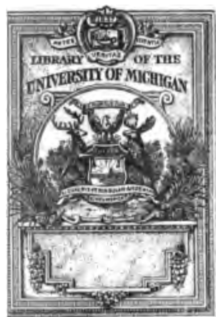
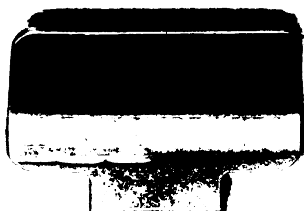


D. auct. 1841.


ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN





I PRINCIPJ

DELLA

ECONOMIA SOCIALE

ESPOSTI IN ORDINE IDEOLOGICO

DA

ANTONIO SCIALOJA.

Non è il caso o la fortuna, ma l'arte e la sapienza quella che aggrandisce i popoli.
GEN. Lez. di Com. cap. VIII.



NAPOLI
Dalla Tipografia di Gennaro Palma
1840.

DISCORSO PRELIMINARE

SULLA NATURA ED IL PROGRESSO

DELLA

Scienza Economica.

La società è un corpo organizzato e vivente: leggi costanti ed emergenti dalla natura sua medesima deggiono quindi regolarne la vita. Le scienze che contengono la descrizione di queste leggi sono addimandate *scienze politiche o sociali.*

Dire della loro utilità sarebbe opera soverchia. Chi può ignorare di quanta importanza sia lo investigare le leggi della vita dell' individuo ?— Or se il medico si giova di queste, il politico prende quelle a norma, sia per conservare la salute pubblica, sia per ripristinarla ne' corpi infermi.

La economia detta già *politica* da πολις (*città*), *civile* da *civitas*, od anche *nazionale*, e che io quì chiamo *sociale*, è come la base delle altre scienze compagne. Essa contiene la storia di quelle *manifestazioni organiche* (1) della società, che ne costituiscono la vita di conservazione. La origine la natura lo impiego e le conseguenze ella ricerca del principio nutritivo del vivere sociale, e riparatore delle forze del gran corpo detto SOCIETA'. Ella ne suppone conosciuti gli organi, e non altro; mentre le altre scienze politiche suppongono oltre a questa conoscenza, quella ancora delle leggi economiche.

I.

§. I.

Alcune menti deboli della vista dello intelletto sono abbagliate dal soverchio splendore delle generalità scientifiche (2), e non sapendo discernervi entro la folla de' rapidi particolari, che vi si contengono riassunti, credono la Economia non possa venire studiata altrove che nella scomposta ed intrigata congerie di que'

---

(1) TIEDEMANN chiama così que' fenomeni vitali, che sono il risultamento necessario della organizzazione, e che però ne sono segni sicuri, come la *digestione* la *nutrizione* ecc.

(2) Ma li nostr' occhi per cagioni assai
Chiaman la stella talor tenebrosa.

DAN. *canz.*

fatti, i quali vengono in mille guise intralciati e complicati da' particolari interessi, e dalle fuggevolissime ragioni dello stato degl' individui, e di quello delle nazioni— Quest'interessi, queste condizioni moltiplici, dicono essi, hanno solo una esistenza reale; sterile è la conoscenza di generalità, che sono astrattezze,

« Sogni d'infermi e fole da romanzi.

Ma ciò è come un pretendere, che per istudiare la digestione faccia mestieri al fisiologo di tessere la storia del modo come avviene questa trasformazione nutritiva, secondo le svariatissime attitudini digestive de' ventricoli e la diversità de' cibi. Ciò meriterebbe le risa dello scienziato; nè uomo di senno pronuncierebbe mai simigliante goffaggine.

Vero è che da' fatti particolari sbucciarono i germi delle scienze; ma queste non divennero feraci di utili frutti, se non quando la mente potè levarsi a que' *primi veri*, su' quali, Dante dicea, lo *intelletto nostro s' acqueta*: verità che sono il risultamento di una induzione severa, fatta mercè l'analisi delle *proprietà costanti* delle cose. Queste cose considerate in tal modo divennero *fatti generali* senza lasciare di esser *fatti*, e perciò *realità* e *verità*.

La stessa geometria fu da principio material misura della terra e de' corpi: ma non andò guari che l'uomo studiando in astratto le figure delle superficie e de' solidi, conobbe i ca-

ratteri generali della estensione; e non ebbe più bisogno delle reali forme di tutt' i corpi possibili, di tutte le diversissime superficie. Solo in tal caso potette aversi una geometria dello spazio, che si levò ardimentosa al cielo, e con poche linee ne trascorse le vie infinite e le misurò, si assise su gli astri ed indiconne le distanze ed i volumi. Anzi a poco a poco si sprigionava affatto da ogni sensibile impaccio, e sdegnando il visibile soccorso di angoli e di figure, divenne più svelta nelle astrattezze del calcolo, e spedita volò tra' segreti della Natura.

Or — la *ricchezza*, — l'*uomo che vuole ed opera* — e la *società*, — sono tre fatti, i quali, sebbene variamente modificati da estrinseche cagioni, deggion però avere de' caratteri inalterabili che ne costituiscono la essenza; fra loro debbono passare delle relazioni, naturalmente emergenti da siffatti caratteri, e necessarî denno essere i fenomeni che ne dipendono. Di questi caratteri di queste relazioni e di questi fenomeni si occupa la scienza—Essi non esistono sceveri di mille circostanze che li alterano — Ma che perciò? Le leggi dello equilibrio, quelle degli urti, delle direzioni de' corpi ecc. fanno astrazione dagli attriti e dagli ostacoli, e sono forse men vere o men utili? Una legge generale descrivendo quel che dovrebbe aver luogo, se le variabili circostanze speciali non esistessero, ci pone nel caso di meglio tener conto di queste. Parrà strana quest'asserzione a coloro che so-

no usi a considerare la scienza come dorata utopia di menti fantastiche; ma non perciò essa non è vera e fondata. Ditemi che tutti i corpi, e l'aria stessa, son gravi, e che cadono colla medesima velocità nel vuoto; e quando io sicuro che vuoto non esiste, vedrò la penna impiegare nella sua caduta il decuplo del tempo che v' impiega il piombo, ed il fumo salir verso il cielo, e l'acqua sollevarsi nello stantuffo, son costretto, per cercarne la ragione, a tener conto del peso dell'aria e della diversa densità de' corpi; e spiegherò fenomeni sì opposti con un solo principio. Aristotele ignorava questo principio, e quantunque a'suoi tempi altra non fosse la natura delle cose, pure ei non seppe tali apparenti anomalie comprendere, e sognò *l'orror del vuoto*, i *corpi leggieri* e simiglianti fantasie. Al modo stesso convinto per dimostrazione, che dove non si *produce*, ivi non son *mezzi di sussistenza*, e che » la popolazione è » sempre in ragion diretta di questi mezzi ed » inversa de' bisogni degli uomini; » allorchè vedrò Roma sì potente di uomini, ma occupata solo in distruttive operazioni di guerra, dirò: questa città popolosa è ricca sol di rapine, poichè non produce; e non potendo la rapina essere eterna, tempo verrà ch'ella dovrà giacere misera e deserta:—allorchè vedrò numerose ondate di barbari allagare la Italia, dirò: tanti uomini vivendo con iscarsi mezzi aver deggiono pochi bisogni;—e quando poi, inciviliti, li veggio ancor più aumentare in numero, non

posso trovarne la ragione che in que' progressi delle arti e del commercio i quali fanno abbondar la ricchezza. Il principio è sempre applicabile. Vedrò che » i dazî esorbitanti son » peso che opprime la industria; » ed a chi mi parla dell'Inghilterra fatta più ricca quando più enormi tasse ebbe a sostenere, mostrerò che le cagioni, ond'ella divenne monopolista del mare e manifattrice del mondo, ricca la fecero, e non già i dazî molti. Come portar questo giudizio senza la certezza del principio? e quanti mali ne sarebbono derivati all' Inghilterra, se così non giudicando avesse sempre aumentato i dazî, credendoli di ricchezza sorgente? — Sì; questi mali non sono una ipotesi: la credenza quì supposta ebbe luogo, e la patria di Smith popolata d'industriosi ed intelligenti artisti, intraprendente e produttrice, si trovò ridotta a veder la più parte de' suoi abitanti nella miseria imporsi dolorose privazioni, e sciami di selvaggi consecrati all' ozio infestar le sue strade (1).

Vedete gli utili effetti d' un praticar senza scienza, o voi che la scienza dite inutile; ed arrossite!

§. II.

Aggiungasi che la conoscenza delle universalità può solo offerir metodi uniformi. L'alge-

---

(1) Thompson, *ricerche sulla distribuzione della ricchezza.*

bra rendette perciò possibile la teoria generale delle equazioni, ed applicata alla geometria ne potè dare la espressione unica di certe proprietà diverse in apparenza, ma di cui gli elementi fondamentali le conducevano sotto il dominio d' una sola proprietà comune, che si disse perciò *generale*. Ella con un metodo ed una lingua di *rapporti* pervenne a verità uniche ed universali, che fu solita a tradurre in *formole*.

L' *analisi* e la *formola* bastano ad un fanciullo per risolvere mille quistioni, per le quali un Apollonio ed un Euclide avrebbero dovuto vegliar molte notti: ed una verità scientifica di economia ed il metodo, che ad essa condusse, bastano a farci giudicare di mille interessi speciali, e creduti diversi, fra cui si smarrirebbe un empirico economo.

Coloro che sdegnano le universalità delle scienze morali imitano que' matematici, che vorrebbon maledire l' algebra, perchè rendette inutile il loro puerile affaticarsi in mezzo ad un popolo riottoso di problemi; e perchè fu la face che ne mostrò loro la soluzione, mentre a tentoni brancolavano per afferrarla nell'oscurità d'un tenebroso empirismo.

Da ciò raccolgo io quindi, che uniformità e rigore di metodo, non che massima generalità ed estensione delle verità desunte per esso, denno essere precipuo intendimento di chi vuole abbozzare il quadro di una scienza.

I fatti speciali fa d' uopo avvisare da quel lato che li fa simiglianti ad altri della stessa

natura. Può così farsi la loro descrizione in un modo generale, ed i caratteri comuni enunciarne in *principî*, che sono come formole algebraiche. Una eliminazione una sostituzione, e non più, per discendere da quelle verità universali alle svariate e speciali che ne dipendono; ed in fine una traduzione per costruirle, cioè per averne la espressione sensibile.

Il primo passaggio è un' applicazione teorica della scienza speculativa. Un Meccanico calcolatore sarebbe in economia un buon finanziere, un amministratore di sociali interessi. Egli applicherebbe alle condizioni diverse delle società le verità della scienza modificate.

Segue poi l' applicazione pratica. Un negoziante uno intraprenditore sarebbe l' economo artista. Ma quest' applicazione è inutile e vana senza la prima, e questa impossibile senza la scienza.

La economia dunque è da studiarsi speculativamente sia da chi vuol passare all' applicazione teorica, sia per chi vuol discendere alla pratica.

Or la scienza sta nella dipendenza analitica de' fatti che ne sono l' oggetto; nell'ordine metodico, con cui sono studiati; nella genesi infine delle verità che la costituiscono. Ciò forma il suo carattere essenziale, e questa operetta spero il mostrerà sensibilmente. Ma ancorchè io non vi riesca, non perciò sarà men vero, che dove esiste un ordine di fatti legati fra loro, una serie di fenomeni dipendenti, possa la scienza esistere.

Ed è indispensabile la scienza economica oggi specialmente che l' universo non ci offre più la scena desolante d' un sol popolo armato e padrone, e di cento altri schiavi e spogliati, ma sì quella d'una immensa famiglia, i membri della quale, sebbene abbiano interessi accidentali diversi, non possono che avere, con uguaglianza di diritti, certi interessi comuni, e che si accordano fra loro per que' caratteri generali, che va indagando la scienza.

II.

§ I.

La economia ha seguito nel suo progresso la sorte comune delle scienze. Nata da osservazioni speciali, e stata arte di poche regole composta, si gloriava di avere fra' suoi scrittori un Platone un Aristotele un Senofonte: ma i Greci par che mai non abbiano pensato ad una *scienza* economica distinta dall' *arte* di governar la casa o la città. Le vicende politiche fecero precipitar la Grecia nella voragine dello impero Romano. La economia di questo popolo guerriero fu lo spogliare le sottoposte nazioni: il ferro desolatore fu l' unica ragione; e la scienza delle ricchezze fu la scienza del saccheggio. Non mancarono però menti filosofiche, che dettaron precetti. I Ciceroni i Varroni i Plinî i Columella furono scrittori e lodatori dell' agricoltura e delle ar-

ti primitive; ma non fu scienza di economia la loro. L'Italia nel risorgimento delle lettere conseguì quello della libertà civile e politica, e Venezia e Genova ed altre repubbliche praticarono economici metodi e si arricchirono. Furono però la forza del bisogno, il genio italiano ed il favore delle circostanze, che fecero attuare que'sistemi politici, i quali tanto lustro dettero, ma passaggiero, al bel paese, *che Appennin parte, e 'l mar circonda e l'Alpe.* Carlo V e più l'avidità de' suoi ministri cominciarono a far tramontare il bel sole della prosperità: il raddoppiamento del Capo di Buonasperanza tramutò dal Mediterraneo all' Oceano l'emporio del traffico; decaddero Venezia e le altre emule in ricchezza italiane città; ed in tale oscillamento di cose svegliaronsi le menti alla ricerca di quelle cagioni che mantenevano il lustro perduto. Riuscì non difficil cosa il ritrovarle. Il confronto di quel che avveniva nelle parti diverse della stessa contrada, e di quel che ciascuna di tali parti fu appetto a quel che era, fece discernere i fatti che tali diversità arrecavano. La scienza così nasceva per opera d'un figliuolo della patria nostra: e la Italia in decadenza dettava principî alla Europa, come prima aveale dato esempio in fatto dell' arte di arricchire.

Altre nazioni allora si dettero alle stesse ricerche: e le vicende governative promosse da'sistemi di Sully di Colbert e di Turgot furon materia esperimentale che rettificò sempre più

le verità della scienza. Inghilterra, massime dopo Elisabetta e Cromwell, divenuta la Venezia dell'Oceano, attirò lo sguardo di tutti gli Scrittori di Europa: Montesquieu ne faceva specchio a quanto scrisse sul commercio; ed il Genovesi ed il Beccaria ne ammiravano le istituzioni. Smith infine surse, e la scienza fu segnalata; sebbene già dischiusa gli avessero in parte la strada, oltre a'nostri antichi, Stewart, l'*economista* (1) Quesnay ed altri. Ne'libri de suoi successori, tra' quali noi ci onoriamo specialmente d' un Gioia e di un Romagnosi, ella merita veramente il dignitoso nome di scienza.

Ma le conoscenze morali, e precipuamente quella che ci occupa, sono ancora appresso di noi sotto il giogo di un empirismo desolatore. Spesso un arido studio di poche regole amministrative e quello d' un codice speciale ho udito a chiamar palestre di economia e di legislazione. Come sperare di aver menti capaci di abbracciare con uno sguardo solo la complicatissima macchina sociale, se loro non si fan notare quelle prime molle che danno svolgimento alle altre? Il volgo si ammira ad una macchina per lui incomprensibile, e partesi da tal vista con idea più confusa di quella che prima avevane, e la nostra gioventù non esce con idee più nette dalle scuole dello empirismo

(1) *Economisti* si dissero in Francia i seguaci della scuola de'fisiocrati, la quale dietro Quesnay supponeva la sola terra essere produttiva: *Cereris sunt omnia munus.*

sociale, pompose del nome di legislative ed economiche: e piacesse a Dio, e non ne riportasse mali peggiori della ignoranza.

Con ciò non intendo io dire, che di uomini profondi e di ottimi istitutori noi manchiamo affatto: chè anzi la patria vanta non pochi scrittori di scienze sociali; ed alcuni di essi direttamente assumono lo incarico d'insegnarle. Ma la profondità de' pochi non è la più sicura norma del progresso di una conoscenza, nè indizio dell'amore che si ha per essa. Se i pochi sanno, i molti ignorano: « quandochè, » dicea Beccaria (1), tutte le scienze, e le po» litiche principalmente, si aggrandiscono e si » accostano alla evidenza, a misura che pas» sano e ripassano per l' urto e per la folla » de' diversi ingegni: e Cartesio insegnava, che *le dottrine utili non giovano, se non si ripetono spesso, sì che diventino abito*.

Nè ciò potrà mai aver luogo, checchè altri ne dica, se non si dà forma scientifica alle conoscenze: poichè lo spirito elevato abborre dallo inconcludente empirismo, ed il pedestre non può mai sperare di giungere al vero ed utile sapere. Sicchè la gioventù eletta è disgustata dalla quisquilia di disordinate idee, e la pecorona segue un tirocinio inconducente. Quella, sconfortata dall'aspro sentiero, rivolgesi al brillante studio d' inezie canore, e tra' plausi d' una leggiera letteratura noi vedia-

(1) Lez. di econ: dis. d' introd.

mo sonnacchiare la scienza ; e l'altra aggiunge alla ignoranza la confusione delle idee, ed al nulla il falso.

Ma, giovani valorosi, alle vostre braccia,

Che scuoter forte e sollevar la ponno,

è or confidata questa figlia primogenita delle menti Italiane. E per dire specialmente della economia, ella ebbe nel nostro regno il primo cultore, poi che furono squarciate le tenebre della barbarie. Antonio Serra fu Cosentino; ed egli fra' tormenti e gli orrori d' una prigione (1) meditando e scrivendo, ne lasciò in retaggio questa scienza che presiede alla prosperità de' popoli e delle famiglie. Qui fu la prima cattedra di economia, e la occupò quell' Antonio Genovesi, di cui il nome ci scende dolce al cuore, e ci ricorda, che la patria nostra fu non ha guari il centro dell' italiana sapienza. E quest'uomo benemerito, alzando la voce, sin d'allora gridava: « Non si vuole arrestare il cocchio del genio, sarebbe colpo funesto.... ; ma non si vuol pure dargli moto soverchio da quella parte ch' è più *brillante* che *soda* (2).

Diamo pure cotesta spinta alla parte soda, e ricordiamoci, « che gl'Italiani ingegni, mossi una volta, immediatamente, diceva il Pagano, si portano al grande ed all'utile (3).

(1) Della Vicaria. Vi si trovava, perchè seguace del Campanella.

(2) Lez. di Com. par. I. cap. 8.

(3) Saggi polit. intr.

§ II.

Persuaso io dunque, che per noi è un dovere il continuare l' opera incominciata da'nostri maggiori, ed il prendere esempio ed emulazione anche da'pochi, che ora a così santa impresa si danno ; e convinto, che la scienza non può mai progredire, se non si sprigiona dalle angustie d' una pratica cieca , ho voluto tentare di esporre in *ordine ideologico* i principî della economia.

Per riuscirvi ho stimato di determinare un primo fatto , la *ricchezza* ; descriverne la proprietà fondamentale, il *valore*; rintracciarne la origine in un fenomeno che gli dà nascimento , la *produzione* ; e discendere da quel fatto a' fenomeni , che ne dipendono , considerandolo prima in raffronto a' fatti *generanti* , e poi in relazione a' *bisogni dell' uomo individuo* ed a quelli *della società*.

Ho fatto sì che la idea fondamentale del *valore*, considerata nelle sue diverse relazioni colle cose permutabili , colle operazioni produttive e co' bisogni dell' uomo , restasse come un termine comune , e direi quasi un punto immobile, per riferire a lei tutt' i principî logicamente dedotti. In tal modo ella non è mai perduta di vista, e nel tempo stesso tutte le verità della scienza trovano in lei quel centro di gravità al qual d' ogni parte si traggono.

Il mio lavoro dunque è analitico : ma dove ho creduto , che lo enunciar solo una idea va-

lesse a renderne meglio sensibili i richiami alle altre, l'ho fatto volentieri. E per vero non mi piace il metodo dottrinale di quegli accigliati sintetici, che con faticoso apparato vorrebbero tutto provare, e per la ragion medesima non adoro quell' analisi puntigliosa, che per non volere intralasciare nè anche le più leggiere intermedie, ricade nel difetto medesimo, e sparge tenebre là dove si ambisce lucentezza.

Nè discussioni nè citazioni abbondano nel mio scritto; ma il contrasto di due opinioni io non evito, quando reputo dover dare più rilievo al vero — Non io pertanto pretendo di aver detto novità; chè un'opera, la quale tratta di scienza già coltivata, esser non può tutta nuova; ed andar potrebbe superba di contenere, con rigorosa deduzione ordinate, verità già sancite. Quindi è che non vorrei di mio e di nuovo altro che l'ordine della esposizione: ma non saprei dissimulare che qualche nuova veduta si è cacciata dentro il mio lavoro. Io però ho scritto senza preoccupazione di risultamenti, e sono stato condotto dove il metodo mi ha guidato.

Fuggo le definizioni apodittiche delle parole; ed ho proccurato di far prima sorgere una idea ed il bisogno di fissarla, e poi usare il vocabolo scientifico che n'è segno. Così spero che colla genesi delle idee conseguir io possa anche quella del linguaggio.

Il Say scrisse un catechismo: ma se il titolo del libro basta a giustificare l'autore pel

tuono dogmatico, che qual signore della scienza non volle mai lasciare, ci dice pur chiaro, che gli era impossibile di presentare in esso una succinta scientifica analisi; e specialmente no'l comportavano la forma del dialogo e lo scopo dell' opera. Il Tracy non lascia il suo rigor filosofico trattando di economia; ma la economia non riconosce oggi per veri tutt' i principî di lui; nè egli aveva in mente di scrivere un completo libro elementare. Il Blanqui fece piuttosto un indice mnemonico; ed il Mill fu oscuro, a giudizio dello stesso Droz. Quest' ultimo infine sfumò troppo leggermente il disegno della scienza. Le verità denno esser poste in maggior luce, ed il quadro richiede più risalto.

Parmi quindi, che una buona opera elementare non ci possa venire offerta da altra nazione; e però senza sconoscere ciò che han fatto gli stranieri, mi sono sforzato, nel distendere questi principî, di raccogliere da'libri di autori italiani tutte quelle verità, che ho potuto, e le ho collocate or per epigrafi ed or per riassunti delle mie dimostrazioni — Non perchè io creda, che ne' nostri antichi si trovi la scienza economica completamente trattata; mal potrei aver la vanità di pretenderlo: nè perchè reputi ne'contemporanei trovarsi tutto che basta a chi vuole approfondirla in tutta la estension sua; ma sol per mostrare con l'esempio, che lo studiare i primi non è soverchia cosa anche oggi che la scienza è sì pro-

gredita, e che lo apprendere da' secondi è di grande utilità. E da quelli piuttosto che da questi ho attinto per far conoscere, che verità incidenti, e forse strappate dalla forza del loro genio più che dedotte da' loro principî, si trovano in essi, le quali poi sono state tenute come scoverte luminose d'ingegni posteriori; e talvolta forse con ragione, poichè questi ne dettero la dimostrazione.

Spero di aver anche in tal modo improntato il mio lavoro di quel carattere nazionale, che han sempre avuto le produzioni di questo suolo vulcanico ed originale, che

« Simili a se gli abitator produce.

E ciò intendo solo in quanto alla forma; poichè so bene che UNA è la scienza, e che ha per età tutt'i secoli e per patria il mondo.



SEZIONE PRIMA.

NATURA ED ORIGINE DELLA RICCHEZZA, CONSIDERATA QUAL FATTO FONDAMENTALE DELLA SCIENZA.



Capitolo Primo.

OGGETTO DELLA SCIENZA — RICCHEZZA — VALORE.

« Da questa analitica deduzione di semplicissime verità tutta quanta la economia politica si deriva.

BECCARIA cap. I.

§ I.

1. L'uomo *sente*, *giudica*, *vuole*: questi sono *fatti* di coscienza, che si possono prendere come dati certi. Egli ha sensazioni piacevoli o dolorose; giudica che tale o tale altra cagione gliene può arrecare; e quindi concepisce *appetiti* od *avversioni*. Ecco altri fatti che risultano dall' analisi de' primi.

2. Ogni *appetito* ogni *avversione* è un *desiderio*, se deriva da un giudizio di preferenza o di posponimento; ed è un *bisogno* se nasce da condizioni organiche dell'individuo, come la fame la sete ecc. Ogni desiderio però, del pari che ogni bisogno, è uno stato doloroso: l'origine sola n'è diversa; ma la natura loro e gli effetti sono gli stessi.

3. L'uomo per uscire dallo stato doloroso, in che lo inducono i desiderî ed i bisogni suoi, cerca i mezzi da satisfarli. E sì ancora quando ignota e non ricercata cosa gli è cagione di piacere o di dolore, ei bentosto *l' appetisce* o *l'abborre*, e procura di conservarla o di allontanarla. Anche in tal caso dunque e'*desidera*, e vuol trovare i mezzi da satisfare i suoi desiderî. Or egli trova nelle cose che lo circondano, e che possono modificare il suo stato, cotesti *mezzi di satisfazione*.

4. Ecco in raffronto l'uomo *volente ed agente* e le cose in mezzo a cui vive, considerate come atte a somministrargli i *mezzi da soddisfare* i bisogni e i desiderî suoi. Sorgono così fra loro delle *relazioni* naturali e necessarie, lo studio delle quali forma l'oggetto della scienza economica.

§ II.

» L'uomo non dà altrimenti valore alle cose
» . . . se non pel bisogno che ne ha »
GENOVESI par. II. cap. I.

5. Tutto che soddisfa i bisogni e i desiderî dell'uomo gli economisti chiamaron *ricchezza*. Fu ricchezza una *perla*, perchè soddisfa la vanità; fu ricchezza per essi l'*aria*, perchè soddisfa il bisogno del respirare.

6. La perla ha un *uso*, l'aria ha un *uso*. L'economista non si cura di ricercare quale sia quest'uso; gli basta il fatto, che ne abbiano uno, per dire la *perla* è UTILE, e l'*aria è* UTILE.

Non sono *utili* in economia le sole cose che realmente conservano l'individuo o la specie; ma le cose di cui si sa fare un *uso* qualunque (1): *utile* deriva dal latino *utor*, che vale *servire usare*; e dacchè i nostri desiderî sorgono da' giudizî, e questi possono essere retti o non retti, veri o falsi, ne segue che noi possiamo giudicare atte ad essere usate, e però desiderare come utili, cose che talvolta forse ci danneggiano.

(1) *Utilia* reperiebantur ea quibuscumque sciret aliquis *uti*. XEN. Econ. vers. di L. STRAEBEO. cap. XI.

7. In ogni modo reputasi ricco chi possiede oggetti utili; e la *utilità* è proprietà fondamentale della *ricchezza*.

8. Intanto se io posseggo una *perla* ed una dama possiede una *spada*, ella desidera la mia *perla*, ed io la *spada*. La *perla* da me cedutale varrà a farmi cedere la *spada*. Ma se io posseggo una vescica piena di aria, varrà quest' *aria* a farmi cedere da chicchessia un pezzo di *pane*? — Certo no. D' onde questa diversità?

9. *Utile* la perla, *utile* la spada; *utile* l'aria, *utile* il pane: tutte queste cose *valgono* a soddisfare desiderî e bisogni; ma l' aria sola non *vale* ad acquistare altra cosa utile in cambio. Dunque ci possono esser cose che hanno un *valor di uso*, come dicea Smith, ed altre che hanno un *valor permutabile*. L' aria ha un *valor di uso* (è utile); ma non ha un *valor permutabile*: le altre cose notate hanno *un valor di uso*, e nel tempo stesso un *valor permutabile*.

§ III.

» Quelle sole cose non hanno valore, le
» quali o non hanno efficacia da soddi-
» sfare a' nostri bisogni o . . . non man-
» cano a nessuno.»

Gen. par. II. cap. I.

10. Se la *perla* non avesse un uso, non fosse utile, non avesse un valor di uso (poichè queste espressioni sono sinonime) non sarebbe desiderata, e però non potrebbe aver l'efficacia di acquistare in permuta altre cose che hanno un *valor di uso*; non avrebbe un *valor permutabile*. Intanto l' *aria* ha un *valor di uso* e non ha *valor permutabile*: dunque mentre la idea del *valor permutabile* ha per elemento necessario quella del *valor di uso*, questa non include la prima, potendo esserne disgiunta. Vi è perciò qualche differenza tra gli elementi loro: determiniamola.

11. Tutti possono disporre ed usare dell'*aria*. Ma supponete per poco che foste in una campana pneumatica, e possedeste una *perla*; voi la permutereste, ovver no, con un litro di aria? — Certo che sì; ed anzi a campar dalla morte voi, per aver questo, cedereste un tesoro. Intanto l'*aria* nella campana serve alla

respirazione come fuori di essa, ed è in realtà egualmente *utile*; sicchè il suo *valor permutabile* deriverebbe in questo caso dalla *impossibilità* di acquistarne a vostro talento. Dalla facoltà di ciò fare dunque dipender dee al contrario il suo niun *valore permutabile* fuori della campana pneumatica. E dalla *impossibilità* alla *facoltà illimitata* di usar di una cosa vi passano molti gradi di *difficoltà* o di *facilezza*; onde volentieri si concepisce, che se l'aria non venisse a mancare affatto, ma divenisse guasta, o poca e non bastevole alla facile respirazione, uom darebbe a chi si offerisse di rinnovarla od aumentarla, se non tuttoquanto un tesoro, parte di esso; e sì a mano a mano sino al punto in cui, avendone a suo piacere, non darebbe più nulla per acquistarne altra.

L'*utilità* delle cose dunque, congiunta alla *difficoltà* più o men grande di ottenerle, costituisce il lor *valore permutabile*.

12. Or questa *difficoltà* non si trova in tutti gli oggetti utili, in ogni specie di *ricchezza*; e perciò vi ha *ricchezza*, che è solo utile, che ha solo un *valor di uso*; e *ricchezza* che ha un *valor permutabile*. In ogni mo-

do il *valore* è proprietà e carattere essenziale della *ricchezza* : tra l' uno e l' altra vi è la differenza che passa tra *estensione* e *corpo*; e però la *ricchezza* potrebbe distinguersi in *ricchezza di uso* e *ricchezza permutabile*.

Ma quando vi è più difficoltà ad ottenere oggetti utili ?

§ IV.

13. Gli Europei portavano ordigni di ferro nel Nuovo mondo, e que' selvaggi in sulle prime non volevano dare in permuta di quelli veruna loro derrata: ma come ne conobbero *l'uso*, concorsero ad acquistarli. Sicchè si dimanda più efficacemente quella cosa di cui si ha più intenso ed esteso bisogno : ed il bisogno o desiderio delle cose è tanto maggiore per quanto si stima di più la loro utilità. Or se più efficaci e più estesi diventano i bisogni (1) senza che la quantità degli oggetti desiderati aumenti, ciascuno di coloro, che ne vorrebbero a se una parte, trova maggior difficoltà nel farsela cedere in permuta di altri oggetti utili.

---

(1) Per brevità dirò *bisogni* per indicare anche i *desideri*.

Dunque la difficoltà di ottenere una cosa utile cresce, quando se ne risente maggior bisogno senza ch' ella aumenti; o quando essa scemi senza che il bisogno diminuisca: in tal caso il *valor permutabile* aumenta.

Per lo contrario la difficoltà diminuisce, e quindi il *valor permutabile*, o coll'accrescimento della materia e la stabilità de' bisogni, o collo scemamento di questi e la stabilità di quella.

14. Sicchè il *valor permutabile* è un *rapporto* composto dalla ragion diretta de' bisogni, e dalla inversa della quantità reperibile delle cose (1).

15. Da' bisogni nasce la *dimanda*; dalla quan-

---

(1) Sia la materia A in due tempi diversi desiderata prima come 10 e poi come 100, ed esista prima come 8 e poi come 4; il valor primitivo sia 2, quanto sarà il posteriore?

Crescendo i bisogni cresce il valore, dunque (ragion diretta).

$$10 : 100 :: 2 : V.$$

Diminuendo la quantità aumenta, il valore; dunque (ragione inversa).

$$4 : 8 :: 2 : V.$$

cioè $4 \times 10 : 8 \times 100 :: 2 : V.$

E quindi $V = \frac{1600}{40} = 40.$

tità delle cose l'*offerta* : però , come diceva il Montanari (1), « io intendo abbondare
» una cosa non quando in fatti molta quan-
» tità di essa se ne trovi assolutamente par-
» lando ; ma quando ve ne ha gran copia ri-
» spetto al bisogno , stima e desiderio che ne
» hanno gli uomini.» È soverchia l'offerta di ciò che esiste come 10 ed è desiderato come 5, ed è mancante quella d'un oggetto che esiste comé 100 ed è desiderato come 1000.

16. Nello acquistare le cose incontrasi un altra specie di *difficoltà* o di *facilezza* ne' mezzi adoperati per ottenerle. Così per es: prima della invenzione della stampa, per formar un volume, bisognava consumare massimo tempo a copiare, massima fatica e massima materia; era quindi più difficile lo aver libri. L'*offerta* allora ne era necessariamente limitata ; e sebbene limitata ne fosse anche la *dimanda* ; pure questa ne doveva essere maggiore od almeno eguale, e nell' uno e nell' altro caso il valore di que' volumi doveva essere considerevole ed in ragione delle difficoltà e dello stento durato nello scriverli a mano. Questa osservazio-

(1) Sulle mon. cap. III.

ne fatta troppo sommariamente, e senza aver riguardo a'bisogni diversi dell'uomo, fece dire a taluni che il valore era in ragione della fatica. E per vero quegli amanuensi si sarebbero astenuti dal copiarne, se non avessero trovato nel valor permutabile di un volume il compenso a'dispendiosi e faticosi mezzi adoperati a *produrlo*.

Ma ecco la parola *produrre* da me usata nel senso volgare della lingua. Vediamo qual'idea significhi con essa la scienza.

Capitolo Secondo.

DEL FENOMENO DA CUI DIPENDE LA RICCHEZZA, O DELLA PRODUZIONE.

« La produzione non è creazione, ma riu-
« nione di forme utili»

Gioia lib. I. cap. 4.

§. I.

1. L'uomo e le cose che lo circondano: ecco tutta la Natura. E poi che l'uno e le altre uscirono dalle mani del Supremo Fattore, la creazione fu compiuta. Le nuove cose che ora vediamo sorgere sulla terra e quelle che vediamo sparire, non sono nè create nè distrutte.

2. Tutto è chimica in natura: la chimica scompone e ricompone, cioè combina variamente e trasforma, ed in natura tutto è trasformazione. La metempsicosi di Pitagora e le metamorfosi di Ovidio furono il simbolo di questa verità, presa nel senso quì datole. La stessa immaginazione è la chimica del pensiero, cioè la composizione de' suoi elementi fatta dall'anima coll'affinità del richiamo delle idee. Vi ha pure delle modificazioni meramente fisiche, come aumento diminuzione e can-

giamento di figura; ma queste sono anche trasformazioni.

3. Qualche volta l' uomo e la natura non fanno che spostare gli oggetti ; operare cioè in essi il cangiamento del luogo ponendoli in moto: e perchè il trasformare suppone anche moto, vi fu chi disse tutto esser moto in natura.

4. In ogni modo il creare non è cosa da uomo ; questi non può che cangiar lo stato delle cose. Il *cangiamento di stato* è solo universale fenomeno , che abbraccia in sè tutti gli altri della natura , e quando esso conduce a render le cose più atte a satisfare i bisogni nostri , prende il nome di *produzione*.

5. E perchè moto e cangiamento non si può supporre senza azione, chiamerei *produzione* quella serie di operazioni che tende a cangiare lo stato delle cose per renderle più utili.

6. E dirò col Verri : « tanto è produzio-
» ne..... se la terra, l'aria e l'acqua ne'campi
» si *trasmutino* (1) in grano, come se il glu-

(1) Dalla lettura del §.III. delle med: di economia appare che il Verri considera la produzione come un fenomeno.

» tine d' un insetto colla mano dell' uomo si
» trasmuti in velluto. »

§ II.

7. Il grano ed il velluto che considerati in relazione a' bisogni avevano un *valor di uso*, considerati in relazione al concambio un *valor permutabile*; considerati in relazione alle *operazioni produttive*, per le quali sono stati formati, sono due *prodotti*.

8. Un *prodotto* dunque è un valore risultato da operazioni tendenti a cangiare lo stato delle cose.

Operazioni naturali sono p. es. quelle lente combinazioni chimiche, onde preparansi que'sotterranei filoni che va poi spiando il geologo: *operazioni artifiziali* quelle onde viene cangiato in ordigni il ferro, od in istatua il marmo.

Infine non può supporsi cosa esistente, se non originariamente creata o prodotta: nè cosa creata che non deggia per opera dell'uomo, usandola, cangiar di stato o di luogo; ond'è che, rigorosamente parlando, ogni valore può dirsi prodotto. Quando dopo una serie di operazioni non vi è aumento di valore, vi

è distruzione, o perdita di tempo e di fatica, ma non produzione.

9. Or nella idea del *produrre* è contenuta quella di un'azione; e l' azione lascia supporre *agenti*. In altri termini la produzione è un *fenomeno*, in cui sta la formazione della ricchezza, e che fa nascere la curiosità di sapere, quali sono gli strumenti di questo fenomeno.

Capitolo Terzo.

AGENTI DELLA PRODUZIONE, O STRUMENTI PRODUTTIVI.

§ I.

» La terra è la fonte primaria d' ogni ric-
» chezza. » Becc. (1)

1. Caggia un seme sulla terra o siavi trasportato dal vento; eccolo fecondare. Spunta il germe, diventa pianta, *produce* le frutta; a chi è dovuto questo prodotto? — Al poter vegetativo della terra. — L' aria che è un composto di due o più elementi, è un prodotto di operazioni naturali, e sì dite ancora dell' acqua ecc. Or quando esse insieme colla terra concorrono alla *vegetazione*, si può dire che la natura non produca?

(1) Altrove però e' disse che « la ricchezza degli stati » non nasce realmente che dalla *fatica* degl' individui » anticipando l' opinione di Smith, la quale ebbe tanti seguaci; ma Smith stesso, che sul principio della sua opera sosteneva, che *le travail annuel d'une nation est la source primitive* d' ogni ricchezza, nel tom. IV dice; *les terres et les capitaux sont les deux sources primitives des revenus*, e che *la nature travaille avec l' homme*.

2. Dunque la *natura è produttrice*, ed i suoi agenti sono agenti di produzione.

3. Fra questi però alcuni divennero proprietà dell' uomo, che a talento ne dispone, come la terra; ed altri no, come l' aria la luce ecc. Seppe intanto l' uomo giovarsi dell' opera di questi ultimi ancora, e così l'*aria* agitò il mulino, e la *luce* dipinse.

§ II.

» Il più delle volte si cava più dall' *artifizio*
» che dalla roba » Serra cap. III.

4. Nato intanto a signoreggiar la natura, si levò il monarca della terra e disse: ubbidisca alla mia mano la natura intera. Diresse a suo modo gli agenti naturali, e vi fece anche concorrere l' opera sua; smosse la terra ingrata e fecondonne il seno; raccolse il lino, trovò uno strumento da filarlo, e poscia il tramutò in tela: questa serie di operazioni furon dovute a lui solo; egli *produsse*.

5. Lo insieme delle operazioni umane dicesi *lavoro*. Dunque il *lavoro è produttivo*, e spesso più che la natura stessa. Difatto una libbra di ferro non vale che grana 5, ed una

libbra di molle di orologi, che ne contiene, come diceva il celebre Graham (1) circa 40,000, vale altrettanti scudi. L' opera dell' uomo accrebbe al ferro un sì smodato valore.

6. Ma quante sono le *fòrze* produttive dell'uomo? — Il poeta lo avea già detto:

« *Molto egli oprò col* SENNO *e colla* MANO.

E pure vi furono alcuni, che non volevano riconoscere nello *ingegno* uno strumento produttore. Ma chi furon costoro? — Quegli stessi che più ne seppero usare; nè altro mezzo ebbero per rendersi utili. O bizzarrie della mente umana!

§ III.

« Il capitale è una forza produttiva che
« fu già ella stessa prodotta »
Rossi lez: 12.

7. La *natura* e l' *uomo* concorrono a produrre: ed oggi è ozioso il quistionare se il valore riconosca origine dal solo *lavoro* dell'uomo o dall'opera sola della *natura*. Chè al certo collo stesso lavoro la terra di Malaga produce vino che vale 10 volte più che quello prodot-

(1) ALGAROTTI, *pens. sull'industria.*

to da una terra d' Abruzzo ; e la stessa terra con maggiore o minore cooperazione dell' uomo può dar vino di diverso valore: la tela prodotta dalla natura e dall' uomo cangia di valore secondo la qualità del lino e l' abilità del filatore e del tessitore. Solo uno sfrenato amor di sistema potette celare ad uomini sommi verità sì volgari.

8. Eseguita intanto la produzione, l' uomo destina le cose prodotte a soddisfare i suoi bisogni : ma la ragione che il fa previdente del domani, il consiglia a serbarne una porzione; la ragione il consiglia a produrre certe materie che non servono direttamente a' suoi bisogni, ma sì ad essere trasformate o trasportate. Così egli conservò il grano per la seminagione, così produsse il lino, che non serviva se non come materia atta ad essere poi trasformata in tela, così talvolta produsse colle proprie arti manifatture, che servir doveano a popoli da lui divisi per monti o per mari. Ecco uno de' precipui vantaggi della superiorità dell' uomo sugli animali, e di quella de' popoli inciviliti su' rozzi e selvaggi.

9. Le cose utili, i valori messi in serbo accumulati, o prodotti per servire a novelle pro-

duzioni, furon detti *ammassi*, *scorte*, ed in generale *capitali*.

10. Ecco l'uomo fornito d'un altro mezzo di produzione. Egli ebbe o la materia su cui operare, o lo strumento per eseguire le utili operazioni. Il *capitale* dunque è un terzo *agente* del gran fenomeno della produzione; e riconosce sua origine dalla natura e dall'uomo.

Capitolo Quarto.

COME' GLI AGENTI DELLA PRODUZIONE OPERANO TAL FENOMENO.

§ I.

« L' azione ideale è così necessaria al fe-
« nomeno della produzione come l'a-
« zione delle braccia».

Gioia par. II. lib. II. sez. 3.

1. L' uomo prima di operare dee scegliere i mezzi di esecuzione; prima di scegliere questi dee ricercarli, e quindi *volere*; e per volere e scegliere i mezzi dee *giudicare*, dee *sapere*. Scienza, volonta', azione formano la storia genealogica del morale dell' uomo; l'ultima suppone le due altre.

2. La *scienza* non è operativa se non quando si *applica*; per applicare bisogna *voler* operare, e però siccome la *volontà* suppone il *giudizio*, così l'applicazione non può aver luogo se non dopo la *scienza*. Se dunque l' opera meccanica produce, dee conchiudersi, che l'*applicazione*, che scelse i mezzi e volle eseguire,

e la *scienza*, che dichiarò quali doveano essere e come usarne, concorsero a produrre.

3. Uno stesso uomo può investigare le proprietà del vapore, applicarle al trasporto de' legni, ed essere macchinista e trasportatore ancora: ma più facilmente possono tre o più classi distinte di uomini ciò operare. Ciascuna intanto sarebbe produttrice.

4. In economia è detto *sapiente* o *dotto* colui che investiga; *intraprenditore* chi sceglie i mezzi, applica, prevede, dirige; ed *operaio* chi esegue. Ecco tre specie di produttori.— A che tendono intanto le loro operazioni? — Certo a modificare lo stato delle cose. Spesso la idea sola d' un uomo cangiò la sorte d' un popolo; e volentieri direi col Paoletti « (1) la » ignoranza è la peggiore delle povertà; » poichè per essa l'uomo manca del principal mezzo di produzione. Perchè intanto si disse non produttore il sapiente?

(1) Pens. sull' agr.

§ II.

« Due soli elementi... l'ingegno umano ri-
« trova, analizzando l'idea della ripro-
« duzione. »

Verri. med. §. III.

5. Le modificazioni utili possono, come si è detto, consistere o nella *trasformazione* o nello *spostamento*. Le idee, solitarî fantasmi della mente, vengon trasformate in visibili caratteri, il legno in armadio: il libro e l'armadio sono cose stimate più delle fugaci idee e del legno informe, hanno un maggior *valore* prodotto per quel loro tramutamento. Le *operazioni trasformatrici* dunque sono produttive.

6. Si trasporti il pepe dalla Cina in Napoli, il cotone dal Brasile in Londra: si renderà così possibile pe' Napoletani lo usare del pepe, per gl' Inglesi il disporre del cotone nelle loro manifatture. Lo spostamento arreca quest' utile; esso aggiunge un valore alle cose: e però le *operazioni traslocatrici* sono produttive (1).

---

(1) Anche il sapiente, che meditando giunge ad una utile scoverta, modifica lo stato del pensiere collo sva-

7. Lo insieme delle prime e delle seconde *operazioni artifiziali* è detto *industria*. La più parte degli economisti l'han distinta in industria-agricola-manifattrice-commerciale; -ma capricciosamente: poichè sotto l'agricola industria non solo la caccia la pastorizia e la pratica delle miniere han dovuto comprendere, ma sì ancora la pesca, la quale ha tanta relazione all' agricoltura, quanta il mare può averne co' prati co' boschi e co' monti. *Delphinum Sylvis appingit, fluctibus aprum.*

Trasformatrice e traslocatrice solo può essere la industria.

§ III.

8. Gli *agenti naturali* anch'essi non servono alla produzione, che o *trasformando* o *spostando*. Così il vento od il vapore quando a-

---

riato combinare de' suoi elementi, le idee. L'amministratore, il magistrato con l'opera loro concorrono a guarentire ad agevolare la industria, giovando allo stato degl'individui o delle cose, delle manifatture, del commercio ecc. e però l'uffizio loro riducesi in ultima analisi ad essere o concorrente alle due indicate specie di operazioni produttive, od antieconomico.

gitano l' ala del molino concorrono a trasformare il grano in farina; e quando spingono la nave e le fan tener rotta, tendono a spostare le materie.

§ IV.

9. Infine il *capitale* può operare in più modi. Può servire da mezzo o da strumento destinato ad una specie di produzione, come le macchine od anche il locale dov' elle sono, ed allora prende il nome di *capitale fisso*: ovvero da materia, su cui si opera la trasformazione o lo spostamento, ed allora prende il nome di *materia prima* di quel prodotto; sicchè il lino è materia prima del filo, e questo della tela: infine il capitale può contribuire alla produzione agevolando gli acquisti, impiegandosi nelle anticipazioni che si debbono dare per compenso a chi lavora, effettuando le permute le compre ecc., ed in tal caso prende il nome di *capitale circolante*; e se propriamente è destinato all' agricoltura, prende quello di *scorta annua*.

In ogni modo il *capitale*, sia mezzo, sia materia d' industria, non può che tendere alla *trasformazione* od allo *spostamento*.

Dalla natura stessa de' tre indicati *agenti* emerge dunque non poter essi operare altra modificazione della materia, che quella già notata nel cap. II. come effetto necessario della *produzione*; ed essere indispensabile l'azione loro per ottener tale scopo. Altro non richiedesi per tenerli quali AGENTI PRODUTTIVI.

Capitolo Quinto.

RISULTAMENTO DELLE OPERAZIONI PRODUTTIVE — LOR VALORE — PREZZO DE' PRODOTTI.

§ I.

» La produzione suppone e genera la pro-
« prietà : suppone quella delle forze pro-
« duttive, e genera quella del prodotto.
Rossi lez. 12.

1. Dire che le operazioni produttive danno in risultamento un prodotto è lo affermare una cosa per sè stessa evidente. Ma ogni prodotto è un valore il quale può essere *utile* solamente, o *permutabile*; dunque le operazioni produttive possono accrescere il *valor di uso* od il *valor permutabile* delle cose.

2. Il primo scopo si può conseguire senza ottenere il secondo. Siavi un Robinson , che campato dalle onde abiti un paese di selvaggi ; trovi egli il modo di tramutare le cortecce degli alberi in fogli d'un libro, vi copii pur sopra i più bei canti dell' Ariosto o l' Atala di Chateaubriand, e sperda poscia gli originali: ognun comprende, che compagni dell'ozio

e pascolo della mente saran per lui preziosi que'novelli papiri; ma un selvaggio vi riconoscerà tal valore? — No certo: ed il naufrago industre avrà ottenuto un prodotto, ma non permutabile.

3. Quindi due specie di *prodotti*, come due specie di *valore*, e due specie di *ricchezza*. Ordinariamente però si dice vera produzione quella che mena ad un prodotto permutabile; poichè solo in tal caso è questo reputato *ricchezza* da tutta la società.

§ II.

4. Or le operazioni produttive muovono tutte dagli strumenti della produzione; ma hanno tutte un valore? — Come concorrenti ad accrescere utilità alle cose deggiono tutte averne uno. Non direste voi, che il vento *vale* a muovere l'ala di un mulino, cioè che sia *utile* a tale scopo? che l'azione vegetativa della terra vale a fecondare il seme? che l'opera della macchina e quella dell'uomo valgono a svolgere e filare la seta, ad innalzare un edificio, a gettare un colosso, a stampare un volume?

5. Non hanno però tutte le operazioni pro-

duttive un *valor permutabile*; poichè sebbene le sieno tuttequante *utili* (altrimenti produttive non sarebbono), pure potendo essere talune di esse tirate a talento dagli agenti della produzione, ed altre no, ne segue che alcune hanno un semplice valor di uso, ed altre un valor permutabile. Così noi paghiamo la fatica d' un operaio, 'chè non possiamo delle sue braccia disporre a nostra volontà; ma non la pagavano gli antichi padroni di schiavi: l'affitto di un fondo d'un canale di acqua ecc. sono cose stimabili e permutabili, ma chi pagherebbe l'opera del vento o quella della luce?

6. Sicchè possiam dire che il diritto di proprietà, rendendo individuale il possesso di certi agenti naturali, come la terra i canali di acqua ecc., tolse ad ogni altro il potere di usarne, e diede loro (secondo la espressione del Pagnini) una *facoltà permutatrice* per la quale il loro uso dovette essere acquistato mercè la permuta di cose valutabili. De' non appropriati poi l'opera non ha valore altro che di uso. Ciò è perfettamente conforme a' principî stabiliti nel cap. I. n. 10 ed 11.

§ III.

7. Ciò posto ognuno si fa accorto, che la utilità delle operazioni produttive sta nel potere che esse hanno di produrre: Sicchè la loro utilità è *virtuale* o, come Dante dicea, *potenziale*, e dee prender corpo nel prodotto che ne risulta.

8. Quindi è che avuto un prodotto dobbiamo in esso riconoscere un *valor reale*, il quale rappresenti e verifichi, per così dire, il *valor potenziale* delle operazioni de' diversi agenti produttori che vi han concorso. In tal modo debbe intendersi quel che disse G-B. Say, che il *prodotto è una permuta*.

9. Or siccome fra le operazioni produttive sono di quelle che hanno un *valor di uso*, ed altre che hanno un *valor permutabile*, così nel prodotto è da distinguersi la parte di valore conferita dalle prime e quella comunicata dalle seconde. Le une e le altre intanto producendo, rendono *reale* la loro utilità: ed è questo il fine primario della produzione.

10. Ed è degno di nota, che quando l'opera produttiva d'uno strumento comune, la quale non ha valor permutabile, concorre con altre

che ne hanno uno, in modo che rimanendo distinta da queste non sarebbe utile ad ottener quel tale prodotto, chi possiede il monopolio delle seconde dà valor permutabile anche alla prima; poichè in tal caso si può ben dire che, se non è individuale la facoltà di usare di quel tale strumento, è però individuale la facoltà di usarne a quel modo. Ognuno può giovarsi della luce, ma sol Daguerre seppe farla dipingere: e se *l'azion della luce* è a disposizione di tutti, *l'azione della luce che dipinge* è un monopolio della mente dello inventore; tale almeno avrebbe potuto essere se egli non avesse svelato il segreto (1).

(1) Così possiam dire, che se una casina al Vomero riscuote, a cagion dell'aria, una pigione più grossa d'una simile casa a Porto, ciò avvenga, perchè l'aria del Vomero respirata nella casina non è più patrimonio comune, stantechè questa vi aggiunge mille comodità, che rendono piacevole il respirarla; comodità che sono di esclusiva proprietà. Difatto, distrutto lo edifizio, da niuno si pagherebbe più l'aria del Vomero respirata dal punto dove quello ergevasi; ma si pagava respirata nella casina, che dava ricovero dal sole e dalle intemperie, stanze da riposare, da pranzare ecc.

Il *modo* e non la *casa* forma spesso il titolo primario del valore.

§ IV.

« L'azion del medico è affatto uguale al-
« l'azione dell'agricoltore »
Gioia par. I. cap. ultimo.

11. Appresso a queste dottrine si può dimandare, se le operazioni utili dello ingegno hanno un valor permutabile; (1) e la risposta affermativa ne dipenderà senza dubbio. Imperocchè le facoltà morali sono una potenza, la quale può operare utilmente investigando, ritrovando, ed animando le arti tutte colla elettrica scintilla della invenzione; dunque hanno un valor di uso: appartengono poi esclusivamente allo individuo, di cui formano una proprietà naturale, sicchè non sono un fondo comune, e per averne l'opera bisogna acquistarla: quale altro elemento richiedesi per dare a questa un valor permutabile?

12. L'aver chiamato *prodotto immateriale* le operazioni produttive delle facoltà morali condusse Smith ed i seguaci a dire che non ave-

(1) Ciò è diverso da quanto si è già dimostrato nel capitolo antecedente § I: poichè ivi si è veduto che il dotto produce, e qui si dimanda se le sue operazioni produttive ed i suoi prodotti han *valore permutabile*.

*

van valore, e fece ad altri malamente sostenere il contrario. Un prodotto, dicono essi, è qualche cosa di effettivo, che si permuta; or dov' è la realità d'un consiglio di medico o di avvocato?—Ma dov' è quella della forza muscolare dell' operaio? — Certo nel prodotto creato: ed in ugual modo nella ricuperata salute, che è un fondo industriale, sorgente di ricchezza, sta il risultamento reale del consiglio del medico; nella proprietà conservata ed acquistata, nella vita ecc. sta il prodotto del consiglio dell' avvocato. *Il valor potenziale* della mente del dotto è dunque stimato non altrimenti che quello della forza operatrice del lavoratore.

13. Ma un bel canto di Dante, uno spartito del Bellini li direste veri prodotti? — Sì al certo, come anche un bel quadro di Raffaello ed una statua del Canova. Noi tutti ne *usiamo* per diletto o per istruirci, per forbire i costumi, ed educare le interne fibre alle armoniche scosse del bello, sentimento che negli animi gentili è foriero della virtù: ne usa il guerriero per ristorarsi dalle fatiche della vittoria; il sapiente per rinfrancare l'attenzione già stanca per le notti vegliate a benefizio

dell' umanità ; e se ne giova la civile sapienza per occupare l'avida immaginazione , che se pascolo non trova , diventa troppo sfrenata e si dà volentieri in preda alle larve sconfortanti d'una cieca superstizione. Sono utili dunque siffatte cose, e non è da ogni mente il crearne a talento: esse hanno quindi un valor permutabile.

§ V.

14. Diverse cose che han valore paragonate ad uno stesso oggetto , p. es. l'oro o l'argento , anche valutabile , possono aver la facoltà di ottenerne ciascuna in cambio maggiore o minor quantità. Quella che ne ottiene più dicesi aver *prezzo* maggiore , e quella che ne ottien meno dicesi averne uno minore (1). Or è chiaro che hanno un *prezzo* le

---

(1) Non vi può essere confronto di prezzi senza tre valori almeno , de' quali due si paragonino entrambi ad un terzo termine comune: così se un *cappello* vale DUE paia di calze , ed una *borsa* UNO , dicesi il prezzo del cappello esser *doppio*. Per lo più il danaro è il terzo valore , cui si COMPARANO gli altri (come appresso vedremo) ; e da ciò si disse *comperare* e *comprare* altera-

sole operazioni produttive aventi un valor permutabile; sicchè nel *prezzo* del prodotto è da calcolare il costo solo di queste, il quale costituisce la somma delle *spese di produzione*.

15. L'opera della terra è dunque da calcolarsi, ovver no, nel prezzo p. es. del grano? — Alcuni il negarono. Ma perchè? Se l'azione della terra è *utile* e non è a disposizione che sol di chi possiede questa, non è strano che abbia un valore permutabile, e che si calcoli tra le spese di produzione. Si difese la contraria opinione col baluardo delle ipotesi, ma nella Sez. III. cap. VI. vedremo quanta forza elle abbiano.

§ VI.

» Il prezzo è una tal ragione, che ha ter-
» mini piantati dalla natura e non dal
» capriccio degli uomini.»

Gen. par. II. cap. I.

16. L'intraprenditore che nel *prezzo* del prodotto non trova il rimborso di tutte le spese

---

to da *comparare*, cioè *stimar pari a*... (v. Dav. *lez.* sulle mon.). Da quest'uno esempio si argomenti della filosofia del vero linguaggio scientifico italiano.

di produzione, nelle quali è compresa l'opera sua, si astiene al certo dal produrre. Dunque il prezzo d' un prodotto non suole essere minore delle spese di produzione: e dico *suole*, poichè può avvenire che per cause accidentali si venda con perdita.

17. Ciò non dee farci credere però che noi compriamo i prodotti per quanto sono costati. Quella parte di prezzo che serve di compenso allo intraprenditore può essere maggiore o minore. Sicchè dal *prezzo di vendita*, il quale dipende dall'offerta e dalla dimanda, sottratte le spese anticipate dallo intraprenditore può rimaner per lui un ingente guadagno. Non però se ciò avviene, non mancheranno concorrenti i quali allettati dalla lucrosa occupazione, vengano ad accrescere la quantità del prodotto, e limitare al minimo possibile il *prezzo* dell'opera dell'intraprenditore. Disceso questo prezzo al disotto del minimo avviene che molti abbandonano quella specie d'intrapresa; ond'è ch'esso equilibrasi ad una equa e regolare tassa. Questa diventa il giusto compenso dell'opera d'uno de'concorrenti alla produzione, e congiunta alle altre spese, forma quel *prezzo* che dicesi *naturale*.

18. Da ciò emerge che il *prezzo naturale* è il centro immobile, verso cui tende l' oscillante *prezzo di vendita*. E la *offerta e la dimanda* sono come una forza centrifuga variabile, che vien corretta da una costante forza centripeta. Smith frantese questa verità; Ricardo fece del prezzo naturale una regola assoluta pel prezzo di vendita, e s' ingannava.

§ VII.

19. Con la vendita di un prodotto dunque si rimborsano, si *rientrano*, dicono gli economisti, le spese di produzione, siano *realmente* erogate, o *potenzialmente* impiegate senza anticipato compenso. Esse danno un diritto alla proprietà del prodotto e del suo valore; e ciò forma il finale risultamento che si propone chi produce.

SEZIONE SECONDA.

ORIGINE E NATURA DE' FATTI E FENOMENI CHE SI ACCOMPAGNANO E CONSEGUONO ALLA PRODUZIONE, E CHE INFLUISCONO SULLA STESSA.



Capitolo Primo.

ESEGUITA LA PRODUZIONE CHE NE RISULTA NELLA SOCIETA'?

§ I.

» Il soverchio dà il potere di permutare . . . bisogna aumentare . . . il desiderio ed il potere»

GEN. par. II. cap. IX.

1. LA IDEA di *valor permutabile* comprende quelle di utilità e di permuta: e la permuta richiede *società* e *produzione*, poichè per concambiare fan d' uopo almeno due persone, che cedano l'una all'altra vicendevolmente due va-

lori, due prodotti. La *società* è un fatto, che la economia prende come dato certo: la *produzione* è un fenomeno, di cui abbiamo dato la spiegazione.

2. Ottenuto de' prodotti, il bisogno stesso spinge l'uomo a permutarli. Dato quindi l'uomo qual è, e data la produzione, seguene di necessità il *concambio* (1), *il baratto*, la *permuta*.

3. Ciò intanto suppone anche diversità di prodotti; chè il bisogno di avere quel che non si ha fa cedere quel che si ha. Tanto mag-

(1) Uso la parola *concambio*, poichè *cambio* nella lingua nostra, adoperato senza determinazione, vale quello che si fa di danaro con danaro. Il vocabolo *baratto* poi, sebbene non mi vada molto a sangue, perchè mi ricorda que' versi di Dante,

Falsità, ladroneccio e simonia,
Ruffian, *baratti* e simile lordura,

pur tuttavia deggio confessare di essere di conio italiano e adottato dalla scienza. Sentite lo stesso purissimo Davanzati: « Le cose mercatabili sono robe o danari; queste contrattar si possono l'una con l'altra in tre modi: robe con robe, robe con danari, e danari con danari. Onde tutto il traffico mercantile è di tre sorte; *baratto*, *vendita* e *cambio*. » (Su' CAMBI.)

giore quindi sarà il numero e l'attività delle permute per quanto più diverse saranno le specie de' prodotti e più svariati i bisogni.

4. Ma ed i bisogni e la produzione aumentano col progresso della civile coltura, delle arti e delle scienze; dunque lo incivilimento accresce anche l'attività de' baratti e delle permute; o, se meglio vuolsi, delle vendite e delle compre, cioè del commercio.

5. Cotesta attività anima a vicenda l'industria, chè più si richiedono prodotti e più si produce; e però conduce a maggior civiltà dando moto e vita alla nazione nell'interno, e costituendo relazioni esterne tra le nazioni diverse, invitando alla solerzia ed alla emulazione, accrescendo l'agio e la forza de' popoli. Disse bene un vivente nostro concittadino: « commercio e civiltà non si lasciano separar lungamente (1). »

§ II.

6. Il numero e l'attività delle vendite delle

---

(1) De Augustinis, *econ. soc.* tit. V. cap. II. Di quest' opera non abbiamo che il solo primo volume pubblicato nel 1837: il resto non ha veduto ancora la luce.

permute costituiscono lo *smercio:* ne segue che se questo è maggiore, maggior è la produzione ancora; e viceversa se la produzione si accresce anche esso si estende. Anzi se mai si producesse più che non si smercia, il *produrre* diventerebbe *fabbricare* inutilmente. La fabbricazione delle materie dunque, ma non la produzione potrà, in talune occasioni passaggiere, superare lo smercio (1).

7. Il luogo ove si eseguono le vendite e le compre o le permute è detto *mercato*, e per metonimia talvolta si disse mercato lo stesso smercio. Di quà l'assioma: L' *accrescimento della produzione estende il mercato, e l' estenzione del mercato accresce la produzione.*

I fenomeni sociali formano un circolo di cause e di effetti.

---

(1) Fa d' uopo ricordarsi che non ha luogo produzione senza formazion di valore. Or se una cosa fabbricata non si smercia, è segno che la società non vi riconosce *uso* e *valore*; essa quindi non è vero *prodotto*: e se si smaltisce per meno di quel che importano le spese di produzione, non vi è che perdita e non accrescimento di valore. V. Sez. I. cap. II. n. 8.

Capitolo Secondo.

DIVISIONE ED ASSOCIAZIONE DEL LAVORO.

§ I.

» Ciascuno prova coll'esperienza, che ap-
» plicando la mano e l'ingegno sempre
» allo stesso genere d'opere, più facili
» più abbondanti e migliori ne trova i
» risultati. »

Becc. par. III.

1. Quanto più numerosi e più generalmente sentiti sono i bisogni, tanto più ciascuno individuo dimanda prodotti di diversa natura.

2. Ciò posto 10 individui eseguano 10 prodotti diversi, e ciascuno ne produca per 10; è chiaro che per virtù del concambio, ognun di essi cedendo 9 parti del suo, può averne una di ciascuno degli altri 9 prodotti. Dacchè dunque è possibile la permuta e sono svariati i bisogni, è possibile ancora lo acquistare con una sola cosa, che ha valor permutabile, tutte le altre cose prodotte da diversi individui.

3. Or ogni specie di prodotto richiede distinte operazioni produttive; dunque la pos-

sibilità di permutar quelli fa sì che ciascun produttore si dia ad esercitare una sola specie di opera; dacchè è proprio della natura limitata dell'uomo lo abborrire dalle occupazioni di diverso genere, ed il darsi ad una sola, quante volte il può. Anzi è sì necessario che le occupazioni sieno distinte, che secondo il detto d' un profondo politico, *una classe sola di uomini non è mai atta a formare una società* (1).

4. Ecco come la *divisione de' mestieri* o *delle occupazioni* dipende dalla permuta. Ora per cotesta *divisione* avviene, che l'uomo ripetendo sempre gli stessi atti ne acquisti, com'è legge di abitudine, immensa facilezza; sicchè più speditamente e con minore sforzo, non che con maggior precisione egli produce. Ciò vale: *produrre meglio, e più con minori spese di produzione*.

5. Aggiungi che essendo lo smercio cagione occasionale della divisione de' mestieri, le

---

(1) Carli *sui bilanci*. — Ortes intitola così il cap. XIII. della sua *economia nazionale*: « Occupazioni prestate a » un modo e ricevute in tutt'i modi. » Non è questa la più bella definizione della natura d' ogni division di lavoro?

influenze che limitano quello, deggiono anche restringere questa. E per vero dov' è poco lo incivilimento, dove le condizioni sociali attraversano la produzione, e quindi lo smercio, ivi è poca la divisione de' mestieri. Testimonio i luoghi più rozzi delle nostre provincie. Così leggo in una recente statistica, che i *campagnuoli* del Principato Ultra apprendono *a costruire e riaccomodare da loro le scarpe; a cucir gli abiti, a restaurar fabbricati, a lavorar mobili grossolani e fino a radersi l'un l'altro la barba* (1). L' autore nota ciò per far vedere sino a che punto que' solerti *spinsero la industria*; ma, non volendo, ci dà un indizio del poco avanzamento della industria generale. Ed è mio voto che un dì in quegli stessi luoghi i campagnuoli non facciano che arare la terra.

---

(1) *Giornale Economico del Prin. ult. vol. 14 a 18 p. 100* — Quest'opera compilata dal sig. Cassitto, Segretario della società economica di Avellino, ed un di que' pochi che non curano fatiche e spese per giovare alla patria, è pregevole a molti riguardi. Noi manchiamo di statistiche; e le altre società economiche dovrebbono ciascuna per la sua provincia supplirvi.

§ II.

» La forza di ciascun uomo è minima; ma
» la riunione delle minime forze forma
» una forza totale maggiore della som-
» ma delle medesime (1). »

Carli note al Verri.

6. L' *associazione* del lavoro dipende anche dalla possibilità del baratto. Più uomini non porrebbero insieme l'opera loro per produrre una cosa indivisibile, se ciascuno non isperasse collo smaltimento di questa trovar la parte di suo compenso. Nè lo intraprenditore potrebbe altrimenti anticipare a' diversi individui le spese della produzione.

7. Intanto l'associazion del lavoro fa che le forze cospiranti ottengano quel che da ciascuna isolata non si potrebbe; arreca un risparmio di fatica in ognuno; e ciò che più importa produce economia di tempo, la quale è preziosissima, perchè equivale a prolungamento di esistenza.

---

(1) Gioia chiama questa espressione vera in realtà, ma *antifisica*; e pure in fisica anche avviene, che, secondo Macquer, lo stagno ed il rame riuniti danno per ogni 2 once di bronzo circa 7 grani di aumento sul peso della loro somma.

Capitolo Terzo.

CONSEGUENZE DELLO AVANZAMENTO DELLA INDUSTRIA SULLA ECONOMIA DELLE SOCIETA'.

» I produttori ottenendo maggior quantità
» di prodotto con minor numero di ser-
» vigi produttivi, migliorano la loro for-
» tuna . . e facilitano il consumo. »
FUOCO, *saggi econ :* VI, app. (1)

§ I.

1. Ogni *permuta* per sua natura non è che spostamento reciproco di due *valori uguali* o reputati tali; ed ogni prodotto non è che un *valore reale* rappresentante quello *potenziale* delle operazioni produttive. Dunque la permuta di due prodotti è realmente quella delle

(1) Questo nostro egregio scrittore mostrò ingegno penetrante e forza di ragionamenti in più opere economiche, e meritò lusinghiere lodi dal Say. Ma perchè poi ha voluto in processo di tempo sempre più allentarsi in una maniera di studî, cui avrebbe potuto assai giovare, atteso l'acume della sua mente, la estensione delle conoscenze e la immensa sua operosità e facilezza? Voglia pure farci dono d'altri lavori economici.

operazioni produttive. Questa importante scientifica verità non isfuggì al nostro Ortes (1).

2. Or ogni vero progresso nella industria non può consistere in altro vantaggio, che nello avere o più abbondante e migliore prodotto colle stesse spese di produzione, o lo stesso prodotto con minori spese; e due casi possono avverarsi, cioè: 1. quello di un progresso speciale di un ramo d' industria, 2. quello di un progresso generale.

Seguiamo lo sviluppo delle conseguenze di questi due casi.

§ II.

3. Sieno A e B due produttori, l' uno manifattor di calze l'altro di cappelli; e sieno tali le loro spese di produzione che A non possa acquistare un cappello senza cedere due paia di calze. Or avvenga che, per un nuovo trovato, B facitore di cappelli riesca a risparmiare la metà delle spese di fabbricazione; in sul principio A calzettaio seguiterà a cedere 2 paia di calze per avere 1 cap-

(1) Vedi la nota a pag. 62.

pello, che or costa la metà al prodottore B. Sicchè, in virtù del suo trovato, può questi con la metà delle sue *operazioni produttive* ottenere lo stesso che prima: Egli ha raddoppiato dunque il valore permutabile delle sue operazioni.

4. Ma ecco altri cappellai in concorrenza con lui. Il disquilibrio della dimanda e dell'offerta farà di mano in mano livellare il prezzo di vendita d'un cappello al prezzo naturale, il quale nella ipotesi è mettà del primo; ed allora A non darà più le stesse due paia di calze per acquistare il cappello: ei trova chi gliel cede per uno. In tal caso il calzettaio, in virtù del trovato e della concorrenza de' cappellai, avrà raddoppiato il prezzo delle sue calze rispetto a' cappelli. Egli quindi colla metà delle sue operazioni produttive può satisfare il bisogno di covrirsi.

5. Sicchè *il progredimento d'un ramo solo d'industria dà accrescimento di valore prima alle operazioni produttive del fabbricante venditore del prodotto migliorato; e poi a quelle del produttore compratore di questo* (1).

---

(1) Si noti che fo qui astrazione da'consumatori non produttori: 1.° perchè questi sono in realità pochi; 2.° per-

§ III.

6. Supponghasi ora, che mentre A e B non possono che permutare 1 paio di calze con 1 cappello, perchè la produzione di amendue questi oggetti importa 10 di spese, una invenzione novella scuota le arti loro, e con la stessa quantità di operazioni di prima l'uno consegua un doppio prodotto in calze e l'altro in cappelli: le leggi economiche, che fan tendere il prezzo di mercato ad uguagliarsi al costo della produzione, or che questo è sceso a mettà d'ambe le parti, non tarderanno a far sì che 1 cappello ed 1 paio di calze seguitino ad essere concambiati come valori uguali. Non però in questo caso A e B entrambi soddisfano i medesimi loro bisogni, sono egualmente ricchi in cappelli ed in calze, colla metà dell'opera loro e di quella degli altri agenti produttori. In altri termini han dato un valor doppio alle operazioni produttive.

7. Dite lo stesso per ogni altra natura di produzione; e se tutt'i rami d'industria ot-

---

chè anche i pochi denno, per consumare, spendere ciò che debb' essere stato certamente prodotto.

tenessero il risultamento supposto pe' due notati, ciascun produttore si troverebbe due volte più ricco di prima.

8. Tradotto in termini generali questo fatto economico ci dà questa importante verità, cioè: *che quando la produzione progredisce* egualmente o quasi egualmente *in tutt' i rami, il valor permutabile de' prodotti resta* lo stesso o quasi lo stesso, *e quello delle operazioni produttive aumenta.*

§ IV.

9. Or com'è già dimostrato nella sez. 1. cap. V. n. 8, 9, risultamento della produzione è lo avere in un *reale* valore verificato il *potenziale* delle operazioni produttrici. Sicchè quando si perviene ad accrescere la quantità prodotta, avviene che, sebbene il *valor permutabile* de' prodotti diminuisca (nel caso di avvanzamento speciale) o resti stazionario (nel caso di generale progresso), pure siccome il *valor di uso* o non cangia od aumenta, così la maggior quantità ottenuta di *reale* prodotto rappresenta un maggior valore permutabile e *potenziale* delle operazioni produttive.

10. Quindi è che gli strumenti produttori rendono così più proficua la *facoltà* loro, sorgente di ricchezza; e l'uomo fornito della stessa quantità di strumenti può maggiori mezzi di satisfazione proccurarsi. In ciò sta il vantaggio economico che ne deriva. Chi disse ricchezza il solo valor permutabile delle cose non potè bene spiegare questo fenomeno; e la maniera, onde io ne ho avvisato l'origine e la natura, mi pare al tutto vera e dedotta da' posti principî.

11. A questa scientifica veduta consegue, che non mai si dirà vantaggiata la sociale ricchezza, quando trovato un mezzo da raddoppiare un prodotto, si impieghi od a ottenerne realmente il doppio, la qual cosa apporterebbe forse, atteso la centuplicata concorrenza de' produttori, un soverchio inutile di fabbricazione; od a risparmiare la metà delle operazioni produttive e lasciarle nella infeconda inattività; ma quando la potenza del produrre accresciuta si destini e ad accrescere in quantità il prodotto stesso per quanto n'è richiesto, ed a formarne de' nuovi: la qual cosa sarebbe impossibile, se un soprappiù di *valor potenziale* non rimanesse da potere acquistar corpo in novelli prodotti reali.

§ V.

12. Da quanto è detto si può argomentare, che le macchine, leve moltiplicatrici della forza dell' uomo e della natura, diminuendo il dispendio della produzione ed accrescendo il potere produttivo, ottengono lo effetto precedentemente notato. E per vero, in virtù delle macchine e tempo e fatiche si risparmiano, e talvolta ottengonsi prodotti tali e di tal perfezione che altrimenti sarebbe impossibile ottenere. Sicchè supposto che tutt'i rami della industria per l'applicazione delle macchine pervengano a produrre con la metà delle spese ordinarie di produzione, egli è chiaro che si ricade nel caso esaminato nel § III; e se una sola specie di produzione od alcune sole se ne gioveranno, si otterrà il benefizio notato al § II. Ma analizziamo meglio questo fatto economico.

13. L'uso delle macchine conduce o a sostituire l'operazione di forze naturali e non aventi valore permutabile a quelle che ne hanno uno, come nel caso del vento sostituito a'cavalli ne'molini; o ad ottenere un effetto pria ignoto da una potenza, la di cui opera, benchè costi, pure produce immensamente più di

quella cui venne sostituita e che dava in comparazione un risultamento minimo ; come nel caso in cui la forza del vapore si sostituì pe'legni di terra a' cavalli, e pe' legni di mare al vento. In amendue questi casi resta all' uomo un fondo disponibile di operazioni produttive valutabili da poter essere impiegato in ulteriori produzioni, poichè tempo forza capitali ecc. vengono risparmiati.

14. Montesquieu, de la Rivière, Mengotti ed altri credettero dannose le macchine, perchè, dicevano essi, *nella fatica sta la ricchezza* ; ma no, essa sta nell' ottener mezzi di satisfazione con minor fatica e dispendio. Non erano al certo più ricchi de' nostri mugnai, che dell' acqua e del vento si giovano per macinare, quegli sventurati che appresso ai popoli antichi consumavano una vita stentata al fondo d'un molino ch'era peggio che carcere.

15. Le macchine intanto sono un trovato, a cui spinge il bisogno di produrre, e che è impossibile senza la cognizione delle leggi regolatrici del moto, e degli altri fenomeni della natura ; e però l'invenzione di esse è occasionata dal vero progresso delle nazioni, e nello stesso tempo n'è un mezzo agevolatore. Dove

son macchine, e tu dì che lo incivilimento è penetrato. I selvaggi non hanno che qualche ordigno; i nostri avi non avevan che qualche strumento da guerra; e sono un vanto della moderna civiltà i prodigî della meccanica.

Capitolo Quarto.

MEZZI AGEVOLATORI DELLE PERMUTE.

ARTICOLO I.

Monete.

« Il denaro è l'olio del carro del traffico »
GEN. Lez. di com. conclus.

§ I.

1. Nel cap. 1 di questa sezione è stato dimostrato, che la estensione del mercato influisce sulla produzione ; ogni mezzo dunque che agevola le permute i baratti lo smercio è da tenersi come mezzo che facilita la produzione.

2. Forniti gli uomini di prodotti, e dallo impulso de'bisogni sospinti a concambiarli, diverse difficoltà incontrano nel permutarli in *natura*. Ecco le principali:

3. Dapprima può avvenire che Tizio provveduto di grano manchi di olio, mentre Caio sovrabbondi di olio, ma non abbisogni di grano, bensì di legna; sicchè Tizio dee ricercare un terzo che abbia legna soverchie da permu-

tar col suo grano, onde poter poi con le legna acquistar l'olio da Cajo. Spesso non basterebbe neppure un terzo baratto; converrebbe intrecciarne molti per un solo, e frattanto i bisogni non sarebbono satisfatti. In secondo luogo il prezzo di prodotti diversi varia in mille modi da un momento all' altro, ed in questo giro di permute si avrebbe un imbarazzo insoffribile, ed un ritardo inesplicabile per determinare i prezzi relativi — Trovando anche una materia poco variabile in valore e sempre smerciabile, resterebbe ancora la difficoltà del dividerla e suddividerla — Infine una mercanzia deperibile non potrebbe valere a tanto. I Numidi e gli Sciti facevano uso di pecore, i Tartari di buoi, e forse (1) anche i primi Greci: ma come acquistar con una pecora un prodotto che vale meno, e come evitare che la perisca?

4. Sicchè a render facili i concambî è utile una materia da servir d' intermedio, purchè sia: 1.° di uso generale e sempre ri-

(1) Dico *forse*, perchè so che alcuni plausibilmente sostennero essere *bos* in Omero nome di moneta. Vedi Galiani *sulle monete*.

chiesta; 2.° di valore poco variabile, almeno in tempi vicini fra loro; 3.° divisibile a piacere; 4.° non deperibile.

5. Questa materia sono i metalli. Essi vengono richiesti sempre, e sono un prodotto, frutto della pratica delle miniere: hanno un valore che debbe poco variare, sì perchè limitata la quantità di essi e limitata la dimanda che se ne fa, sì perchè essendo permutabili con ogni specie di prodotti, avviene che il loro valore non si può dire a rigore cangiato col variar quello di alcune sole mercanzie, e d'altra parte è impossibile che queste tutte ad un tempo calino od alzino di prezzo: infine i metalli e son atti ad esser divisi in minime parti e non deperiscono, nè si consumano sì facilmente. Fra' metalli tutti però l'oro solo e l'argento hanno più che ogni altro il triplice vantaggio d'una giusta abbondanza, del poco volume e del non ossidarsi e guastarsi. Ognuno sa quanto fosse incomoda la moneta di ferro di Licurgo.

6. Ma l'usare siffatti metalli in verghe sarebbe anche incommoda cosa; poichè dovrebbonsi tagliare a minuti e diversi pezzi, e saggiare ad ogni operazione commerciale, dovrebbonsi infine ogni volta pesare.

7. Per ovviare a questi altri inconvenienti richiedevasi che una persona, la quale inspirasse confidenza all'universale, saggiasse anticipatamente, tagliasse e pesasse pezzi d'oro e d'argento (la qual cosa Erodoto dice aver prima fatto i Lidi), e con un segno apparente ne certificasse altrui. Ciò fece la persona morale del Governo; ed ecco l'origine della *moneta*, che io credo così detta da *moneo*, non perchè ci avverte del prezzo delle cose, ma sì del peso e del titolo (1) del metallo improntato dal marchio della pubblica autorità.

§ II.

« Non sì tosto la moneta è peggiorata che
« le cose rincarono. »

Dav. sulle mon.

8. Intanto non perchè noi sogliamo in moneta certificare il valore delle cose può dirsi ch'elle sieno *segni rappresentatori* de' valori:

---

(1) Il titolo è la quantità relativa delle parti pure e della materia impura nella lega d'un metallo. Se in una oncia di oro si trova $^1/_{10}$ di lega, se ne dice il titolo a $^9/_{10}$ di fino. I governi nelle tariffe di zecca fissano i *titoli*: le nostre monete di oro sono a 0,996 di fino, e quelle d'argento a' $^5/_6$. V. leg. de'20 aprile 1818.

impercioccbè 1.° la moneta ha un valor reale in sè, così vero che i *colonnati* di Spagna valgono ovunque, e la moneta d' Atene aveva corso anche in Persia, 2.° chi possiede 100 ducati è ricco quanto chi possiede egual valore in una mercanzia che potrebbe nel momento smaltire, e però se è vero che niuno direbbe questa segno del danaro, è vero altresì che mal si chiamerebbe il danaro segno di essa, come la parola è del pensiero, 3.° se la moneta, fosse non altro che *segno*, il Governo chiamando *ducato* il valor d'argento oggi detto *carlino* potrebbe decuplare il numerario: ma ciò ripugna al senso comune ed alla storia, ed uopo è conchiudere col Genovesi, che « il valore » del danaro è fondato su quello de' me» talli (1). »

9. I governi però prima che la economia fosse progredita spesso s' illusero. Luigi XIV scemò a metà il peso dello scudo, e gli lasciò il nome stesso credendo così non alterarlo; ma *nominalmente* il prezzo delle cose in iscudi

(1) *Lez. di com.*, par. II. cap. II. Fa meraviglia il veder come Genovesi possa poi riconoscere nel danaro un *segno rappresentatore*. Platone diceva: non vi è saggio che non sacrifichi a' pregiudizî della sua età.

raddoppiò. E prima di lui Costantino Copronimo nel 743 coniò monete di cuoio nell' assedio di Bizanzio, e nel 1123 il doge Domenico Michele fece lo stesso: l'uno e l' altro però dovettero ricambiarle in monete di oro. Anche Ruggiero, primo re di questo regno, coniò monete d' argento di basso carato, ed il commercio ne risentì. Non è penuria di altri infiniti esempî, e noi vedemmo pure la Francia e la Inghilterra pretendere di dar valore alle carte ed ottenerne infelicissimo risultamento; chè non vi è potenza di nazione che possa vincere quella della natura delle cose.

10. Nè la moneta è *misura de' valori*. Questa espressione implica necessaria contraddizione: poichè misurar non può il valore altra cosa che il valore stesso, ed in verità il danaro non è che valore; ma ogni valore è variabile, dunque il danaro sarebbe una *misura variabile*; ossia una *misura non misura*, un termine *fisso* di confronto *non fisso*... Singolare stranezza! E pure non ha guari che tutti la tenevano come verità di fatto.

11. Ho detto, è vero, essere il danaro mercanzia poco variabile, ma in tempi vicini, ma nel luogo medesimo, e non rispetto ad una

stessa derrata, ma in confronto al maggior numero di esse. Un proprietario nelle Puglie è con 1000 ducati di rendita in moneta ricco quanto un proprietario in Napoli che ne abbia 5000: direste uguale il valor del danaro in cotesti due luoghi?

12. La *moneta* quindi è *una mercanzia che ha un valore in sè e poco variabile, ricercata da tutti, minimamente deperibile, e certificata nel titolo e nel peso dalla pubblica autorità.*

§ III.

« Quando la quantità dell' oro e dell' ar-
» gento cresce, cresce eziandio il prez-
» zo delle cose.»

Gen. par. II. cap. II.

13. Il *valore* della moneta stimandosi come quello d' ogni altro prodotto, debbe anche dipendere dall' offerta e dalla dimanda, cioè dalla quantità sua rispetto a' bisogni.

14. Or noi abbiam veduto che l' uso della moneta si è il servir da agevolatrice nelle permute: dunque la moneta sarà tanto più dimandata per quanto maggiore sarà l' attività ed il numero de' concambi, delle vendite e

delle compre ; e per quanto più gli affari saranno *in grande*, dovendosi in tal caso avere in serbo quantità maggiore di moneta e disporne ad una volta, togliendo alla circolazione, o giro di danaro, tante porzioni per accumularlo.

15. Ma l' attività e la frequenza e la estensione delle vendite e delle compre dipende dal conflato di tutte le sociali influenze spesso incalcolabili e sempre complicatissime ed in parte nascoste, sicchè impossibile riesce allo economista il determinare *a priori* di quanta moneta si abbia bisogno in una nazione.

16. *A posteriori* però si potrebbe agevolmente colla scorta di una duplice osservazione : Se la quantità delle monete necessaria ad una nazione, i 42,000,000 circa di ducati p. es. che alcuni dicono far d' uopo presentemente al nostro regno, venisse a raddoppiare senza crescerne il bisogno, avverrebbe, che ogni ducato più non acquisterebbe che la metà degli oggetti ; in altri termini per un paio di calze, che prima costava un ducato, se ne dovrebbero spendere due, e similmente un' oncia di argento grezzo, per cui si richiedevano carlini 12, costerebbe carlini 24; il valor

dunque dell' argento e dell'oro monetato scenderebbe molto al disotto di quello del metallo in verga: ed al contrario se i 42 milioni addivenissero 21, un ducato avrebbe valor doppio, ed un' oncia di metallo monetato varrebbe il doppio d' un oncia di metallo grezzo. Sicchè dal confronto del valor della moneta a quello del metallo si argomenta se vi è mancanza o soverchio di numerario.

§ IV.

17. La forza delle condizioni economiche tende intanto a far quasi livellare da per ogni dove il valor delle monete a quello del metallo fuso. Imperciocchè quando ne fosse molto maggiore, l' amore dello smodato lucro darebbe potente incitamento alla contraffazione, il che toglie confidenza al pubblico, e triste ne sono le conseguenze; onde le nostre leggi sanciscon-vi contro la pena dell' ergastolo o de'ferri, ed anche della morte, se i falsatori sieno gl' impiegati alla Zecca. Interesse della società quindi è il tôrre via ogni incoraggiamento a tal misfatto, accrescendo il numero delle monete.

18. Quando poi il valor del denaro scen-

desse gran fatto al disotto del metallo grezzo, i particolari cercherebbero di liquefarle per vantaggiare, e l'equilibrio sarebbe subito rimesso. Avverrebbe delle monete quel che dicesi del doglio delle Danaidi o del sasso di Sisifo.

19. Ed il soverchio danaro porta seco altro inconveniente. Lo Stato in cui venisse ad accrescersi questo termine medio delle permute, vedrebbe nominalmente aumentato il prezzo delle proprie mercanzie, a petto a quello delle estere: vedrebbe p. es. il panno costare ducati 18 e non più 12 la canna, mentre i ducati 12 portati all'estero, seguitando ad aver ivi il valor del loro intrinseco peso, acquisterebbero la canna del castoro. A ciò seguiterebbe che i commercianti rivolgerebbero il proprio numerario all'acquisto degli stranieri prodotti e la interna industria, disquilibrata nella concorrenza, decaderebbe. Il denaro è un termine comune fra due valori concambiati e debbe aver con l'uno e con l'altro ugual ragione. Gli auricupidi apprendano dunque che tanto è vero non consistere nel danaro la sola ricchezza, che anzi dov'è danaro soverchio ivi sta sotto all'oro la miseria, come sotto alle cappe dorate de-

gl' ippocriti di Dante il doloroso ed opprimente piombo.

20. Al penetrante spirito del nostro Genovesi non era sfuggita questa osservazione importevolissima. Egli la espresse con poche parole, dicendo: « se il danaro cresce smisu-
» ratamente in un solo stato ... rende le ma-
» nifatture carissime rispetto degli altri stati. »
Ma a me pare s'ingannasse quando poi giudicò utile lo accrescimento generale del numerario, e ciò 1.° perchè non può avverarsi altrove che nel mondo delle idee questo accrescimento contemporaneo ed universale, 2.° perchè anche se fosse possibile, non sarebbe utile accrescimento di valor permutabile nè di valore di uso; ma sì aumento impacciante d'un mezzo non richiesto dal bisogno. Raddoppino la Italia e la Francia il numerario loro; ciò che in Francia costava 1 franco costerà 2, ed in Italia quel che importava 1 scudo varrà 2, ma i due oggetti seguiteranno ad esser permutati fra loro con la stessa ragione: vantaggio non vi è da niuna delle parti; anzi ha luogo incomodo e pericolo maggiore nel trasporto di grosse e poco utili somme.

§ V.

21. È ragionevol cosa però che il valore della moneta sia un po' maggiore di quello del metallo grezzo: sì perchè per ridurre il metallo in forma di moneta si richieggono delle spese di zecca, sì perchè il danaro offre un utile maggiore ed universale, e perciò ha un più grande valore; ed oltracciò mercè tal piccola differenza si evita la esportazione e la rifusione delle monete, le quali cose producono continua mancanza di numerario, ed obbligano la società a continue spese di conio.

22. Queste spese pertanto e quelle necessarie per riparare il consumo delle monete è diritta cosa che gravitino sulla società intera; imperocchè ella gode in massa de' vantaggi che offre la moneta.

ARTICOLO II.

Mezzi da supplire alle monete.

» Si pensò a rappresentare la moneta con
» segni, che senza avere alcun valore
» intrinseco, fossero però impossibile o
» almeno difficili a contraffarsi. »
GALLIANI, tom. II. sulle mon.

§ I.

23. La società suole frattanto supplire alla moneta con *segni che la rappresentino*; cioè con titoli di credito, i quali dan diritto a riscuotere somme in ispecie.

24. Se colui che rilasciò un titolo, merita la piena confidenza del pubblico, il creditore può volentieri cedere questo titolo invece di effettivo danaro. Ma ciò avviene perchè è certa la riscossione del credito, e non perchè il titolo abbia un valore a sè intrinseco.

25. Per non aver distinto i segni dalle cose significate si volle dar valore di danaro alle carte, come sopra è detto: ma le altre nazioni non possono riconoscere nelle carte niun valore; i creditori nel proprio paese sono pagati in *carta* che debb'esser riconosciuta, ma

non possono comprare con essa, poichè valore non ha, e le fortune interne rovinano; infine i governi sono essi stessi costretti ad esigere in *carta* le loro rendite, e non potendo così satisfare a' sociali bisogni, deggiono aumentare il numero de' debiti, ed aggravare vieppiù sulla sociale sventura. Ecco le conseguenze della *moneta di carta*.

26. I titoli di credito dunque sono *segni* e non valori, e prendon corso in virtù del *credito* di chi li rilascia: il CREDITO quindi è un mezzo, che supplisce al danaro, ed agevola le vendite e le compre. Per esso la società ha meno bisogno di monete, e risparmia spese di conio.

§ II.

» Un banco è un tesoro confidato alle cu-
» re d'una amministrazione a garanzia
» de' viglietti... onde facilitare i paga-
» menti.»

GIOIA lib. II. Sez. II. cap. 2.

27. Meglio che un individuo può inspirar confidenza nel pubblico un corpo riunito di ricche persone, le quali pongano insieme un fondo da far fronte agli obblighi contratti.

Questi stabilimenti di credito furon detti *Banchi*: di essi alcuni vengon detti Monti, e sono puramente di *deposito* (1); poichè vi si ripongono delle somme ed essi ne rilasciano le *fedi di credito*, le *polizze*, le quali possono quando vuolsi essere effettuate in contanti: altri detti di *circolazione*, di *sconto* ec. si offrono a comprare i titoli di credito rilasciati da' particolari in *biglietti* ad *ordine*, *boni* ed altri certi obblighi, ed assumono a sè il rischio e la pena dello esigere, rilasciando, mercè interesse del tanto per cento, un biglietto bancario, il quale può aver corso invece di moneta stante il credito del Banco, ed il poter esser ad ogni momento riscosso in effettivo. Non parlo di altri Banchi, come quelli di *assicurazioni*, e di tanti altri giuochi, poichè la lor natura può variare all' infinito, nè essi direttamente contribuiscono a supplire al danaro,

---

(1) Vi eran prima altri *Banchi* che avean tal nome e consistevano nel deposito di grandi ricchezze di particolari, i quali dovendo far de' pagamenti caricavano sul Banco loro ordinativi; e questo aveva un conto aperto per ciascun depositante. Il guadagno era un interesse. Ora non vi ha di tali banchi, se ne eccettui forse un solo in Stokolm.

nè altra è la base loro che il credito inspirato da' loro fondi (1).

Venezia nel 1171 fu la inventrice di un *Banco* che diventò poi di circolazione, e Parigi fu l'ultima ad avere un *Banco* nel 1716 dallo Scozzese Law.

28. Queste istituzioni bancarie richiedono de' capitali destinati ad accertare gli altri della possibilità di satisfare alle obbligazioni assunte, e coloro che concorrono a depositare le parti di questo fondo diconsi *azionisti*. Prudenza vuole che le intraprese loro sieno tali da non essere, per la troppa arditezza, cagione di farli mancare alle imprese, e perdere il pubblico credito che è l'anima di ogni Banco.

29. Quando questi stabilimenti diventano *governativi* possono volentieri riuscir dannosi, poichè le lor cedole potrebbero acquistar nome di *carta monetata*, ed esser cagione degl'inconvenienti già notati.

---

(1) Vi ha pure de' Banchi di speculazioni, consistenti a riunire i piccioli capitali ed impiegarli in intraprese. (Vedi *le banche e l' industria di F. Fuoco*, Nap. 1834.

§ III.

» Il *cambio* ha il suo interesse specifico,
» . . . così l' interesse del cambio sarà
» l'utile del luogo. »
Becc. par. IV. cap. VII.

30. Nel far uso delle monete nelle permute con l' estero avviene, che spesso elle deggiano spedirne fuora, e viceversa riceverne in pagamento. Il trasporto, il rischio di perdite ec. sono allora una spesa che si fa entrare a calcolo ne' negozî. Or invece di mandare queste monete, si sogliono spedire delle lettere di credito, dette di *cambio*.

31. Queste sono titoli co' quali N napoletano debitore di P e creditore di P' parigini dispensa quest' ultimo dal mandargli somma e gli gravita l' obbligo di pagarle all' altro parigino. Quest' intreccio potrebbe aver luogo anche tra due Napoletani, di cui ciascuno fosse debitore e creditore di due parigini, e due parigini di cui ciascuno avesse con due napoletani le relazioni stesse; e così tra un numero indefinito di creditori e debitori. Talvolta anzi può avvenire, che i napoletani ed i parigini facciano questi cambî per mezzo di due

altri loro creditori e debitori reciproci in un' altra piazza ecc: ma sempre l' affare riducesi ad una sostituzione di credito. In ogni modo però chi risparmia spesa e rischio è regolare che paghi un aggio.

32. Ecco perchè si fondarono degli stabilimenti, detti anche *Banchi di cambio*, che si offrono a prendere il danaro in un punto od i titoli di credito, e trovar essi poi a caricare nella piazza, ove dovrebbonsi spedire le somme, lettere di cambio, mercè un interesse. Ciò ajuta immensamente l' attività del commercio.

33. Ed evvi in tali trasferimenti un altro lucro a fare, cioè quello detto proprio *cambio* della moneta di uno stato in moneta di un' altro; il quale cambio è tanto più grande per quanto meno di moneta estera dimanda la propria nazione, per quanto questa dee meno pagare; cioè per quanto ha fatto meno di compre. Sicchè l' alto interesse di *cambio*, essendo talvolta segno di aver poco dallo straniero comprato, non è sempre indizio di prosperità, come altri disse. Chi è più ricco più compra.

ARTICOLO III.

Pesi, e misure.

» Ridotte tutte le misure al calcolo deci-
» male... l'aritmetica de' numeri interi
» semplici riesce sufficiente per tutte le
» operazioni commerciali. »
Gioja par. I. lib. II. Sez. II. ar. III.

§ I.

34. Nel permutare od anche nel comprare e nel vendere fa d' uopo determinare il valore od il prezzo delle mercanzie; e ciò non si può conseguire senza avere una norma da certificare la quantità delle cose, poichè il valore permutabile si argomenta da ciò che si ottiene in concambio.

35. La norma accennata non può consistere in altro che in misure già stabilite della lunghezza, delle superficie, de' volumi e dei pesi, onde paragonare ad esse le quantità diverse degli oggetti, e determinarle così comparativamente, poichè altrimenti determinar non puossi la grandezza continua o discreta.

36. Coteste misure e pesi potrebbonsi intanto alterare, se la pubblica autorità non ne sancisse la quantità e l'uso, e però ciò si tro-

va eseguito appresso ogni culta nazione sotto il nome di *sistema di pesi e misure*. Questo sistema dunque è un mezzo agevolatore de' baratti.

§ II.

37. Esso intanto suole avere molti inconvenienti. Si può dapprima avverare che in questo sistema, e spesso in misure della natura stessa, parte sia eseguita in divisione decimale ed altra secondo diversa denominazione; come è stato finora presso di noi il cantaio rispetto al rotolo, e questo in confronto alle once, la qual cosa produce un forte ritardo di calcolo nelle riduzioni, e quindi impaccio e ritardo nelle permute: può anche avvenire che non solo fra' diversi stati, ma ne'varî luoghi d' un medesimo stato, siano diverse le unità servienti da misura, e diverso il modo da computarle, com' è nel regno nostro, ove tu trovi un caos di svariate misure spesso passando di comune a comune (1); inconveniente massimo

(1) Con ultimo decreto de' 6 Aprile si è pensato dal governo ad un sistema metrico uniforme. Dovrebbero specialmente i parrochi assumere lo incarico di farne la spiegazione a' loro filiani: essi, come dice saggia-

che tende, per dir così, ad isolare ciascuna particella di un sol tutto e mette nel commerciare complicazione ed imbarazzo talvolta insurmontabile da chi non ha perizia di calcolo.

38. Era dato all' astronomia ed alla matematica l' evitare cotesti inconvenienti, ed il ridurre ad una base certa ed invariabile tutto il metrico sistema. Gli si volle dare la certezza stessa e la invariabilità della natura; sicchè presa la decimilionesima parte d' un quadrante di meridiano terrestre questa lunghezza tenuta come unità e detta *metro* si divise decimalmente e si moltiplicò nell' ordine stesso; e quadrando e cubando le sue parti, tutte le altre misure delle superficie e de' solidi e delle capacità e de' pesi si fissarono. Vantaggio immenso si arrecava così all'attività del commercio, e si trovò che quasi le dita sole bastassero a computare.

39. La Francia attuò dapprima questo sistema, e troppo facile a far monopolî di sco-

---

mente il Borrelli, appoggiandosi con una mano alla scienza e con l' altra all' altare superano più facilmente le riottose abitudini degl' ignoranti.

verte, il chiamò Francese; dimentica che fu il frutto delle meditazioni de' savî di Europa, tra' quali il nostro Mascheroni, e che, per non dir di altri, il Beccaria fin dal 1780 ne aveva fatto la proposta alla Consulta in un opuscolo su' pesi e sulle misure (1).

§ III.

40. Il sistema decimale applicato special-

(1) Ecco le parole di Beccaria. » Ritenuto per base » di ogni misura di lunghezza un minuto di latitudine, » si potrebbe dividere in decimali di tale maniera che » presane una parte per unità costituisse questa il pie- » de, moltiplicata per 10, 100, 1000 formasse il trabuc- » co, la pertica ecc., e divisa per $^1/_{10}$, $^1/_{100}$, $^1/_{1000}$ for- » masse le once li punti e gli atomi. Inoltre data una » materia sensibilmente omogenea, come fosse un me- » tallo nobile, purissimo, si potrebbe formarne un cubo, » il di cui lato fosse una parte aliquota del piede. Se » questo si determinasse per campione del peso da di- » vidersi e moltiplicarsi parimente in parti decimali, » procedendo collo stesso metodo nelle relative misure » di capacità, si otterrebbe il considerabile vantaggio » di avere tutto il sistema delle nostre misure legato » colle misure lineari e colle celesti... » (*Relazione* § XVII.) Sostituite alle parole *piede* e *metallo purissimo* le parole *metro* ed *acqua distillata*, ed avrete il famoso sistema Francese.

mente alle monete, le quali portassero espresso il lor peso, agevolerebbe immensamente i cambî fra le nazioni, farebbe evitare i danni derivanti da quel pregiudizio che fa credere segno il danaro, e darebbe immensa facilezza per comparare i prezzi delle derrate nei diversi luoghi, per far i bilanci delle intraprese di commercio ecc.

ARTICOLO IV.

Mezzi di traffico.

41. Nello spostare gli oggetti, onde permutarli, fanno d' uopo mezzi di trasporto, strade, canali di communicazione ed altre simiglianti cose. Esse facilitano l' attività del commercio interno specialmente, ed anche quella dello esterno. La invenzione de' vapori di mare e di terra ha grandemente contribuito ad ottener questo scopo: si può dire che gli uomini non trovarono più ostacolo di distanze rendendo minimo il tempo necessario a comunicar tra loro. Aggiungi, che dove facili sono i mezzi di traffico, le spese della produzione commerciante diminuiscono, e per conseguenza anche quelle dell' industria

trasformatrice ; poichè le materie trasformate sono spesso materie già trasportate , che si acquistano dallo intrapreditore. Sicchè cotesti mezzi favoriscono anche direttamente la produzione , oltre al facilitarne lo smercio ed agevolare la diramazione delle ricchezze e dello incivilimento.



SEZIONE TERZA.

DELLA NATURA DE' PRODOTTI IN RAFFRONTO ALLE OPERAZIONI PRODUTTIVE.



Capitolo Primo.

IDEE GENERALI.

» L' interesse della industria è tutto il pro-
» fitto che si cava dalla industria me-
» desima. »

Becc. par. III. Cap. III.

§ I.

1. In ogni prodotto sta un valore *reale* che rappresenta il valor *potenziale* delle operazioni produttive (Sez. 1. cap. V. n. 8). Or il valor prodotto non è che la utilità aggiunta alle cose trasformandole o spostandole; ma queste denno prima esistere. La tela è più utile del lino, ma questo esisteva già, ed aveva un valore, quando fu materia prima della tela. Tolto dunque il valor della materia pri-

ma , quel che resta è il valore prodotto. Il lino valeva 5 , la tela 15 , il prodotto è 10. Questo 10 *realizza* il valore delle operazioni produttive che hanno svolto il lino in tela.

2. Non tutt'i produttori intanto concorrono egualmente alla produzione. Il *capitalista* , che dà la materia prima , lo *intraprenditore* che scieglie il locale , ordina le macchine , dirige la fabbricazione , attende allo smercio ecc. , l' *inventore* d' una macchina , ed il *proprietario* della terra, che produsse le materie grezze, o del canale di acqua , che agitò la macchina , non tutti concorrono ugualmente con *l' operaio* nel produrre.

3. Stimare *a priori* quanto spetta a ciascuno , cioè quanta parte del valor permutabile del prodotto deggia compensare l' opera di ciascun produttore, sarebbe cosa vana: poichè sia quanto vuolsi utile più quella di uno che quella d' un altro , il valore dipende anche dalla difficoltà o facilezza del proccurarsi tale opera.

4. In ogni modo ei non può negarsi che nel valore prodotto è da riconoscere un tutto composto di tante porzioni di valore , le quali compartir debbonsi a compensare l' operazione di ciascun agente produttore che vi concorse.

§ II.

5. Quella che spetta all'operaio dicesi *salario*, quella che dassi all' intrapreditore *guadagno* o lucro, quella riscossa dal dotto, che istruisce o consiglia, *onorario* o *compenso*, la parte spettante al capitalista *profitto od interesse*, e quella del proprietario di agenti naturali *estaglio*, *canone* o *rendita*: e tutte si dicono *entrate*.

6. Le leggi che regolano il comparto di un valore prodotto sono dunque quelle stesse che regolano il valore delle operazioni produttive.

§ III.

7. Questo comparto intanto suppone avvenuta la produzione; ma perchè questa abbia luogo, mercè la cooperazione de' diversi *agenti*, è da riconoscere un comparto antecedente al primo, quello degli strumenti produttori.

8. Il comparto de' capitali nascendo da accumuli e risparmî è sempre proporzionale alla individuale economia che n' è la origine, quante volte non han luogo trasferimenti di capitali per eredità donazioni ecc., nel qual caso

il risultamento del risparmio di più persone, e forse di più generazioni, ricade nelle mani d' un solo.

9. Quello delle facoltà naturali degli uomini procede da natura, e dall' arte. Quanti pochi nascono colla forza d' un Sansone, o con lo ingegno d' un Galilei! e quanti pochissimi sono educati in modo da sviluppare il germe di queste potenze! — Ecco un naturale e disuguale scompartimento nelle forze produttive dell' uomo.

10. Ma quello degli agenti naturali perchè debb' essere disuguale? Non è ciò un' ingiustizia?—No al certo: poichè procedendo da natura una disuguaglianza di *proprietà*, di quella cioè delle facoltà individuali, io non saprei trovare ingiustizia nella disuguaglianza della *proprietà acquistata* sugli agenti naturali. La esecuzione di una legge agraria od è puro sogno della storia, o non ha potuto aver luogo che per lo periodo d' una sola giornata. Non è cosa rara al mondo il trovare chi non sa far valere i suoi fondi, chi non ha capitali per coltivarli, chi non sa custodirli; sicchè naturalmente più porzioni *agrarie* si cumuleranno nelle mani d' un solo; o se ciò è

vietato, avverrà che molti saran privi delle loro abbandonandole. — Però se non può aver luogo egual comparto di proprietà, non è forse un monopolio questa stessa proprietà? Gli agenti naturali non furono essi patrimonio comune?

11. La natura dando all' uomo la ragione e le braccia gli concedette un titolo di dominio su tutta la terra; e dotandolo di bisogni che lo spinsero ad impiegar que' suoi mezzi per procurarsi la cooperazione di tutte le forze di lei, gli dette un diritto di farle sue quante volte il potesse. Colui che seppe prima far valere questo diritto e quel titolo fu legitimo padrone. La società il sanciva: poichè se quell' uomo che più industre e più valido dell' altro projettando la sua personalità al suolo che occupò e coltivò, non potese riconoscervi un mezzo produttore esclusivamente suo, la personalità stessa che lo spinse a render quello proficuo, gli direbbe: « ritirati in te, ed abbandonalo. » Sicchè quando la natura fece che l'uomo avesse bisogno della terra per produrre, e che non se ne potesse giovare se non appropriandosene, la natura stessa riconobbe la *proprietà degli* agenti naturali. Ed ho già detto

che la disuguaglianza delle facoltà e quella de' bisogni ne cagionò il disuguale comparto: io dunque non so scorgervi monopolio se non quello di che Dio stesso dette lo esempio, quando creava un uomo più forte ed un altro più debole, un genio ed un mentecatto. La sola uguaglianza che può e debbe aver luogo è quella della *Giustizia*, cioè l' uguaglianza del reciproco rispetto dovuto allo innocuo esercizio delle proprie facoltà tra' membri diversi della civil comunanza.

Capitolo Secondo.

DE' SALARÎ.

» È una massima falsa che quando meno
» si guadagna più si fatica; poichè a
» che fine vorremmo noi stentare. »
Gen. par. I. cap. XV.

§ I.

1. Gli operai riscuotono ordinariamente i lor salarî dagl' intraprenditori d' industrie prima dello smercio de' prodotti: il *valor potenziale* delle loro operazioni produttive ha un compenso anticipato; esso però è sempre calcolato sulla possibilità del rinfrancarsene col prezzo di vendita. Il salario quindi sarà maggiore o minore secondo che la utilità dell' opera e la difficoltà di trovare operai crescerà o diminuirà per lo intraprenditore, ed in generale per chiunque ha bisogno di essi.

2. Ma quando si troveranno facilmente operai? — La risposta non è così agevole; molte cagioni possono fare abbondare la mano d' opera, ma ecco le principali:

I. Se per le condizioni economiche d' un paese nè grandi negozî s' intraprendono, nè gli uomini possono coltivare il loro spirito e

darsi ad elevate occupazioni : poichè allora molta gente si addirà a' servizî di mano , ai quali quasi tutti gli uomini sono atti , ed i meccanici operai sovrabbonderanno.

II. Se pochi sono i possessori di fondi o di capitali, come a tempo de'feudi, e molt'i proletarî : imperciocchè in tal caso , per quanto esser possa ristretta, la popolazione è sempre esuberante nel concorrere a produrre ciò che dee consumarsi da un solo; ed oltracciò il poco numero di chi dimanda la mano d'opera trova sempre soverchia la offerta.

III. Se la produzione è troppo cara ovvero poco smerciabile a cagione del poco bisogno che se ne ha, mentre la popolazione può trovarsi per antecedenti cagioni aumentata. In tal caso la mano d'opera è poco richiesta.

IV. Infine per tante altre cagioni *sociali* , le quali però non dipendono direttamente dallo stato economico delle nazioni, e ne parleremo a suo luogo , Sez. IV. cap. II.

§ II.

3. Ho detto che la *produzione cara* fa sovrabbondare la mano d'opera, e cagiona il calo de' salarî. Ciò avviene, perchè il prodotto che costa molto è a portata di sole poche fortune, e perciò poco se ne smercia, poco se ne fabbrica o trasporta, e poca mano di opera può esservi adibita: l'offerta in tal caso supera la dimanda.

4. Pare intanto che essendo basso il prezzo di mercato, non potesse aver luogo un alto salario; poichè questo fa parte del prezzo naturale, verso cui tende quello di vendita. Ma il prezzo non dipende dal solo salario. Al contrario se per alcun procedimento industriale si produce con risparmio di spese e di fatiche, il prodotto scende di prezzo in ragione aritmetica, ma in ragion geometrica ne crescerà lo smaltimento, poichè in tal ragione stanno le fortune minori e le minime rispetto alle maggiori. Nè sarà strano se io pretenda di estendere tal verità anche a' prodotti necessarî, poichè la esperienza ha fatto vedere che negli anni di caro si smaltisce un terzo di meno del grano consumato nell' abbon-

danza. In quanto poi a' non indispensabili prodotti si calcola che il ribasso della metà centuplica lo smercio.

5. Una semplice distinzione par che possa conciliare le opinioni degli economisti controverse a' tal riguardo. Quando il calo del prezzo dipende da un' assoluta mancanza di danaro potrebbe essere indifferente, sino ad un certo punto, per la pubblica ricchezza, e non influire sulla quantità de' salarî. Imperciocchè essendo la moneta un termine comune, a cui si paragona ed il valor della mano d' opera e quello de' prodotti, sia che diminuisca sia che si accresca, non viene a turbare la ragione che passa tra questi due valori; e però potrebbe in tal caso essere basso il prezzo de' prodotti e basso il salario, certificato in danaro, senza pubblica miseria nè detrimento dell' operaio. Non pertanto una soverchia mancanza di numerario arrecherebbe una restrizione allo smercio, turberebbe le relazioni con l' estero ed arrecherebbe altri danni, d' onde emergerebbe decadimento d' industria e quindi calo effettivo di salarî: ma ciò sarebbe una conseguenza — Può intanto il basso prezzo esser effetto de' bassi salarî, derivanti dalla sover-

chia concorrenza degli operai; ed in tal caso si dee supporre già avvilita la industria del paese, sicchè la mancanza dello smercio ad un certo prezzo, che sarebbe il vero *naturale*, non potendo aver luogo, la mano d'opera per non giacere nella inerzia è stata dal bisogno costretta a contentarsi di un non giusto compenso alle sue fatiche, sol per evitare la fame. Tal era il basso prezzo delle cose in questo nostro regno a tempo de'Vicerè (1).—Ma se il calo ha luogo per un reale risparmio delle spese di produzione e della fatica, l'operaio non cesserà di riscuotere un equo com-

(1) Dice Giuliano il Setaiuolo cronista, che « nel 1509—10 .... in la casa della farina de Napoli valeva » la cossina della farina, che sono quattro tomola, ad » sette et ad otto carlini la cossina; et in mezzo lo » mercato de Napoli lo porco che pesava no cantàro » l' avive a dudeci carline ecc. » Però in quel tempo il carlino era di peso quanto grana 16 attuali: ma devi notare che più difficili si erano i trasporti di mare e di terra. Difatto con data del 1547 Mons. Fascitelli scrive dalle Puglie: « Io mi ritrovo .... a far mercatanzia de' miei beneficiuoli, e acciocchè V. S. abbia » da ridere, ne ho vendute molte centinaia ad otto » grana e mezzo il tumolo: » circa grana 13 1/2. Non è da dissimulare però che allora era meno abbondante il danaro.

penso, e nello stesso tempo, a cagione dello accresciuto smercio, avrà più vasto campo di occuparsi.

E quì cade in taglio il disaminare gli effetti delle macchine su' salari.

§ III.

6. Il valore (1) si certifica colla quantità delle cose ottenute in concambio: dunque se il prezzo in danaro della mano d'opera non alza, ma si quello de' prodotti cala, si può ben conchiudere di esser cresciuto il relativo valor del salario. Aggiungi che se il prezzo del salario, scende di un quarto e quello di tutt'i prodotti a mettà; vi è sempre aumento nel valor del salario, potendo in tal caso l'operajo acquistare una volta e mezzo più che prima. In fine sia pure che un sol ramo d'industria progredisca e che però non trovi il salariato ad acquistar tutti gli altri prodotti a buon prezzo: in tal caso avverrà che atteso il risparmio fatto in quel genere di produzione restano disponibili de'fondi sociali per adibirsi ad altre industrie, e però la mano di opera, trovando ad occuparsi altrove, abborrirà dalla pri-

(1) Quando uso questa parola senza epiteto s'intenda *valor permutabile.*

ma occupazione sino a che non sarà il suo compenso risalito ad un' equa tassa.

7. Colla scorta di queste osservazioni chiaro apparisce, che se la introduzione di una macchina rende inutile l' opera di 100 operai in una manifattura, ciò non avviene se non perchè questi non possono sì volentieri piegarsi ad altro genere di lavoro o ad altre operazioni richieste dalla macchina; ma è falso che minor numero di uomini si richiegga in massa per la produzione generale; poichè, come è già stato accennato, il consumo di un prodotto che diminuisce della metà nel prezzo cresce di 100 volte e non di 2; e però supposto pure che una macchina che produce tal ribasso faccia richiedere 1/10 degli operai nella fabbricazione o nel trasporto d'una stessa quantità di prodotto, avverrà che fabbricandosene o trasportandosene 100 volte di più, si richiegga sempre un numero decuplo di operai.

8. Dopo che Arckwright, nel 1796, ebbe perfezionata la macchina del cotone, un uomo che prima non poteva filarne che 2 o 3 once al giorno ne filò più libbre, e ciò non ostante da 7,900 il numero degli operai si accrebbe a 352,000 in Inghilterra. Tutti compraron tela di cotone; la forosetta nel cam-

po, il fabbro nella fucina se ne vestirono, quandochè prima era ornamento da principe. Say nel 1829 calcola a 2,000,000 il numero degli operai occupati in Inghilterra alla manifattura del cotone: qual meraviglioso accrescimento di salariati! Ed aggiungi che il salario anche da 20 soldi salì a 30. — Altro esempio sarebbe la stampa. Robertson parla d' un' omelia comprata al medio-evo per 200 montoni e 15 misure di cereali: oggi che a tal prezzo si avrebbero 1,000 omelie, vivono almeno 1,000 volte più stampatori che non allora amanuensi.

9. Ed al postutto sia pure che una macchina non faccia richiedere maggior numero di manuali in una manifattura, non può negarsi, che il risparmio ch'ella arreca farà estendere il mercato, e però maggior numero di produttori della materia prima, di commercianti, d' intraprenditori, di commessi ecc. sarà richiesto; non che i consumatori primitivi del cotone p. es., spendendo meno avranno la possibilità di fare altri acquisti, sicchè il mercato può accrescere lo smaltimento di altri prodotti ed occupare anche a tal riguardo più operai.

§ IV.

10. Il timore che le macchine non facciano perir di fame coloro che vivono colla fatica delle loro braccia è vano, e nasce da un superficiale giudizio portato sulla natura della produzione. Anche il supporre che le macchine suppliscano all'opera dell'uomo in tutt'i rami d' industria oggi conosciuti, non dee far punto tremare i troppo caritatevoli economisti : poichè inesausta è la sorgente de'bisogni che ci sospingono a nuove produzioni. Ed in ultima effrenata ipotesi, avvenga pure, che l' uomo manchi di ogni novello desiderio ; qual fortuna per la umanità lo avere mezzi di statisfazione con minima fatica ! e non dico con niuna, chè le macchine stesse sono infine fattura dell'uomo. Sarebbe questa la vantata età dell' oro o delle fate; e non avrà mai luogo. Iddio disse all'uomo : *in laboribus comedes cunctis diebus vitae tuae*; questa condanna si alleverà con l'aumento della produzione e col risparmio delle spese ; ma che l' uomo produca un giorno tutto che desidera senza lavoro è vana e bizzarra credenza.

11. Le macchine sono un bene grande comprato a spesa di un mal passaggiero; e que-

sta par che sia la sorte dell' uomo. La società tutta gode del vantaggio, ed equo sarebbe che la società pensasse provvisoriamente a strappare dalla morte que' pochi, che senza colpa videro la loro abilità renduta inutile. È falso però che le macchine, cagionino calo di salarî; ed in tesi generale si può assumere, che

12. *Ogni procedimento che tende a far diminuire le spese di produzione tende a far crescere i salarî degli operai*; e che però il basso prezzo de' prodotti, figlio di avanzamento d'industria, fa montare il salario.

§ V.

13. È pure da farsi distinzione tra' diversi salarî corrispondenti alla difficoltà relativa della mano di opera. L' abilità d' uno scultore, la destrezza di un ballerino sono cose non comuni, ed il lor salario sarà maggiore di quello dell' agricoltore: è cotesta rarità provveniente da' difficili requisiti, la quale forma la nobiltà del mestiere.

14. Le opere che sono dure e pericolose offrono anche un elemento di difficoltà appetto alle facili, ed il lor salario sarà maggiore. Se non si destinassero i condannati all' estra-

zione dell' oro e dell' arsenico, altissimi salari non eredo che basterebbero per allettarvi liberi operai. È difficile pure trovare operai che si addicano a mestieri, in cui si perde molto tempo per trovare occupazione, come quello de' ristoratori di vasi antichi. Il salario loro è alto.

§ VI.

15. L'altro elemento del valore, cioè la utilità delle operazioni salariate, anche fa variare il lor compenso. Siffatta utilità è indicata da quella del prodotto, e perciò relativa all'uso che la società riconosce in questo, dove non solo prende corpo, ma anche reale e stimabile si rende la utilità potenziale della mano di opera.

16. Or dacchè gli elementi di utilità e di difficoltà nella fatica sono svariati, possono anche essere variamente combinati. Così un'operazione penosa, ma che non richiede abilità; un' operazione che ne richiede molta, ma che è poco utile, possono avere un mite salario. Questo però è sempre un *rapporto* composto di molti degl' indicati elementi, de' quali alcuni possono aver fra loro una ragion diretta ed altri reciproca.

§ VII.

17. Il *salario* che è il prezzo dell' opera della mano, è destinato a satisfare i bisogni del salariato; sicchè sia qualunque la concorrenza degli operai ed il decadimento della industria di un paese, esso non potrà mai discendere al disotto di ciò che basta almeno per cibo e vestire, ossia per le prime necessità: è questo un limite estrinseco necessario. Quindi è che in un paese, ove la poca fertilità del suolo o la postura geografica rendono cari i prodotti necessarî, ivi sono anche alti i prezzi della mano d' opera.

18. Or sono appunto questi paesi che han maggiore bisogno di manifatture e di commercio per arricchirsi; le quali cose non possono aver luogo senza smaltimento, e quindi basso prezzo; nè basso prezzo può aver luogo con alti salarî, se non si giunge a supplire con altri mezzi all' opera dell'uomo e ad aumentarne la forza. Ond' è che ivi maggiore è la spinta che mena l' uomo alla invenzione di macchine in fatto d'arti, e di procedimenti d' industria. L' Inghilterra è prova di questa verità.

Capitolo Terzo.

LUCRO O GUADAGNO DELL' INTRAPRENDITORE.

» Non sono, nè devono essere i proprie-
» tari, i capitalisti, i dotti che giun-
» gano al maggior grado di fortuna,
» ma gl' intraprenditori. »

Gioja par. II. cap. IV. art. II.

§ I.

1. La utilità delle operazioni dell'intraprenditore, è senza dubbio grandissima, anzi è dessa che dà vita e movimento alla utilità di quelle degli altri. L' intraprenditore

Fà come quei che adopera ed istima,
Che sempre par che innanzi si provveggia

per non fallire nella intrapresa, e per assicurare lo spaccio del prodotto con tutti quei mezzi, mercè i quali si cerca d' indovinare il capriccio stesso de' compratori. Anzi lo intraprenditore rende possibile la divisione e l'associazione del lavoro nella società: poichè miseri operai, se non trovassero ad avere da lui un giornaliero compenso alle loro occupazioni non potrebbono darsi costantemente a

poche e certe, nè si potrebbono riunire insieme per una sola specie di produzione.

2. In quanto poi alla difficoltà di trovare intraprenditori, ella è massima. Preziosissima è la classe di questi produttori; poichè oltre all'attività ed alla prontezza dell'ingegno le quali l'intraprenditore non può mostrare senza un lungo tirocinio, che richiede in lui anche qualche capitale, debbe inspirare la pubblica confidenza, ed aver quella reputazione che sol dopo lunghe prove si acquista, *che ogni aura oscura, ogni respiro appanna*, e che anche il caso d'una involontaria fallita può far perdere per sempre.

3. Ed accrescono difficoltà i pericoli, a'quali esclusivamente gl'intraprenditori trovansi esposti. Essi anticipano i salarî, pagano gl'interessi, e talvolta per un colpo di commercio non se ne possono rivalere. Il compenso quindi dell'opera loro debb'essere maggiore di quello d'ogni altro produttore. Essi soli in breve tempo possono impromettersi una fortuna.

§ II.

4. La utilità diversa delle intraprese, e la

relativa difficoltà di trovare, per l'una piuttosto che per l'altra, intrapenditori, sono poi cagione della diversa quantità del guadagno loro.

5. Ma vi sono altre influenze economiche che modificano il compenso dello intraprenditore. Risultando esso da ciò che rimane dopo la vendita di un prodotto defalcate le spese anticipate, dipende dal prezzo di mercato e dalle leggi che il modificano. Sicchè quante volte uno intraprenditore per un nuovo trovato risparmia nel produrre, mentre che gli altri ignorano il suo procedimento e non possono far bassare il prezzo di vendita, ne segue che il suo lucro è grande. E dì lo stesso se egli solo sa produrre con più perfezione, onde il suo prodotto è più dimandato. Arckwright conseguì l'uno e l'altro scopo ed in breve tempo divenne ricco di meglio che 5 milioni e mezzo di nostra moneta. Ecco la ricompensa economica del genio industriale.

6. La concorrenza poi fa equiparare il prezzo di mercato al reale prezzo di produzione, e del risparmio vantaggiano i consumatori. Due beni allora ne derivano, quello diretto di un risparmio per la società, e di una estension di mercato, e l'altro indiretto dell'incitamento a'tro-

vati novelli; poichè la novità sola può arricchire chi ne profitta.

7. Aggiungi che collo scendere del prezzo l'intrapreditore vende in maggior quantità; e quindi il suo lucro totale è composto di un maggior numero di lucri speciali, e diventa in effetto maggiore. Infine nel caso di un calo generale nel prezzo delle cose l'intrapreditore guadagna anche come consumatore.

Capitolo Quarto.

COMPENSO OD ONORARIO DEL DOTTO.

» Alla ricompensa dello interesse sostituì-
» rono quella dell' onore. »
GIOJA par. II. sez. III. cap. III.

§ I.

1. Chi *oprò col* SENNO ebbe forse la più gran parte nella produzione. Sarebbe stato impossibile l' avere orologi a pendolo senza la scoverta del Galilei. L' utilità è massima dell' operazioni produttive dello ingegno, ma il compenso, sventuratamente deggio dirlo, è minimo, od almeno non conferito equamente dalla società. Le leggi che lo regolano sono desunte dalla natura sua medesima.

2. Imperciocchè l' utilità delle fatiche della mente non è sempre stimata e riconosciuta da tutti, ond' è che il loro valor permutabile è spesso di gran lunga minore di quel ch'esser dovrebbe. E però sol dove la *vera utilità* è, per la vera educazione d' un popolo, tenuta in pregio, ivi il sapiente riscuote il giusto compenso.

3. Oltre a che la utilità non costituisce sola il valor permutabile delle cose. Or dacchè il savio è per lo più spinto dall' amor della gloria a rendere patrimonio comune le proprie idee, queste perdono l' altro elemento del valore, ossia la difficoltà di essere acquistate; e l' uso loro più non si paga. La Natura però è sempre giusta; ed ella fece, che più squisito rendendosi il sentire del sapiente, questi trovasse il vero compenso nell' essere benedetto ed onorato da' suoi fratelli. Il parlamento decreta a Jenner, per ricompensa della scoverta del vaccino, la pubblica stima; e Filippo non sa come meglio rimunerare Aristotele, che ringraziando gl' Iddi d' avergli dato un figlio mentre vivea un tanto filosofo. Ma l' uomo è ingiusto che talvolta paga appena sulla tomba questo compenso; l' uomo è ingiusto, che condanna alla prigione un Galilei e poscia ne adora il nome; al veleno un Socrate e quindi ne piange la memoria; alle fiamme un Giordano e poi l' ammira.

§ II.

4. È da distinguere intanto il valor per-

mutabile delle diverse operazioni produttrici dello ingegno:

I. Quelle che costituiscono la essenza di certe *arti sapienti*, come quelle dell'avvocato del medico ecc. possono esser lucrosissime; poichè l'uso di esse è più generalmente riconosciuto.

II. Quelle che costituiscono certe arti liberali, ma che parlano a' sensi, od alla comune curiosità ed intelligenza, e però sono stimate da tutti. L'abilità d'uno scultore di un maestro di cappella ecc. si pagano molto più che l'opera di un professore di medicina, in quanto all'essere precettore o scrittore; e la storia dello impero di Napoleone, che dovrà pubblicare il Thiers, è stata, dicesi, venduta per quanto non si sarebbe al certo pagata la scoverta della circolazione del sangue.

III. Quelle che sono il frutto di recondite meditazioni, e che danno nuove verità al mondo, spesso non ricavano compenso veruno; e solo accidentali occasioni possono darne loro uno, anche talvolta larghissimo — Quando p. es. la società intera si trovasse in un pericolo, di cui dovesse per qualche nuovo trovato esser salva, ed il sapiente più di sè

curante che della patria volesse venderlo. Son certo che Archimede avrebbe venduto carissimo quello degli specchi ustorî a' Siracusani — Quando accesa la curiosità di conoscere il perchè ed il come di qualche fenomeno mostrato, si venisse a patti, come ha fatto ultimamente in Francia il Daguerre — O quando il segreto riguardasse un ramo d'industria ed il sapiente fosse intrapenditore, od a qualche intraprenditore il vendesse — O quando infine pubblicando colle stampe il prodotto della sua mente, più come negoziante di libri che come dotto un lieve lucro riscuoter potesse.

Trista condizione! per la quale però più si feconda il lauro alla fronte di colui che solo un lauro bramò (1).

(1) Altro non sanno bramare i sapienti. Un giovine scienziato e poeta, in un suo bell'inno, che mi è stato dato di leggere, cantava:

Al crin bramando un lauro = Pasco il mio duol di speme;
E i carmi miei?.. di gloria = A chi mi amò fian seme.
Un lauro e'l cor di Luigia = Bramai... Ma l'otterrò?

Capitolo Quinto.

PROFITTO OD INTERESSE DE' CAPITALI.

» L' interesse de' capitali dee soggiacere allo
» influsso della esibizione e della di-
» manda... della sicurezza e del pericolo»
GIOJA par. II. sez. III. cap. II.

§ I.

1. Lo intraprenditore può essere anche capitalista ed in tal caso è da separare dal suo lucro una porzione che rappresenta l' operazione produttiva del capitale, durante il tempo della produzione. Ma per lo più avviene che i capitali si appartengono ad altri, a' quali lo intraprenditore paga un così detto *interesse*, parola presa dal tempo intermezzo (quod interest) fra l' imprestito e la restituzione de' capitali sieno o no sotto forma di danaro.

2. Qualunque sia intanto l' uso o la destinazione del capitale, egli è da tenere il suo profitto od interesse come *un salario che si accorda* (dice l' autore della *magia del credito svelata*) *per i servigi che ci rende* (1).

(1) Cap. IV. lib. 1. Questa opera viene attribuita a FUOCO sebbene porti altro nome.

§ II.

3. La loro utilità può essere relativa all'individuo o stimata da tutta la società. Invento un nuovo metodo di fabbricar tele; calcolo che il risparmio è grande, ma per mancanza di capitali non posso attuare il mio trovato: ognun comprende che in tal caso io darei un grande interesse a chi me ne offerisse. Ma è l'utilità generale, che influisce sulla tassa dei profitti e degl'interessi, e tale utilità è maggiore o minore secondo lo sviluppo e l'attività della industria di una nazione.

4. In quanto alla difficoltà di trovar capitali poi dipende da più cagioni.

I. Dalla scarsezza che ve ne può essere, la quale ha luogo in ogni paese di nascente industria. E per vero i capitali sono il frutto del risparmio il quale suppone già produzione e riproduzione — Non però è da avvertire che progredendo la industria, quando i prodotti bassano di prezzo, le spese de' consumatori diminuendo, ed accrescendosi le entrate, si offre più agio a'risparmi, mentre che la richiesta de' capitali serve contemporaneamente da invito ad accumularne. Quindi è che *ogni*

avanzamento di produzione arreca per lo momento maggior richiesta di capitali, e però aumento d' interessi; ma la conseguenza più lontana si è, che i capitali si formano in più abbondanza e l' interesse cala.

II. La difficoltà del trovar capitali ad imprestito può derivare anche dallo impiego che se ne vuol fare. Una impresa troppo lunga è da parte de'capitalisti una privazione più lunga del godimnto diretto de'fondi loro, i quali potrebbero essere impiegati frattanto a più lucrose imprese, ovvero destinati a satisfare altri bisogni che potrebbero sorgere in quel frattempo: è in somma un paralizzare durante un considerevol tempo il diritto di proprietà su' proprî capitali. Oltre a che pochi sono coloro che possono dare ad imprestito per ricavarne il frutto dopo lungo periodo. Dì lo stesso delle imprese rischiose: in tal caso vi debb' essere, oltre al regolare interesse, quello pagato anche al pericolo di perdere i capitali.

III. Infine la difficoltà può derivare dal poco credito che gode lo intraprenditore: questi allora in grazia della poca confidenza che inspira dee cedere al capitalista porzione de' suoi lucri.

§. III.

5. A me pare dunque che una tassa comune non possa fissarsi allo interesse de' capitali in un dato tempo, e molto meno in tempi diversi. Però oltre alla maggiore o minor quantità de' capitali rispetto al bisogno che se ne ha, può influire anche sugl' interessi *il comparto de' capitali nelle mani de' capitalisti*.

6. Difatto se i capitalisti sono pochi ed hanno ingenti fondi, le dimande replicate fatte a questi soli e pochi fanno elevare gl' interessi — Se poi sono moltissimi, ma possessori di minime particelle di capitali, sicchè non bastino nè anche alle mediocri intraprese, avviene, che lo intraprenditore incontrando difficoltà a trovar molti di essi disposti ad impiegarle d' accordo nello stesso negozio, dee farne replicate dimande, e lo interesse sale. Queste leggi però sono da considerarsi sempre in relazione al genere d' industria d'un paese. Le leggi generali economiche denno aver mille riguardi nel venire applicate.

Capitolo Sesto.

RENDITA DE' FONDI DI AGENTI NATURALI.

ARTICOLO I.

Teoria generale della rendita della terra.

» Non vi ha chi non sappia esser gran
» diversità fra una terra ed un'altra.»
Rossi lez. 7.

§ I.

1. La terra è come un gran gabinetto di fisica e di chimica; una raccolta di macchine somministrateci dalla natura l'una a zuccaro l'altra a pepe, questa a grano e quella a vino. La terra è anche una raccolta di motori; ed in ciò l'arte meccanica dalla natura differisce, che quella si giova di estranee forze e questa le trova in sè stessa. Le diverse potenze produttive sono i diversi motori.

2. Sia per anco patrimonio comune cotesta immensa officina della terra. Ecco un centro abitato in un angolo di essa: i suoi punti più prossimi e più fertili sono successivamente occupati ed ogni giorno più col crescere della popolazione. Vi sarà un tempo in cui queste

più fertili porzioni, queste macchine più produttive, non sono ancora tutte rendute proprietà d'individui — Un tempo in cui esse sole, ma tutte, sono state appropriate — ed un terzo periodo nel quale gli altri punti più sterili anche sono messi di mano in mano a profitto.—Analizziamo i fenomeni che han luogo in questi tre casi.

3. Nel primo il proprietario possiede un proficuo strumento ed utile; egli senza la terra non avrebbe mai potuto produrre il grano: ma non pertanto ei non può trarre un prezzo per l'opera di questo suo strumento, poichè altri egualmente utili sono a disposizione di tutti. Vi manca un elemento del valor permutabile, la difficoltà del procurarsene l'uso. Luce vi è da per ogni dove; con un dagherrotipo saprò farla dipingere, ed il mio disegno sarà pure il risultamento dell'opera di lei, ma strana cosa sarebbe il pretendere di *affittare* la luce. Un capitale di pochi franchi e la fatica leggerissima di un'ora mi renderanno mercè la luce franchi 40, in questo valore io riconosco quanto sia il frutto di quello *agente naturale*, ma pur l'opera sua non si può vendere, se non da chi la *realizza* in

un disegno. Così della terra: quando altra ugualmente fertile esiste, *realizzata* l'opera sua nel grano, per me sta che conferisce a questa derrata un valore, il quale senza di lei non esisterebbe; ma quella opera, distinta isolata, non ha prezzo veruno. Il proprietario in tal caso non potrebbe cedere il suo fondo ed averne un *estaglio*, una *rendita* pagata (1).

4. Nel caso poi in cui già tutte le più vicine le più vantaggiose le più fertili terre sono fatte patrimonio d'individui, la bisogna va altrimenti. Può ben dire il proprietario: io non vo' cedere il mio strumento: ma il prodotto di esso necessità; converrebbe dunque rivolgersi alla cultura di men fertile suolo. Il coltivatore si accorge che minor risultamento gli darà la meno vantaggiosa terra, e però verrà a patti col possessore dello strumento naturale da lui desiato, e ne pagherà l'uso per quanto può calcolare che gli sarebbe svantaggiosa la cultura del fondo più sterile. Un *canone* uno *estaglio* in tal caso è pagato; ed il proprietario,

(1) La differenza che passa tra *estaglio* e *rendita* è questa: lo estaglio è in relazione al fittaiuolo che lo paga; la rendita in relazione al proprietario, che la ritrae.

come semplice possessore, riscuoterà una *rendita.*

5. Ma la crescente popolazione fa richiedere più derrate all'agricoltura. Ecco messe in moto le men fertili macchine della natura, le terre più sterili o più lontane. Eccoci al terzo caso indicato. Determiniamo intanto bene lo stato economico di questo terzo periodo.

6. Perchè si è intrapresa questa nuova cultura ? — perchè la dimanda de' prodotti è fortemente cresciuta ; e con la dimanda ha dovuto crescere anche fortemente il prezzo delle derrate. La terra più vantaggiosa con capital 100 e fatica 10 produceva 100 misure di grano , e così tutte le uguali porzioni con uguale capitale e fatica ugual quantità producevano. Suppongo queste porzioni di terra essere 1,000 ; le misure del grano prodotto saran 100, 000. Se ne ha bisogno di 120,000 ; tanto basta perchè altra terra venga smossa : non soffre maggior disproporzione tra la dimanda e la offerta la derrata che serve a' primi bisogni. La nuova pratica delle men fertili terre produrrà intanto per ogni porzione e con capitale e lavoro uguali a' primi non più che 80 misure: sieno queste porzioni non più che 500,

si hanno altre misure 40,000 di grano. Le 100,000 diventano dunque 140, 000; dimando il prezzo deve scendere, o salire?—La popolazione non è cosa che si accresce in un giorno, nè si poteva più accrescere quando mancava la sussistenza (come appresso vedremo), ed i bisogni satisfatti cogli agricoli prodotti non sono capaci di estendersi a piacere. Dunque se eran 100, 000 le misure del grano e la dimanda n'era massima, massimo esser ne doveva il prezzo, e se in tal caso quelle aumentano a 140,000 e forse anche meno, il prezzo dee diminuire. Ma in limite suppongo che con questa maggior quantità si giunga solo a satisfare la maggior quantità ancora del crescente bisogno sociale, il prezzo può al più rimanere lo stesso.

7. Ciò tenuto per fermo avverrà, che, supposto esser di 4 grana il prezzo di una misura di grano, ogni porzion di terra più fertile con 10 fatica e 100 capitale dà 400 grana di prodotto, ed ognuna della men fertile ne darà 320, se il prezzo resta lo stesso, o meno, se, com'è più probabile, diminuisca (1).

(1) Se il prezzo scende, avverrà che le 100 misure

Ma queste 320 denno almeno rendere il profitto del capitale ed il compenso della fatica secondo l'ordinaria loro tassa corrente nella società, altrimenti non s'impiegherebbero a tal'uopo; di sorte che nelle 400 sta una parte di soprappiù, la quale misura nella ipotesi la rendita. Dunque in queste 400 grana anche prima che la cultura di tutta quanta la terra di prima qualità avesse avuto luogo (1) stava una porzione ch'era

---

della più fertile costeran p. es. 100 X 3 = 300, e le 80 della men fertile 80 X 3 = 240, il ragionamento sta sempre, anzi ha più fondamento.

(1) P. Rossi nella sua lezione ottava, afferma che gli oppositori di Ricardo no 'l compresero perchè credettero necessaria la successiva coltivazione de' fondi sempre più sterili per ispiegare la sua teoria, quandochè ciò serve solo a rendere più semplice la dimostrazione. Anche sulla stessa terra un primo capitale 1,000 può produrre 100 misure di grano, ed un secondo capitale 1,000 aggiunto al primo ne può produrre sole 80. Ma pure in tal caso la mia teoria, che è ben diversa da quella di Ricardo, regge, e forse con più fondamento: poichè dimostrato che queste 80 denno p. es. valere 240 grana e le 100 denno vendersi per 300 grana, la differenza 60 indica sempre con più nettezza quanta era nel primo caso la influenza produttiva della terra. Anzi questo fatto conferma, che quando la fertilità è esausta, più non esiste parte di valore da lei conferito: od almeno che quando si provoca tal fertilità

ritirata dal capitalista e dal lavoratore, è vero, ma che esagerava i lor profitti ordinarî ed era risultamento dell' opera della terra: vi era a rigore una rendita implicata ne'profitti, ma non certificata da un distinto estaglio. Ciò non avveniva se non perchè mancava la difficoltà del proccurarsi quell'opera; ma quando tal difficoltà nacque con la intera proprietà de' fondi ugualmente fertili, qual meraviglia che si sia distaccato questa parte di valore per andar nelle mani del proprietario; qual meraviglia che anticipatamente si sia calcolato nel prezzo delle derrate quel che spettava a costui?

8. Occupata tutta la terra secondaria, nasce per questa anche un estaglio, ed allora quello della primaria è uguale a questo più la differenza tra il valor del prodotto dell'una e quello del prodotto dell' altra. Lo stesso ragionamento vale per lo sviluppo successivo della cultura della terra di terza quarta . . . . qualità ecc.

---

sino ad un punto, in cui ella comincia ad operare come quella d' una terra meno fertile non ancora occupata, cessa da questo punto in poi ad avere un soprappiù di estaglio.

§ II.

9. Ora parmi a sufficienza dimostrato, che sin dal principio l' utile fertilità della terra conferisce a' suoi prodotti un valore, il quale forma una specie di rendita attaccata al profitto de' capitali ed al compenso delle fatiche. Sicchè la facoltà di esser utile è la *causa efficiente* della rendita, ma vi è d' uopo d' una *causa occasionale*, che la distacchi da' lucri da' profitti e da' salari (1).

10. Questa causa è la proprietà, quante volte sia totale riguardo ad una stessa qualità di terra, sulla quale con ugual risultamento sieno impiegati capitali e fatiche.

11. Queste due cause operanti d' accordo e nel modo descritto spiegano la genesi dello estaglio.

12. Praticata parte della meno fertile terra, od impiegati sopra alcune delle stesse porzioni meno proficuamente altri capitali, la quantità dello estaglio è uguale alla differenza tra il valore del primo prodotto e quello del secondo.

---

(1) Ciò è perfettamente conforme al principio stabilito nella sez. I. cap. V. n. 10.

13. Coltivata poi tutta la meno fertile o su tutte le più fertili impiegato con minor risultamento altro capitale e lavoro, avviene che il secondo prodotto anche lascia qualche estaglio; ed il primo ne paga dal suo canto uno eguale a quello del secondo più la differenza indicata nel numero precedente.

14. Questi due fatti generali sono i principî regolatori della quantità dello estaglio (1).

ARTICOLO II.

Teoria di Ricardo (2).

» Sine studio. »
TACITO.

1. Fra coloro che han letto Ricardo, Mill, ed ultimamente il Rossi, illustre ammiratore di quel sommo economista e recente autore di uno scientifico e classico corso di economia (3),

(1) Questa teoria si può estendere anche alla pratica delle miniere.

(2) Coloro che non volessero turbare il corso ideologico delle idee potrebbono tralasciar la lettura di questo e del seguente articolo. Del rimanente essi preparano molti pensieri che seguono.

(3) Parlo del solo primo volume che contiene lezioni 21; il secondo non ha veduto ancora la luce.

alcuno può credere identica la mia teoria alla loro ed altri la può tenere come diametralmente opposta. Io ho scritto senza preoccupazione di opinioni, e però la mia teoria è tutta a sè. Per distinguere intanto e meglio rilevare le mie idee le confronterò alle principali di Ricardo.

2. » Unicamente perchè la terra *differisce* » *in forza produttiva*, e perchè nel progres- » so della popolazione *i terreni d'una qualità* » *inferiore o meno ben situati sono smossi*, » seguene che si paga un estaglio (*fermage* fr., *rent* ingl.) per aver la facoltà di col- » tivarli (1). » — È vero che se la terra non differisse in forze produttive non avrebbe mai estaglio? — No: poichè quella che è più distante sol perciò è meno proficua; e poi, fatta astrazion dalla distanza, una volta che questa supposta uniforme terra fosse tutta occupata e tutta necessaria a produrre, l' uso ne sarebbe pagato — È vero che se i terreni inferiori non fossero messi a coltura non avrebbe luogo estaglio? — No 'l credo: basta che sia coltivato solo tutto quanto il più fertile. Na-

---

(1) Citerò le parole di Ricardo traducendole dal II capitolo della versione francese del Costancio.

sce in tal caso la difficoltà di trovarne altro di ugual potere vegetativo; difficoltà che dà valore permutabile all'opera sua produttiva, e quindi l'*estaglio*.

3. » Il prezzo della rendita *dipende* dalla » differenza tra la qualità rispettiva di due » specie di terreni. » — Non solo; ma sì anche dalla loro quantità rispetto a' bisogni, e dallo essere tutti appropriati. Lo estaglio non è punto poi lo effetto della indicata differenza: ne è regolato, ma non ne prende la origine; non ne *dipende*.

4. » Le ottanta misure (muids) di grano » prodotto dalla terra meno fertile valgono » quanto le 100 della più fertile valevano » prima della nuova cultura (1). » Nel valore delle 100 misure, prima di venire ad alzarsi per la produzione delle 80 eseguita con più spesa e stento, Ricardo non iscorge che un ordinario profitto e compenso di fatiche; e perciò sostiene che le 80 si alzino al prezzo delle 100; ma ciò è falso come ho dimostrato nel-

(1) Questa opinione di Ricardo appare dallo insieme della sua teoria, dalla nota al cap. II; e si trova espressa al cap. VI. della versione del Costancio; V.* del testo.

l'articolo precedente. Sono perciò anche erronee le illazioni che ne tira l' autore (1). Aggiungi che in tale assunto ha luogo una petizione di principio: è il supporre per certo che le 100 misure del grano della terra primaria non bastino che al profitto ed al salario (che era ciò che bisognava dimostrare) per tirarne poi la conseguenza , che le 80 della meno fertile denno almeno uguagliare il prezzo primiero delle 100 , e quindi far crescere quello di ciascuna misura , per pagare anch' esse tali compensi : d' onde la induzione del già supposto ; cioè che nel prezzo primiero delle 100 non vi era, che il solo compenso del profitto e del salario ; e che aumentato il prezzo d' una misura quello delle 100 aumenta d' una quota che diventa esta-

(1) Sono sempre più confermato nella mia opinione da ciò che Ricardo sostiene nel cap. IV. intorno alle miniere. Ivi anche egli vorrebbe che il soverchio del lavoro facesse crescere il valor de' metalli preziosi , quandochè la esperienza ci ha mostrato che quantunque la pratica degli scavi addivenisse ognora più penosa a cagion della profondità , e la dimanda de' metalli di continuo aumentasse , pure il loro valore è ito scemando atteso alla maggior quantità di oro e di argento cavato.

glio. Dov' è la logica sì consueta a Ricardo!

5. » Lo *estaglio* (rent) non entra e non » può entrar per nulla negli elementi del prez» zo del grano. » Questa frase è troppo vaga, e dà nel falso. Nel prezzo del grano vi è sempre una parte di valore conferita dalla terra; ma l'opera che produsse tal valore, il quale è permutabile dopo aver preso corpo nel prodotto, non riscuote un compenso, cioè lo estaglio distinto da'profitti e dal salario, che sol quando è appropriato lo strumento, secondo le leggi generali del valore. Or perchè in tal caso non dovrà calcolarsi lo estaglio nel prezzo? — Ricardo, parmi, che spiegasse male la origine dello estaglio, e però fu condotto a tal conseguenza.

ARTICOLO III.

Teoria di Malthus, ed altre opinioni.

1. Anche Malthus, celebre in economia per li suoi principî della popolazione, stabilì una nuova teoria sulla rendita della terra, ed è la seguente (1):

---

(1) La estraggo da'*principî di economia*, scritti dopo quelli di Ricardo, cap. III; vers. del Costancio.

2. Deffinisce lo estaglio: *quella parte del valore del prodotto totale della terra che resta al proprietario dopo il pagamento delle spese di coltura*, in cui comprende lo interesse ordinario de' capitali; e dice tre esserne le cagioni:

I. Il potere che ha la terra di produrre questa parte eccedente che costituisce la rendita.

II. La facoltà che hanno le cose necessarie alla vita di crearsi da sè stesse uno spaccio.

III. La varietà comparativa de'terreni più fertili.

3. La prima cagione è ciò che bisognava dimostrare. Il potere di produrre un eccedente su ciò che si consuma nella produzione agricola è appunto, secondo la definizione, la proprietà di produrre un estaglio o rendita: faceva mestieri il veder come perchè e quando tal potere arreca tale effetto.

4. La seconda cagione par che non vi entri per nulla: poichè anche que' prodotti della terra i quali non sono necessarî, come i vini di Tokai e di Malaga, danno motivo a forti estagli atteso il ristretto limite delle terre appropriate che li producono, e la efficace di-

manda. Una quantità di grano soverchia portata in mercato non fa certo sorgere issofatto gli uomini come da'denti di Cadmo; e perchè prodotto il di cui bisogno non si può estendere indefinitamente, ne segue che tal parte soverchia fa decadere immensamente il prezzo con la offerta.

5. Infine la rarità comparativa della terra, che l'autore crede anche *necessaria per mettere a parte una porzione dell' eccedente generale del prodotto sotto forma di estaglio*, non vale a tanto. Una sola terra egualmente fertile riscuoterebbe uno estaglio, ove, fosse tutta appropriata, e l'uso ne fosse richiesto.

6. In somma non sono la *fertilità* e la *rarità comparativa* di lei sole cagioni dello estaglio; siccome la *utilità* e la diversa *utilità* non è sola cagione del valor permutabile delle cose. E per vero il valor permutabile dell'opera della terra solo merita un *estaglio*.

7. Nè la fertilità è, come dice Malthus, misura dello estaglio, non è dessa il *limite che ne restringe lo accrescimento*. Difatto una terra in generale meno fertile di un' altra, quando è minore del bisogno e tutta appropriata, o quando è coltivata insieme con una porzione

ancor meno fertile, riscuote un estaglio maggiore d' altra più fertile, ma che non è dimandata o non appropriata o non coltivata in compagnia di più sterile. *Aumentate*, dice lo illustre autore, *la fertilità, e la terra potrà apportare* un *grand' estaglio* — POTRA' — ma quando lo apporta realmente? Vi è bisogno di ricercare la causa concorrente che arreca tale effetto: la sola assoluta fertilità non decide dello estaglio. Un principio generale regolatore della quantità della rendita pagata al proprietario non si trova dunque in Malthus.

8. Infine risultamento della teoria di questo scrittore è che lo estaglio è aumento vero di ricchezza. Per me sta che se esisteva nel valor del prodotto una parte di valore comunicato dall' opera della terra, quando questa parte viene staccata per andar nelle mani del proprietario non vi è creazione di ricchezza, ma migliore comparto. Non dico intanto con Buchanan di esser questo spostamento nocevole e figlio d' un monopolio; poichè dimostrato che la proprietà è di legge naturale, e che la utilità della terra conferisce un valore, io riconosco un reale diritto nel proprietario a riscuotere lo estaglio. Non dirò

neppure col Sismondi di essere lo estaglio parte del prodotto del lavoro, poichè esso è quella parte di valore che è prodotta dalla terra.

I miei principî non si oppongono a queste conseguenze.

ARTICOLO IV.

Teorìa speciale della rendita, ossia iufluenze particolari che ne regolano la tassa.

§ I.

1. La difficoltà di disporre della terra considerata in relazione alla dimanda fattane da quelli che denno metterla in uso, varia per certe condizioni speciali, che però alterano la quantità dello estaglio. Esse possono essere:

I. Il limite de' fondi coltivati rispetto al numero crescente o scemante della sola classe de' fittaiuoli: poichè non così facilmente avviene che si tramuti in agricola intraprenditore un negoziante cittadino, nè che lasci le paterne mura e le natie campagne per trasferire i suoi capitali o su di un porto di mare, o in una rumorosa capitale colui, che assueto al viver campestre al libero aere ed alla so-

litudine, si contenta di esser più povero, ma di morir qual nacque. L'equilibrio de' guadagni, supposto da Ricardo, poggia sulla illimitata possibilità di abbandonare o d'intraprendere una specie d'industria od un'altra; ma ciò ammettere senza i dovuti riguardi è un ignorare la forza dell'abitudine sull'uomo.

II. La postura delle terre. Le più lontane vogliono più di trasporto nelle derrate, ed equivalgono a terre meno fertili e più vicine. Il loro estaglio è minore, perchè trova minor numero di concorrenti.

III. Quindi una nuova strada una palude disseccata un porto ecc. possono influire sugli estagli.

IV. La scarsezza de' capitali disponibili per l'agricoltura può far diminuire lo estaglio. La terra vuol esser provocata, ed il tesoro di quel padre dovea trovarsi da' figli smovendola. Per ciò fare è mestieri di capitali: solo in tal caso la terra rende ognora più.

V. La sproporzione tra le diverse specie di coltura e la popolazione e la industria di un paese. Pria che la terra coltivata a gelsi od a cotone si coltivi a grano od a viti ci vuole alcun tempo e quantità di capitali.

In questo periodo le terre de' prodotti più dimandati avranno una maggior rendita.

VI. Infine può influir sulla rendita o sull' estaglio il diverso comparto delle terre in confronto a quello de' capitali.

§ II.

» Si veggono e bene e mal coltivati così
» i piccoli come i gran poderi. »
PALMIERI sulla pub. felicità, art. VIII.

2. Quando non ci ha vincoli ed ostacoli all'ordine naturale delle cose, le necessarie vicende di quella che l' antica età diceva *Fortuna* , portano un comparto di proprietà il più conforme allo stato economico: poichè l'uomo batte quella strada che meglio il conduce all' utile. Ma spesso si fè argine a cotesto andamento, che per essere naturale è sempre il più saggio, ed avvenne che proprietà di terre smisurate, come nella Inghilterra (1), si trovarono nelle mani di soli pochi.

(1) L' origine di tale sproporzionato comparto di terre è da riconoscerla in alcune leggi di Errico Settimo e nella legge di primogenitura : Vedi Romagnosi *sull' emulazione prediale* nel XIX vol. degli Annali di statistica.

3. I difensori di tutto ciò che è vollero difendere anche questa sproporzione, come altra fiata fecero per la legge agraria, chiamandola utile. Imperciocchè, dicono essi, in tal caso i grandi proprietarî possono più agevolmente far quegli stabilimenti ed introdurre quelle macchine e que' procedimenti, che un meschino possessore non potrebbe; il prodotto quindi debbe accrescersi, e così anche le rendite. Ma avrò spesso occasione di ripetere che la ricchezza mal compartita, non è ricchezza ben goduta; è ricchezza cui manca qualche cosa per esser *ricchezza sociale*. Ed oltracciò io non saprei, se dove i capitali sono equabilmente compartiti, non sia pure cagione di maggior produzione agricola il far che ciascun mediocre capitalista abbia occasione d'impiegarli sopra corrispondente quantità di terra. Non vediamo noi nella Inghilterra molti terreni incolti e molti tenuti a *mezzadria*, specie di cultura che suppone miserabile la classe degli agricoltori e spensierata quella de' proprietarî (1)?

(1) Cotesta specie di coltura consiste nel dare i fondi ad una truppa di miserabili che li fan valere mercè gli strumenti loro somminisrati, dando una porzione di prodotti al proprietario. Bel mezzo di trarre vistose rendite!

4. Minime porzioni intanto sarebbono anche abbandonate da' proprietari. Ma pure troverebbono fittaiuoli che ne cumulerebbero diverse ; e la *picciola proprietà* si concilierebbe con la *moderata cultura*. Anzi la vendita di più particelle di fondi farebbe di continuo condensarle nelle mani di un solo.

5. Lasciar la facoltà di dividere e suddividere le proprietà non è un obbligare , è un permettere ; e l'ordine economico saprà da sè rimettere lo equilibrio necessario. La quistione delle grandi e picciole proprietà mi pare allo intutto oziosa.

ARTICOLO IV.

Della rendita degli altri fondi di agenti naturali.

1. Facile è la teoria delle altre rendite , che non procedono dalle terre. Un canale di acqua può essere unico o unicamente situato in un luogo vantaggioso , ed in tal caso per quanto meglio la industria umana se ne saprà servire altrettanto ne crescerà la rendita : poichè la difficoltà di acquistarne l'uso sta nella proprietà di esso ; e però a misura

che ne cresce l'utilità, ne dee crescere lo estaglio.

2. Fra le rendite di cotesti diversi agenti non generali nè tutti posti in luoghi vantaggiosi passerà una ragione uguale a quella della utilità rispettiva e del bisogno che se ne sente in confronto alla loro rarezza. La teoria è si facile, che sarebbe vana ogni altra parola.

Capitolo Settimo.

RELAZIONI TRA 'L VALORE POTENZIALE DELLE OPERAZIONI PRODUTTIVE ED IL PREZZO DE' PRODOTTI NE' DIVERSI RAMI DELL' INDUSTRIA.

» La troppa viltà del prezzo delle derrate
» primarie è contraria alle arti ugual-
» mente come l'eccesso del prezzo. »
Becc. par. II. cap. IV.

§ I.

1. In una manifattura, in un comercio qualunque atteso il progresso industriale si produca, trasformando o trasportando, assai più che prima, ne avverrà aumento nel salario del manuale, nel lucro dello intraprenditore, e da principio anche ne' profitti de' capitali, sino a che i nuovi accumuli non concorreranno. Ciò perchè lo smercio crescerà di molto: ond'è che basso prezzo di prodotti arreca aumento di entrate.

2. Nella produzione agricola (1) non è co-

(1) Chiamo tale la sola *agricoltura* propriamente detta che è uno de' rami dell' industria trasformatrice, e non già le tante arti disparate che comunemente gli economisti contrassegnano con tal nome.

sì. Vi ha per mezzo la rendita del proprietario de'fondi di terra, il quale è una specie di capitalista che possiede macchine d'una natura diversa dalle altre, macchine che non si possono moltiplicare a talento, e la di cui potenza si può accrescere sino ad un certo punto e non più.

3. In tal caso se il prodotto di agricoltura bassa di prezzo, ciò non avviene per centuplicata produzione che è impossibile, nè fa supporre cresciuto smercio, ma sì mancanza di richiesta, e quindi di popolazione e di ricchezza in generale.

4. Sicchè in sulle prime i salarî calano atteso che la classe degli agricoltori trova minore occupazione; sino a che però questi poco a poco col seguir della nuova generazione non si rivolgano ad altre occupazioni o non vengano, per difetto di sussistenza, a mancare.

5. Ma ciò avvenuto e seguitando il basso prezzo, lo intrapreditore agricola, cioè il fittaiuolo, trova meno a ricavare da' capitali e dalle fatiche; e dacchè egli dee vivere su' lucri suoi, ne farà sentire, se non tutto, almeno gran parte del ribasso al proprietario nello estaglio[1]. E ciò si spiega agevolmente col

principio della rendita. Per quanto minor dimanda si ha di prodotti per altrettanto meno si coltiveranno di terre più sterili e meno s'impiegheranno di nuove porzioni di capitali su' fondi già coltivati, sicchè diminuendo la differenza tra 'l prodotto delle più proficue e quello delle altre progressivamente meno vantaggiose, diminuir debbe anche la rendita (ved. cap. antecedente art. 1. n. 13); mentre il salario ed il lucro giunto ad un certo termine non possono più diminuire.

§ II.

6. Al contrario l'alto prezzo de' prodotti di manifatture, ed anche della industria traslocatrice, limitando lo smercio fa bassare salarî lucri e profitti; ma l'alto prezzo de' prodotti delle terre può produrre diversi effetti.

I. Quando non sono tutte coltivate fa esporre a cultura le meno fertili, ovvero quando non sono coltivate il più proficuamente che puossi, incita allo impiego di nuovi capitali. Sicchè in ambo i casi si aumenterà sempre più la differenza tra' prodotti de' capitali e

della fatica adoperati successivamente, e però aumenterà lo estaglio, che n'è regolato. Ma per le provocate nuove colture il prezzo delle derrate, scemando coll'accresciuta quantità od al più non crescendo (1), farà si che dagli stessi o da minori profitti e lucri si dee staccare una parte maggiore di rendita e quindi essi diminuiranno (2): Intanto i salarî sa-

(1) Punto essenziale di divergenza della mia teoria da quella di Ricardo. Ei fu condotto all'opinione contraria dal credere che il prezzo fosse regolato dalle spese di produzione solamente. Ma fo le meraviglie nel veder come il Rossi, mentre nelle sue lezioni combatte questa opinione estesa a' prodotti agricoli, possa poi adottarla nella teoria della rendita.

(2) Ecco esemplificato il ragionamento.

Uguali porzioni di capitali e di fatica impiegate, a successiva coltura dieno, la prima un prodotto di 1000 misure di grano, la seconda di 900, la terza di 800. Suppongasi non diminuito il prezzo, e sia di grana 4 la misura; ne seguirà che lo impiego della prima porzione di capitale e fatica produceva 4,000, e quello della seconda 3,600, d'onde la differenza 400 rendita della prima, se la seconda non ne pagava. Ma passando al terzo impiego, tal rendita aumenterà di altre 100 misure, cioè di grana 400; sarà cioè di 800 grana, che staccate dalle 4,000 di prodotto danno per compenso di fatiche e profitti non più 3,600 ma 3,200. Quindi la rendita è cresciuta, e queste altre entrate diminuite.

liranno atteso la maggior dimanda della mano di opera.

II. Quando poi le terre circondarie fossero tutte coltivate e col massimo impiego possibile di capitali, avverrebbe che, ove per poco ne crescesse la dimanda, il prezzo si eleverebbe immensamente. L'opera dello strumento produttore che non può accrescersi, diventerà più cara; gli estagli si eleveranno (1).

Suppongasi poi calo di prezzo nel grano per lo successivo prodotto — La prima parte di capitale produceva 1000 misure che valevano ciascuna grana 5, cioè produceva grana 5000, e perchè la seconda promettea meno proficuo prodotto potevano queste 5000 grana pagare un estaglio. La seconda porzione dava 900 misure: sia il prezzo bassato a $4\,^1/_2$: la prima darà $1000 \times 4\,^1/_2 = 4500$ grana di prodotto e la seconda $900 \times 4\,^1/_2 = 4050$; la prima quindi avrà una rendita almeno di $4500 - 4050 = 450$ grana. Ma la terza porzione dia 800 misure, ed il prezzo scenda a grana 4: la prima darà $1000 \times 4 = 4000$, la seconda $900 \times 4 = 3600$, la terza $800 \times 4 = 3200$: la rendita della prima sarà di $4000 - 3200 = 800$, essa anche è cresciuta; e resta meno per le altre entrate.

(1) Ricardo che riconosce dalla diversa fertilità delle terre l'origine dello estaglio non può spiegar come questo accrescasi senza che vi sieno più terre meno fertili da coltivare o capitali da impiegare con qualche utile risultamento.

Sicchè dello elevato prezzo poco o nulla godrà lo intraprenditore agricola. La natura fece più certi i suoi lucri ed in compenso li volle meno vistosi.

§ III.

7. Intanto perchè si avveri rincarimento de' prodotti della terra dee supporsi avanzata la totale produzione del paese: dappoichè la dimanda cresce con la popolazione, e questa, come appresso sarà dimostrato, è indizio di progresso nella produzione.

8. Tal progresso apporta maggiori entrate e possibilità di spendere; e perchè tutti deggiono mangiare, le materie alimentarie istantemente dimandate faranno rivolgere a coltura di grano e di altre simili derrate que' terreni che erano praticati a gelsi cotone ecc. In tal caso le materie prime rincarono; il basso prezzo de' prodotti delle arti si eleva, e ne segue un limite allo smercio, e quindi al progresso industriale. Ne seguirà benanche una certa restrizione di popolazione e di dimanda; e così le forze economiche rimetteranno lo equilibrio tra le rendite de' proprietarî ed i

bassi lucri de' fittaiuoli, tra questi lucri e quelli degl' intraprenditori di altre industrie; tra' lucri ed i salarî.

9. Da ciò emerge ancora che la *rendita* trova un limite necessario nella quantità delle altre entrate; poichè quella aumenta col rincarire de' prodotti del terreno, e queste sebbene possano accrescersi anche dal canto loro, pure un tale rincarimento supponendo aumentata popolazione (come sopra ho detto), può giungere a tale che le derrate necessarie non potendo, per le terre già tutte smosse, aumentarsi, il loro prezzo sarà al di là della portata di ogni altra entrata, specialmente de' salarî: decaderanno in tal caso e la popolazione e le industrie e la dimanda. E però vi è un punto vertice della parabola del rincarimento delle derrate necessarie, e quindi delle rendite, oltrepassando il quale si dee discendere di necessità.

§ IV.

10. L' alto prezzo delle derrate del terreno proveniente da cresciuta dimanda fa supporre, come ho detto, avanzamento d' indu-

stria ; fatto contemporaneo al basso prezzo di tutti gli altri prodotti, il quale è segno di prosperità. Segno quindi di prosperità è il progressivo rincarimento delle derrate della terra, quando non proviene da mancanza di coltivazione.

11. Aggiungi che questo ribasso e questo rincarimento, fenomeni opposti e derivanti dal fatto stesso di un progresso industriale, conducono entrambi ad una stessa conseguenza ; cioè aumento di rendita ed aumento delle altre entrate ; con solo una certa stabilità ne' lucri del fittaiuolo. E però mentre l'alta rendita non deriva da basso prezzo, pure convengo con Ricardo, ch' ella è segno di nazionale ricchezza.

12. E perchè in tale avvenente anche i salari, atteso la facile occupazione de' manuali, aumentano, io trovo troppo vagamente enunciata ed erronea l' opinione di Malthus, che le cagioni le quali fanno bassare il salario, fanno aumentare la rendita.

Alcune delle indicate relazioni sembreranno paradossi : ma sono conformi al fatto, e desunte da' posti principî.

§ V.

13. Può intanto darsi che un nuovo procedimento di agricoltura una nuova maniera d' ingrassi un nuovo metodo di seminagione ec. facciano tirar più profitto dall' opera produttiva delle macchine della terra. Si può giungere talvolta sino a raddoppiarne il prodotto senza aumento di spese nella produzione. Ribasso di prezzo in tal caso non porta influenza sulla rendita, ma sì vero vantaggio alle altre entrate.

14. Purchè però tali progressi non sieno fatti in tempo, in cui non è crescente la dimanda de' prodotti: poichè allora atteso il più proficuo risultamento di alcune terre, e lo impossibile accrescimento dello smercio di derrate necessarie, ne seguirebbe lo abbandono delle meno fertili, e quindi uno scemamento di rendite.

15. Sicchè l' origine di ogni diversità tra la teoria della produzione agricola e quella degli altri rami d' industria sta in ciò, che la terra è limitata, che quella d' una stessa fertilità è anche successivamente limitata, e che i suoi prodotti sono necessarî senza po-

tere accrescersi allo infinito. Quando ancor non si sente la mancanza delle macchine agricole le leggi comuni sono applicabili ad esse: dove comincia tal mancanza, comincia un nuovo ordine di cose.

§ VI.

16. Tra tutt'i rami d'industria trasformatrice e traslocatrice poi avviene, che ogn'impiego successivo di capitali porta elevamento di salario; poichè procura più occupazioni; e nel tempo stesso aumento di guadagni: mentre in effetti gl'interessi possono essere bassi a cagione della concorrenza de' capitali provenienti da' facili accumuli nella crescente ricchezza.

17. La industria trasportatrice può apportare un subito e considerevole smercio, e quindi un aumento improvviso di entrate, e può nel tempo stesso decadendo chiudere lo sbocco a considerevole prodotto, e portar la rovina. Di quà le meteoriche ed abbaglianti prosperità de' paesi commercianti, e le loro istantanee cadute. L'attestino Palmira nell'Asia e Venezia in Europa: la loro potenza fu come il fiore del campo che sorge col sole e più la sera non è.

18. Infine il commercio suppone la industria trasformatrice, siccome il cangiamento del luogo suppone le cose da doversi traslocare; e la provoca col preparare lo scolo de'suoi prodotti. Quindi è che estendendosi le entrate de' produttori commercianti, denno estendersi anche quelle de'produttori di altre branche d'industria. Cotesti sviluppamenti sono sempre consentanei, ed arrecano aumento di valor potenziale nelle operazioni produttive in generale; cioè vera sociale ricchezza.

Capitolo Ottavo.

CONCLUSIONE DI QUESTE PRIME TRE SEZIONI.

» Le cose godevoli costituiscono la parte
» materiale... l' assegnare la qualità è
» l' ordine delle funzioni, ecco in che
» consiste la essenza logica e morale della
» economia.»
ROMAGNOSI, ordin. dell'econ. dott. § I.

1. Avvenuto secondo l' ordine naturale economico il comparto degli strumenti della produzione, ed essendo l' uso di essi, cioè le loro operazioni produttive, più o men proficue nelle mani de' diversi produttori, ne segue, che l'equa e naturale ragione dello scompartimento delle ricchezze prodotte dovrebbe anche avvenire in proporzione della quantità diversa de' posseduti strumenti e del modo di usarne.

2. Le vedute eterne della giustizia vengon così secondate dalla economia: e quando questa, in ragione del *valor potenziale* delle operazioni produttive, assegna a ciascun produttore la parte che spettagli del valore prodotto, non fa che sancire con un' aritmetica economica la legge di ragion civile, la quale nel-

l' opera produttiva trova il titolo ed il diritto della proprietà, e l' oggetto appropriabile nel risultamento di quella.

3. Oltre a che ove è dato alle classi produttrici il poter liberamente usare i loro strumenti, seguene che il relativo lor tornaconto, corrispondente al valor dell'opera di ciascuna, cagiona ancora una economica gerarchia di compensi, e quindi di classi, in quella ragione stessa agiate, secondo la quale diversamente e successivamente concorrono alla produzione. Però quest' ordine materiale suppone certe condizioni sociali, senza le quali han luogo alcuni ostacoli estrinseci, che ne turbano lo sviluppo. Ma in ultima analisi questi non possono che o influire sull'uso degli strumenti, e quindi sul *valor potenziale* dell'opera loro, o sul raffronto di questo valore con quello del compenso; in che sta tutta la teoria del comparto economico.

4. Sicchè dal *principio* da me stabilito nella sezione I. cap. V. n. 8 (1), e desunto dalla

---

(1) » Avuto un prodotto dobbiamo in esso riconosce-
» re un *valor reale* il quale rappresenti e verifichi, per
» così dire, il *valor potenziale* delle operazioni de' di-
» versi agenti produttori che vi han concorso.» pag. 49.

*

natura della produzione, prendono origine tutte le leggi che regolano le entrate, ed il comparto della prodotta ricchezza fatto secondo le norme della giustizia. Dir posso dunque che in quel principio si contiene la idea *modulo* della economia, ed il punto di incontro tra questa scienza e quella del diritto.

5. Può quindi lo economista compendiare in esso anche la descrizione de'tanti fatti meno generali, da cui ho indotte le leggi delle entrate, ed averlo come l'enunciazione d'una lor proprietà comune; cioè d'un fatto universale e regolatore dell'*ordinamento della ricchezza sociale*, che è la *giustizia in atto*. Colui al quale sfuggono queste sommarie vedute non sa scorgere nella economia altro che un'arida tecnologia.

SEZIONE QUARTA.

DELLE ENTRATE IN RELAZIONE A' BISOGNI INDIVIDUALI; FENOMENI CHE NE RISULTANO, E CONSEGUENZE DI ESSI.



Capitolo Primo.

TEOREMI FONDAMENTALI.

» Il manco ed il soverchio voglionsi mi-
» surare così per li bisogni della natura
» come per quelli dello stato civile. »
GEN. par. II. ragion. sulle ricchezze.

§ I.

1. NELLO STATO di società non ci ha bisogno nè desiderio che per essere satisfatto non supponga produzione e ricchezza. Vi ha intanto oltre a' bisogni naturali certi desiderî che l'abitudine rendette quasi altrettanti indispensa-

bili bisogni, e che non satisfatti distruggono talvolta la vita; altri che non sono di tanta importanza, e che non satisfatti ci mettono in istato doloroso. In ogni modo una serie di bisogni o di desiderî satisfatti è una serie di piaceri. L'uomo trova nelle cose prodotte e nella parte che a lui ne spetta, cioè nelle proprie *entrate*, la quantità di cotesti mezzi possibile ad essere da lui acquistata.

2. Quindi è che se le entrate aumentano, l'uomo accresce i suoi comodi, i suoi godimenti, le sue satisfazioni; ma l'aumento delle entrate può consistere nel semplice accrescimento del loro *valore* permutabile. E per vero se 10 d'entrata acquistava l'anno scorso la quantità A di prodotti, ed in quest'anno la quantità A + B, può ben dirsi che la entrata è cresciuta.

3. Ed uom può con certi mezzi tutti pratici, e serbando certe avvedutezze e certe previdenze, proccurarsi con eguale entrata maggior numero di mezzi di satisfazione. Perciò la economia sociale richiede non solo che si aumenti direttamente il *valor potenziale* produttivo degli *agenti*, ma sì ancora che, riscosse le entrate, queste s' impieghino a *soddisfare i bisogni con le minori spese possibili.*

4. Sicchè paragonando il numero e la qualità de' bisogni dell' uomo alla potenza che ha di satisfarli ed a' mezzi effettivi di satisfazione che si può proccurare, giungesi a determinare il grado di sua agiatezza.

§ II.

5. E lo spender meno per acquistar gli stessi mezzi contribuisce al generale avanzamento economico delle nazioni, anche perchè rende più facile l'aumento de' capitali, che sono uno strumento produttore, il quale accresce loro forza e potenza. « Oggigiorno (dicea » l' Algarotti (1)) quella nazione sarà più » potente che sarà più ricca. »

6. Ricercare quali sieno i mezzi speciali da risparmiare nel proccursi le satisfazioni è cura della economia domestica. Ed or comprendesi perchè Smith stimava una buona massaia, la più preziosa delle possessioni, anche relativamente all' ordine sociale delle ricchezze. Gl'Italiani, che portarono i primi nello studio

(1) Ripetendo il detto di quel Ministro: « Chi ri» marrà l' ultimo con un fiorino in cassa sarà padrone » del mondo. » *Pens. sull' industria.*

delle cose sociali vedute estese e filosofiche, la chiamaron forse perciò *donna di governo*. E per vero il *domestico* è il solo governo della donna.

§ III.

7. Lungi da noi però l'opinione degli Stoici: Restringere i proprî bisogni a via di privazioni è dogma o dell'uomo disperato, che a cagion di un pessimo ordinamento sociale non può proccurarsi satisfazioni, o d'un dappoco che rinuncia al godere sol per timore di soffrire.

8. L'economista trova ne' bisogni l'alfa e l'omega dell'ordine economico. I bisogni spingono l'uomo a produrre; ed a soddisfare i bisogni son destinate le cose prodotte. La restrizione de' bisogni è un difetto di stimolo al progresso industriale, ed una mancanza di occasione a' godimenti.

9. Sonovi, in verità, bisogni o desiderî mal concepiti, e che satisfatti non arrecano un vero bene, anzi talvolta distruggono l'essere o lo danneggiano. Uffizio della morale è lo indicarli, della economia lo escluderli: e però si può assumere in assioma:

10. *Che i bisogni denno essere* TALI *che satisfatti ci rechino utile reale , e veri od innocenti piaceri , e* TANTI *che non oltrepassino i mezzi di satisfazione possibili ad ottenersi.*

11. E dico *possibili* ad ottenersi , poichè se l'uomo non concepisse bisogni mai al di là delle sole cose che possiede , la industria rimarrebbe inerte : stimolo non vi sarebbe da metterla in movimento.

Capitolo Secondo.

PRINCIPIO DELLA POPOLAZIONE.

» La popolazione cresce sino a che pos-
» sono crescere i mezzi della sussistenza.»
Becc. par. I. cap. III.

§ I.

1. Ciascun uomo nella società lavora per vivere e per godere; ciascun uom dunque a tale scopo destina le sue entrate. Or se queste uguagliano quant' ei consuma, i suoi strumenti produttivi restano intatti e possono sempre riprodurre quel che gli basta: se sono minori di ciò che gli bisogna avviene, che per le privazioni l' uomo viene a soffrire, e quindi a mancare delle sue forze naturali se non ha altri fondi; ovvero a scemare, i suoi capitali o le altre sue proprietà, impiegandone una parte a proccurarsi quelle soddisfazioni, cui non sono sufficienti le sue entrate; nel qual caso manca sempre più di strumenti produttivi, e corre a ruina: infine se le entrate superano il consumo di che ha bisogno, egli, se non dis-

sipa, aggiunge a' suoi capitali, e diviene più *potente* a produrre, più ricco.

2. Ciò che ho detto dell' individuo si può ripetere della società presa in massa come somma degl' individui che la compongono; quante volte l' uno de' tre casi si avveri nel massimo numero.

3. Sicchè quando generalmente le entrate superano ciò che è necessario alle individuali satisfazioni, è chiaro che ed un maggior numero di bisogni può venir satisfatto, ed un maggior numero di persone può vivere con esse.

§ II.

4. Or tostochè maggior numero di persone può vivere, esso realmente vive. Il potere di moltiplicarsi è nella specie umana efficacissimo. Un uomo ed una donna, dicono quasi tutte le religioni, popolaron la terra: e dopo il diluvio le pietre di Pirra divenivano uomini. Mentre Bonaparte ne' campi di battaglia tante migliaia di vittime faceva immolare al genio della guerra, e tante altre migliaia di combattenti teneva lontane dalle patrie mura, la Francia accresceva di popolazione. L'Ame-

rica raddoppia ogni 25 anni i suoi abitanti; ed il vuoto delle stragi e delle pesti è riempiuto bentosto.

5. Non è la poligamia che fa aumentare le generazioni: il seme dell'uomo è come quello delle piante, quanto più è sperduto e dissipato tanto meno è produttivo. Volney rapporta che in Turchia le famiglie cristiane sono più abbondanti di figli. Non è il clima, poichè fatto il confronto complessivo d'un dato numero di nascite in tanti anni di matrimonio trovansi appresso a poco dovunque gli stessi nati. Ma questi matrimonî sono più rari, ma più abbondante è il numero de' morti nella vecchia Europa che nella fiorente America, più dove la miseria esercita il suo opprimente e distruttivo impero che dove regna l'agio e la ricchezza. Pochi folli per uscir dal celibato, stato contrario a quello voluto da Dio (1), che diede all'uomo le attrattive del sesso, e disse: *Va cresci e moltiplica,*

(1) » Uomo intollerante sospendi la tua collera! Io venero la santità del celibato religioso. » (Beccaria). Ed io l'ammiro tanto più per quanto reputo dover essere sopra-naturale la forza che lo fa abbracciare. La scienza parla dell'ordine della natura non di ciò che la combatte.

osano d'incontrar quello anche più desolante d'una squallida paternità; pochi osano condannare alla fame una sterile posterità e rinnovare in mezzo alla società gli orrori dell'Ugolino o la barbarie di Licurgo. Dove insomma un uomo non ha come vivere, difficilmente sommette la ragione al talento, ed anche facendolo poca sarà la sua prole, e pochissima quella che senza i necessarî soccorsi possa varcar l'infanzia senza precipitar nella tomba. » Nessuno sussiste, dice Ortes (2). » prima de' beni che servono alla sua sussi» stenza, come nessuna fabbrica regge prima » de' materiali, pe' quali possa ella reggersi.»

6. Sicchè a prescindere da tante altre cause estrinseche, che indicherò appresso, io dico che dalla condizione economica d'uno stato si può bene argomentare della sua popolazione: imperciocchè sebbene la forza centrifuga dello istinto la sospinga oltre i limiti de'mezzi di satisfazione, che sono quelli di esistenza, la forza centripeta de'bisogni, che restringono le prime vedute alla conservazione dello individuo e poscia le estendono a quella

---

(2) Economia nazionale cap. XX.

della specie, con violento ed irresistibile impeto ve la racchiude.

§ III.

7. Ma proccuriamo di trovare nelle cagioni medesime di questo fenomeno economico la sua completa spiegazione, per passar poi a descrivere le circostanze sociali diverse che ne possono modificare l' andamento.

8. Si concepisce agevolmente che 10 uomini che han bisogni ciascuno come 5 richieggono mezzi di esistenza come 50; e che se questi stessi 10 uomini raddoppiano i loro bisogni, sia in estensione sia in intensità, loro fan d' uopo mezzi di esistenza come 100. Non dico che essi richieggono il doppio degli stessi prodotti, ma una doppia produzione, sia de' primi sia di nuovi mezzi di esistenza, un doppio impiego del *valor potenziale* produttivo; cioè che nel primo caso i bisogni come 50 possono satisfarsi con lo impiego di una certa somma di capitali e di una certa quantità di fatica e di agenti naturali, ma il doppio di tali strumenti o dell' opera loro è richiesta nel secondo caso, in cui i bisogni vengono aumentati al doppio. Consu-

mano 7 Indiani quanto appena basta ad un Italiano ad un Francese: la stessa *produzione*, ossia la stessa quantità di operazioni degli strumenti produttori, può somministrare tanti mezzi di esistenza che mentre dan la vita a 7 Indiani, sostentano 1 solo Europeo. L'industria dunque può esser 7 volte più avvanzata in Europa che nelle Indie, e dar mezzi bastevoli ad uno stesso numero di uomini ne' due luoghi.

9. Di sorte che, fatta astrazione da' progressi della produzione, dobbiam conchiudere, che la popolazione è in ragione inversa del numero e della intensità de' bisogni degl' individui che la compongono: crescono gli uni diminuisce l'altra.

10. E d'altra parte restino stazionarî i bisogni, e la produzione raddoppî di efficacia; i mezzi di esistenza raddoppieranno, ed il numero di coloro che denno giovarsene può divenir doppio. Sicchè tenuti come termine stabile i bisogni, la popolazione dee accrescere in ragion diretta colla produzione.

11. Ecco due *rapporti* astratti e che trova veri la ragione. Ma nel fatto la produzione ed i bisogni si aumentano simultaneamente:

dunque la *popolazione* nello sviluppo economico e progressivo delle nazioni *è la quantità del rapporto composto dalla ragion diretta de' mezzi di esistenza e dalla inversa de' bisogni.*

§ IV.

12. Intanto egli è a distinguere tra' bisogni degli uomini, quelli che sono l' effetto indispensabile della esistenza, e nella di cui satisfazione sta il sostegno della vita, da tutti gli altri che poi si sviluppano e si estendono. I mezzi da sopperire a' primi sono *mezzi di sussistenza*, quelli da satisfare i secondi sono *mezzi di godimento*; e gli uni e gli altri servono alla *esistenza.*

13. L' alimento è la base di tutti; ed esso ci viene in massima parte dalla terra e dal mare. I vegetabili e gli animali, di che si ciba l' uomo non allignano altrove; poichè gli stessi abitanti dell' aria si ciban de' prodotti del suolo o dell' acqua. Il mare intanto ci ha poca parte e la terra considerata in totalità, io credo, sia peranco ne' suoi tre quarti incolta o non coltivata come potrebbesi.

14. Or considerando ciascuna nazione in sè, non sono i suoi *mezzi di sussistenza* da lei

prodotti la vera misura della sua popolazione, ma sì i *mezzi di esistenza* in generale; poichè con questi e talvolta co' soli *mezzi di godimento* ella può procurarsi quelli. Testimonio Ginevra che co' suoi orologi è ricca più che la Puglia con le sue terre.

15. Ma per la totale popolazione del globo la proporzione enunciata nel num. 11. dee tosto esser seguita da una clausula che le pon limite, cioè: *che quando i* MEZZI DI SUSSISTENZA *non possono più accrescersi, la popolazione starà alla quantità totale di questi mezzi come un individuo sta alla quantità che gliene bisogna.* — Quanto siamo però lungi dal toccar questo limite il mostra una carta del mondo, dove tu scorgi poche macchie che t'indicano popoli colti e terre abitate, tra estesissimi deserti ed illimitati incolti paesi: il mostrano benanche i progressi dell' agricoltura pur di soverchio lontani da' loro ultimi risultamenti.

§ V.

16. In quanto al comparto della popolazione in raffronto a' mezzi di esistenza su' punti diversi del mondo abitato è da fare anco un' altra osservazione.

Considerata tutta in massa la popolazione della terra, ove che l' ordine economico non trovasse ostacoli, sarebbe limitata da' prodotti d' alimento anche presi in massa; con la poca diversità emergente dalla difficoltà de' trasporti, che alcuni prodotti fra' lontani luoghi fa con istento accomunare.

17. Dove però una nazione atteso la natura della terra o la postura sua geografica fosse di necessità mancante de' mezzi di sussistenza, e dovesse questi con la produzione de' mezzi di godimento acquistare da un' altra più atta a produrli, è chiaro che turbata fra loro per estrinseco ostacolo la comunicazione, l' una con mezzi di godimento non potria sussistere, e l'altra con soli mezzi di sussistenza a lei sovrabbondanti vedrebbe decadere la più numerosa delle sue classi, quella de' produttori agricoli, sicchè amendue tali nazioni ne soffrirebbero. La prima però vedrebbe quasi svanire la sua popolazione, la seconda appoverirla e per poco restringerla: la sorte di quest' ultima è migliore; ma non lascia di esser volta in peggio.

18. Ed infine dove fosse facile produzione de' mezzi di sussistenza, ma quella degli altri mezzi di esistenza fosse poca cara o contrastata,

ed il commercio avvilito, avverrebbe, che non potendosi avere numerosi produttori di altre materie atte a potersi concambiare con le sussistenze, la popolazione sarebbe anche poca e miserabile (1).

In tal caso però, per nulla ostando la natura, è da supporre pessimo ordinamento sociale.

§ VI.

19. Con gl'indicati riguardi deesi enunciare

---

(1) Si faccia un confronto della esposta teoria con quella di Malthus. Tre sono i suoi principî, due de' quali i fondamentali, che egli con metodo sintetico espone e poi dimostra. Eccoli tradotti dalla versione di P. Prevost di Ginevra.

I. » *La popolazione è necessariamente limitata da' mezzi* » *di sussistenza.* » Con questi l'autore intende il nutrimento.

Questa proposizione, ch'è quella di Beccaria, è vera per la popolazione della terra in generale, ma non per quella di ciascun punto di essa, come intende l'autore. La mia distinzione modifica essenzialmente questo principio.

II. « *La popolazione cresce invariabilmente dovunque aumentano i mezzi di sussistenza, se ostacoli potenti e manifesti non l'arrestano.* »

Ciò può essere non vero: l'aumento di produzione ancorchè non sia quella de' mezzi di sussitenza può valere a tanto; mentre l' aumento solo di questi mezzi talvolta non basta.

la proposizione che contiene il principio economico della popolazione perchè si possano spiegare con essa mille fenomeni in apparenza repugnanti. Ella rimane così superiore a tutti gli attacchi. Vi ha, si dice paesi barbari repubbliche severe, e rozze nazioni più popolate d'inciviliti e ricchi stati lussureggianti e despotici. Ponete in proporzione i dati del problema, tenete conto delle due ragioni, ed il fenomeno è spiegato.

20. Par dunque che restringendo i bisogni od aumentando la produzione si possa ottenere lo stesso effetto economico—Forse sul numero della popolazione sì, ma non sulla condizione; poichè chi ha più bisogni e più mezzi, ha più piaceri, come si è detto; ed oltracciò è meno esposto ad esser vittima della inopia. Nelle nazioni, alle quali basta una polenta di riso, la sola mancanza del riso è condanna irrevocabile di morte: ma dove cento prodotti novelli sono consumati, la privazione di 50 può far supplire alla satisfazione de'più imperanti bisogni in tempo di caro, ed evitar di perire. Ne' molti bisogni dunque l'economista trova una sicura guarentigia per la sorte de' popoli, e delle famiglie.

Capitolo Terzo.

MEZZI DI ESISTENZA DELLE CLASSI NON PRODUTTRICI E LORO INFLUENZA SULLA POPOLAZIONE.

§ I.

« L' alimento del soverchio ozioso sarà a
» spesa dell' utile ».

Becc. cap. II.

1. Meglio che la ricchezza o i mezzi di esistenza considerati nella loro quantità collettiva, contribuisce al numero ed al benessere della popolazione il loro comparto; chè *una famiglia* (dice il Beccaria) *che assorbisca le rendite di venti famiglie comode, non fa tanto vantaggio come queste lo farebbero*. E malaugurata è la idea di considerare la ricchezza, come in aritmetica, solo per l' aumento o per la diminuzione, e far della economia sociale un calcolo di negoziante.

2. La *ricchezza* per esser *sociale* debb' essere compartita, debb' esser tale che ogni individuo, che ha le braccia e lo ingegno, possa proccurarsene una parte. Spesso nella scienza economica fu dimenticato *l' uomo* come *fine* e te-

nuta tale la *ricchezza* : ma a me non piace, diceva il saggio, quella scienza che non concerne l'uomo.

3. Nella società intanto vi sono molti che hanno bisogni, perchè hanno una esistenza, ed intanto non han come satisfarli. Costoro o denno perire o consumare l'altrui. In quattro classi li distinguo : 1.° quella de' fanciulli, i quali non hanno sviluppo di facoltà, bastevole al lavoro, 2.° de' vecchi che sono all' altro estremo della parabola della vita, 3.° degli storpî ammalati imbecilli ecc. che natura privò del potere di concorrere alla produzione sociale, 4.° infine la classe di coloro, che per propria noncuranza o per colpa altrui, privi di educazione o rotti al vizio, non seppero trar profitto dalle loro facoltà o rinunciarono all' utile uso di queste e si dettero al delitto ed all' ozio.

4. Gl'individui delle prime tre classsi, mancando di strumenti produttivi, non possono far valere l'ôpera loro, e quindi se non han diritto a riscuotere parte delle cose prodotte, han quello però di vivere, nascente dal bisogno della esistenza : e la società che col beneficio della convivenza assicurò a tutti la

vita, penserà a strapparli dalla morte. Trovano anche i fanciulli negli ascendenti, i vecchi ne' discendenti il loro sostegno; ed i poveri nell' altrui beneficenza. La natura sancì la legittimità di questi soccorsi con l'amore paterno e filiale, e con la simpatia, che ci fa partecipi alle altrui sventure e ci spinge ad alleviarle. Queste naturali affezioni non satisfatte ci mettono in dolore e portano un danno alla società; satisfatte ci arrecano un piacere ed apportano un bene: dunque il satisfarle è di legge naturale.

5. La quarta classe non ha diritto alla esistenza. Essa vi rinunciò, quando rinunciava all' utile impiego delle sue facoltà. L' improbo mendicante ed il ladro anche faticano a girar per le strade, ed a sorprendere il viandante con la compassione o con la forza, ma la loro fatica non è produttiva, cioè non è utile, nè economicamente nè moralmente, ed essi non han diritto a goderne il risultamento: è giusto, che se altri mezzi non vogliano adoperare periscano (1). Coloro che credono sì di-

(1) Questo è dettame di giustizia, e non se ne spaventino i troppo pietosi, che sono spesso strumento dell' altrui corruzione. La coscienza non preoccupata non

stanti fra loro il *diritto* e *l' utile* riflettano quindi che l' *opera utile* dà solo il *diritto* a trovar mezzi da vivere. Ma se la società rendette vana quell' *opera*, se essa per le cattive sue istituzioni condannò all' ozio un individuo? — Ella par che in tal caso deggia soppèrire alle di lui bisogne, ella, se no 'l fa, sarà costretta a punire que' reati, cui dette occasione.

6. Le seguenti sezioni diranno le conseguenze economiche della beneficenza sociale: per ora fo astrazione da ogni potere estraneo all' ordine semplice economico degl' individui. Sotto tal vista dunque è da considerare che le entrate degl' individui produttori sono anche consumate in parte da' non produttori.

---

può che assentirvi. Una gentile ed ingenua ragazza, nella età in cui più spontaneamente si dice il vero, mi scriveva non ha guari:» la mia tosse è del tutto passata » col cambiamento di aria: *ma a che serve che io v' in-* » *formi di ciò, quando ve ne curate sì poco?*» poichè io non glie ne avea dimandato. Ecco la voce della coscienza e la espressione naturale della giustizia, il di cui sentimento, se non è innato, è però acquistato, dice l'autor dell' Emilio, sin da' primi giudizî che portiamo—*Se tu così poco ti curi della tua vita*, direi all' improbo mendico, *come pretendere che altri se ne dia cura?*

§ II.

7. Prima illazione di questo fatto combinato col principio della popolazione esser dee, che dove minor è il numero de' non produttori, ivi accrescesi la popolazione. Difatto se ogn' individuo produttore destina la sua entrata a' bisogni suoi ed a quelli di due altri non produttori, quando un di questi due può direttamente lucrare la vita, producendo anch' egli, il primo ha un avanzo, su cui può vivere un quarto, ed un quinto ancora il può sul secondo divenuto produttore: onde la popolazione può raddoppiare; e così ragionando di seguito si avrebbe una di quelle che i matematici chiamano progressione ascendente.

8. La popolazione intanto non si accresce senza maggior produzione; e questa apporta la divisìon de' mestieri, la quale è a vicenda effetto e causa dell'avanzamento della industria. Tal divisione poi offre maggior facilezza alla occupazione di tutte le classi sociali.—Entra in una vasta officina d' industria, e vedendo quel mutolo che dispone le fila, quel cieco che agita la ruota, quello storpio che attende a dar le voci, quel fanciullo che porge

gli strumenti, quel vecchio che invigila all'opera altrui, ti accerti, che dov' è progresso industriale un sol membro sano e robusto basta per dar la sussistenza ad un uomo (1). Sicchè per quanto più cresce la produzione, e quindi la popolazione, per altrettanto più facilmente si trova ad occupare la gente e cresce il benessere generale e la partecipazione comune a' mezzi di satisfazione. Così l' aumento nel numero è sempre accompagnato da un miglioramento nella condizione degli uomini, ad un accrescimento di comodi, ad una maggiore e più diffusiva scompartizione di ricchezza, ad una diminuzione infine di non produttori, e quindi di malvagi. Al contrario la scarsa popolazione è segno di generale deperimento d' industria, e però si accompagna alla mancanza di occupazione ed alla miseria della più parte; donde corruzione di costumi, e delitti.

9. La Natura dando all' uomo il bisogno di convivere, e facendo trovare nella convivenza così il principio del perfezionamento e della pro-

---

(1) Adriano scriveva della fiorente Alessandria: *Podagrosi quod agant habent; habent quod caeci faciant; ne chiragrici quidem apud eos otiose vivunt.*

sperità sua come quello dello accrescimento delle generazioni, sarebbe stata discorde ed ingiusta nelle sue vedute, se avesse fatte opposte le conseguenze di questi due principî. Sono quindi vani timori quegli stessi di Malthus, che la popolazione non divenga un flagello dell' umanità. Tale però la possono far divenire le sociali istituzioni.

§ III.

10. Alcuni scrittori, secondando una opinione di Smith, credettero riconoscere ne' domestici e servienti un' altra classe di non produttori. Ma l' opera di costoro serve a satisfare mille desiderî di coloro che la pagano, a proccurar loro mille comodità, a lusingare talvolta la stessa vanità; come non dirsi produttiva?

11. Non però vera cosa è, che coloro i quali sono destinati ad essere strumenti di satisfazione mercè i loro meccanici servigî non prima *realizzati* in un oggetto corporeo, cambiano questi servigî con parte delle altrui reali entrate. Sicchè quante volte troppo numerosa fosse tal classe, ne seguirebbe, che le entrate o

non più basterebbono per satisfare que' tanti altri bisogni della vita, i quali di sole *realità* si appagano, ovvero non potrebbero lasciar luogo ad accumuli, nè a dar sussistenza agl' inevitabilmente non produttori, come i fanciulli di prima età ed i vecchi decrepiti; d' onde restrizione alle famiglie.

12. La disproporzione dunque tra 'l prodotto sociale ed il numero di coloro che servono personalmente al talento altrui, può apportare benanche un limite alla popolazione ed al benessere de' più. Quando lo squallore e la miseria regnavano nelle città e nelle campagne, i pochi feudatarî avevano truppe innumerevoli di servidori; i quali a baldanza de' loro padroni insolentivano e rendevansi strumenti di delitto e di oppressione.



SEZIONE QUINTA.

DELLO STATO FISICO MORALE CIVILE E POLITICO DELLE NAZIONI, NON CHE DELLE FORZE GOVERNATIVE COME INFLUENTI SULL' ORDINE ECONOMICO DELLE RICCHEZZE E SULLA POPOLAZIONE.



1. Considerando gl' individui come partecipanti alla produzione ed al godimento de' prodotti ho sempre avuto riguardo al loro aggregato nello stato di società; ma ho tenuto conto delle funzioni puramente economiche e non di que' fatti che ne agevolano o contrastano l' ordine e lo sviluppo, non delle condizioni estrinseche ond' elle possano giungere al loro scopo senza ostacoli, nè infine di quelle forze regolatrici dell' ordine sociale, il di cui deposito costituisce il governo. Di ciò si occupa questa sezione.

2. Intanto il governo *agente* precede nell' ordine ideologico delle teorie economiche l' idea del governo *avente bisogni e mezzi da*

satisfarli. E per vero esso ha diritto a tirar dalla società mezzi di satisfazione e destinarli al suo mantenimento sol perchè influisce sullo stato degli uomini e sulla produzione e comparto delle ricchezze.

La seguente sezione VI. avviserà il governo sotto quest' altra veduta economica.

Capitolo Primo.

INFLUENZE NATURALI.

» Le cause accidentali proprie sono l' u-
» bertà del suolo..... il sito rispetto agli
» altri stati. »

SERRA.

1. Montesquieu condannava a perpetua schiavitù i popoli del Sud, e promettea libertà a quelli del Nord, per la sola influenza del clima: ei generalizzò troppo una semplice speciale esperienza (1), e si credette interpetre della natura.

---

(1) Quella notissima d' una lingua di montone, i di cui pori col caldo si aprivano e col freddo si riserravano.

2. Non pertanto egli è vero che l'uomo, come le piante e come gli altri animali, secondo i luoghi dov' ei vive riveste diversi caratteri; e ad Ippocrate non isfuggì l'osservazione della grande influenza de' luoghi dell'aria e delle acque sul fisico e sul morale dell' uomo — L' abitante delle isole Marchesi, forte vigoroso di elevata statura, paragonato all' Indiano di Macchenzia, picciolo malsano e contraffatto, è un Ercole appetto a un Liliputto: l' uno è una potenza come 100 l' altro come 10; dirette alla produzione queste due potenze non ci darebbero due proporzionali prodotti? — Paragonate l' Europeo al Negro, il troverete più distante che questi non è dall' Orang-utang; confrontate que' della Luigiana del Sud o gl'indiani Tenateros, energici destri solerti, a'Wan-Diemesi ed a que' del Sandwich stupidi affatto ed imbecilli, e voi spiegherete la industria de' primi e la infingarda ignoranza de' secondi.

3. L' eccesso del caldo e quello del freddo rendono egualmente torpida la fibra, l'uno rilasciandola l' altro indurendola: in questi estremi è egualmente difficile lo avere speditezza ed intraprendenza — Un' aria umida gros-

sa e piena di omicidi vapori, e la frequente nutritura di pesci mucosi, infarciscono il tessuto cellulare, ingorgano il sistema linfatico, rendono scialbi i muscoli, e fanno pesanti ed inerti gli abitanti.

4. La sensibilità modificata anche dalla influenza de' climi e delle posture geografiche fa sì che non tutt' i popoli risentano gli stessi bisogni, nè tutti con uguale efficacia; e se aggiungi che gli 'uni non trovano mezzi da satisfarli sì facilmente che gli altri; vedrai come la natura quelli fa industri e questi neghittosi — La Cina con fertile terreno e tutta intersecata di rivoli e di fiumi si stette contenta alla propria industria ed allo interno commercio; ma la Fenicia posta su di arida terra ed accanto al mare fu dal bisogno cacciata a popolare le onde ed attraversare ardita l'oceano (1), mentre l' Arabia colle sue

---

(1) È opinione probabilissima che i Fenicî abbian conosciuto l' America. Negli atti dell' Istituto storico-geografico del Brasile, sotto la data di Luglio 1839, leggesi una relazione fatta su di una iscrizione trovata in Gavia ed esaminata da *Manoel de Araujo Portoalegre— I. da C. Barboza — como testamunha, José Rodrigues*

terre ove più ove meno sabbiose condannò i suoi abitanti ad una vita nomada e pastorale—Dove infine un cielo ardente, un insuperabile oceano, altissimi monti, pochi rivoli, e vasti deserti annunziano uniforme stabilità; dove più che della fatica si sente la necessità del riposo, l'andamento industriale, che ha per germe il lavoro, debbe avere altro sviluppo che ne'luoghi, dove, anzi che al riposo, la natura tutto

---

Monteiro, nel 23 maggio; la quale si dice essere di caratteri Fenicî: eccone un periodo, che contiene la parte più essenziale: » Que a inscripção de Gavia se » acha collocada de huma maneira vantajosa a estas con» jecturas: voltada para o mar, em huma face da ro» cha cubica, pouco escabrosa, com caracteres collos» saes de 7 a 8 palmos, ao rumo L. S. E., pode » ser vista a olho nú de todas as pessoas, que por » ali passarem; e notavel he que os habitantes daquel» les lugares todos conheem as lettras da pedra. » Vedine anche una notizia nel fasc. III., Marzo di quest'anno, dell'opera periodica le *Ore solitarie* diretta dall'erudito e valoroso giovane P. Stanislao Mancini, alla di cui amicizia deggio la lettura della riferita relazione. Nè l'essersi ignorata sino a Colombo l'esistenza dell'America indebolisce l'opinione espressa, poichè da Strabone sappiamo, che i Fenicî conoscevano anche la Inghilterra e che avevan sempre nascosto tal conoscenza agli altri popoli, sino a rompere in mare, quando si vedevano spiati.

vita e movimento sospinge l'uomo alla fatica (1).

Con ciò intanto non intendo io dire, che Dio volle alcuni popoli sulla terra miseri ed altri ricchi, alcuni sventurati e servi, altri fortunati e padroni: mi smentirebbero per sempre Tiro Cartagine e Palmira, un dì affluenti e splendide nazioni, oggi rozze e spopolate contrade; e la Gallia e la Britannia tramutate in Francia ed Inghilterra. I mezzi artificiali modificano la natura.

---

(1) Il Serra nostro ricordò alcune di queste influenze. Le vedute positive estese e scientifiche nel tempo stesso par che sieno sempre state il carattere proprio degli scrittori italiani.—I luoghi sono le scene, ove i diversi popoli denno rappresentare la parte che son destinati ad assumere nel gran dramma dell' umanità: i luoghi determinano un certo modo di sviluppamento, un certo ordine di progresso; e ciò nella politica, nelle scienze e nell' arte. Le influenze de' luoghi sugli uomini sono *necessarie*, e però entrano nel disegno della scienza; modificano, secondo certe leggi, le facoltà dell'uomo, e però formano una parte essenziale di quasi ogni ramo dello scibile—In un mio lavoro inedito sulla *egersinosemia*, cioè su di *una nuova teoria de' segni eccitatori* (lavoro esteso, e per tante opprimenti traversie non *finito* interamente, ma condotto a tale da non richiedere altro che una *ultima mano*) io credo di aver trattato, per la prima volta, delle influenze del clima sullo stile, riducendole a leggi generali. (Vedi tre mie lettere al conte Terenzio Mamiani della Rovere, nelle *Ore solitarie* n. II, III, e IV di questo anno (1840).)

Capitolo Secondo.

LIBERTA' — SCHIAVITÙ.

« Le opere fatte nello ergastolo e al suo-
» no del flagello sono misere e stentate
» come le braccia che le fanno. »
MENGOTTI Colbertismo cap. V.

§ I.

1. Nel secolo XIX, quando i principî di una filosofia amica dell'uomo, non che i dettati della religione di pace ci fanno stimar tutti fratelli, oh quanto mi duole l'animo il dover parlare di schiavitù !— Ma non sono forse nostri fratelli coloro che sotto la sferza di nostri fratelli gemono in alcune colonie, stentando una vita amara assai più che la morte ?—Se la voce dell'umanità è spenta nel cuore dell'uomo che osa farsi dell'altro uomo padrone, si elevi almeno quella del *vero interesse*, e gli dica quanto male ei si ciba de'prodotti bagnati dalle lagrime del simile suo.

2. L' uomo è il direttore degli strumenti della produzione. La sua mente regola la sua mano; e la mente e la mano dell' uomo dirigono gli agenti naturali ed i capitali. L' uomo intanto è un complesso di facoltà, e lo

sviluppamento di queste può solo, far progredire la industria.

3. Or la intelligenza dello schiavo è sempre al più basso grado. Qual' incitamento aver potrebbe a svilupparla, se ei non gode dei suoi prodotti ? forse l' amore d' un padrone che lo strazia ? — E d' altra parte studio de' padroni è lo stupidirli, perchè altrimenti il loro imperio sarebbe scrollato : non è mai schiavo l' uomo che sente la propria dignità. E colui che non la sente è una macchina inerte ; non vi è forza non vi è potenza che l' agiti : potrebbe mai produrre ? Non ha guari in alcune inglesi colonie s' ignorava l' uso dell' aratro ; e molti stati del sud dell' America non sanno tirare i carboni dalle abbondanti foreste in mezzo a cui vivono : dalla New-Yorck e da Filadelfia denno andarvi operai per eseguire le più usuali costruzioni, chè lo ingegno degli schiavi non li rende di tanto capaci.

4. Retaggio di schiavitù essendo il lavoro e la industria, non vi è nè anche in tale stato la molla morale dell' onore : lo schiavo ignora perfino il suono di questo vocabolo animatore delle arti. Quando i Catoni ed i Cincin-

nati passavan dal Campo di Marte in quello di Cerere, quando Tullio scriveva nulla essere più dell' agricultura degno d' un libero uomo, questa fioriva in Roma, non ostante le istituzioni esclusivamente guerriere di quel paese; ma Plinio Columella e Varrone si lagnano della sua decadenza nelle mani degli schiavi.

5. Infine l' uomo che fatica a via di colpi perde poco a poco le forze del corpo; e non senza spargere una lagrima leggiamo ne' viaggiatori la descrizione della miseranda sorte de' coloni di colore.

6. Sicchè oltre al danno di avere uomini abbrutiti, i padroni realmente danneggiano gli stessi loro interessi. Hanno essi il potere di strappare da' repugnanti servi l' opera loro; ma se questa val poco, come infondervi un valor che non ha?—La produzione degli schiavi è cara sempre; poichè a non calcolare che il solo cibo, essa dà prodotto che costa assai più che quello di uomini liberi salariati. Ed oltracciò i tanti prodotti e spesso i più inetti, come le carote le cipolle i porri, che i padroni (al dir de' viaggiatori) sono costretti per ignoranza degli schiavi a dover comprare

in altri stati liberi, vengono acquistati ad altissimo prezzo; e però i proprî prodotti diminuiscono anche per tal ragione nel loro valore relativo.

§ II.

7. La schiavitù influisce anche su' padroni. L'ozio è la sola loro occupazione; e l'ozio corrompe il cuore e la mente. Una vita passata in gozzoviglie e lussurie rende incapaci ancor essi a ricercare que'nuovi procedimenti de' quali l'industria tanto si giova. E però, sin da più anni fa, la produzione coloniale dello zuccaro (cosa anche oggi tanto discussa) non sosteneva nelle colonie della Francia la concorrenza di altri paesi; poichè costava il doppio.

8. Nè la condizione media tra gli schiavi ed i padroni in siffatti luoghi risente meno triste conseguenze; poichè abborre dalle fatiche degli schiavi e non può elevarsi a padrona. Ella reputa più onorato il ladroneccio che il lavoro.

§ III.

9. In tale stato di cose l'*uomo* val poco a produrre; della *natura* si sa poco giovare;

e *capitali* infine non possono essere accumulati, come il confermano i continui imprestiti, che i padroni coloni fanno dalle metropoli. Ecco le influenze della schiavitù sugli agenti della produzione.

10. Il poco prodotto eseguito non è compenso del valor potenziale di chi lo formò; ma a via di forza passa nelle mani oziose di chi dee goderselo. Ecco il comparto, ecco l' ordine economico nello stato di schiavitù.

11. Ed a tal ordine conseguita, che i più giacciono in opprimente miseria. Ivi non è mendicità, poichè tutti sono indigenti; e però deplorabile mi parve sempre l' opinione appresso alcuni accreditata, che l' abolizione della schiavitù fosse cagione della mendicità.

12. Or con tanta scarsezza di mezzi di esistenza quanta e qual' esser dee la popolazione? — Poca ed infelice — Nè osta il dire che innumerevole era la mandra degli schiavi nelle antiche repubbliche, e nell' America è tuttavia, dove ancor la schiavitù regge; poichè ciò avviene atteso il poco consumo, che gli schiavi stentando sono costretti a fare; e dal perchè vivendo a spesa de' loro padroni, niu-

na cura prendono de' figli loro , che d' altra parte vengono , come cose accresciute al patrimonio , da' padroni allevati ; poichè infine io dico, che più abbondante sarebbe la stessa popolazione fatta libera , atteso lo accrescimento immenso de' mezzi di esistenza che ha luogo col distruggersi la schiavitù. Il confermi il fatto delle colonie, a cui la generosità o la forza fecero il prezioso dono della libertà.

13. E da ultimo è d' uopo ricordarsi, che il gran problema sociale non è di avere molti uomini sulla terra , ma sì di averne molti agiati — Un popolo di larve gementi e squarciate dalla scuriada d' inumano padrone mi fa dimenticare d' esser tra uomini, e mi fa inorridire; ma l'animo si rinfranca e si consola nel vedere una branca di liberi operai , de' quali ciascuno la sera, cantando l' inno della gioia , s' inchina dignitoso al direttor dell'officina , e co' frutti della sua fatica ritorna nella propria casa , dov' egli è Signore , ad intiepidire la notte coll' amata consorte e co' diletti suoi figli.

Italia , se tu dando al mondo un' America non vi serbasti un palmo di terra , quando gli altri serva ne fecero gran parte , io teco

mi consolo: non aggiungesti un obbrobrio alle tue sventure (1).

§ IV.

14. Questi principî stessi han luogo riguardo alla *schiavitù politica*. Genovesi diceva: » Ne' paesi dispotici non ci può essere nè » gran circolazione nè gran commercio nè mol» te ricchezze: » e sotto il governo de'Mammelucchi nello Egitto il titolo di schiavo era preferibile a quello di suddito (2)! Ciò forse non si può concepire nè anche da un Europeo che trovasi in istato diverso; ma pur ciò è vero; e questo solo fatto dice più che dieci mie pagine dir non potrebbono.

---

(1) A dire il vero, quante volte ho pensato a' generosi sentimenti di quelle nazioni, che han sempre proclamato *giustizia*, *libertà individuale* e *civile uguaglianza*, ed ho poi ricordato, che esse avean *colonie*, mi si è agghiacciato il cuore: ho diffidato, deggio essere ingenuo, del disinteresse de' loro principî — Se voi foste colonie o dipendenze di altra più fortunata nazione, come un giorno eravate (ho detto fra me); voi dovreste stimar giusta la vostra schiavitù, o contraddirvi.

(2) Qual differenza tra 'l dispotismo e la monarchia paterna, che fa di un regno una famiglia!

Capitolo Terzo.

EDUCAZIONE.

» Prima d' ogn' altra cosa è da badarsi
» alla educazione. »
GEN. par. II. cap. VI.

1. L' educazione fu definita l' arte delle abitudini : sicchè dalla culla alla tomba l' uomo è sotto la influenza della educazione. Le leggi, le opinioni pubbliche, lo esempio, tutto ci educa. Le facoltà della mente e quelle del cuore, che tutte comprendonsi sotto il nome di facoltà morali dell' uomo, ed anche le facoltà fisiche sono sotto l' impero dell' abitudine e della educazione. È questa una stampa che dà diversa forma agl' individui, tanto che ebbe a dirsi, l' uomo essere più di arte che di natura figliuolo.

ARTICOLO I.

Educazione fisica.

§ I.

1. Una larva che si affaccia vacillante sulla terra e scomparisce, è un essere incapace di *operare* produttivamente, non è un essere

economico. Dotato di bisogni e non di facoltà è una pianta parassita.

2. Intanto la natura ha posto un equilibrio tra le diverse facoltà dell' uomo, e quando le une si lasciano inerti e le altre si esercitano, quando queste si spossano e quelle non si usano, l' equilibrio è turbato, e la vita è distrutta. Celso diceva, i letterati essere di *stomaco imbecille*, e gli atleti solevano avere una piccola testa e limitata intelligenza. La temperanza è legge suprema di educazione; ed intemperante è il letterato come l' atleta.

3. La fisica educazione comprende la igiene, per la quale l'uomo conserva la sanità, e conforta e sviluppa le forze del corpo. L' igiene avrebbe fatto evitare la lebbra agli ebrei, la igiene farebbe evitare la peste a' mussulmani. Nelle culte regioni la vera igiene anche è sconosciuta. Stretto l' uomo fra le fasce ancor infante gli s'impedisce il primo sviluppo delle membra; condannato alla inerzia fanciullo non gli si corrobora il corpo; divenuto adulto si dà in preda a precoci passioni distruttrici, e passa da un banchetto indigestivo ad un teatro dove respira un'aria pe-

stifera (1) e da questo alle gozzoviglie; come sperare una lunga e vigorosa vita, come aver forza da affrontare pericoli, da vegliar notti, da intraprender faticosi negozî; e come porre sul mondo una prole forte e vigorosa?—Cotesta educazione è altamente anti-economica.

4. Anche la ginnastica, presa nel senso esteso del vocabolo, entra nella fisica educazione. Per lei possono la forza e la destrezza accrescersi indefinitamente; e la forza e la destrezza sono due elementi produttivi. Un soldato Romano, carico di frumento di armi e di pali, marciava combatteva e costruiva la sera il suo vallo; nè la salute se ne risentiva: un uomo delle nostre città se cammina un' ora per l' erta è stanco e spossato.

§ II.

5. Questa maniera di educazione influisce anche direttamente sulla popolazione, massime poichè il commercio fè comuni a tutt' i popoli le loro rispettive derrate e con esse accomunò

(1) Fatta l' analisi dell' aria del teatro Italiano in Parigi si trovò 4 gradi più mefitica di quella dell' Hôtel-Dieu, dov' erano molti febricitanti.

ancora i loro malanni. Dall' America avemmo l'oro e la *sifilide*, dall' Asia il cotone il pepe ed il *colera*, dall'Africa mille droghe ed il *vaiuolo* e la *rosalia*. Questa immensa coorte di mali già avrebbe distrutta la terra, se la provvida igiene non l' avesse combattuta. Senza lo innesto del *vajuolo* le tante morti infantili ed i tanti storpî non avrebbero dato luogo allo accrescimento di uomini utili e produttori.

6. È dato alla produzione lo accrescere il numero degli uomini; ma la igiene portò prolungamento di vita; e se è vero che il conservare gli anni di un Newton o di un Volta, e che lo aver uomini di corpo vigoroso, atti alla produzione e di età capace di esperienza è sempre un servigio renduto alla umanità, grati ne dobbiamo essere alla igiene. Ella è dunque economica.

ARTICOLO II.

Educazione morale.

§ I.

1. L' *intelligenza* e la *volontà* sono due molle, senza le quali non ha luogo azione alcuna. Mercè il giudizio discerniamo il bene dal male, l' utile dal dannoso, l' onesto dallo

ingiusto; la volontà non è che una conseguenza immediata del giudizio, e l'azione una conseguenza della volontà. Può intanto l'abitudine porre discordanza in cotest'ordine e render la volontà rebelle al giudizio: l'educazione dee mantener tale accordo.

2. Sviluppare la intelligenza è lo stesso che accrescere il potere dell'uomo. La natura, dicea Bacone, si signoreggia ubbidendola, e non puossi ubbidire senza conoscerne le leggi. Anche l'ultimo degli operai si può giovare di molte conoscenze di geometria di meccanica di fisica e di astronomìa, per usare di una macchina, lavorare il campo, attendere agli animali, condurre la nave: lo intraprenditore che ignora tali conoscenze e quelle di geografia economica, di commercio ec. non può mai far utili e produttivi negozî; ei dee benanche esser perito ne' calcoli di probabilità, che suppongono morale conoscenza dell'uomo. Quanti librai appena scoverta l'America mandaron libri al nuovo mondo, senza comprendere che gente ancor fresca prima che a leggere pensa a fare?—Lo stesso proprietario di fondi di terra spesso perde i suoi capitali e trae poco profitto dalle sue possessioni per pura ignoranza. I metodi di preparare il vi-

no insegnato da' più valorosi agronomi sono ancora appresso noi sconosciuti, e Palmieri che sì bene era informato dello stato economico di questa contrada, asseriva, che « la maniera » di raccogliere e macinare le olive toglie forse » un quarto alla quantità di tal produzione(1).»

3. È inutile poi il mostrare quanta necessità si abbiano gli amministratori di conoscere le leggi morali ed economiche per ben dirigere e governare. Niuna svista è presa da essi senza che ne seguiti un grave danno al pubblico.

§ II.

4. Di quà raccolgo che la educazione intellettuale debb' essere diversa secondo le classi degl' individui, e libera. Ognuno che si sente capace di istruirsi, si istruisca a suo talento, purchè tutt'i rami della istruzione sieno ordinati in modo che ritrar se ne possa un utile positivo alla società.

5. Altro non richiede la economia. Ogni uomo è rispettabile, purchè sappia bene disimpegnare la parte che assume sulla scena del mondo.

---

(1) *Della pub. felicità* art. VIII.

§ III.

6. La educazione della volontà poi, il di cui scopo è sviluppare e dirigere le passioni e le azioni, suppone anche in moto la intelligenza—Questa mostrando le conseguenze buone o ree di certe abitudini, c'invita a contrarre le une e ad evitare le altre.

7. Veri ed utili desiderî concepire, o smorzare gli sregolati e dannosi, vale un far rivestire gli stessi caratteri alla produzione. A scorno della umanità, le piramidi e gli obeliscbi ci ricordano ancora la tirannica vanità di re superbi e dappoco; e mille mani erano, ne' tempi andati, addette alla fabbricazione degli amuleti e de' talismani, mentre inculte e rassodate giaceano le terre. La utilità morale e la economica diventano una sola cosa, ove non sono desiderî stravolti.

8. Mostrando ciò che è veramente stimabile si dirige anche la pubblica opinione ad accordargli rispetto ed ammirazione. Di quà l'onore renduto alle cose realmente onorevoli; la qual cosa è grande spinta a farle secondare. Un tempo quando il commercio e la fatica si tenevano come segni d' ignobiltà, e la

spensierata opulenza veniva ammirata, ricchi capitalisti pensavano piuttosto a comprar titoli che a fare utili intraprese. Anzi sdegnavano di attendere alle stesse domestiche loro faccende, e confidandone altrui la cura vedevano ire a fondo le loro sostanze. La stima e l'onore sono il principal motore delle azioni umane (1). Atene decretò che *peritior in sua arte publice in Prytaneo epulator primamque sedem occupato*, ed Atene abbondò di valenti artefici; ma ne mancò Roma, dove Romolo li escluse dalla cittadinanza: *honos alit artes* scriveva Cicerone.

9. Per la morale educazione l'uomo si abitua a sentire la propria dignità e ad amare la indipendenza. L'amor della fatica è il risultamento di tali abitudini; e questo amo-

---

(1) Un pregiudizio di educazione ci può talvolta far credere il contrario: Una signora dotata di spirito, e, quel ch'è più, di squisito sentire, ma in buona fede persuasa che l'esser *sempre ignoto* sul mondo è la più bella felicità, mentre inculcava questa massima, scrisse non volendo:« J'apprends avec plaisir, je ne sais pourquoi, » que plusieurs femmes qui portaient mon nom se ren» dirent célèbres.» Il perchè è chiaro: il suo bel cuore tradì la sua mente. — Un essere insensibile all'onore è un essere perduto.

re è eminentemente economico. L'uomo che fatica, e che sa e può faticare, è uomo libero; e però nella educazione trovò taluno il precipuo mezzo da estirpare la mendicità (1); e quello ancora di diminuire tante classi oziose e viventi ad altrui spesa, anzi onorate talvolta e desiderate dall' altrui ignoranza e superstizione: ed io ricordo di avere scritto altrove (2) « che nella educazione riconosco un' » arme la più valevole ad atterrare il mostro » della tirannide, ed a proteggere l' idolo » della personale indipendenza. »

§ IV.

10. E quante passioni dissipatrici, quante abitudini, che contrastano l' ordine della ricchezza già prodotta, non combatte e distrug-

---

(1) Francesco Cerillo valoroso mio amico ha già da due anni scritta una memoria sulle cagioni della mendicità ed i mezzi da estirparla: egli giunge a questo risultamento finale con un' analisi rigorosa e severa. Fo voti che non voglia eseguire a parola il *nonumque prematur in annum* di Orazio, e che la renda di pubblica ragione.

(2) In un *manuale dell' uomo sociale*, ove stabilisco i principî della morale e della politica con un' analisi facilissima ed a portata di ogn' intelligenza; chi sa quando, dove e se il pubblichi?

ge la morale? Quante altre a tale ordine favorevoli non crea ed avvalora?

11. La buonafede e la puntualità, d'onde sorge il credito, senza cui commercio non vi sarebbe; la solerzia la diligenza, che sono l'anima delle industrie; la economia, che è la genitrice degli accumuli e de'capitali, sono tutte abitudini proccurate dalla buona educazione.

12. Questa combatte ancora l'avarizia, la quale consistendo nell'avidità di tesaurizzare, sebbene non distrugga le ricchezze, pure nè le destina allo scopo ond'elle furono create, cioè alla propria satisfazione, nè le mantiene in azione produttiva, ma le condanna ad uno sterile riposo -- Essa distrugge la prodigalità, vizio altamente anti-economico. Il prodigo o spende in cose soverchie; o lascia prendere il suo per ispensieratezza. Nel primo caso e' consuma quanto acquista, e però distrugge parte della sociale ricchezza; e se acquista cose che non sono mezzi di satisfazione arreca un altro danno; quello di rivolgere la *produzione* alla formazione di oggetti inutili, impiegandovi tempo fatica e capitali.

La prodigalità spegne un germe di prosperità; non così però l'avarizia: e pure

l'avarizia fu sempre odiata ed onorata la prodigalità:

O quanti son fallaci sillogismi!

14. La prodigalità che consiste nel lasciarsi prendere il suo adesca la lusinga altrui, lo scrocco, l'ozio, la cabala, e crea un popolo di adulatori disoccupati, morbo della società. — L' economia reclama oggi contro la prodigalità, come fa la morale, che ci dipinge il quadro desolante delle sue conseguenze; ma forse un dì fu questo un vizio necessario. Per esso ruinarono le più grandi fortune, le quali erano nelle mani di vili ed oziosi potenti.

15. Assai vicino della prodigalità è il lusso. A questa parola si volle dare un senso assoluto, e perciò mille autori vi associarono mille idee diverse: più se ne parlò e più niuno si comprese. Ebbe il lusso allora i suoi campioni, ed i suoi nemici: ma gli ebbe la *parola*, alla quale ognuno attaccava le sue idee, e pugnava da D. Chisciotte, per un fantastico oggetto. Io chiamo lusso quel che tale dice il volgo, il quale ne' particolari ne sa spesso più del sapiente: Ogni spesa di mera ostentazione, che supera le proprie forze e

che tende solo a satisfare la vanità. A' tempi di Giovanni Villani « erano le donne fioren-
» tine co'calzari senza ornamenti, e passavansi
» le maggiori d'una gonnella assai stretta di
» grosso scarlatto di Pio o di Camo, cinta ivi
» su di uno scheggiale all'antica (1): » non vorrei tali le nostre dame, ma pur vorrei che le spese del vestire alle loro entrate si attagliassero.

16. Il lusso suppone stima accordata alla fallace apparenza, e però non vera ma corrotta civiltà. Ne' governi dispotici il lusso è l'appannaggio di coloro che sono braccia della tirannia, e lusinghiero pabolo degli oppressi. A tempo degli Augusti e de'Tiberî era massimo il lusso in Roma. Così definito il lusso chi può mai difenderlo? — Per esso alcuni intesero ogni spesa che non è puramente necessaria. Seneca maledice chi beve gelato, Plinio chi porta un anello; in tal caso io son uno de' primi campioni del lusso. Chi può farlo, il faccia; ei faticherà per satisfare questi nuovi desiderî, per proccurarsi questi nuovi piaceri: e la industria ne prenderà incremento.

(1) *Stor. Fioren*: lib. VI.

§ V.

17. Fra le sociali passioni l' amor del prossimo, d' onde nasce la beneficenza, ben diretto dalla morale concede i suoi soccorsi al bisognoso e li nega all' imbrobo ozioso; affievolisce l'avidità del guadagno fatto a discapito altrui; e giova doppiamente all' ordine economico.

18. L'amor della patria, quel sacro fuoco, da cui dipende il fato delle nazioni, alimentato dall' aura della buona educazione, quali beni non arreca? — L' economia trova in questo amore una delle principali sue molle. Chi ama la patria ne ama le produzioni, e si affatica a secondarle. Questo amore fa precipuamente onorare le cose del proprio paese appetto alle straniere, dà incitamento alle industrie ed alle scienze, e fa di un popolo una forte e riunita famiglia. Povero quel paese ove a poco a poco si estinse questo amore! Ivi sarà ammirato tutto che è straniero, ivi sarà schernito tutto che è nazionale: la nazione decaderà e lo scherno degli stranieri sarà la pena di coloro che per troppo ammirarli scherniron sè stessi. « Non amo, dicea Rousseau, co-

» testi cosmopoliti, che per non amare una pa-
» tria si dicono cittadini del mondo. » Ed io aggiungo che non vorrei cotesto amore travolto in egoismo. Voltaire sostenea « che il bene » del proprio paese dee comprarsi a spesa del » male altrui: » ma egli disse il falso.—L'uomo è centro delle passioni : la famiglia la nazione il mondo sono tre cerchi concentrici, che si estendono a misura che dal centro si allontanano. Invertire quest' ordine è un contrariar la natura ; limitar l' uomo nel primo cerchio o nel secondo è un costringerlo di troppo. Il suo amore si estende con le sue vedute, ma si estende a gradi ; e dee diminuire in intensità a misura che più si espande.

§ V.

19. Fa parte della educazione morale quella detta propriamente religiosa. Essa è tanto più potente della prima per quanto l' opinione è più forte della ragione. Fortunato chi professa la vera, cioè quella conforme alla vera morale! essa in tal caso debb' essere anche economica.

20. La nostra dice prezioso dono la sa-

pienza, raccomanda la fatica, impone come unica legge l'amor del prossimo, non condanna il celibato e loda il matrimonio, promette l'ajuto di Dio a chi si ajuta; e però convalida tante abitudini, delle quali la economia si giova.

21. Ma quando sento, che si adora lo sterco del Lama nelle Indie; e che nel Perù i Santoni, sacri sfaccendati, vivono a spese altrui oziosando in vuoti tronchi di alberi, e sono adorati; quando ad un suono di troclea cinque volte al giorno veggio cader proni per 5 ore i Mussulmani ed interrompere le loro fatiche; quando leggo nel *Zenda-Vesta* che bisogna aver figli per esser salvo, senza riflettere che taluni aver non ne deggiono; e nell'*Alcorano*, che non fa d'uopo darsi pensiero del dimane, poichè solo Iddio ed il fato provvedono alle bisogne umane, non mi meraviglio se queste nazioni sono povere od arrestate nella loro civiltà. Ricerco la cagione del niun progresso del commercio Egiziano, e la trovo nell'orrore che la religione inspirava pel mare a quel popolo superstizioso; ed il creder sacrilegio l'accender fuoco sull'acqua rende impossibile a' *Gentous* ogni traffico,

22. Molte istituzioni, che alla religiosa educazione si accompagnano, disaminò l'economia; e specialmente quella delle feste. Alcuni le maledissero, e giunsero a calcolare il tempo perduto ed i capitali lasciati oziosi. Ma e' fa d'uopo ricordarsi, che l'uomo è una macchina vivente; le sue forze si esauriscono e denno riaversi col riposo. Non vi è repubblica che non ne abbia avute: esse sono la espressione di un bisogno. Talvolta, è vero, l'uomo ne abusò, or destinando que' giorni a giuochi dannosi, ora ad accreditare idee false e superstiziose: ma l'uomo tutto guasta e corrompe.

23. Così corruppe ancora quelle pie istituzioni, che furono un giorno necessarî salassi ad una pletora d'ignorante e feroce popolazione: quelle istituzioni che serbarono dallo incendio della barbarie il sacro palladio delle scienze; ma che poi divennero ricettacoli di ozio, oggetto di vane ed inutili spese, e strumenti di corruzione e talvolta di delitti. Col cambiar de' bisogni tutto dee cambiare; e se l'uomo no'l fa, se l'uomo si forma gl'idoli, ed immobili gl'incensa, colpa è forse della religione?—L'educazione della mente dee servirgli da fiaccola; ma egli la smorza e tutto si volge alla sua ruina.

Capitolo Quarto.

AMMINISTRAZIONE — REGOLAMENTI GOVERNATIVI — LEGGI.

ARTICOLO I.

Limitazione — libertà d' industria.

« Lasciate alle arti la forza espansiva del-
» la libertà. »

Becc. par. III. § 32.

§ I.

1. Liti continue sangue oppressioni minacce erano le triste conseguenze della organizzazione baronale de' tempi di mezzo. Or fra tanto disordine i popoli cominciarono a sentire il bisogno della unione, e così nacquero i *municipî*; tanti centri di forze riunite, che potevano sperare qualche effetto di pace e di tranquillità. Fu questo un primo passo per giungere alla politica libertà; e l' Italia ne dette lo esempio.

2. Intanto l' interesse speciale di alcuni particolari e quello de' governanti, non che una certa nazional vanità, aveano fin dalla più remota antichità dato origine a' collegî privilegiati

di certe professioni, come da alcune greche leggi e da quelle delle dodici tavole si argomenta. Quando furono avvertiti i buoni effetti delle conspiranti forze municipali, non tardarono anche gli artisti a formar corpi di mestieri, ed i Re a conceder loro privilegî, gli uni e gli altri trovando a vantaggiarne: quelli perchè sentivansi come più indipendenti, e capi di un monopolio, questi perchè oltre al crearsi clienti, poteano in tempo di necessità esser più facilmente soccorsi, ed in tempo di pace vedersi decorati di maggior numero di ricchi seguaci nelle grandi solennità.

3. Così divennero un fatto politico le corporazioni come i municipî: divenne un fatto economico il dover regolare la industria e costituire in corpi le arti. Vediamone le conseguenze.

§ II.

4. Con regolamenti sulle *corporazioni* venne fissato il numero degli artisti; con le *delegazioni de' mestieri* una commissione dovea esaminare le qualità necessarie per essere ammesso al lavoro; per le *maestranze* infine era prescritto un lungo noviziato per poter poi

passare a compagno d'arte e quindi a maestro.

5. Sicchè ogni uomo dotato delle braccia e di una certa abilità dir non poteva sotto tali istituzioni: *io lavorerò e sosterrò la vita*. Era capricoio delle delegazioni lo ammetterlo, era *diritto demaniale* il lavoro (1). E d'altra parte concorrevano i manuali ad offerir l'opera loro, e le maestranze, che esercitavano un monopolio, non la compravano che a vilissimo prezzo. La classe degli operai doveva giacere nella oppressione e nella miseria. L'ingegno temea di mostrarsi : il maestro s' ingelosiva ; non amava ad essere superato ; e la condanna ad un eterno noviziato era il premio della vera abilità.

6. Le specie de' lavori furono benanche fissate. Si distinse lo *scarparo* dal *pianellaro*, il facitore de'*lavori grossi di ottone*, dal torniere di *ottone*, il fabbricante di *carrozze* da quello delle *ruote* ecc., e si proibì che si esercitasse l' uno e l' altro mestiere ; anzi che si usassero strumenti non proprî al solo mestiere professato. Stolto capriccio! Una nuo-

---

(1) Così dice un editto di Errico III, contemporaneo allo statuto di Milano che chiamava *libero* il lavoro.

va maniera di lavorare potea render comuni a più arti gli stessi strumenti, potea far servire ad una sola quelli di più e diverse; ed in tal caso confiscazioni multe castighi. La mobilità delle arti, che è la conseguenza di quella de' desiderî, veniva così incatenata; e con essa ogni progresso.

7. Si fissò l'uso de' capitali in quanto al genere della produzione. Della seta non si poteron fare nuovi lavori, secondo la prammatica VIII, nel nostro regno; nè delle tele si potevan fare tele stampate nella Francia. Tutto insomma si vincolò, tutto si prescrisse, e la industria languiva. La mano armata fece ostacolo alla produzione; ogni nuovo progresso tenevasi come segno di ribellione; e la prodotta ricchezza veniva scompartita secondo le vedute di un monopolio reo e dannoso.

§ III.

8. Quasi però fossero poche tante catene si prescrisse ancora la qualità de' prodotti (1)

---

(1) Vedi fra gli atti del parlamento inglese quello dell' anno IV del regno di Giacomo I. il quale fissa la lunghezza la larghezza ed il peso delle stoffe; ed i re-

Si credette così garentire lo interesse de'consumatori: ma si toglieva la concorrenza che sta nel poter migliorare, si sanciva una stazionaria torpidezza, e perciò solo quell'interesse venivane leso. Dov'è libero il modo del fabbricare ogni produttore si sforza di perfezionare i suoi prodotti, e qual'è quel consumatore che non si fa ad acquistare i migliori? Ci è necessità di una legge?

9. E poi dov'è fissata la qualità de' prodotti non ci può esser varietà in quelli della stessa specie; e però le diverse fortune non possono tutte goderne. Dove una fosse la

---

golamenti di Colbert sotto Luigi XIV, in agosto 1669, riguardante le manifatture in lana; e di agosto 1687 e 1693, in cui si prescrivono tre bolli per ogni pezza di stoffa. Quanti impacci!! — Nelle nostre prammatiche e costituzioni troverai mille altri esempî, e nel libro del Summonte tutt'i Tribunali di arti e le loro ispezioni. » Tengono i consoli la giurisdizione civile e cri» minale sopra que'che sono matricolati ed ascritti nella » medesima arte..... e per le cose importanti un gior» no della settimana reggono corte nel tribunale con » un dottor di leggi ecc...; v' interviene anche un Re» gio Credenziere per conto degl' *intercetti delli drappi* » *che si trovassero contro la forma delli bandi*, *de' quali* » ne tocca la parte al regio fisco. » *Storia del regno di Napoli*.

qualità del castoro o quanti non potrebbero vestirne! Infine giudici di tali qualità erano gli stessi artefici, e chi ignora quanto può la invidia! — Forse il miglior produttore doveva essere il più delle volte confiscato e condannato alle multe od a serrar l'officina, pene consuete, a' consolati delle arti.

10. Ond'è che coteste istituzioni regolamentarie nocevano all' utile impiego degli agenti produttivi, all' ordine economico, ed allo avanzamento della ricchezza; proteggevano un monopolio e contrastavano il principio della popolazione.

§ IV.

11. È un vero progresso pratico della scienza l' abolizione di siffatti abusi (1); ma restò pure nell' Amministrazione il pregiudizio di tutto regolare: una scuola economica già fu che intitolossi da Colbert ministro di Luigi XIV, la quale sull'ipomoclio d'una falsa idea, quella cioè che il solo danaro fosse vera ricchezza,

(1) Non però alcune menti pregiudicate osano ancora difenderli: tanto è vero che ciò che *è* giunge sovente a persuadere gli uomini che *debb' essere*; sicchè questi combattono per ciò che li danneggia.

appoggiò il famoso sistema della *bilancia del commercio*. Questa bilancia credeasi traboccare in favor del proprio paese, quando maggior fosse la quantità di oro e di argento introitato; e però il gran problema amministrativo fu: *proccurare di vender molto e comprar poco, anzi, se è possibile, vendere sempre e non comprar mai*. Ma avvenne che, tutti volendo vendere, niuno più potè comprare. Intanto l' errore si fece famoso; il sistema divenne Europeo; e fu la divisa di tutt' i governi.

12. Per giungere allo intendimento si proibirono le esportazioni delle materie grezze, e le importazioni delle lavorate. Fu detto: « si affatichino le interne manifatture a tramutar quelle materie, e poscia si esportino, acciocchè gli esteri le paghino di più; noi intanto non soffriamo di pagar questo di più alle altrui materie lavorate. » Ma tutti disser così; ed ognun si accorge che il sistema generalizzato non poteva avere più luogo. Danaro però e sol danaro si cercava; e la mania andò sì avanti, che poco mancò e non si rinnovasse la favola di Mida.

13. Dazî enormi colpirono le esportazioni di quelle materie non proibite affatto; sicchè

il difetto del loro smercio ne fece in sulle prime bassare il prezzo, ed a mano a mano abbandonar la produzione, a detrimento delle classi laboriose e della sociale ricchezza. Molte terre furon lasciate incolte; in Francia si fissaron quelle che sole poteansi coltivare a viti. Tutto era inceppamento e catena: ma il lusso di Parigi e di Versailles facea gridare : *prosperità*!

14. Fulminati di proscrizione i prodotti lavorati esterni avveniva, che i consumatori vedevansi privi di molti oggetti, che avrebbero potuto proccurarsi ; e d'altra parte non trovando gli altri paesi a smaltire i lor prodotti, comprar non potevano quelli che ciascuna nazione fabbricava, e le manifatture interne si affaticavano invano.

15. Il commercio pretendeasi di favorire ; ma esso è impossibile dove non può aver luogo permuta di prodotti , e però il commercio languiva ; ma esso non è utile che avvicinando prodotti lontani, ed in tal caso no 'l potendo, il commercio non potea sussistere. Miseria squallore scemamento di popolazione ne seguivano : ma il pregiudizio stava , l'abitudine lo aveva accreditato ; ed in molti l'abitudine tien luogo di ragione.

§ V.

16. Il credere sola ricchezza il danaro fece ancora introdurre le *assise* ed i *calmieri*. Si volle che l'autorità fissasse ogni dì nel mercato il prezzo delle merci, acciocchè il consumatore non ispendesse di soverchio. Ma se il *prezzo*, cioè il valor permutabile certificato in danaro, dipende da mille variabili cagioni, come non essere ingiusto il fissarlo? Può sapere un sol uomo la quantità del prodotto esistente in relazione al bisogno, può esso calcolare i bisogni degli uomini, la lor qualità, la loro intensità? Può un sol uomo determinare le spese della produzione, fra cui è da comprendere il tempo le perdite la fatica il pericolo ecc? può egli discernere minutamente, ancorchè fosse un Argo, le qualità diverse de' prodotti? Gl'interessi collisi, la libera concorrenza de' mercati possono solo far equilibrare il prezzo delle cose. Se *l'assisa* fissa un prezzo uguale a quello che fisserebbe da sè il mercato è inutile, se ne fissa uno minore o maggiore è dannosa ed ingiusta: ed aggiungi col Genovesi che la ingiustizia delle *assise* « accresce la cupidigia, » muove il dispetto e fa seppellire i generi. »

§ VI.

17. La mania di regolar *la industria delle nazioni colla scutica del pedagogo* (1) erasi già renduta morbo abituale; era dato ad un medico di Luigi XV il guarirla. Or siccome i *Vortici* del Cartesio, splendida chimera d'un ingegno superiore, schiusero gli occhi de' sonnolenti peripatetici; così l'opinione di Quesnay, che solo il prodotto della terra è vera ricchezza, centro d'un sistema brillante, balenò una luce che ruppe il letargo del Colbertismo.

18. L'inconseguenza avea fatto dire a Colbert, che essendo ricchezza il danaro conveniva che niuno più comprasse, senza riflettere che ciò era quanto un dire, che *niuno più vendesse*; e la inconseguenza fece a Quesnay gridare — *si lasci passare e far liberamente* — mentre il prodotto del suolo, cioè la sola creduta ricchezza, avrebbe in tal caso potuto disertare un paese. Colbert si proponeva favorire le manifatture ed il commercio, ma

---

(1) Mengotti, Colbertismo.

ruinava le une e l'altro ; Quesnay volea che si tollerassero, e la sua massima ne formava il più efficace incitamento. La contraddizione, disse Voltaire, par che formi la base dello spirito umano ; e l'autor *dello Spirito* soggiunse, che senza un po' d' inconseguenza il mondo sarebbe perduto.

22. La scuola di Smith corresse le false opinioni de' Fisiocrati e ritenne il — *lascisi fare e passare.* »

§ VII.

22. Quando il commercio è libero ogni paese è sicuro di avere i migliori prodotti al più basso prezzo possibile. Che importa che non si fabbrichino castori, se essi possonsi aver migliori ed a più buon mercato dall'estero ? Altra produzione più utile e meno dispendiosa ci può offerire materie da concambiare co' castori, e ciò sarà un vero guadagno.

23. Quando le guerre di gelosia facevano malsicure le nazioni, allora era un problema di *circostanza* il far che ciascuna producesse tutto : ma la natura che diede alle capre del Thibet i serici peli, materia de' famo-

si Kascimiri, e che ne le privò appena trasportate alla Guinea; la natura che fece la China produttrice di pepe e le gelate foreste del Nord abbondanti di legne, ella stessa dettò quella massima che poi fu scritta dal Verri, cioè, che « l'idea di formare un compendio » dell'universo entro i proprî confini non è » mai bene augurata (1). »

24. Il commercio interno però, quantunque meno apparente, è in sostanza più essenziale del commercio esterno, e però più dannosi sono tutti gli ostacoli opposti a siffatta maniera di commercio. Le barrière le imposizioni su' transiti ecc. producono peggiori conseguenze che le dogane. La libera circolazione de' prodotti interni fa che ciascun punto d'uno stato si dia alle produzioni, cui è meglio adattato; che l'uno si abbia il soverchio dell'altro, e che in somma la ricchezza, che è sangue della nazione, sia prontamente ed equabilmente distribuita per lo suo corpo. Ove ciò non avviene diversi punti d'uno stato troveranno di aver un soverchio ed inutile prodotto, mentre altri ne mancheranno, ed i primi ed i secondi impoveriranno.

---

(1) *Meditazioni* § 27.

23. Prova della superiorità dello interno commercio sono la Cina le Indie il Bengale e l'antico Egitto, che mercè gl'interni canali avendo facile traffico nel seno de' loro territorî, stettero e sono senza esterno commercio.

§ VIII.

24. Da quanto ho detto si raccoglie, che la *libera concorrenza* è una condizione necessaria all' ordine sociale delle ricchezze. Ma non sì però che deggia tal dogma economico non esser limitato per la natura stessa delle cose economiche.

25. E per vero esso suppone *potenza* sempre pronta nell' uomo e *cognizione* per dirigerla, non che accordo dell'*individuale* col *pubblico* interesse, le quali cose non hanno nè aver possono sempre luogo. Sicchè vi ha de' rincontri in cui la forza governativa può con profitto dirigere ordinare impedire (1).

---

(1) Il famoso atto di navigazione inglese, il quale ebbe per iscopo primario lo escludere gli Olandesi da porti dell' Inghilterra, dando a' bastimenti nazionali il monopolio del traffico di nolo, non potea che essere svantaggioso nelle vedute economiche; poichè se mai

26. Difatto ove taluno per sordido guadagno coltivar volesse le terre vicine alle città in modo da guastarne l'aria, o esercitare arti pericolose ne' centri abitati, o ministrar droghe che l'altrui ignoranza potrebbe accreditare, quantunque velenose ecc., l'amministrazione utilmente siffatte cose impedirebbe. E però utilmente si adoperò la sanzione governativa per le arti dello speziale e del medico, come per le monete: in tal caso il governo ci accerta della idoneità. Non vorrei però venali siffatte sanzioni: le trovo in tal caso un impaccio inutile od anche pernicioso.

27. Oltracciò ove mancassero agl'individui mezzi bastevoli a nuove ed arrischiate intraprese, nè da per sè potessero tentare nuova produzione, la influenza governativa riuscir anche potrebbe vantaggiosa. Se Ruggiero non avesse dalla Grecia fatto venire nel 1148 gli operai della seta, noi non avremmo avuto quelle tante e diverse fabbriche che ne' secoli andati formavano gran parte del nostro commercio.

---

gl' Inglesi avessero potuto gareggiare nella concorrenza lo avrebber già fatto: ma esso fu utile poichè diede incremento alla marineria e forza politica all'Inghilterra.

28. Infine anche il commercio può avere qualche utile limitazione. Non fu l'onore de' popoli l'abolizione della infame tratta de' Mori ?— Ed a prescindere da ciò, immaginate un anno in cui le sole Puglie producano grano e la Francia e la Inghilterra ne manchino, mentre una guerra chiude l'entrata del mar Nero. Il grano delle Puglie non basta a tre regni. I particolari intanto sono incitati dall'amor del guadagno ad esportar tutto il grano; e farne rimaner senza i più prossimi fratelli. Chi amereste in tal caso anti-economica una proibizione ? Dimentichereste che *salus populi suprema lex esto ?*

29. E similmente ove un *monipolio* tra'venditori di oggetti necessarî avesse luogo a danno del pubblico, l'amministrazione con diritto sceglierebbe tutt'i mezzi necessarî ad impedire o punire tal rea convenzione, che lede la libera concorrenza e l'ordine economico.

30. Fra tanto l'azione governativa è sempre meno necessaria ove la civiltà più s'innoltra, ove si accresce la potenza, ove il comune interesse si va più a confonder con lo individuale. Non sia dunque chi si meravigli se io paragono l'amministrazione alla me-

dicina ; e se meglio vuolsi alla igiene : l'una e l'altra suppongono stati anormali da evitare; ma le malattie sociali possono di mano in mano distruggersi (1).

31. Ci consoli in ogni modo il pensare, che tutte le possibili proibizioni, se dettate da un malinteso zelo e contrarie alla natura delle cose, non sono che lievi argini opposti ad un torrente; posssono per alcun tempo far inondare le campagne, ma rimarranno atterrati. Costantinopoli puniva di palo l'uso del tabacco, la inquisizione colpivalo, di anatema in Spagna; gl'Inglesi ed i Russi volevano le narici trapassate da lesina. Ma a che prò? Genovesi dicea (2): « Mettete de' gigantoni

(1) Quanto sono ancora lungi da tale scopo anche le più incivilite nazioni! » Dans les petites villes et les » communes rurales, on fait pourrir on ramasse et on » entasse le fumier, les maisons en sont entourées; » quelquefois il est amoncclé dans la seule chambre où » couche toute une famille ... Les administrations lo- » cales peuvent intervenir etc. » Ognun crederà che questo passaggio si rapporti alla descrizione di qualche orda di Cafri o di Ottentoti; ma no; esso parla d'un dipartimento della Francia: lo estraggo dal cap. III. della pregevole statistica della Drome di M. Delacroix, coronata nel 1835 dall' Accademia di Parigi.

(2) *Lez. di commercio*, cap. X.

» per arrestare il giro della Terra, se ella
» pur giri ei gireranno con essa. »

ARTICOLO II.

Leggi sull' entrate — leggi suntuarie — leggi sulla popolazione.

§ I.

1. Ma non si stette contenta a limitare il libero impiego delle forze produttive; volle pure la potenza governatrice regolare talvolta la quantità de' compensi. Rare volte si fissarono i salarî, calpestando ogni legge naturale economica che li fa derivare da tante e diverse cagioni: ma ben sovente si vietò ogni *profitto* ai capitali, o si credè necessario determinarli, massime quando fossero stati sotto forma di danaro.

2. La teologia volle ancor essa frammischiarsi in queste quistioni economiche, e quantunque io faccia professione di non esser teologo, so per tanto che molti valentissimi scesero nell' arena di questa sacra scienza e vittoriosamente vi pugnarono. Io protesto di considerare la quistione dal solo lato economico.

3. Or la economia riconosce nel capitale, sotto qualunque forma esso sia, un agente produttore, le sue operazioni sono utili, hanno un valor permutabile, e denno avere un compenso. Niuno negò che il possessor della lana dovesse fare un guadagno dandola al tessitore per farla tramutare in tela; e che il possessore d' una casa ne dovesse riscuotere la pigione; ma al possessor del danaro, che dovrebbe acquistar quella lana o quella casa si negò ogn' interesse. Distinzione scolastica e vana!

4. Con tali proibizioni si restringe il numero de' capitalisti coscienziosi; si costringono gli altri a calpestare le leggi eludendole, ed a non rispettare più la santità neppure delle veramente utili: infine limitando la concorrenza de' capitalisti si fa in realtà elevare lo interesse, e si mette lo intraprenditore nello sconforto.

5. Effetto simile avrebbono le leggi che pretendessero fissare una tassa comune allo interesse. Ciò è contro alla natura delle cagioni che regolano i profitti (ved. sez. III cap. V. n. 5.) Anche di siffatte leggi parlando, il Vasco dicea, che *l'imperiosa necessità del com-*

mercio ha insegnato la via di renderle vane.

6. La legge al più potrebbe fissare un interesse nelle sole occasioni di doversi costringere taluno a pagarlo: ma di quello contrattato non dovria brigarsi ancorchè smodato. Imperciocchè 1° vi ha de' casi, in cui un interesse smodato è utile e ragionevole: *utile*, perchè pagato p. es. da un intraprenditore che con capitali imprestati si salva da un fallimento, può essergli mezzo da evitare una ruina; *ragionevole*, poichè *l' uso de' capitali* può essere or prezioso ed or no, ora facile ad acquistarsi, atteso il credito personale o reale di chi prende a prestito, ed ora sommamente difficile per le ragioni contrarie; sicchè il suo prezzo dee seguire le stesse vicende, e soli giudici ne possono essere le parti contraenti. 2° Vi può essere qualche sciagurato che paga grandi aggi e si ruina; ma o costui non trovò ad aver capitali per minore interesse ed in tal caso ragionevolmente ne pagava uno sì alto; e la sua ruina fu prodotta dal cattivo impiego de' capitali, ma non dalla natura del contratto di *usura*; poichè un simile contratto potrebbe essere giovevole, come ho detto, a chi dovesse sal-

varsi p. es. da un fallimento: ovvero egli pagava tale straordinaria usura per pura noncuranza o per capriccio (la qual cosa è poco da presumersi), e la legge non può scendere sino a voler impedire che un particolare *volontariamente* dia altrui per prezzo di un oggetto vendutogli (per l'uso de'proprî capitali) un compenso qualunque. Se da parte di chi dà a prestito ha luogo violenza inganno o dolo qualunque, la legge può bene per tali motivi punire costui, ma in tal caso ella non riguarda più la quantità dello interesse. Ogni legge che ha per oggetto le *usure*, non potrebbe dunque che solo *bis aut semel* impedire qualche sconcio, ed essere in altri cento casi dannosa; anzi anche in que'pochi casi, i quali è massima che deggiano esser preteriti, la legge potrebbe agevolmente venire elusa: val quanto dire che sarebbe il più delle volte dannosa, e vana sempre, come non esser condannata dalla economia?

§ II.

7. Nè si volle abbandonare alle regole del privato interesse lo impiego delle entrate. Ca-

riche censorie, leggi suntuarie furono istituite a regolarlo. Ma nello interno delle famiglie mal s'immischia l'imperio della legge.

8. E poi come fissare la quantità delle spese domestiche? — Si può inibire l'uso di certi oggetti: ma se questo uso è costoso per certe fortune, per altre non lo è. Sicchè vietando le spese che superano le minime fortune, se ne privano a torto quelli che possono; e d'altra parte vietando il consumo di prodotti che nè anche le più alte fortune possono acquistare, non s'impedisce che le minori ruininsi.

9. Gli agenti che debbono invigilare, le pene, che vanno minacciose spiando la economia delle case per punirne gli *eccessi*, arrecano poi un mortale disgusto, e rendono il rimedio peggiore che il male. Quando leggo che Giacomo I d'Aragona (1234) ordinò che più di due vivande non si mangiassero, mi ammiro alla pretensione d'imperare sulla cucina, e mi ricordo di Lucullo, il quale sotto l'impero di simili leggi vivea — Ma qual meraviglia! — non si volle talvolta imperare anco sulle idee?

10. Si volle infine che il principio della

popolazione ubbidisse alla volontà governativa. Si poteva; accrescendo i mezzi di esistenza: ma no, si pretendette di accrescere gli uomini senza i mezzi. Alcune leggi Greche, e quelle famose di Augusto, ed altre di legislatori a noi più vicini concedevano esenzioni e premî a' matrimonî, e colpivano di castighi e d'infamia il celibato. Illusorî allettamenti, punizioni perniciose che multiplicarono il numero degli sventurati e le vittime della morte.

11. Tali leggi potrebbono esser utili ove combattessero quegli ostacoli accidentali, che emergono da *opinioni* o da *corruzione* di costumi, e da simiglianti cagioni estranee all'ordine economico.

§ III.

12. Conseguenza di questo articolo è, che la seconda condizione estrinseca dell' ordine sociale delle ricchezze sta in ciò, che dove lo interesse speciale è naturalmente ben diretto dalla natura delle cose, bisogna lasciarlo liberamente operare.

ARTICOLO III.

Azione adjutrice del Governo.

§ I.

1. Talvolta avviene che lo interesse speciale non basta, se non favorito. Grandi e penose fatiche e ricerche richiedonsi per una nuova invenzione, e spesso si rompe nella indagine, e non si giunge allo intento. In tal caso il solo premio, leggierissimo per lo più, d' un mediocre guadagno non basta per incoraggiare l' uomo a' nuovi trovati; e però i governi concedettero le *privative* ed i *brevetti* d' invenzione. Ma non sarebbe forse meglio il far godere la società del vantaggio novello, di farne giovare la universale concorrenza e dare un premio allo inventore? — Par che in taluni casi ciò non sarebbe proficuo, dove per esempio il trovato giovasse a soli pochi; poichè il premio conceduto sarebbe a spesa di tutti. Però in molti casi tornerebbe più svantaggioso l' altro metodo.

2. Nè saprei sempre condannare le così dette *prime*; cioè i soccorsi dati alle nuove intraprese. Le prime messe le prime escogita-

zioni sono sempre dispendiose e poco proficue: i particolari ne potrebbero abborrrire, ove non vi fossero allettati. Ma se queste *prime* non sono mezzi da dover far migliorare, e servono invece a riparare il produttore d'un profitto che non fa, sono dannose; poichè a spesa della società si mantiene ed alimenta una produzione che sarebbe assai meno costosa, ove fosse eseguita altrove.

§ II.

3. Il vero e costante economico *ajuto* all'ordine sociale delle ricchezze vien dato dal Governo mercè quegli stabilimenti d'istruzione e di esperienze che non possono eseguirsi dagl' individui; quante volte però tali stabilimenti non tradissero il loro scopo, o non fossero mere e lusinghiere apparenze, ovvero, come in certi antichi stati, mezzi di una nera oppressione, per volere educare a modo di bestie coloro che nacquero *signori della terra*.

4. Vien dato anche ajuto al commercio ed alla industria colla costruzione di strade ponti canali ec., che sono le arterie e le vene per

le quali circola il principio nutritore della vita sociale.

§ III.

5. Infine se è vero che coloro i quali da natura furon privi di facoltà denno nella società confidare (Sez. IV cap. III. n. 4.) il governo soccorrendoli adempie ad un dovere sociale; ed aggiunge confidenza all' universale, e speranza ne' buoni.

6. Non così però ove con istabilimenti, che intitolansi dalla beneficenza, accoglie e consola le miserie prodotte dal vizio o dalla negghienza. Simile al genitore che carezza il figliuol discolo a spesa del probo, avrà il dispiacere di veder crescere il vizio e la malvagità.

7. Perniciosi quindi a me sembrano que' pii instituti che danno ricovero alle sciagurate vittime della prostituzione; quelli che accolgono indistintamente il vagabondo, ed il vecchio cadente; il ladro che perdette negli assassinî il braccio o la gamba, e lo storpio che nacque privo di siffatti organi. Essi uguagliano il delitto alla sventura; e ne uguagliano anche il merito all' occhio del volgo. La mo-

rale corrompesi, il vizio è incoraggiato; la società spende, ed il male cresce.

§ IV.

8. Raccolgo da tutto ciò, che la forza governativa dee secondare ed avvalorare la natura, dove è debole; e lasciarla sola, dove è abbastanza vigorosa: non rendere frustranei gli effetti naturali di certe azioni, sieno anche dannosi; perchè giustamente dalla natura imposti come necessarie pene.

ARTICOLO IV.

Azione proteggitrice del Governo.

« La certezza o se vi piace il diritto di
» godere è così necessario alla produ-
» zione, com'è necessario il lavoro. »
GIOIA tom. I. pag. 257.

§ I.

1. Il vero proteggere non istà nel regolare, ma nel tener lontane tutte le cagioni disturbatrici. L'oggetto finale delle leggi si è la proprietà personale o reale, e sotto que-

sto riguardo tutte le leggi, al dir di Bentham, sono economiche.

2. Il diritto di *proprietà* è inseparabile dalla idea di *società* e di *giustizia*. Beccaria in un momento di mal umore, il chiamò *terribile e forse non necessario* ma io già ho dimostrato (Sez. III, cap. I.) che esso procede da *natura*; la forza che il protegge dunque non può che essere necessaria, e favorire l'ordine sociale. Senza la sicurezza la esistenza non è che un punto: per chi? perchè si produrrebbe? — Accumula e fatica sol chi spera goderne; e tale speranza non esiste senza *sicurezza*, senza *guarentigia*. La Turchia l'ha sancita con l'ultima costituzione, e sentiranne le buone conseguenze.

3. Le leggi che abolirono l'*albinaggio*, quelle che cancellarono i *maggioraschi* furono eque ed economiche: per le prime vide l'uomo sispettata ovunque la sua proprietà anche dopo la morte, e le relazioni commerciali si accrebbero: per le seconde non si vide più la povertà de' cadetti *serpeggiare umile ed oscura* (dice Beccaria) *tra l'oro e la pompa fraterna*; le terre furon meglio coltivate, e la ricchezza meglio compartita.

4. Le leggi che regolarono le successioni,

l' esercizio della proprietà ; quelle che prescrissero l' ordine de' giudizî , e quelle che riguardano il commercio , tutte ebbero per iscopo il guarentire i diritti delle persone fra loro e sulle cose ; cioè la duplice indicata proprietà — Le stesse leggi penali non ebbero nè aver potevano altro oggetto — Quando non aggiunsero bene il loro scopo furon vincoli ingiusti e dannosi ; e quando il conseguirono, non fecero che secondare le voci della natura. Se queste si rendono sempre più efficaci con la educazione , la legge non sarà più *coercitiva limitazione* di potere ; ma la espressione della volontà di ciascuno.

§ II.

5. Fa parte della proprietà personale la intelligenza , e niuno il negò. L' operazione produttiva di essa fu dunque sempre una specie di *proprietà* sacrosanta , come la vita stessa, ed i suoi prodotti non potettero che naturalmente rivestire i caratteri d' inviolabile proprietà.

6. Non pertanto la società non seppe ne' prodotti della mente riconoscere proprietà ,

non seppe scorgerne il diritto nell'opera produttiva della mente stessa : quindi è che la proprietà letteraria divenne un problema. Quasi a grazia si concedette in vita , nè si rispettò dallo straniero: non così una tela una scatola , prodotti della mano. Come l'uomo può prendere certe sviste che quasi non suppongono ragione !

7. Si oppose la *pubblica utilità* ; ma l' individuo che opera il bene , non dee sentirne per premio il bene altrui ed il proprio male. Faticò il negoziante ad accumular tesori e lasciò ricca ed intangibile eredità alla famiglia; fatica il sapiente e lascia a' suoi figli un fondo, che per loro perde ogni valore, sol perchè questi operò più utilmente di quello. Efficace incoraggiamento ; portentosa guarentigia !

8. E Dio volesse , che altri attentati non venissero fatti a tal proprietà. Nella Cina un letterato fu nel 1778 condannato a morte per aver contraddetto al dizionario di Canhki , e scritto *Confutzée* a piccioli caratteri — Tra le minacce del capriccio , come oserebbero mostrarsi le idee ! Ogni progresso sarebbe un portento — L' economia ci dice che in tal ca-

so sì spoglia di valore il *potere produttivo* dell'ingegno; ma a che prò? La Cina non si scuote.

§ III.

9. Spesso i Governi statuirono fra loro dei trattati, co' quali accordaronsi vicendevoli esenzioni e privilegî. Perniciosi per lo più furono questi contratti internazionali; poichè turbarono la concorrenza; ed in ispecialità furono tali quelli stabiliti dopo guerre disastrose, o conceduti per forza o per ottenere soccorsi, sicchè in tal caso suole da una parte sola trovarsi il vantaggio (1).

10. Ma se un trattato di commercio legalizza e sancisce il dogma della reciproca uguaglianza, non potrebbe condannarlo se non qualche mente pregiudicata ad invasa dalla brama della *seutica governativa*. « Libertà di traffi-
» care e accomodamento di tariffe, dicea Geno-
» vesi, son le due sole cose che debbonsi
» chiedere ne' trattati. »

---

(1) Tali sarebbero quello del 1751, che la Svezia concedette alla Francia per accattarne soccorsi contro la Russia; e l'altro ottenuto dagl'Inglesi nel 1816, col quale il governo napoletano accordò l' esenzione del 10 per 100 a' loro legni.

§ IV.

11. La sicurezza e la protezione della mano armata è sino ad un certo punto anche economica. Il tempo delle ingiustizie non è ancora cessato, quello delle aggressioni è sul cadere, e la forza è per anco un necessario ostacolo alle altrui pretensioni, se non è più indispensabile per le altrui rapine.

12. La forza delle nazioni destinata ad aggrandirle, è sempre un male. Meglio che estendere il dominio si dovrebbe pensare a migliorare la sorte interna delle nazioni. Le conquiste oggi sono non aggiunzione di potenza alla nazione, ma sì d' influenza a' ministri, il di cui dominio è sempre maggiore in simiglianti avvenenti; e per alcuni popoli di carattere instabile e bollente la conquista è un mezzo di governativa e politica, *ut aliquid agendo occupati forent* (1).

13. Nelle guerre vi ha perdita di ricchezze di uomini e di tempo. Le guerre chiudono il commercio, desolano le manifatture e producono sovvente le carestie, cui poi consegui-

(1) Livio parlando delle istituzioni di Numa.

tano, que' tanti altri mali che opprimono i popoli. Oggi le imprese fatte per aggredire e conquistare non sono più sorgente di rendita come appresso a' romani; nè se il fossero, può mai esser durevole siffatta rendita. Mancò a Roma, e Roma cadde.

14. Nel caso poi d'una difesa, la guerra non è sempre inutile. Mi paiono terribili le ostilità di Roma e Cartagine, e degli stati della Grecia collegati contro la Persiana superbia; terribili quelle delle repubbliche Italiane, che ambivano ciascuna il monopolio del commercio dell'Asia; e di Venezia che sola resistette alla lega di Cambrai : ma per Venezia e Cartagine trovo una certa ragione, la difesa del loro commercio, che formava la loro potenza. Ed utile veramente trovo la difesa fatta da certi popoli contro l'avidità romana, per non perdere la propria indipendenza (1); quella di qualche moderna republica, che seppe per alcun tempo arrestare le brame del colosso del Nord, e del Nuovo mondo infine che scosse le catene oppressive dello antico.

---

(1) Ma qual utile se poi furon disfatti? — Quello di aver più lungamente serbato la indipendenza, e tenuto lontana l' oppressione d' una nazione guerriera.

15. La vita sociale in repentaglio può solo esser cagione plausibile d' una guerra di difesa (1): Essa non cessa di essere un male, ma è un male minore. Un giorno quando tutti gli stati avranno sempre meglio compreso che la generale prosperità è interesse di ognuno di essi, e che quanto più ciascuno è ricco e potente, altrettanto potrà giovare producendo concambiando acquistando ecc.; allora la *libera concorrenza* diventerà anche un dogma internazionale, le guerre di offesa cesseranno e quelle di difesa non avran più luogo. La giustizia internazionale diventerà un calcolo economico.

---

(1) L'egregio mio amico PASQUALE STANISLAO MANCINI, che a letterario valore aggiunge molte altre conoscenze non volgari, intende già ad una Memoria, in cui mostrerà che la guerra è SEMPRE ingiusta, eccetto il caso da me indicato. Plausibile è l'idea: son certo ch' egli colla lucidezza della sua mente e del suo stile la renderà evidente.



SEZIONE SESTA.

DEL GOVERNO CONSIDERATO COME AVENTE BISOGNI — DE' MEZZI DA LUI ADOPERATI PER SATISFARLI, ED INFLUENZE DELLO ESERCIZIO DI QUESTI MEZZI SULLA ECONOMIA SOCIALE.



Capitolo Primo.

TEORIA GENERALE DEL DAZIO.

« Rende più il dazio discreto e ben si-
» tuato, che non il gravoso e mal si-
» tuato. »

Broggia sul tributo cap. X.

§ I.

1. Il favolista, ripetendo la similitudine di Menenio, paragonò il governo allo stomaco; non vi è più falso paragone. Il governo riceve dalla società i mezzi da sussistere, e lo stomaco li somministra a tutte le membra. Il governo è un grande organo secretore, che ri-

tira principî nutritori da ciascun altro della macchina sociale, e lo stomaco è un organo nutritore, che somministra tali principî a tutti gli altri.

2. Intanto il governo è un risultamento necessario della società, esso dee esistere ed ha bisogno di ritirar dalla società i mezzi della sua esistenza. Questi mezzi non possono che essere tante porzioni di entrate de'particolari, le quali riunite formano poi le entrate del governo.

3. Ciascun di noi si giova della guarentigia della proprietà, ciascuno sente che il vivere con leggi e governati è un vantaggio grandissimo, ciascuno dunque è ragionevole che *contribuisca* al mantenimento del governo. È però che diconsi *contribuzioni* coteste quote pagate al governo; chiamansi anche *dazî* od *imposte* secondo che si riguardano come parte di ricchezza *data* o che si è *costretto* a dare al governo.

§ II.

4. La società nel *contribuire* dee riseeare dalle sue entrate una porzione tale che non le faccia poi mancare il necessario agli altri

suoi bisogni. Una imposizione che priva gl'individui de' mezzi di satisfazione, o che li costringe a consumare parte de' capitali, produrrà a poco a poco la pubblica miseria: e però dalle relazioni esistenti tra 'l governo e la ricchezza sociale sorge la seguente regola generale, cioè, che

5. *La imposta dee sempre essere una parte di ricchezza possibile ad essere prelevata dalle entrate de' particolari senza intaccare i fondi produttivi.*

§ III.

6. Oltracciò natura della imposizione è quella di una spesa e consumazione fatta da ciascun particolare per ottenere que' beni che può offerire il governo, cioè la guarentigia della libertà personale e della proprietà, che tutti li comprende.

7. Quindi ne segue che giustizia vuole, ciascuno destini a tale impiego parte di sua ricchezza *proporzionale* al bisogno che ha di siffatta guarentigia, ed a' mezzi che possiede; e di quà un'altra regola generale.

8. *La imposta debb' essere ripartita nella sua quantità in ragione della porzion di utile, che*

il suo impiego arreca alle diverse classi sociali, e delle facoltà de' contribuenti.

§ IV.

9. La idea d'imposta suppone quella dei bisogni sociali, che debb' essere destinata a satisfare; quindi è che non dee mai superare ciò che a tale scopo è bastevole.

10. E per vero ogni particolare ha diritto di spendere il meno che può per ottenere il vantaggio che la protezione governativa gli può proccurare. Lo spendere è un sacrificio, la satisfazione un godimento, ed ognuno cerca di acquistar questa col minor sacrificio possibile. Sicchè è interesse sociale il sopperire a' bisogni governativi con la minor quantità possibile di contribuzioni. Sorge da tali premesse una terza conseguenza:

11. *Le imposte denno essere sempre le minori possibili, e le necessariamente richieste da' bisogni sociali.*

§ V.

12. Or quelle imposizioni che richiedono gravi spese di riscossione sono un grave peso

a' contribuenti, cd intanto piccola entrata netta arrecano al governo. Sono una spesa considerevole fatta da' particolari per satisfare bisogni minimi sociali, quelli cioè, cui bastano le poche entrate nette che ne risultano. Fa d' uopo dunque, che

13. *Le imposte non richieggano gravi spese di riscossione.*

§ VI.

14. Aggiungi, che scopo finale delle contribuzioni si è il dover esser destinate a mantener la guarentigia della persona e de' beni. Allorchè dunque una imposta fosse tale che lasciasse, a coloro che denno riscuoterla, arbitrio a *vessazioni*, sarebbe un mezzo contrario allo scopo : e tal sarebbe ancora se opposta allo esercizio libero del diritto di proprietà, ovvero di ostacolo al perfezionamento delle facoltà e della vera educazione, come sarebbero le contribuzioni depravanti fatte sotto specie di certi giuochi fomentati. Ond' è che

15. *Ogn' imposizione non dee lasciare arbitrio agli esattori in modo che ne possano abusare contra la libertà e la proprietà individuale, nè debb' essere una violazione al dirit-*

to di proprietà ; nè contraria alla morale del popolo.

§ VII.

16. Infine la imposta dovendo esser pagata da quella parte di ricchezza, che vien destinata al consumo, fa mestieri che

17. *Venga pagata quando il contribuente è più nello stato di farlo, sicchè senta meno di peso.*

18. Questo principio e quello del § V formano le due famose regole dette di Smith; ma che trovo dagl' Italiani assai tempo prima stabilite (1).

---

(1) Antonio Broggia *su' tributi*, opera pubblicata al 1743, cioè più anni prima dell' opera di Smith stabilisce queste due regole. Ecco il testo.

1. Inculcava « dover fondarsi in que' tributi che so» no più facili ad eseguirsi.... e producono il più effi» cace emolumento » cap. IV. p. 77. ediz. del *Custodi*.

2. « Quanto all' effetto di non accorgersi ordinaria» mente di pagare coloro che consumano, e quindi di » non querelarsi, e di restar come gabati, lo dimostra » anche il termine di *gabella*, il quale par che voglia » colla sua etimologia avvertire di una *sì importante* » *proprietà*. » cap. V. p. 103.

Capitolo Secondo.

TEORIA SPECIALE DELLA IMPOSIZIONE—DISAMINA DE' DIVERSI DAZÎ.

» Alcuni sono tributi *scoperti*... altri sono
» tributi *occulti*.. altri *forzosi*, altri *spon-*
» *tanei*: » Verri, § XXX.

1. I dazî possono essere riguardati o in quanto a' loro effetti sull' economia della società, od in quanto a' loro effetti relativamente al fisco, che li percepisce. Nè mai può determinarsi quando una imposizione è distribuita equamente, secondo le regole poste nel capitolo precedente, § II, III, VII, senza ricercare sopra di chi vada a cadere in ultima analisi: nè quando ella è conforme alle altre regole de' § IV, V, VI, senza rintracciare que' caratteri che le fanno sopportabili o violente, difficili o facili, morali o corruttive, ecc.

Queste idee medesime si trovano ripetute da quasi tutti i nostri economisti anteriori a Smith. Nel § XXX delle *meditazioni* del Verri leggesi, che, nel dirigere il tributo, si dee *sceglier quella somma che importa le minori spese possibili nella percezione*: e lo stesso autore parla de' *tributi*, *che il compratore paga senza quasi avvedersene*.

2. Intanto i dazi o sono esplicite imposizioni sugli agenti produttori, su'loro prodotti e le loro entrate, o sono sotto forme diverse, che implicitamente contengono un modo d'imposizione, e di cui la inventrice mente de' finanzieri non è mai contenta e satisfatta.

ARTICOLO I.

Imposizioni sugli agenti produttori.

§ I.

1. Una imposizione testatica, cioè fissata a ragion di tanto a testa, è un dazio pagato ugualmente da chi sa e può lucrar cento, e da chi non sa e non può lucrar dieci; è dunque ingiusta.

2. Aggiungi, che per esser riscossa richiede enorme quantità di agenti destinati a costringere quanti sono individui della società, e però risulta poco profittevole, e vessatoria.

3. Un testatico detto *per fuochi*, come quello di carlini dieci, che Alfonso d'Aragona, nel 1442, impose per ciascuna famiglia, offre un'altra disuguaglianza, quella cioè del numero de' membri di una famiglia, congiunta

alla diversa condizione di questi membri.

4. Di dazî siffatti non esiste oggi che la storia; potevano aver luogo in altri tempi ed occasioni. Basta solo il ricordare, ch'essi erano così pesanti, che alcuni paesi non potettero venirne colpiti. Procida ed Ischia nel nostro golfo ne furono esenti.

§ II.

5. Un dazio pagato su' *capitali circolanti* può esser moltiplicato all'infinito in una stessa produzione; poichè il *lino* è capitale, e 'l *filo* è un capitale novello, altro ce ne offre la *tela*, un quarto la *tela stampata* . . . . ecc: siochè un prodotto di poco valore troverebbesi gravato da una serie di tanti dazî; mentre un altro forse, come un anello di pietre preziose fregiato, troveriasi colpito da un dazio solo.

6. Oltracciò i capitali circolanti sono cosa fuggevolissima; possono figurare in molte mani diverse, anche nel periodo di una stessa giornata, e 'l finanziere, per seguire questa instancabile mobilità, dovria vessarla in mille

modi, ostarsi a tutt'i vantaggi di lei, ed infine stancarsi ancor egli.

7. Su' capitali fissi, com'è sulle case su certe officine di macchine ecc., si può statuire un'imposizione determinata. Ma se essa non ha riguardo a'profitti diversi, che danno questi capitali, è ingiusta; e se è proporzionata a tali profitti, ricade realmente nella categoria de' dazî sulle entrate, di che dirò or ora.

§ III.

8. Avvien lo stesso per un'imposizione sugli agenti naturali. Questi non sono ugualmente produttivi, ed un dazio proporzionato alla sola lor quantità, come sarebbe una fondiaria di tanto a moggio, senza aver riguardo alla diversa lor rendita, è di necessità ingiusto.

9. Offre però il dazio su' fondi e su' capitali fissi il gran vantaggio d'una facile riscossione, e di non essere vessatorio ed immorale.

ARTICOLO II.

Imposizioni su' prodotti non agricoli.

§ I.

1. Un dazio pagato sul *prodotto* è calcolato tra le spese di produzione, e si fa entrare nel prezzo. Ma suppongasi, che quel prodotto non sia di prima necessità, il numero de' consumatori diminuirà, e gl' intraprenditori dovranno bassare il lor prezzo, e pagar parte del dazio — In tal caso se i lucri, che gl' intraprenditori ritraevano, erano di molto superiori a' lucri ordinarî delle altre industrie, eglino seguiteranno a pagare in parte o tutto il dazio, e protrarranno la intrapresa; ma se i lor guadagni si trovano insupportabilmente ridotti, molti di essi impiegheranno altrimenti i lor capitali e l' opera loro. Con la concorrenza diminuisce allora la *offerta* del prodotto, ed il prezzo ne aumenta: il dazio sarà a carico del consumatore — Intanto la materia, sulla quale il dazio è pagato, diminuisce in quantità, ed il fisco ne ritrae picciola entrata. Così un' imposizione, la quale colpisce un prodotto che non può

soffrirla, danneggia la società e le finanze.

2. Se poi il prodotto gravato è di prima necessità, sia perchè indispensabile realmente, o perchè l'abitudine il fa creder tale (1), il dazio che colpisce tal prodotto sarà dallo intraprenditore calcolato nel prezzo; ed il numero de' consumatori non diminuendo, questi in ultima analisi rimborseranno il dazio. Nella ipotesi lo intraprenditore, che anticipa la contribuzione, o rifonderà il solo interesse di tale anticipazione, ovvero calcolerà questo ancora nel prezzo, facendosene rivalere.

§ II.

3. Ora in due modi si possono percepir questi dazî su' prodotti; cioè, o nel momento in cui la produzione è compiuta, o nel momento in cui va a destinarsi al consumo.

4. La prima maniera costituisce i così detti *balzelli*, oggi non più adoperati, perchè vessatorî ingiusti e pagati nel momento più sfavorevole al produttore, cioè dopo aver tutte anticipate le altre spese nel dubbio dello smaltimento.

---

(1) Ricordatevi, che parlo de' prodotti non agricoli.

5. La seconda maniera di riscuoter le imposizioni, di che tengo parola, dà origine ai *dazî di consumo* ed alle *gabelle* comunali, se riguarda i prodotti indigeni nel destinarsi al consumo interno; a' *dazî doganali* poi, se ha per oggetto i prodotti esteri nel venire immessi, o i nazionali nel venire esportati: e tal nomenclatura ha luogo sì pe' non agricoli che per ogni altro prodotto.

§ III.

6. I *dazî di consumo* si pagano per lo più a capo delle strade maestre, su' transiti, ed alle porte delle città. Essi dunque sono anticipati dall' intraprenditore commerciante (1) per esserne rivaluto o dal consumatore, o dal produttore, secondo i casi discorsi quì sopra. Potrebb' essere commerciante lo stesso produttore, ma in tal caso egli rappresenta due persone morali.

7. La vendita delle derrate, dopo aver tali dazî pagati, è quasi certa; chè non si sarebbero trasportate, se non se ne fosse fatta la

(1) Detto piuttosto *speculatore*, quando commercia nello interno.

dimanda: quindi è che il negoziante,il quale gli ha anticipati non fa gran sacrifizio, poichè subito rientrerà tali anticipazioni.

8. Quand' egli contribuisce la imposizione il fa con capitali destinati alla sua intrapresa; quando ne è rivaluto da' consumatori, questi la pagano in forma di prezzo, e poco ne risentono (reg. del § VII.).

9. Non pertanto le materie, su cui cadono tali dazî; possono essere di diversa qualità, or come proporzionarvi la imposta?—Si soggiungerà: » l'agente locale il fisserà a seconda delle qualità diverse; » ed a quale arbitrio non si apre lo adito?—» Si fisserà un dazio medio, e così risparmieranno gli uni quel che gli altri perderanno. » Ma qual giustizia è questa? l' uno guadagnerà a danno dell'altro; e perderà il più povero, cioè colui, il prodotto del quale val meno, ovvero il consumatore meno facoltoso, che dee comperarlo. Questo scoglio è insuperabile.

10. Oltracciò l' attività della interna circolazione trova un intoppo terribile in questi dazî: basta argomentarlo dall' orrore, con che ne parlano i trafficanti - L' immoralità specialmente di quella gente oziosa, che credesi

pagata per far guerra alla gente produttrice, espone questa a vessazioni, cui dovrebbe metter freno ogni capo di amministrazione.

11. Il solo possibile rimedio a tanti inconvenienti si è la dolcezza del dazio. Quando questo è al *minimum*, volentieri vien pagato, è riscosso senza sforzo, ed entra tutto al fisco; infine toglie l'incitamento a' contrabbandi ed alla frode, come or dirò a proposito delle dogane.

§ III.

12. Un dazio di consumo pagato nel momento della vendita, come era *l'alcavala* degli Spagnoli, è ingiustissimo, poichè uno stesso prodotto venduto più volte paga più dazî; è vessatorio, e richiede assai spese di riscossione, atteso la quantità degli agenti necessarî per verificar tutte le vendite.

§ IV.

13. Le *dogane* (1) poi sono la parte più

(1) Conosciute sotto il nome di *dazî indiretti*. Quesnay, che credeva sol la terra produttiva, chiamò *diretti*

varia e complicata delle finanze pubbliche.

Se un dazio doganale viene a colpire nella importazione un prodotto necessario, sia o no della terra, non può cadere sul produttore, che è nell' estero, ed è a peso de' consumatori nazionali, che lo rimborsano nel prezzo. Or de' prodotti necessarî ne consuma egualmente il povero ed il ricco, e forse più il primo, come avviene del grano; ond' è che ugual parte di dazio è pagata da disuguali fortune. Aggiungi, che un padre di numerosa famiglia paga in tal caso tante porzioni di dazio per quanti più sono i membri di essa, con pessima ed ingiusta distribuzione.

14. Non è così per gli oggetti non necessarî o per quelli di lusso. Le classi, che ne possono godere, saranno in tal caso le sole che pagheranno il lor dazio, e quelle che più possono spendervi, ne pagheranno uno maggiore. Solo inconveniente di tali dazî è, che certi oggetti son posti al disopra delle

---

i dazî fondiarî, ed *indiretti* tutti gli altri. La scienza ha distrutto questa nomenclatura amministrativa; ma la scienza è sempre un po' zoppa, quando dee penetrar nelle finanze.

fortune di certi consumatori : ma questa privazione ha benanche un' utilissima conseguenza ; quella , cioè , di far che una parte delle entrate sia da costoro destinata alla compra di prodotti indigeni ; e la nazionale industria ne prende incremento. Spesso uno sfrenato amore di stranieri oggetti di lusso fa rimanere inerti tante produzioni nazionali , e fa perdere anche a poco a poco quell' affezione alle cose del proprio paese , tanto necessaria , e tanto in alcuni fredda , in altri spenta affatto — *Noioso* è l' egoismo patrio che trova buono sol ciò che è fatto a LONDON; *ridicolo* il già passato in favola CHEZ NOUS *on ne fait pas cela*: ma *compassionevole* è lo stato però di certi sciocchi , che quantunque natii d' una contrada, che fu sempre maestra del bello e del grande, anch' essi credono sol ben fatto ciò che si pratica e che nacque in *London* ed in *Paris*. — Ah ! no ; la Grecia moderna mostrò, che la face dell' amor patrio non si spegne per qualunque lunghezza di schiavitù.

§ V.

15. Non bastano però queste vedute per una buona tariffa doganale. Vi ha de' generi, che, sebbene di poca necessità e di puro lusso, non possono essere colpiti da forte dazio; stantechè, secondo lo spiritoso detto di Swift, nell' aritmetica delle finanze spesso due più due non fan quattro, ma sì quattro più quattro danno uno. Ciò avverrebbe:

I. Quando gli oggetti imposti venissero concambiati con nostri prodotti di necessario smaltimento: poichè può avvenire, che il loro enorme dazio faccia rivolgere la nazione, che li produce, a smerciarli con altre, ond' è che si chiude uno scolo a' prodotti interni.

II. Quando un dazio riguarda una materia che debbe esportarsi: poichè in tal caso il produttor nazionale od il commerciante lo anticipa, e non sempre se ne può rivalere nel vendere il prodotto esportato all' estero, atteso la concorrenza delle altre nazioni, che non pagano dazio. Di quà risulta, che una tariffa doganale deggia aver riguardo anche alle condizioni delle altre nazioni commercianti — E ne' dazi d' importazione è da distinguere una

lor proprietà opposta a quella de'dazî di esportazione: i primi sono tanto più dannosi per quanto più colpiscono le materie grezze destinate alle interne manifatture; 1° perchè si ostano direttamente alla produzione, 2° perchè sono un' anticipazione fatta dal produttore assai tempo prima che se ne rivalga, ed anzi nel dubbio, che il possa mai fare: dazî di tal sorta, dice Palmieri, fecero decadere le manifatture di bambagia in Lecce ed in Otranto. Al contrario i dazî di esportazione sono più svantaggiosi alla industria, quando gravitano su materie lavorate; perchè mettono nello sconforto i produttori, e sono un incitamento a farle esportare grezze. Del rimanente tali dazî sono pochi; poichè ancor regna la influenza Colbertiana, utile a tal riguardo.

III. Quando gli oggetti tassati possono per lo loro poco volume o per altra ragione, come certe pelli rare, le gioie ecc., facilmente sottrarsi alla vigilanza degli agenti doganali: poichè in tale ipotesi mentre il fisco non ricava alcun bene da un forte dazio, atteso il facile contrabbando, ed il grande utile che ne risulta, s'incitano d'altra parte i cittadini alla contravvenzione; a stimar, cioè, poco le leg-

gi appetto alla speranza del lucro — Siffatti dazi diventano immorali.

16. Mille altri riguardi speciali debbe avere il finanziere prima di porre mano ad una tariffa : ma io doveva descrivere que' fatti che hanno un carattere generale.

ARTICOLO III.

Imposizioni su' prodotti della terra e sulla rendita.

§ I.

1. La teoria che mi occupa in questo articolo è figlia di quella stabilita nella sez. III , cap. VI , art. I Due grandi scuole professano su tal riguardo opposte opinioni : i seguaci di Ricardo credono, che ogni dazio su' prodotti agricoli o sulle rendite cada sul consumatore; quelli di Smith sostengono, che stia a carico de' proprietarî; e finalmente una terza eclettica opinione , ch' è quella di Canard , pretende che venga scompartito in due porzioni uguali tra 'l proprietario ed il consumatore. Io non ho partiti di scuole ; parteggio per la verità. Ho stabilito una nuova teo-

ria sulla rendita; ne ritrarrò una corrispondente teoria del dazio.

§ II.

2. Dimando: quando il dazio è imposto, vi ha più terre incolte o no?—Se non ve ne ha, si è nel caso in cui tutt' il lor prodotto è necessario; quindi è che il dazio si terrà come una novella spesa di produzione, si farà rientrare nel prezzo; il quale non potendo, nella ipotesi, diminuire per accresciuta offerta, dee pagarsi dal consumatore.

3. Se vi ha altre terre coltivabili, il giuoco economico diviene più complicato — Quando una stessa terra egualmente fertile non è tutta occupata, cioè che ve ne siano altre porzioni disponibili, io già dimostrai, sez. III, cap. VI, n.[i] 3 e 7, che ne' suoi prodotti vi è una quota di valore da lei conferita, ma che è percepita sotto forma di profitti e di lucri; quota che li rende maggiori di quelli ordinarî delle altre industrie. Un dazio, che non oltrepassasse tal quota, sarebbe dunque pagato dall' occupatore della terra, nella ipotesi in cui parliamo; poichè ov' ei volesse

comprenderlo nel prezzo, non mancherebbero altri, che, contentandosi di regolari guadagni, ed intraprendendo la coltura delle altre porzioni egualmente fertili, farebbero, mercè la concorrenza, bassare il prezzo del prodotto.

4. Se la terra egualmente fertile fosse occupata tuttaquanta, si sarebbe già nel momento di doverne riscuotere una rendita un estaglio (1). Or in questo periodo economico è mestieri distinguere due casi, che conducono a due opposti fenomeni: o la rendita sorge e poi viene il dazio a colpire il prodotto, ed in tal caso riducesi ad un dazio sulla rendita, di che dirò qui appresso nel § III, num.i 7, 8: od il dazio esiste già prima che venga pagata la rendita, ed in questa circostanza esso può uguagliare il valore di quella porzione de' profitti agricoli, la quale, se dazio non esistesse, dovrebbe risecarsi da essi e passare al proprietario in forma di estaglio. Sino a che non diventa maggiore di tal porzione il dazio verrà pagato dal produttore a-

---

(1) Sez. III, cap. VI, n.i 4 e 10. Ricardo no 'l crede, e vuole, che sia prima messa a cultura la terra men fertile; perciò non può spiegare il fenomeno del dazio in questo periodo.

gricola, che riunisce in sè ancora la qualità di intrapreuditore e di proprietario: e per vero è da ricordarsi, che quando solo una qualità di terra è coltivata, indizio è di non aver la società bisogno di altro prodotto, e però il prezzo non può salire, di sorte che non può il produttore rivalersi del dazio pagato. Effetto di una tale imposizione sarebbe il far sorgere più tardi la classe de' proprietarî de'fondi di terra, distinta da quella de'fittaiuoli, poichè, nella ipotesi, covrendo il dazio la parte di valore, che dovrebbe formar la rendita, restano i soli lucri dell' *occupatore* in qualità d' *intraprenditore*; queste due qualità economiche non si possono ancora scompagnare. — Se pertanto la imposizione fosse minore di ciò che si dovrebbe pagar per estagli, potrebbe la differenza formare una rendita e dare origine alle *entrate* de' proprietarî — Se fosse poi maggiore, il soprappiù verrebbe infine pagato dal consumatore; altrimenti i lucri degli agricoli sarebber troppo ridotti e questi no'l soffrirebbono.

5. Intanto il bisogno della società aumenta in progresso di tempo, e con esso la dimanda ed il prezzo de' prodotti della terra. In

questo punto i consumatori sariano costretti a comprare al prezzo aumentato: e per poco oltre alla rendita andrebbe a lor carico anche il dazio.

6. Ma tostochè il produttore col prezzo di mercato rientra lo *estaglio* i *profitti* i suoi *lucri* i *salari* e di più il *dazio*, sorgono coltivatori del terreno non occupato, e che non dee pagar rendita, a'quali basta di ricavarne solo i *profitti* i *lucri* i *salari* e'l *dazio*, per far concorrenza co'prodotti delle terre più fertili. Se questa concorrenza fa discender il prezzo, od uguagliarlo a quello che pagavasi nel primo periodo e prima che il bisogno cresciuto incitasse a nuova coltura (1), cangerà di aspetto la cosa. In questo periodo la rendita è già sorta, e però

---

(1) Ricardo pretende, come ho già veduto nella sez. III, che il prezzo deggia aumentare: di quà la sua teoria del dazio. Di più crede, che il prezzo dia origine allo estaglio, e di quà deduce, che il dazio è sempre a carico del consumatore. Ricardo fa astrazione della dimanda ed offerta nel prezzo delle cose, e sostiene esser solo il risultamento delle spese di produzione. Su questo principio solleva lo edificio di tutte le sue teorie, le quali perciò tutte ne risentono. Chi intanto non è avvezzo a seguire le conseguenze anche più lontane d'un principio astratto, resta smarrito; e non sa apprezzarne il vero valore.

un dazio sul prodotto risecherà una parte di lucro a' fittaiuoli; i quali a lor vicenda cercheranno di diminuire la rendita. Se il proprietario non vuole, i fittaiuoli poco a poco desisteranno, e le terre non verran più dimandate in affitto: e d'altra parte, se il fittaiuolo non cede fino ad un punto, il proprietario non darà la sua terra, ed il costringerà a coltivarne una men fertile; ma tal coltura, gravata anch'essa di dazio ne' suoi prodotti, dà minori lucri. Il fittaiuolo dunque fa il sacrificio di parte de' suoi guadagni, ed il proprietario di parte della sua rendita, per formare il quoto del dazio pagato su' prodotti — Ecco la spiegazione dedotta da' miei principî; e se essa è diversa da quella di ogni altro, è però conforme alla mia teoria della terra. (1)

---

(1) Così quelle differenze, che potevano sembrare metafisiche sottigliezze, tra la teoria ricardiana e la mia sono la chiave di tanti fenomeni economici della più alta importanza. Se voi ammettete con l'autore inglese, che l'estaglio è l'effetto del prezzo, che questo cresce con la produzione delle terre meno fertili, che la coltura di tali terre è indispensabile per avere un estaglio, se voi insomma confondete con lui il principio *efficiente* con quello *occasionatore* dello estaglio, e quello che ne *spiega la genesi* con l'altro che ne *regola la*

§ III.

7. Un dazio pagato sulla rendita già esistente, e non sul prodotto, è chiaro che non può aver luogo se non nel secondo periodo, cioè, quando tutta la terra più fertile è coltivata; o nel terzo, quando si passa alle successive colture.

8. Nel primo de' due casi il proprietario ne dimanderà ad esser rivaluto dal fittaiuolo; ma se il bisogno di mercato non è ancora pervenuto al punto da provocar le nuove colture, il prezzo non può più aumentare, ed il fittaiuolo non trovando a scaricarsene sul consumatore, non può risecare anche il dazio dai suoi lucri, che sono stati già ridotti dallo

---

quantità, siete costretto a tener per vera la sua teoria sul *dazio*. Ma l' esperienza mostra esser questa talvolta falsa; dunque le modificazioni alla teoria della terra, che menano poi ad una teoria diversa del dazio, deggiono quella essenzialmente cangiare: e se poi questa seconda trovasi *vera*, la prima da cui dipende debb' essere anch' ella *vera*, e quindi differir dalla *falsa*, per quanto ciò che *è* diversifica da ciò che *non è* — Siano queste osservazioni di risposta anticipata a coloro che potrebbero stimare lievi e soverchie le ricerche da me fatte sulla rendita, abituati a giudicarle tali per la lettura delle opere del disdegnoso Economista francese.

estaglio ; e però il proprietario pagherà la contribuzione dalle sue rendite.

9. Quando poi il bisogno della società cresce sino al punto da incitare i coltivatori alla novella pratica delle altre terre, il prezzo, in questo momento di cresciuto bisogno, e prima della nuova coltura, dee salire alla sua massima altezza; il fittaiuolo può in tal caso, esigendolo il proprietario, pagar in parte o tutto il dazio, facendolo entrare nel prezzo e caricandolo su' consumatori.

10. I novelli occupatori, sino a che non vi sarà *rendita* per l'altra terra occupata, non possono pagare niun dazio sulla rendita: intanto la quantità cresciuta del grano farà calare il prezzo allo antico livello, o forse, come ho più volte ripetuto, anche al di sotto; il proprietario del primo fondo avrà di nuovo a pagar lui il dazio; e sì di mano in mano nella pratica delle altre terre.

§ IV.

11. Vi ha una specie di dazio su' prodotti agricoli, detto *decima*, che pagavasi un tempo alla chiesa, e consisteva nella decima parte

del prodotto della terra contribuita in natura —Ricardo dice, che questo dazio anche cade sul consumatore.

12. Ma egli è da notare, che la quantità del grano p. es. dato per *decima* resta nella società, di sorte che il prezzo degli altri $9/10$ non può salire per tal sottrazione, e però essa par che deggia sempre andare a carico del proprietario o del fittaiuolo, secondo le leggi sopra stabilite.

13. Infine questo dazio prelevato sul prodotto grezzo, e non in proporzione del prodotto netto, cioè di ciò che rimane tolte le spese di produzione, potrebb' esser talvolta ingiusto. Ed è pur vessatorio per verificare la quantità prodotta (1).

In tanta complicazione d'interessi come potettero pretendere gli economisti di fissare un immobile ed unico principio! Spesso la mania di soverchia semplicità tradì il vero.

---

(1) Sol perciò mi pare non del tutto plausibile l'opinione di taluni, che cioè la fondiaria pagata in natura sarebbe più tollerabile. Del rimanente questa è quistione da risolversi secondo i casi speciali.

§ V.

14. Si appartiene allo statista di calcolare quando siffatto dazio viene egualmente distribuito. Non è da negarsi però che, ove entra come parte di prezzo, è pagato in uguali parti da disuguali fortune: nè è da passar senza nota, che le imposizioni su' prodotti della terra, e sulle rendite, potendo aver per oggetto il fondo, sono di certa e facile riscossione.

15. Due inconvenienti secondarî si accompagnano intanto a questi dazî, allorchè sono imposti su' fondi (1), cioè: 1° che essendo calcolati sul prodotto, il quale varia per mille cagioni, suol riuscire di tempo in tempo troppo oneroso; 2° che venendo anticipato dal produttore, non è sempre pagato nel momento più favorevole per costui. — Ma dov' è un dazio senza inconvenienti?

---

(1) D' onde il lor nome di *fondiaria*; e comunemente chiamasi anche così il dazio su le case, il quale però è un vero dazio sul capitale.

ARTICOLO IV.

Imposizione su' profitti.

§ I.

1. I capitali sogliono esser soggetti ad una imposta calcolata su'profitti, che possono dare. Le case p. es. pagano un dazio basato su tal ragione; ed il dazio sulle case è un dazio su' *profitti* del capitale chiamato *case*.

2. Or se un dazio su'profitti d'un capitale riduce tali profitti al disotto della tassa ordinaria, il capitalista impiegherà altrimenti i suoi capitali, e quel ramo d'industria verrà di mano in mano a mancare. Se poi la dimanda di un dato genere di produzione permette, che il dazio passi nel prezzo, il capitalista potrà scaricarsene sul consumatore. In una popolosa città un dazio sulle abitazioni si farà dal proprietario passare nel prezzo della pigione, dacchè la dimanda loro è grande e continua; il contrario avverrebbe ove di case ce ne avesse abbondanza.

3. Un dazio proporzionato a'diversi profitti de'capitali circolanti impiegati in ogni specie d'industria, quando anche fosse possibile, sarebbe ingiusto, 1° dacchè tali profitti

sono disugualissimi e non verificabili, 2° perchè, secondo i diversi prodotti, tal dazio va a ricadere ora sul capitalista ed ora sul consumatore.

4. Potrebbe anche ricadere sullo intraprenditore; e però su' suoi *lucri*: difatto in una specie d'industria, ove questi fossero considerevoli, e gli oggetti prodotti fossero per es. di puro lusso, un dazio su' profitti farebbe distornare i capitali da tale impiego, e ciò non soffrirebbe lo intraprenditore; e d'altra parte calcolato nel prezzo restringerebbe la vendita, e farebbe fallir la intrapresa; sicchè lo intraprenditore contentandosi piuttosto di ridurre i suoi lucri, pagherebb' egli il dazio (1).

5. Vi ha economisti, che credono perniciosissimi siffatti dazî, ma, quando essi sono limitati a quelle industrie ove o l'intraprenditore lucra molto od i profitti sono vistosi, io li credo equamente distribuiti, e conformi alle regole generali.

---

(1) Ciò credo che avrebbe luogo anche per la produzione di oggetti molto utili o necessarî; poichè in tal caso, sebbene l'intraprenditore potrebbe, per non ridurre i suoi lucri, aumentare il prezzo, non mancherebbero concorrenti per farlo bassare.

ARTICOLO V.

Imposizioni su' lucri e su' salari.

§ I.

1. Un dazio su' lucri, è un dazio necessariamente capriccioso. Anzi sono così facili a variare queste entrate, che è impossibile il poter fissarvi una proporzionale imposizione; ed ancorchè si potesse, come verificar cotesti lucri?

2. Il gravar d' imposta i capitali delle intraprese proficue, trovo che sia il miglior mezzo da sperimentare qual parte possa lo intraprenditore pagare di tal contribuzione.

3. E per vero, o e' lucra molto e la pagherà tutta, come ho già detto; o lucra poco, e lasciando quell' intrapresa, farà che il prezzo de' prodotti salga, e che il consumatore assuma a sè il peso.

§ II.

4. Un dazio su' salarii nè anche potrebbesi direttamente stabilire. Come tirare una quota parte dalla giornata del colono del tessitore dello scultore? e come sapere la loro abilità, le relazioni che passano tra 'l salariato ed il

salariante, i bisogni diversi de'diversi artefici, onde non privarli di ciò che lor serve, e mille altre influenze che fanno variare i salarî?

5. Indirettamente si potrebbe dir tale un dazio imposto su di un prodotto in ragione della mano di opera, che si calcola esservi richiesta — Or in questo caso, il dazio da chi sarà pagato?

6. Lo intraprenditore ne anticiperà senza dubbio lo importo, ma e' tratterà di scaricarsene: il potrà? — Se i salarî sono in quel ramo d'industria uguali alla tassa ordinaria, ei non potrà ritenersi il dazio dal prezzo della mano di opera; poichè il ridurrebbe di troppo, e gli operai col tempo diserterebbero la sua officina—se sono maggiori, il potrebbe sino al punto da uguagliarli all'ordinaria tassa — Oltracciò se i lucri sono considerevoli, lo intraprenditore pagherà da essi il dazio; se no, il consumatore glie lo rimborserà nel prezzo.

7. Non però se tale imposizione avesse luogo per tutt'i rami d'industria, si concepisce che i salarî sarebbero ridotti fino al loro *minimum* possibile: ma in tal caso i prodotti agricoli non bassando di prezzo, i salariati non potrebbero soffrire il ribasso al di là di ciò che

loro è necessario per gli alimenti almeno (1): ed il soprappiù del dazio non sarebbe a carico loro.

8. Questo estremo caso intanto sarebbe perniciosissimo alla industria, al fisco ed alla popolazione, poichè miserabile sarebbe la condizione de' più, ristretto il consumo.

ARTICOLO VI.

Dazî di diversa specie.

§ I.

1. Invece d'imporre dazî su certi prodotti, il governo pensò di serbare a sè stesso il privilegio di fabbricarli o di venderli ad esclusione di ogni altro. Di qua i *diritti di privativa*.

2. È chiaro che in tal caso e' può vendere al prezzo che vuole, e però usar di questo mezzo per fare, che il consumatore compri necessariamente a quel prezzo.

---

(1) Prendo la voce *alimenti* nel senso datole da' giureconsulti romani: *cibaria et vestitus et habitatio... quia sine his ali corpus non potest*. L. 6, ff. de alim.

§ II.

3. Cadendo tal dazio su' consumatori, gravita quante volte riguarda oggetti di non necessario consumo, solo su coloro che vogliono e che possono pagare il prezzo fissato. In caso contrario equivale ad un peso, che in parti uguali denno sostenere inuguali fortune, e pecca nella equità.

4. Vantaggio de' dazî di privativa è la facile riscossione, poichè fan parte di prezzo, e son pagati, quando il consumatore è più nello stato di comprare. Qualche volta però sono di tal natura che hanno lo inconveniente di sconfortare lo indigente, e di accrescere la boria e la insolenza di que' tristi che vivono

Calcando i buoni e sollevando i pravi.

5. Taccio quì di altre invenzioni daziarie, che in tempi assai da' nostri lontani furono partorite dallo spirito fiscale e dall'avidità di taluni. Flavio, che al certo non era un Tiberio, pensò ad un' imposizione sugli scarichi del ventre. La morte stessa non fu esente

da imposizione (1); e poco mancò che non si tassassero i vagiti della infanzia ed i sospiri dello amore.

6. Dir vorrei anche di tutte quelle trappole finanziere che la tradizione di due o più secoli tramandò fino a noi, ma che l'umanità e la sapienza de'nostri tempi van poco a poco distruggendo: il Verri ne parlò nel § XXXI fin dal secolo scorso............

7. Infine credo poter affermare, senza aver bisogno di dimostrazione, che certi monopolî o privilegî conceduti a prezzo sono quasi sempre odiosi, e scusabili a pena, se giovano *a dar moto ad un commercio nascente ed a certo genere di manifatture* (2). Essi dunque protrebbono al più essere temporanei.

---

(1) *Jus mortuorum* si chiamava una imposizione ecclesiastica di tal natura. Quella pesantissima di 25 carlini esistette in alcuni luoghi sino al cader del secolo scorso: e credo onorar la memoria di Antonio Scialoja, dotto mio antenato, ed ottimo ma sventurato cittadino, col ricordare che egli a sue spese agitò contro al Clero di Procida una causa, e mostrando tal *funebre gabella scandalosa e non mai legittima,* ne ottenne l'abolizione.

(2) Genovesi, *lez. di comm.*, par. 1, cap. XX.

8. Ed anche certe solenni azioni umane possono venir tassate, come la celebrazione delle nozze, l' adizione d' un' eredità ec. L'economia non saprebbe condannar sempre questi dazî, quando loro scopo fosse il voler evitare degli abusi; ovvero quando fossero pagati in circostanza favorevole, e però poco avvertiti, come nel caso delle successioni.

ARTICOLO VII.

Pedaggi e porti franchi.

§ I.

1. La postura geografica di certi luoghi richiede talvolta, che le loro produzioni attraversino una straniera contrada per indi smerciarsi. Questa, per dir così, assoggettasi ad una *servitù*, e può farsene compensare con un dazio sul transito, detto *pedaggio*.

2. Pagano tal dazio i produttori stranieri; ma se esso è troppo forte, e vi sono altre strade più malagevoli, queste saran tosto trafficate; ovvero ove niuna altra via si offerisse, com'è il passaggio del Sund per entrare nel

Baltico, un pedaggio troppo grave farebbe decadere la industria del paese produttore, e danneggerebbe anche le finanze del governo che riscuote il dazio. Del rimanente in questo secondo caso il pedaggio potrebbe essere un pò più forte.

§ II.

3. Qualche volta avviene ancora che certi siti sono assai favorevoli centri di commercio. Questi diventano tosto *empori* e depositi generali di derrate da distribuirsi poi a' diversi paesi. Tali sarebbero in picciolo Marsiglia e Livorno; tal era in grande Venezia.

4. In questo caso il governo può imporre un dazio sulle materie depositate; può lasciarne libero allo intutto il deposito; ovvero far pagare il dazio nella *immissione* e restituirlo nella *emissione*.

5. Nel primo caso l' emporio si ridurrebbe al *minimum*, o non avrebbe più luogo. Nel secondo, che è quello d'un *porto franco*, si attirerebbe il traffico, e però i capitali di molte case di commercio; si avrebbe il vantaggio dello impiego di molte braccia negli

scarichi, ne' carichi e ne' trasporti; e la probabilità di smerciare le proprie derrate, atteso che i bastimenti nel ripartir vuoti dal porto sempre cercano di comprare ed esportare. Da ultimo i negozianti depositari non dovendo pagar dazio, potrebbono far contratti co' venditori nazionali; e, dopo averli conchiusi, smaltire a picciole partite i loro generi, e pagare allora il *dazio doganale*: sicchè questo non verrebbe anticipato dal venditore commerciante molto tempo prima di rivalersene, il che è uno sconforto; nè lo interesse su tale anticipazione sarebbe a carico della società senza nulla apportare al fisco.—Nel terzo caso però, che è quello de' *drawback* inglesi, dovendosi pagare il dazio, per esserne poi rimborsato nella estrazione, si ha il danno che il negoziante dee soffrire per tale anticipazione e per l' *interesse*; ed il danno del fisco, che dee portar molte spese d' impiegati e di registri, per tali restituzioni, senza niuna effettiva realità di entrata. Si dà infine incitamento alla frode; poichè alcuni proccureranno di esportare in apparenza, per essere rinfrancati più volte di uno stesso dazio (1).

(1) In ogni modo questo terzo metodo par sempre

ARTICOLO VIII.

Vedute generali sugli effetti de' dazî in relazione alla industria ed alle finanze.

« A retro va chi più di gir s' affanna. »
DANTE.

§ I.

1. Il dazio o cade sul produttore o sul consumatore, o colpisce tutti e due ad una volta. Se 'l paga il produttore è un ostacolo un impaccio alla produzione. Se il contribuisce il consumatore, è da ricordarsi, che costui è produttore ancor egli, e che, obbligandolo a spender di più, si ottiene lo effetto stesso d' una diminuzione di entrata; sicchè rimane a lui

---

preferibile al primo. Lode sia al conte Serristori, che nella sua *statistica degli stati d' Italia* propone un porto franco sull'Adriatico. Alcuni facitori di memorie scrivendo pro e contra su tal materia, non tutti han detto quel che sentivano. Poveri coloro che vendono la loro penna; essi riduconsi a vendere la loro libertà e la lor dignità !!.

meno da spendere in altri prodotti, e la produzione in generale se ne risente. Se il dazio infine è in parte a carico del produttore ed in parte del consumatore, sebbene più equamente distribuito, arreca in ultim' analisi lo effetto stesso.

2. Or se nel dazio sta un limite alla produzione, e da' risultamenti della produzione è da pagarsi il dazio, ne consegue, che ogni dazio è limite a sè stesso: e però ove un dazio è troppo grave, ovvero ove la somma de' dazî è troppo grave, poco o niun profitto ne torna al governo; che anzi dal soverchio peso oppressa la produzione, restringesi il poter di pagarli; e mentre la industria ne risente, il fisco impoverisce. Saggiamente dunque disse il Genovesi nostro: » tutto ciò » che raffredda o ferisce la fatica l' arte il » Commercio, guasta e corrompe il fondo » medesimo delle Finanze (1). »

§ II.

3. Non pertanto una lieve e giudiziosa imposizione può anche giovare alla industria d'u-

---

(1) *Lez. di commercio*, cap. XXI.

na nazione. Riducendo per poco le entrate d' un consumatore, senza porlo nello scoraggimento, lo incita ad aumentar tali entrate col produrre altre cose, o meglio e più: aumentando il prezzo d'un oggetto estero, può dare anche incitamento ai nazionali d'intraprenderne la produzione, la quale suol da principio esser sempre più dispendiosa.

4. Ogni dazio però ha i suoi inconvenienti; ma questi sono necessarî, come necessario è il dazio; e sono un sacrificio che la società dee fare per ritrarne un bene pur grande, la *sicurezza* e la *guarentigia*, la *giustizia* e la *libertà*. Chi voleva ogni dazio bandito, espresse un inverisimile desìo di nobile insania; ma quante volte il dazio è impiegato a mantener l' oppressione!

§ III.

5. Dalle discorse teorie emerge ancora, che nulla vi ha più variabile d'una tariffa daziaria. Le condizioni economiche diverse danno risultamenti diversi cogli stessi dazî: ed ora quelli ch' erano a carico del proprietario gravitano sul consumatore, ora quelli che giovano ad una industria le danneggiano, ora le altre nazioni tolgono un dazio, il quale non fa più

sostener la concorrenza alle nostre derrate che ne pagano uno ecc. : potrebbe mai una inalterabile tariffa aver luogo? L'industria è mobilissima, e pure è la base dell' edifizio delle finanze.

6. È quindi falsa, secondo me, l'opinione, che il dazio più antico è sempre il migliore. Per me sta, esser migliore il dazio, che meglio si conforma alle regole sopra stabilite. Si appartiene allo amministratore il discernere quelle speciali cagioni che il rendono a tali regole contrario; allo economista lo indicare que' fenomeni generali che accompagnano le diverse imposizioni.

§ IV.

7. In ultima analisi il dazio si riduce ad una diminuzione del permutabile *valore potenziale* delle operazioni degli agenti produttivi, che la società possiede; poichè o toglie una parte di prodotto, o scema le entrate; cioè la quantità del *valore reale*, che certifica quel primitivo *valore*.

8. Or se il vero fondo della imposizione è il *valor potenziale* delle operazioni produttive, è chiaro, che diminuendo tal valore, il

governo danneggia sè stesso e la industria; e solo tal finale risultamento d'un'analisi severa può farci nettamente concepire, come i veri interessi delle Finanze e quelli della industria camminano di fronte. Chi tradisce gli uni, offende gli altri. Vogliano pur una volta convincersi di tal verità gli auricupidi Finanzieri!

Capitolo Terzo.

TEORIA GENERALE DEL CREDITO PUBBLICO.

» Nulla res vehemantius rempublicam con-
» tinet, quam fides. »

CICERONE.

§ I.

1. Oltre alla forza ed alla potestà il governo ha un altro mezzo per disporre in parte delle ricchezze de' particolari, ed è il suo *credito*.

2. Or non vi è *credito* senza condizioni tali da inspirare negli altri confidenza, cioè senza sicure *guarentigie* degl'impegni contratti. Queste condizioni stanno o nelle qualità personali o nelle cose che si posseggono.

3. Sono guarentigie personali la buona fede la probità ecc.; sono poi reali guarentigie i fondi i capitali le entrate. Il governo ha per guarentigia personale la propria dignità; per guarentigia reale le entrate pubbliche, e talvolta anche i fondi, detti dello Stato.

4. La economia però disapprova questi ultimi, trovandoli cagione di spese soverchie per farli amministrare, spesso anche ma-

le; avvisandoli come porzioni di ricchezza sottratte dal mercato sociale, e però dagli utili trasferimenti da mani poco abili in mani più abili; ed infine tenendoli come oggetti che sfuggono alle imposizioni, le quali perciò restano più pesanti sulle altre porzioni di sociale ricchezza.

5. Sicchè la vera guarentigia reale, che dà essere al pubblico credito, trovasi nelle *entrate* pubbliche cioè ne'*dazi*. Un sistema di credito suppone quindi un sistema d' imposte, ed è la seconda parte delle finanze.

§ II.

6. L' idea di *credito* implica quella di una facoltà di far *debiti*; e questa facoltà non si appalesa se non nell' atto; non possiam dunque dire, che vi è *credito*, dove non esiste *debito*. Queste due idee sono correlative; così vero che spesso dicesi *credito* la cosa data in imprestito, la cosa *creduta* (1).

7. Di sorte che un *credito pubblico* suppo-

---

(1) Per dirla alla latina:
Navis, quae tibi *creditum*
Debes Virgilium etc.—Or., ode III.

ne un *debito pubblico*; un governo *debitore* e particolari *creditori*; *guarentigie* del governo, *confidenza* del pubblico: e tutte queste idee sono correlative tra loro..

§ III.

8. Ove non è *confidenza* da una parte non vi sarà possibilità di far *debiti* dall' altra; e la confidenza scemando od accrescendosi con le *guarentigie*, n' emerge, che

9. *Ogni operazione governativa tendente a distruggere l' altrui confidenza, diminuisce il credito.*

§ IV.

10. La saggezza e la probità de'membri d'un governo, e la costante lealtà usata nel procedere, sono dunque necessarie condizioni del credito. Quando durante il ministero di *Terray* vi furono editti, che riducevano l'aggio pagato, che dichiaravan coverti fallimenti ecc., l'abate Raynal gridava contro al credito pubblico.

11. Il credito può anche diminuire per politiche ragioni: uno stato vacillante per guerre o per sommosse ne ha sempre poco, e

pochissimo ne dovrebbero avere i governi dispotici, *nil violenti durabile.*

Di quà un principio;

12. *Il governo che abusa del suo potere per mancare agl' impegni contratti, e quello che, per la pessima sua costituzione o per altre cagioni, trovasi esposto a crollare, ha pochissimo credito.*

§ V.

13. Or chi trovasse l' arte di far *debiti* e di non pagarli mai, egli potrebbe vantarsi di aver infine risoluto lo affaticato problema degli alchimisti. Un grazioso e faceto libro fu scritto su tal proprosito; ma sventuratamente ripugna all' idea di *debito* quella di non satisfarlo.

14. Non pertanto un governo potrebbe trovar alcuni, che sicuri di riscuotere gl' interessi de' loro capitali, s' inducessero a *credergli* delle somme a fondo perduto. Ma in tal caso il governo vedrebbe sempre più aumentare i suoi debiti, d' onde l' obbligo di pagare sempre più crescenti interessi, i quali giungerebbono a superare le stesse sue entrate, e l' obbligherebbero a fallire. Sicchè

15. *Per non perdere il credito bisogna, che*

il governo trovi mezzi da togliere a poco a poco i suoi debiti.

Quali sieno questi mezzi, vedrò appresso.

§ VI.

16. La guarentigia *reale* del governo sta, com' è detto, ne' fondi dello stato, cosa che l'economia disapprova; o ne' dazî, che può destinare alla satisfazione degl' impegni. In questi ultimi i creditori scorgono migliore guarentigia; imperciocchè spesso il valor de' fondi dello stato divenne nominale, o vi si caricarono tanti debiti, che venutosi ad una cessione fittizia, non si trovò più capienza, come si verificò per gli *assegnati* in Francia, ed anche appresso noi, secondo il decreto de' 17 novembre 1808.

17. Ma le imposizioni denno secondare la prosperità pubblica, ed esser proporzionate ai mezzi che si hanno per pagarle. Quindi è, che in un paese dove i più sono miserabili, dove poche possono essere le imposizioni, e non bastevoli a satisfare i bisogni sociali, ma sì a pagare l'aggio su'debiti contratti, un sistema di credito può essere utilissimo; purchè serva a

dare sviluppamento alla industria, alleggerendo le imposte, e riserbando di pagare in miglior tempo i debiti.

18. Al contrario nella prosperità si ha più facilezza di ricavare per via di contribuzioni le entrate necessarie; ed il credito, quantunque in tal caso si aumenti con le guarentigie più valide che offre, pure è meno utile per lo governo. Utilissimo però ne'casi straordinarî.

19. Non pertanto un debito enorme contratto in tempo, che non vi è speranza di poterlo poi pagare; un debito contratto per ispese vane e gigantesche, e non per dare incremento alla industria, che debbe offrire i mezzi da soddisfarlo, è immancabilmente rovinoso; Quindi è che

20. *Il debito pubblico debb' essere proporzionato non solo alle condizioni attuali economiche, ma anche a quelle che si van preparando. Quando è un mezzo da migliorare è utile, altrimenti è ruinoso.*

§ VII.

21. I debiti e gl' interessi hansi a pagare per via d' imposizioni; or perchè il go-

verno ricorre agl' imprestiti piuttosto che al mezzo più facile, quello di accrescere le imposte? — È agevole il rispondere. La imposizione accresciuta di una quantità bastevole a satifare progressivamente gl' impegni contratti è più tollerabile, che non sarebbe, se cumulata tutta *ad una volta*. Ma servendo in alcune occasioni un capitale considerevole *tutto ad una volta*, utilmente ricorresi allo imprestito: e con la *magìa del credito*, dice Colquoun, *si mettono in piè all' istante flotte ed armate*. Perniciosa magìa, che talvolta ruinò gl' imperi!

22. *È mestieri che si faccia uso del credito, quando la necessità richiede grandi capitali; ma non si debbe eccedere nell' uso della facoltà di far debiti, pensando che questi sono impegni ruinosi, se non si possono più satisfare.*

Capitolo Quarto.

TEORIA SPECIALE DEL CREDITO PUBBLICO.

» Gli accorgimenti, e le coperte vie
» Io seppi. . . . . »
» Ciò, che pria mi piaceva, allor m'increbbe.»
DANTE.

ARTICOLO I.

Disamina de' diversi metodi di contrarre i debiti e di satisfarli.

§ I.

1. Per quanto l'organizzazione finanziera è più imperfetta, per altrettanto è più esposto il governo ad aver bisogno di entrate straordinarie; di ricorrere a' prestiti, alle contribuzioni volontarie, od alle violenze ed alle estorsioni — Di questi mezzi l'ultimo è ingiusto, ed il secondo attuabile appena nelle repubbliche; rimane il primo, il quale dovette aver luogo tosto che al talento della forza sottentrò un ordinato governo, e però risale a remotissima data.

2. I metodi di prendere ad imprestito e di rimborsare i debiti furon però svariatissimi.

§ II.

3. Ne' tempi di arbitrio o di violenza furono violenti od arbitrarii, e si ebbero gl' *imprestiti forzati*. Ma l' imprestito suppone un *libero* volontario contratto, e l' epiteto di *forzato* gli ripugna. Un *Particelli* (1), ministro fatto dal *Mazzarini*, escogitò questo metodo nel 1644 — *Robespierre* nel 1793 lo imitò, ed il Direttorio ancora.

4. » Imprestami delle somme, perchè ne ho bisogno, e fallo a tuo malgrado, poichè ho la forza di costringerti, » vale quanto un dire: » io voglio inspirarti confidenza, dandoti esempio d'ingiustizia e di arbitrio. » Bel mezzo da inspirarla!

§ III.

5. Si pensò ancora di fare imprestiti in iscambio di *cariche*. Mercè una somma Tizio riscoteva un soldo, che rappresentava in parte il compenso delle sue fatiche ed in parte l' interesse vitalizio del capitale. Mercato immorale abbominevole fu cotesta *venalità d'uffizî*.

(1) Conosciuto sotto il nome di *Emerry*.

6. Il capitalista pensava a comprarsi una carica piuttosto che ad impiegare i suoi fondi nella industria, e toglieva nel tempo stesso un' occupazione a chi non possedea, che la sola abilità — chi comprò l'uffizio non fu sempre il più degno di esercitarlo; e tenne spesso il soldo come restituzion di un credito, che lo esimeva dagli obblighi dello impiego—infine le idee di *merito* e di *ricompensa* tendevano a confondersi con quelle di *ricchezza* e di *potere*, di *venalità* e di *compra* (1).

7. La vendita di privilegî esclusivi, di maestrati ecc. ha gl'inconvenienti medesimi (2).

---

(1) 46,780 cariche eran vendute a tempo di Colbert, e Necker ne contava ancora 3,870, accompagnate a titoli di nobiltà. La lor vendita era così usuale, che lo statuto di Parigi, art. 95, dichiarava, che *l' ufficio venale è riputato immobile*.

(2) Immobili erano ancora in Francia i *privilegî de' parrucchieri*, e vi fu una legge fatta a bella posta per dichiararli tali (V. Pothier, sulla com. de'beni, par I, cap. II, sez. I.). Ciò mostra l' interesse che ponevano alle parruche i Francesi di que' tempi, e spiega il perchè sogliamo noi chiamarli *parrucchieri*. Essi non pertanto divennero cittadini della *Gran-Nazione*: il tempo tutto cangia e permuta.

§ IV.

8. Non mancarono debiti contratti a *rendite vitalizie*. Sulle tavole di probabilità si calcolarono gli anni che potevano rimaner di vita ad un individuo, e si promise in conseguenza di dargli un interesse, che stimavasi bastante ad esaurir anche il capitale, col patto che, morendo egli, il debito era estinto.

9. Così i creditori si assicuravano, vità durante, un'entrata doppia o tripla di quella che avrebbero altrimenti potuto ottenere da' loro capitali, la qual cosa era un motivo d' incoraggiarli a ciò fare, ed a lasciar poi misere le loro famiglie, già educate nelle morbidezze e nel lusso—Un governo non dee mai mettere i suoi interessi in opposizione a quelli de' governati.

§ V.

10. *Lorenzo Tonti*, nostro concittadino, riformò, nel XVII secolo, le rendite vitalizie in Francia, ed introdusse le *tontine*. I creditori eran divisi in classi secondo le età, e la morte di uno non estingueva il debito, poichè sino alla morte dell' ultimo della classe seguitavasi a pagare lo interesse.

11. Ma questo espediente allontanando gl' inconvenienti, non li toglieva, e di più portava un certo discapito al governo, il quale giungendo sol tardi ad estinguere i suoi debiti, accumulava gli uni sugli altri.

§ VI.

12. Si fecero anche imprestiti per *annualità*; cioè si promise di rimborsarli a rate annuali, in cui si comprendeva parte di capitale.

13. Ma questo metodo porta seco la necessità di aver a disporre di considerevoli somme annuali, che suppongono dazî considerevoli: la qual cosa è di gravi inconvenienti cagione.

14. E d' altra parte non torna conto nè anche a' creditori di avere un capitale rimborsato a picciole somme, facili ad esser consumate, e che non si possono impiegare come vengono restituite.

§ VII.

15. Si disse quindi: « facciam debiti, e destiniamo un cespite di entrata ad accumuli

da farsi per estinguerli di mano in mano » — Ma quali capitali rimborsare e quali no? — Ciascuno lagnandosi s'introdusse la restituzione per sorte o per lotto; ogn'idea di gioco però debb'essere esclusa da un sistema di credito. Il lotto faceva spesso rimborsare i capitali a chi non lo avrebbe voluto, e viceversa.

§ VIII.

16. Così per una serie di tentativi si pervenne infine al modo più semplice e più equo—Si vide, che i particolari spesso desideravano di vendere i titoli di credito, che avevano col governo, e si pensò d'impiegare le somme accumulate alla compra di alcuni di questi titoli, ed ammortizzarli. Questo sistema già proposto nel 1718, fu nel 1720 seguito da Sir *Walpole*, ma non prima del 1786 venne modificato da *Price*, e posto in opera.

17. Ciò suppone un *mercato* di tali titoli; ed una cassa di risparmio destinata ad accumulare le somme; una *Borsa* ed una *Cassa di Ammortizzazione*.

ARTICOLO II.

Gran-Libro—Borsa—Cassa di Ammortizazione.

1. Si possono aver titoli di credito verso il governo tali che possano o deggiano venir satisfatti, che insomma non sieno un credito fisso; e lo insieme di tali obbligazioni da satisfare formano il debito *fluttuante*, il quale ha varie vicende, e non è sempre lo stesso; ma quei titoli, che accompagnati ad una solenne dichiarazione del governo, rendono chi li possiede *rentiere* dello Stato, sino a che non li vende, costituiscono il debito *consolidato*.

2. Ogni titolo di credito prende tal qualità, quando viene inscritto in un pubblico registro detto *Gran-Libro*. Cotesti titoli inscritti diconsi *fondi od effetti pubblici*, e possono esser ceduti o trasferiti da uno ad altro possessore, purchè se ne faccia notare il *trasferimento nel Gran-Libro*.

3. Essi danno un diritto a riscuotere tanto per %, cioè per lo più il 5 (1); e vengono

(1) In Inghilterra, il 3; forse perchè questa è la

negoziati in un luogo appositamente a ciò dal Governo destinato, detto *Borsa*, forse da *Burges*, dove prima si usò, e proprio (dice Guicciardini) dallo stemma de' *Vander-Borsa*.

§ II.

4. Nella *Borsa* vi ha certi *agenti di cambio*, persone dal governo e dalla legge riconosciute, a cui si danno *effetti pubblici* per negoziarli, o l' incombenza di comprarne; ed essi eseguono tale uffizio mercè un compenso del tanto per %, detto *cortaggio*.

5. Or sebbene tutt' i titoli portino il 5 per % d' interesse, pure un titolo di 100 non si trova sempre a vendere od a comprare per 100. Se si dubita per poco che il governo possa mancare, molti correranno a vendere i lor titoli, e l' *offerta* farà discendere il lor prezzo in mercato; al contrario ove il governo fa sperare indubitabile adempimento, molti corrono a comprare ed in tal caso la *domanda* farà aumentare il prezzo de' titoli. Così quel

---

tassa ordinaria de' profitti di capitali impiegati su' fondi di terra, profitti che sogliono esser la norma degl' interessi pagati dal governo.

fondo o effetto pubblico, che porta scritto 100, si può vendere per 95 o per 105; il valor espresso nel titolo dicesi *nominale*, quello per cui trovasi a vendere dicesi *reale*.

6. Non ha guari nella nostra *Borsa* un titolo di 100, si vendeva per 108; dunque in realtà lo interesse 5 è pagato al compratore del titolo su ducati 108. Talvolta il valor reale è *a pari* col valor nominale; altra fiata, come in questi ultimi giorni di aprile appresso noi, il valor reale è minore.

§ III.

7. In siffatti mercati esce compratore anche il governo, quando vuole estinguere parte de' suoi debiti; ed esegue tal compra con fondi accumulati dalla *cassa di Ammortizzazione*.

8. Si pensò, per maggior agevolazione, di fare, che in caso di forti debiti i fondi *ammortizzati* portassero sul *Gran-Libro* tal nota; ma che si seguitassero a pagare gl' interessi alla *Cassa*, la quale perciò acquista fondi considerevolissimi, e ne acquista sempre di più a misura che il debito scema. Essa dovrebbe tenersi da' *rentieri* come la miglior guarentigia reale.





ARTICOLO III.

Altri usi di queste instituzioni, e loro abusi.

§ I.

1. I governi comprando essi stessi i loro titoli di debito dal proprietario più disposto a cederli, il fecero senza violenza alcuna, e giunsero al loro scopo — Ma quante volte o prevedendo gli alti e bassi della Borsa, od anche cagionandoli con vane voci accreditate, non abusarono di questo potere gli stessi agenti del governo per profittarne a danno del pubblico!

2. E si pensò di fare anche peggio, cioè di combinare il metodo di *ammortizzazione* con quello d'un nuovo genere di *riduzione*, o, come suol dirsi con vocabolo più italiano, di *sbassamento*. Si disse: « Paghiamo la metà p. e. degl'interessi a' nostri creditori, e destiniamo l'altra metà al riscatto de' debiti: a misura che ricompreremo i nostri pubblici fondi, la cassa di ammortizzazione troverà di aver accumulato un interesse composto e dop-

pio del riscatto. » Ma conveniva rimediare alla patente ingiustizia; e si soggiunse: « Per non frodare a' creditori, il capitale imprestato s' inscrivi nel *Gran-Libro* con l'aumento proporzionale alla parte d'interesse scemato (1). »

3. Or venga pure a tale aumento accompagnata la concessione di ritirare il capitale dato in imprestito; riguarderà questa i debiti già contratti o quelli da contrarsi? — Nel primo caso la concessione unita allo sbassamento sarebbe un violare il contratto, col quale il creditore, consolidando il suo credito, stimò esser fermo ed immancabile lo impiego del suo capitale al tanto per °/°, sino a che non gli aggradisse di venderne il titolo — Nel secondo poi, la facoltà di ritirarsi il capitale *reale* sarebbe inutile; poichè chi mai impiegherebbe un capitale ad un interesse *sbassato*, sol per essergli dato il ritirarlo a sua volontà? forse ora non trovansi anche a vendere i titoli di credito, ed a rientrar così le somme accreditate? Sicchè tal concessione dovrebbe aver per oggetto la facoltà di riscuotere il credito aumentato, cioè come troveriasi *no-*

---

(1) Per es. l' interesse dovrebb' essere del 6 per °/°, or se si vuol risparmiare d' interesse 2, si dichiari un debito di 133 1/3: Difatto 6 : 2 :: 100 : 33 1/3.

minalmente inscritto: ma comincerebbe' ella a decorrere dal primo giorno dello imprestito, o dopo un certo tempo? Se dal primo giorno, e tutti sarebbero disposti a dare oggi 100 per riscuotere domani 150; il debito pubblico diventerebbe la ruota della fortuna, che indegna di posa sparge i beni a capriccio. Sarebbe dunque, sol dopo scorso un termine, conceduta la facoltà di riscuotere il credito inscritto; ma qual dovrebb'essere questo termine? un termine al certo bastevole a covrire, con lo accumulo delle porzioni d' interesse risparmiato, la quota accresciuta al capitale imprestato. Or a capo di esso chi mai non ritirerebbe il suo fondo? Perderebbe quindi il pubblico debito la proprietà di esser *consolidato*, ed il governo dovrebbe aver sempre ingenti somme apparecchiate per farne i rimborsi; inconveniente che basta esso solo a distruggere tutt' i vantaggi d' un credito pubblico. Oltre a che il possessore del titolo di credito, rilasciato con tali condizioni, non potrebbe mai trovarne nel corso della Borsa un prezzo bastevole a rivalerlo di tutto il manco d'interesse non riscosso sino al dì della vendita; poichè, ove vacillasse il credito del governo, ogni

compratore dovrebbe, nella ipotesi, calcolare il rischio d' una doppia perdita, quella dello interesse sbassato, e l'altra di un' anticipazione di maggior capitale; e tal rischio non saprebbe mai venire uguagliato dalla sola dubbia speranza del futuro rimborso. La Borsa avrebbe perciò delle ruinose oscillazioni, le quali sempre tenderebbero infine a rendere incerto il credito stesso del governo.

4. Che se poi non vuolsi far perdere al debito pubblico *consolidato* la sua essenza, cioè la stabilità, qualunque altra condizione possa accompagnare il metodo di sbassamento, non può che essere sempre più illusoria ed ingiusta; poichè un debito consolidato *può*, ma non *dee* venir riscattato; e però se, prima che il governo il ricompri, passa breve tempo, il particolare trova di aver fatto un immeritato guadagno, se passa tanto tempo che il manco d' interessi non ricevuti supera la parte di capitale accresciuto, il particolare avrà fatto una perdita immeritata. Se poi tal metodo produce un' apparente compenso, è apertamente condannevole.

5. E quì può dir taluno, che a tutto rimedia la Borsa, poichè i particolari possessori di

un titolo, che esprime un valore accresciuto, possono dargli corso corrispondente nelle loro bisogne; ma è appunto in tal avvenente, che la cosa riducesi ad un' apparenza. Un titolo che invece di ducati 100 al 5, porta ducati 200 e dà la rendita di 2 $^{1}/_{2}$, è un titolo che produce a chi il possiede un *godimento* di 2 $^{1}/_{2}$: or se nella società tal profitto trovasi ad avere su di un capitale 50, ognun comprende, che questo sarà il *valor reale* de'titoli nella Borsa, con alcuna variazione provegnente dalla dimanda e dall'offerta, od anche con alcun vantaggio provegnente dalla sicurezza del profitto. Nè può aumentar tal valore per la speranza, che il rimborso del capitale sarà di 200, poichè il governo col sistema di ammortizzazione può anch' egli comprare nella Borsa al prezzo corrente. Ecco dove giace la trappola economica; ma oggi *Les bêtes ne sont pas si bêtes que l' on pense.*

§ II.

6. Altri abusi però si sdrucciolarono ne' negozî di Borsa: si tramutarono in *giuochi di sorte*. Si comprarono, senza mezzi, *fondi* che mai non esistettero; nacque l' *aggiotaggio*, e fu questo.

7. Per mezzo di un agente di cambio due individui statuiscono il seguente contratto. L'uno si obbliga a consegnare il giorno B tanti *fondi publici* al valor reale p. es. di 103 per 100 valor nominale; e l'altro si obbliga a comprarli per tal prezzo in tal giorno. Questo dì giunge, ed il *corso* sarà per esempio di 102 o di 104: nel primo caso il venditore in promessa dovrebbe acquistare i fondi e passarli al compratore col guadagno di 1 a 100; nel secondo con la perdita di 1 a 100: il *guadagno* del venditore sarebbe a danno del compratore, e la *perdita* di quello sarebbe un guadagno per quest'ultimo. Dispensiamoci da tanto impaccio, dissero i contrattanti, e l'uno che perde, dia all'altro, che dee guadagnare nel giorno indicato, la *differenza* tra il prezzo fissato e quello in corso.

8. Ecco un vero *lotto* di *aggio*, un *aggiotaggio* — Or siccome il corso dipende dall'opinione e dalle probabili vicende politiche, avviene, che coloro i quali possono fare spargere ed accreditare delle voci conformi al loro interesse, o che han mezzi da saper le vere notizie e prevedere gli *alti* o i *bassi*, od anche produrli con vendite o compre simulate,

ruinano a colpo sicuro quegl' imbecilli che allettati dalla speranza di una scommessa, per la quale nel momento non fan d'uopo capitali, ed uccellati dagli agenti di cambio, entrano per arricchirsi nel baratro della frode.

9. L' aggiotaggio si estese ancor di più. Nella Borsa si cominciarono a negoziare altri *titoli* di credito, le azioni p. es. de' Banchi, le quali hanno un *valor reale* maggiore o minore del *nominale*, secondo il favore di che gode il Banco: gli *aggiotatori* in tal caso non lasciano di tentar via alcuna per far elevare od abbassare il valor delle azioni in corso e profittarne (1).

Infine si effettuarono anche delle vendite e delle compre di grani, olî ec. ad un prezzo fissato anticipatamente, perdendo o guadagnando il dì della immaginaria consegna la differenza col prezzo corrente. (2).

---

(1) L' illustre giurisprudente di Limoges (d' Aguesseau) scrisse nel 1719 una Memoria sulla compagnia delle Indie, già in ruina per lo soverchio de' biglietti rilasciati dalla Banca di Law: in essa parla dell' *aggiotaggio* delle *azioni* con quella giustezza di spirito che gli è propria. Altra pregevolissima Memoria è quella che tratta *delle monete* (vedi opere vol: 13, *Fantin et comp.*, 1818, Paris.)

(2) Vedi a tal proposito un pregevole articolo del

§ III.

10. Con mezzi ugualmente immorali si cercò di palliare quest' inconvenienti, e si accrebbero. Si introdussero i *mercati liberi* ed i *di cui*; cioè si fissò per lo giorno B la fittizia consegna di tanti *fondi pubblici*, od altri oggetti, e fu poi libero il compratore di mandar pieno il contratto, o di non farlo, perdendo una *caparra* che dà nel momento del contratto, la quale suol esser calcolata al tanto per 100, e si esprime col *di cui*: così Tizio si obbligò di dare a Caio nel dì prefisso, e per lo prezzo di 103, il *fondo* 100 *di cui uno* (di caparra).

11. Si ebbe infine ricorso a' *riporti*, co' quali un contratto conchiuso per un tempo si prolungò ad un altro con le stesse condizioni. Così colui che avea già perduto, senza poter adempiere allo impegno, lusingato dalla speranza di rifarsi dalla perdita, confidossi agli *alti e bassi*, alle *fluttuazioni ed*

---

ch. Barone Durini nel n. 3 dell' *Enciclopedico Napoletano* diretto dall' ardito ingegno di P. de Virgiliis. Ivi si propone di abolire gli ordini di piazza e permetter solo la vendita di quelli di propria firma.

alle *calme successive* (1) della Borsa, ed ebbe maggior facilezza di fare in questo periglioso pelago un naufragio completo.

§ IV.

12. L'ardente desiderio di veder tali abusi proscritti mi ha indotto a scendere a tali particolari; e mi si darà venia — Ma vi sarebbe un efficace rimedio? — Rispondano gli amministratori, ad essi è dovuto lo scegliere i mezzi; per me sta che potrebbesi. Non sarebbe forse sufficiente l'ordinare, che la consegna degli *effetti* contrattati si eseguisse realmente dinanzi ad una commissione incaricata di prenderne conoscenza, sotto pena di nullità de' contratti (2)? Non sarebbe altro potente mezzo quello di dichiarare il vero stato del credito pubblico per non falsare i giudizî e

(1) Linguaggio usato per indicare le diverse oscillazioni del *prezzo di Borsa*.

(2) « Così distruggerebbesi il credito; niuno più comprerebbe o venderebbe, e senza tale speranza niuno più impresterebbe. »—Falsa opinione. Senza *aggiotaggio* il corso della Borsa è più costante, quindi la rendita più sicura, e forti capitalisti volentieri impresterebbero. Restringere un commercio immorale e dannato, non può che essere utile.

le opinioni ? — L' *aggiotaggio* nemico della *verità* e della *realità* non sarebbe così costretto a cadere ?

13. Ma *l' aggiotaggio* sarà sempre un fantasma di lusinghe per gl' ignoranti, che han brama di arricchirsi, ed una magica verga nelle mani di coloro, che se ne giovano per illudere — Sarà vanto della scienza il fare un giorno svanir questi abusi ; e relegare *l' aggiotaggio* ed il *lotto* allato all' *astrologia* ed alla *magia* negli annali delle illusioni dello spirito umano.

ARTICOLO IV.

Effetti generali del debito pubblico.

» Se i produttori decadono per la sover-
» chia pressione, che fa sempre la co-
» pia de'rentieri, è forza che manchin
» le rendite. »

GEN. par. II, cap VI.

§ I.

1. Fu detto niuno svantaggio arrecare alla economia delle nazioni un qualunque siasi debito pubblico ; imperciocchè se il governo prende a prestito 1000, altrettanto spende, ed i 1000 ritornano nella società. Nulla vi

ha di più falso: poichè ciò che il governo spende serve a comprare o l'opera d'impiegati o quella di altri produttori, od infine prodotti per disporne a suo modo; insomma il governo, facendo ritornare nella società il capitale 1000 sotto forma di moneta, consuma uno equivalente valore sia *potenziale* sia *reale* sotto altra forma (1).

2. Aggiungi, che il governo dee presto o tardi pensare a restituire ciò che ha preso ad imprestito, e dee frattanto pagarne un interesse: ciò non può egli eseguire che per via d'imposizioni. Sicchè in ultima analisi, un governo, che ha un debito di 1000, ha già consumato un ugual *valore*, ed ha bisogno di altri 50 p. es. per pagarne gli aggi, non che di altri 1000 per estinguerlo. Non però i 50 d'interesse ed i 1000 pagati per enstinzione del debito sono somme, che dalle mani de' contribuenti si fanno passare nelle mani de' creditori dello Stato.

(1) Può essere consumato utilmente, ma ciò non fa che non sia *consumato dal governo*, e non da'*particolari*, cioè impiegato a consumo diverso da quello, cui lo avrebbero destinato i privati. Se l'utilità in tal caso consiste in un *utile consumo*, è chiaro che il *consumo* ha luogo.

§ II.

3. Il debito pubblico dunque è un mostro divoratore, conchiuder si potrebbe: ma non bisogna esser troppo precipitevole nel giudicare.

4. I titoli che rilascia il governo entrano in commercio; sicchè le somme imprestate lasciano nella società quasi una effigie di sè.

5. Le somme, che il governo destina per estinguere i debiti e per pagarne gl'interessi, sono ritirate poco a poco dalla società; sicchè possono venir volentieri risecate successivamente dalle entrate de'particolari, senza intaccare i fondi pruduttivi.

6. Ricardo però fa il seguente ragionamento. Bisognino, dic' egli, 40 milioni; se il governo li ritira ad una volta, per dazî, ogni particolare è obbligato a pagar di sua rata p. es. 100; ma se si contrae un debito, non vi è d' uopo che di ritirare gl' interessi de' 40 milioni, e quindi ciascun particolare dovrà p. e. pagar 2. Nel primo caso ogn'individuo è costretto a risparmiare i 100 dalle entrate sue, e contribuitili una volta i fondi sociali non diminuiscono; nel secondo i

fondi scemano per l'imprestito, ed intanto i produttori non si credono nella necessità di dovervi riparare col risparmio, la qual cosa è doppio danno alla società.—Il principio è desunto da una veduta astratta, e senza aver riguardo alle relazioni della ricchezza sociale con la condizione degli individui; difetto comune alla più parte degli economisti inglesi (1). Dà ad imprestito chi può e vuole, ma se ogni produttore è costretto a risecar 100 dalle sue entrate, può soffrir molto o ruinarsi; quandochè se egli ne riseca il doppio, ma a picciole rate, non se ne risente.

7. Del rimanente il *credito* debb'essere compagno inseparabile del *risparmio* : dove non vanno uniti, il credito diventa un facil mezzo di ruina pel governo e per la nazione. Ed io convengo col testè citato inglese autore , che » nessun fondo d'ammortizzamento può contribuire in modo efficace a diminuire il debito dello Stato , se non è ricavato dallo eccedən-

---

(1) Essi nella sola ricchezza vedono tutto l'ordine sociale ; nella lor lingua la *cosa - pubblica* è detta *comune ricchezza* (common-wealth). Sentono un po' troppo di *negozianti*.

te delle entrate sulle spese pubbliche (2). »

8. Ed anzi aggiungo, che le imposizioni novelle, dal governo ordinate per pagare gl'interessi del debito e per estinguerlo, possono talvolta ridurre i vantaggi della produzione a tale, che i capitalisti e gl' intraprenditori stimeranno meglio il divenir *rentieri*, che lo esporsi ad arrischiati negozî; così essi concorreranno ad offerire in imprestito i lor capitali, li sottrarranno alla industria, si addormenteranno nell' ozio; e la interna civiltà risentiranne un colpo mortale.

9. Gran credito e poco debito, dovrebb' essere la divisa d' ogni buona amministrazione: debito piuttosto che dazio nelle indispensabili emergenze, la regola primaria delle sue operazioni; nè debiti nè dazî senza necessità, la norma della sua condotta.

§ III.

10. Da ultimo il *debito* consuma un capitale, e però toglie una *potenza* produttiva; combinato al dazio diminuisce il *valor poten-*

---

(2) *Principî ecc*, *cap.* XVII della version[e] di *Costancio*, XV del testo.

ziale delle operazioni produttive ; e però i suoi effetti si spiegano col generale principio di tutta la economia.

11. Quando saranno dunque utili un debito ed un dazio ? quando il loro impiego è tale che se non avesse luogo , ne tornerebbe alla *potenza produttiva* sociale un discapito maggiore di quello che per lo debito e per lo dazio risente. Ma quando ciò avviene ? il ricercherò nel seguente capitolo.

Capitolo Quinto.

IMPIEGO DELLE ENTRATE DEL GOVERNO.

ARTICOLO I.

Principali spese governative.

« Quali sono questi bisogni dello sta-
» to? — Popoli, non vi spaventate—»
Filangieri lib. II, cap. XXVII.

§ I.

1. La società ha bisogno d'una forza, che guarentisca la *giustizia* e la *libertà*, o meglio l'equilibrio, da cui dipendono queste due condizioni indispensabili alla esistenza di lei : di qua l'origine del governo. Questo ha bisogno di mezzi per adempiere alla sua istituzione, di qua il diritto a ritirarli dalla società; di qua il niun diritto di ritirar que' mezzi che non servono a satisfare bisogni corrispondenti alla sua istituzione.

2. Bisogni del governo dunque sono quelli che nascono dalla organizzazione sociale, e che satisfatti tendono a sostenere e corroborare la *libertà* o la *giustizia*. Gli altri sono *capricci* de'membri del governo in quanto ad individui, ma non in quanto a governo.

§ II.

3. Le leggi, espressione e sanzione della giustizia, richiedono un *corpo di uomini saggi* che le statuisca, un altro che le applichi, ed infine delle braccia che eseguano. Molte spese vi bisognano; l'opera di costoro è pagata, con parte di ricchezza tolta a' produttori, ma l'opera di costoro è utile alla società.

4. La libertà si accresce con lo sviluppamento delle facoltà, e con l'aggiungervi i mezzi artificiali, che ne aumentano la potenza; a ciò tende l'amministrazione civile con la istruzione e gli stabilimenti all'uopo destinati, e con la costruzione di porti di strade di canali ecc., che equivalgono a tanti ostacoli tolti alla industria, cioè a libertà accresciuta alle operazioni produttive.

5. E la milizia fino a che serve a difendere, e non ad accrescer la pompa d'una vanità malintesa, od a servire di braccio ad un despota, che, come avveniva a' Caligola ed a' Neroni, teme di quegli stessi a' quali egl'incute timore ed inspira odio e vendetta, la milizia, dico, può benanche giovare al-

la libertà esterna delle nazioni, ed essere una non inutile spesa.

6. Dove infine gli ecclesiastici contribuiscono a perfezionar la morale, e non a corromperla, a distruggere con la religione i pregiudizî, e non a crearne de' nuovi; dove imitano i Vincenzi di Paola, e gli Antonî Muratori; un' amministrazione ecclesiastica è l'oggetto d' una spesa che l'economia non disapprova; e come disapprovare che il rispetto della libertà e della giustizia rivesta un carattere di santità? e che anzi diventi più bello e più puro associandosi al divino precetto dell'*amor vicendevole?*

§ III.

7. Or qual' è la norma da seguire in siffatte spese? La stessa che seguir debbe il particolare nelle sue: proccurare di ottenere i vantaggi esposti col minor sacrificio possibile; e fare in modo che le spese medesime non tradiscano il loro fine, combattendo quella giustizia e quella libertà che deggiono guarentire. Quante largizioni (come in alcuni governi orientali) fatte a prò di quella razza perversa che con volto amichevole strap-

pa i secreti, e talvolta li finge, per ruinare colui che testè baciava in volto! quante inutili spese per giungere ad imperare su ciò che Dio fè libero allo intutto, e celò allo sguardo delle creature, sul *pensiero* dell'uomo! quante profusioni fatte da certi governi per comprar ligî oppressori degli altri, e, fattane una coorte, dichiarar guerra ad ogni civil libertà, come se il *governo* e la *società* fossero due esseri morali riluttanti ed eterogenei!

§ IV.

8. Ma come gl'individui che la compongono, le società anch'esse risentono nel loro progressivo sviluppamento non necessarî bisogni. Le grandi città richiedono strade spaziose, regolari edificî, portici e templi. Gli abiti vistosi conciliano l'altrui rispetto, e le sontuose apparenze danno grande idea delle grandi città.

9. Or tali spese possono essere o non essere conformi alle vedute della economia. Sono un lusso dannoso in taluni casi, in altri sono lodevole impiego d'una parte delle sociali entrate. E

per vero, esse sono prelevate dalle entrate de' particolari; ed ognun comprende, che, quando per la progredita industria può ogni produttore contribuire dalle sue entrate una porzione tale, che senza fargli mancare i mezzi di esistenza, basti alle spese ordinarie governative ed a quelle di lusso, allora si può dire giusta e non anti-economica qualunque spesa di simil fatta. Il governo dee contribuire all'*ordine sociale delle ricchezze*; e dove egli per fregiare una città, privasse gl' individui de' godimenti che lor proccura la fatica, cosa farebbe contraria alla sua istituzione.

§ V.

10. Fra le spese pubbliche vi ha di quelle che sono necessarie per la stessa esazione delle pubbliche entrate e per l' amministrazione loro e del pubblico debito; spese indispensabili, come l'oggetto che riguardano.

11. E queste necessarie spese più che le altre, come porzione di ricchezza che non torna a pro nè del governo nè della società, esser denno il più che si può lievi. Or per

aggiungere a questo scopo non torna utile che il governo dia in appalto a' particolari il diritto di riscuotere i dazii ? non è utile che porti i suoi conti di debito con un solo stabilimento , con un Banco solo?

12. Queste quistioni richiedono pe' diversi casi diverse soluzioni. Quando però il cedere a' particolari un diritto del governo, mercè un compenso, tende a porre in discordanza gl'interessi d'un ordine di cittadini con quello de'rimanenti , a far credere agli uni l'essere in guerra aperta cogli altri, ed a creare un popolo di oziosi interessati solo a vessare la classe degli operosi ; io credo che a troppo caro prezzo sia comprato il risparmio d'un appalto.

13. Ed in quanto al riconoscere un Banco solo nelle contrattazioni di debito, convengo che sia un renderne assai semplice l'amministrazione; ma si corre rischio, che il discredito del governo estendendosi poi al Banco , non costringa questo a dimandare, che si rinnovi il tristo spettacolo della *carta-moneta* ; e d'altra parte la soverchia facilezza, che il governo trova a contrarre imprestiti , il può indurre ad accrescere il debito a segno da

non poterlo più satisfare (1), cioè ad accrescerlo sino alla ruina.

Relativamente poi alle spese straordinarie meritano speciale attenzione la beneficenza e le colonie.

ARTICOLO II.

Beneficenza Pubblica.

« Ricci (2) dimostrò .. che la beneficenza
» pubblica , ... se non è circoscritta
» a'casi d'impotenza fisica, non fa che
» accrescerla. »

Pecchio stor. dell' economia.

§ I.

1. L'uomo è spesso zimbellato dalle paro-

---

(1) David Ricardo spaventato dal debito del suo paese prediceva un fallimento immancabile in caso di guerra ; ed ora in Inghilterra il debito è cresciuto. Say il calcola nel 1827 per lir. st. 701 , 923 , 925 ; oggi dicono i giornali essere di 787 , 638 , 810. Il Banco inglese ha debiti considerevoli con altre nazioni , e però dello interesse strabbocchevole di 29 , 143 , 517 lir. st. che l'Inghilterra paga annualmente, una porzione esce e va allo straniero con doppio discapito della nazione. Atteso l' enorme dazio , e lo impiego facile de' capitali , la Inghilterra senza il Banco non avrebbe forse sin da più tempo trovato creditori. Sarebbe ciò stato un male? ... un bene? ... Sel veggia chi'l può.

(2) L'opera del *Ricci* trovasi nella raccolta del *Ca-*

le: *beneficenza* ricorda il ben fare; è un vocabolo pronunciato con suono amorevole e pietoso; ciò basta, perchè voi siate creduto un mostro, se volete dir male della *beneficenza*. Ma io dirò di quegli stabilimenti pubblici che alcuni governi mantengono a spesa degli uomini dabbene ed industriosi, per accoglierví coloro che forse tali non sono nè furono giammai: io ne dirò il bene ed il male; poichè la *beneficenza* verso gli uni suppone un sacrificio fatto dagli altri, ed ogni sacrificio è un *male*. Dove il male supera il bene, la *beneficenza* diventa *maleficenza*.

§ II.

3. Vi ha stabilimenti che accolgono infanti figli della corruzione o di matrimonî inconsiderati. Sono morali od immorali, utili o dannosi quest' instituti? Fa d' uopo soccorrere o lasciar morire tante innocenti creature?

4. Quistione terribile, che spaventa atterrisce confonde. Ma dando campo alla ragione,

---

stodi. La lessi con la intenzione di notar qualche sentenza; ma non ne notai alcuna, tanto è l' interesse di tutta quanta l' opera.

e facendo astrazione dalle circostanze speciali, lo economo speculativo vi direbbe:» La sicurezza di scaricarsi da un pêso terribile, la speranza di far che resti celato un delitto, e la lusinga di strappar dalla infamia sè e la prole, fecero agevole la strada alla seduzione, e corruppero la morale di colei che diè sei piante parassite alla società, e forse sei vittime alla morte. »

5. Soggiungerebbe poi, citando le statistiche: » Fra molte centinaia di projetti, che in dieci anni sono ammessi nelle pubbliche case, qualche decina ne sopravvive. Entrate, se il cuore vi basta, in quelle tombe di miseria. Vagiti di sofferenza, squallore, malanni, allato ad indifferenza ed incurìa; ecco lo spettacolo che vi presentano. Spesso una madre, che impiega tutto il giorno a pro del suo bambino, che sta vigile la notte a prevenirne i bisogni, che ad ogni movimento del suo nato viene da un' interno fremito di affetto spinta a confortare di sue cure quell' essere vacillante e circondato da debolezze, spesso una madre non basta ad allevare un sol figlio; or come potrebbono poche nutrici venali, che per procacciarsi il vitto desertano le proprie famiglie,

prodigare a fanciulli sconosciuti cure, che sogliono sembrar pesanti agli stessi genitori? e come in conseguenza infanti, che portano sovvente con sè i germi di mille mali, potrebbero da tali case altro bene sperare che quello d' un sepolcro preceduto da una lenta serie di prolungati dolori? — Ma ciò non avviene sotto l' occhio de' genitori, e la grand' arte di questa specie di beneficenza si è il nascondere un male per dare allettamento alla corruzione. Anime sensibili, inorridite; A spesa della società (vi direbb'egli) si feconda il vizio, e si accrescono le sventure ed il numero degli sventurati, che si volevano soccorrere.»

6. » In quanto a que'pochi che la miseria discaccia dal seno delle famiglie formate da inconsiderati matrimonî, chi non comprende, che assai miglior cosa è lasciarli confidati alle cure d' indigenti padri, che tuffarli in que' baratri di morte? Sapranno i loro genitori per sottrarli dalla fame procacciar loro la vita. »

7. Dica così lo economista, se vuole, che io pur sempre griderò:» non siate precipitevoli a tirar conseguenze. » Ogni cangiamento non preparato è un urto violento alla macchina sociale. Popoli, istruitevi, avvezzatevi alla fa-

tica, confortatevi con la morale, educatevi alla vera cristiana pietà; Governi, toglietegli ostacoli, agevolate la industria, proteggete il commercio, restringete i pubblici stabilimenti, e poi, se volete, aboliteli.

§ III.

8. E ciò ripeto anche per le case, ove sono accolte quelle sciagurate, che del loro vile mestiere, quando più no'l possono esercitare, si dicono pentite; o delle *puerpere*, ove vanno nascosamente a deporsi i frutti di vergognoso amore.

9. Facciamo intanto che la scienza dia le sue avvertenze — L'idea d'una miseria immancabile, d'un abbandono imminente, è ritegno a chi che dee far mercato dell'onore; e la pena di vivere in mezzo ad una società che la disprezza e l'abbomina, è uno esempio efficacissimo ad ammonire colei che è dagli allettamenti condotta a battere la via della vergogna. O voi, che impedite l'applicazione di queste pene che la natura stessa di certe azioni produce, voi contrastate al volere di Dio.

§ IV.

9. Quegli stabilimenti poi che soccorrono l'uomo tormentato da malanni, mi sforzano a lodarli. Ma chi accogliete voi in queste squallide case? le vittime forse d'involontaria sventura? e voi fate un'opera veramente umana. Beato colui che può passare tutt'i momenti della vita ad alleviare le angosce dell'umanità che langue!

10. Ma quello spensierato che consumava quanto lucrò, che passava la vita fra gozzoviglie e lussurie, e raccoglievane per conseguenza un malanno; quel malfattore, che precipitò nel momento, in cui stava per consumare un misfatto; quell'ozioso, che non volle procacciarsi sano i mezzi da soccorrer sè stesso ammalato, dicendo: *c'è lo spedale che ci pensa*; costoro voi li accoglierete ne'vostri stabilimenti? — Osereste tirar da'ceppi un malvagio? — Ebbene, voi fate peggio sollevando chi fu il fabbro delle sue sventure.

11. Il cuore però non resiste, la ragione non resta satisfatta: l'uomo, che operò il male, può correggersi, ed operar poi il bene; il lascerete perire? — L'economia non vuol per-

dere un istrumento produttivo, che può essergli utile; la morale non vuole la morte d'un uomo, che può divenir virtuoso; la giustizia no 'l soffre.

12. Non pertanto se voi trattate senza distinzione l'onesto sventurato, e lo sventurato malvagio, voi siete ingiusto, voi contrariate la morale, voi udirete i reclami della economia sociale; poichè la società non vuole nè dee fare ugual sacrificio per due suoi membri, de' quali l'uno le giovò, e l'altro potrebbe solo giovarle. Ammettete una distinzione, ed io loderò i vostri ospedali.

13. E quì non si ferma la economia — La certezza d'un soccorso può sempre divenire incitamento alla ignavia all'ozio alla malvagità: questo carattere di certezza hanno gli ospedali tenuti a spesa del governo, questo carattere non hanno gli ospedali confidati alla cura de' particolari: oltre a che i primi richiedon sempre maggiore spesa di amministrazione, e sono confidati a gente venale, che non sempre bene amministra. L'economia raccomanda i secondi.

14. Nè deesi temere, che perdendo l'apparenza di certezza, vengan realmente tali sta-

bilimenti a mancare. Fino a che l' uomo sarà fatto, come oggi il vediamo, sarà sottoposto alla legge della *simpatia*, avrà per natural sentimento la *compassione*, e sentirà un bisogno di soccorrere l' infelice: i Neroni ed i Caligola sono una eccezione della umanità; ed anche questi empî, signori del mondo, sentivano, perchè spietati, che lor mancava qualche cosa; LA PACE (1). La beneficenza non si scompagnerà mai dalla umanità, e quindi dall' uomo; essa è uno elemento della bramata felicità. E non parlo in ipotesi: l'Inghilterra il mostra co' fatti; ivi gli ospedali mantenuti a cura de' particolari paion tanti tempî consacrati alla salute, e sono l' ammirazione de' viaggiatori. Saran forse gli altri popoli meno pietosi degl' Inglesi?

§ V.

15. Che se poi si volge la mente a quelle tasse ingenti che, tirando da' valenti produtto-

---

(1) SEN. Signor del mondo, a te che manca?
NER. Pace.
ALFIERI, *l'Ottavia*, scena I.

ri parte di ricchezza, la destinano a'poveri (1), la ragione non può che disapprovarle. Esse in alcuni luoghi servono spesso a sovvenire non solo coloro che non hanno da vivere, ma anche quelli a cui manca di poter vivere agiatamente.

16. L'uomo è di sua natura fuggifatica; quando egli è certo di poter trovare una rendita nel *pauperismo*, vi si getta a corpo perduto; massime dove sotto un' apparenza di libertà, regnando ancora alcuni vecchi abusi dell' aristocrazia feudale, quelli delle ultime classi non sono ancor guardati in faccia dalle disdegnose *signorie*, e non sentono ancora tutta la dignità di uomini liberi.

17. Così la indigenza diventa professione; e spesso sulle speranze che ella offre, si fondano famiglie nel seno della sventura. Ed a tale inconveniente contribuiscono specialmente i piccoli soccorsi, che allettano al matrimonio que' miserabili, che diventan poi genitori di una più miserabile prole.



(1) In Inghilterra ascende tal tassa a 10, 000, 000 di lire sterline.

§ VI.

18. I vecchi senza prole, gli storpî, i mentecatti, questi esseri che fisicamente o moralmente non possono rendersi utili, io già il dissi, meritano di esser soccorsi; la società anzi il deve (ved. sez. III, cap III, § 4.). Ma non si denno piuttosto abbandonar costoro alla carità privata? non è questa un fatto sociale, che starà fino a che saranno uomini al mondo? una spesa del governo non è a tal uopo soverchia, od almeno una spesa, che gravita su di tutti e non su quelli che più possono o vogliono?

19. È vero: ma pur costoro hanno un diritto a vivere, e l'hanno verso la società: d'altra parte vittime involontarie della sventura, non si può temere, che vengano dalla speranza de' soccorsi spinti a sdrucciolar pel pendio del vizio nell'abisso delle miserie. Si adoperino, se vuolsi, de'particolari ad amministrare e distribuire un fondo pubblico destinato ad alleviare questa classe d'indigenti; e si dia pure certezza di stabilimento governativo ad una casa che dee ricoverarli; inconvenienti non ne possono seguire, e d'al-

tra parte si assicura ciascun individuo della intera società, che, ov'egli il meriti, troverà sempre un sollievo a' suoi mali.

Ho oltrepassato in quest' articolo le semplici vedute generali; l'ho fatto a malgrado mio, spinto dal cuore; uomo io sono e nulla reputo a me estraneo di quanto riguarda l' umanità.

§ VII.

20. Raccolgo intanto le sparse cose, e dico:

I. Che la pubblica beneficenza, per quelle miserie che sono prodotte dalla colpa dell'uomo, è motivo d' una *spesa*, che diventa incitamento ad ulteriore *bisogno* di spendere, e che però è sempre crescente. La beneficenza in tal caso è come il doglio delle Danaidi.

II. Che trattandosi di vere e naturali sventure, la beneficenza è un dovere sociale, e si potrebbe lasciare a cura de' privati, ma destinandovi un fondo pubblico.

21. La mente però vorrebbe levarsi a ricercare i mezzi da estirpare i mali, che dan motivo alla beneficenza; e qualunque spesa che il governo potesse fare per conseguir questo scopo, sarebbe eminentemente utile. Ma

l' indigenza che dipende da cause naturali esisterà sempre : la *libertà* e *l' educazione* possono poi solo bastare a diminuire al *minimum* quella ch' è da sociali cagioni e dalla volontà prodotta. Di fatto dove l' uomo non ispera di poter vivere a spesa altrui , è costretto a proccurarsene direttamente i mezzi ; e dov' egli per la *libertà* PUÒ faticare , e mercè *l' educazione* e *l' abilità* acquistata VUOLE e SA farlo con profitto , difficilmente cade nell' indigenza (1).

ARTICOLO III.

Colonie , e loro sistemi commerciali.

§ I.

1. Eccovi un mappamondo : fissate con un dito Parigi o Londra, ricercate poi la Guyana e le Antille ; guardando i vasti Oceani che le separano, la vostra immaginazione si perde in

---

(1) Nello scritto dell'amico, di cui ho parlato a fac. 210, con metodo diverso , con diverso scopo , e con un' analisi molto estesa si trovano quasi gli stessi risultamenti : ivi si parla a di lungo de' *mezzi* , che io accenno e si scende a particolari maggiori , risalendo poi in ultima analisi alla *educazione*.

quella immensità. Ebbene, sappiate che la Guyana e le Antille appartengono a Parigi ed a Londra — Voi ridete? — I governi piglian la cosa sul serio, e serie ne rendono le conseguenze (1).

2. Le colonie sono una spesa considerevole: le spese di amministrazione nel 1835 ascendevano, in Francia, a 7 in 8 milioni di franchi, e quelle di Marina, secondo Dupin, a più di 7 milioni; cioè in totale 15 milioni circa. Vi è compenso per queste spese? o vi sono forse oltre ad esse anche delle perdite?

---

(1) Alcuni che non ebber mai *il ben dello 'ntelletto* (servum pecus) credono anch' essi un gran fatto le colonie sol perchè governi, che han fama di sapienti, vi s' interessano: ma costoro ignorano la storia de' pregiudizî. A *Mâcon* si univa, egli ha tre secoli, un concilio per discutere ciò che Acidalio assumeva, cioè, che le madri le mogli e le figlie nostre non erano animali del nostro genere (*mulieres homines non esse*); circa un secolo fa i governi bruciavano ancora gli stregoni; Galilei avea dimostrato, che girava la terra, e l' inquisizione condannava come eretici coloro che diccvano che il sole è fisso .... Metteranno in tal categoria anche le colonie i nostri figli. Noi già ridiamo da qualche tempo di coloro che giuravano di fare un bene ai *negri*, tramutandoli in macchine di cotone per mandarli in paradiso; e i nostri figli si rideranno di noi e delle colonie... anzi si comincia a riderne.

§ II.

3. Dimandatene pochi negozianti : vi diranno, che le colonie arricchiscono; ma l' economia guarda sdegnosa i lucri di monopolio; ella vuole lucri sociali—Le *metropoli* però credettero anch'esse le colonie essere un tesoro. « Venderemo, dissero, noi sole i nostri prodotti a' coloni; ed essi dovranno vendere a noi sole i loro; venderemo e compreremo pel prezzo che a noi piace, e ci arricchiremo.» Compassionevol credenza, che implicava una ingiustizia, se vera, una fallace apparenza, se falsa; e falsa era in effetto.

4. Si volea vendere per prezzo esagerato a coloro, i cui prodotti volean pagarsi a vil prezzo; cioè, in altri termini, pretendeasi, che pagasser molto coloro che metteansi nella impossibilità di pagare : anzi, maggiore assurdo, si pretendeva che vendessero a vil prezzo i lor prodotti coloro che per ottener mezzi da produrre doveano spendere molto. E però si vide, e si dovea vedere, il prezzo del caffè e dello zuccaro più basso in quelle nazioni, che non compraron dalle colonie.

§ III.

5. Ma si confermi il tutto co' fatti. In un degli anni scorsi il più favorevole, la Francia importò di derrate coloniali 47 milioni di franchi, ed esportonne 36 delle proprie: abbia guadagnato su questa vendita la quarta parte, il che è troppo, cioè 9 milioni, non può negarsi che co' 47 milioni si sarebbe potuto comprare non dico il doppio, come portano le statistiche, ma solo un quarto di più delle derrate stesse, traendole da altri paesi per minor prezzo che dalle colonie. Ognun s'accorge, che già i 9 milioni sono pagati con usura—Restan sempre perduti i 15 milioni di spese.

§ IV.

6. A questo danno aggiungi, che molte terre, come alcune di America, le quali sono atte a produrre meglio e più che le colonie, non possono esser messe a coltura stante il monopolio coloniale. A chi venderebbero i loro prodotti? alle altre nazioni? dunque queste hanno un vero monopolio; ma escluse dalla concorrenza di molti mercati di Europa, quelle mai non possono venir coltivate tutte e nel miglior modo possibile.

7. Ma, si dice, le metropoli liberando le colonie, non troverebbono più a smaltir sole i lor prodotti. Ridicola opposizione, 1.° perchè si è veduto, che questo menopolio torna a loro stesso discapito, 2.° perchè nessuna ragione farebbe restringere il commercio delle metropoli: questo anzi si accrescerebbe con l'avanzamento della industria di que' paesi liberati da monopolio, e messi nello stato di poter più vendere e più comprare.

§ V.

8. Concedo infine che il guadagno fatto nel commercio coloniale covra tutte le spese; non può negarsi, che esso è fatto da pochi negozianti, mentre le spese ricavate per dazio cadono su tutta la nazione. Sicchè in ultima effrenata vantaggiosa ipotesi, il famoso sistema coloniale si ridurrebbe ad un ingiusto spostamento di ricchezza dalle mani de' contribuenti in quelle de' negozianti coloniali.

9. E le vessazioni, cui sono esposte le colonie, volete tenerle per niente? l'ostacolo posto al loro incivilimento (oltre a quello orribile della schiavitù, che, grazie al ministro

Grey, venne dagl' inglesi abolita nelle loro) vi par cosa equa e non obbrobriosa per la metropoli ? e le conseguenze triste che ne derivano per la morale di coloro, i quali vedono per la sola speranza di guadagno sancite tali enormità, voi le contate un zero?

Metropoli, siete sorde ad ogni voce!!

§ VI.

10. È la ragion di stato — Ma guardatevi di questa ragion di stato contraria alla giustizia ed alla economia. Accrescono potenza le colonie? mettono in maggior sicurezza le madri patrie?

11. Le colonie sono ligate alle metropoli per forza, elleno sono le prime nemiche; come frutte mature, oggi aspettano un' aura di vento per distaccarsi; elleno, dicea Genovesi, figlie di un falso principio non possono durare (1). Le colonie sono esse stesse un motivo di guerra, e spesso espongono a mille rischi quel commercio che costretto a prendere una strada malagevole vi si è già avanzato.

12. Sapete qual' è la ragion di stato van-

---

(1) Egli dicevalo da profeta; il fatto confermollo.

tatavi, o metropoli? è l' influenza che amano di avere a vostro discapito coloro che sono alla vostra testa, e nello impasto de'quali vi ha sempre qualche molecola eterogenea a' vostri interessi; è la potestà di creare e disfare cariche tante miglia lontane, di farsi aderenti, e di disporre d'ingenti fondi che sempre sporcano un po' loro le mani.

§ VII.

13. In quanto alle colonie di nuova fondazione, avendo esse un duplice scopo, quello cioè di occupar la gente e di accrescere la produzione, sia che riguardino terre interne od esterne, si hanno a considerare in due diversi stati economici delle nazioni.

14. Se il prodotto, che la novella fondazione accrescerà, è già sufficiente alla dimanda che se ne fa, ed un novello scolo non è aperto alla quantità da aumentarsi, ne deriverà un calo nel prezzo: nella concorrenza però del mercato, se i coloni potranno liberare i lor prodotti a più basso prezzo, li venderanno a discapito degli antichi produttori costretti a fallire; la colonia sorgerà in tal ca-

so sulle rovine della industria: e se no 'l potranno, la colonia sarà un mero impossibile.

14. Che se poi la dimanda d'un certo prodotto ha già oltrepassato l'offerta, una colonia, supplendovi con le sue produzioni, si crede essere utile sempre. Ma dimanderei ad un governo: siete voi certo che il novello bisogno non è per sè stesso stimolo potente ad incitare il genio industriale, perchè novelli trovati adope i, onde accrescere il prodotto senza aumentare le spese? siete voi certo che, date le condizioni economiche e naturali del vostro paese, non torni miglior conto il provvederlo del mancante da altre nazioni? Una colonia resta, e se una macchina può supplire alle colonie, voi dovrete rinunciare al beneficio di questa, o condannare ad una morte di stenti quelle famiglie che tiraste dal nulla.

15. Oltracciò supponete, che una colonia venga fondata quando n'è più vivo il bisogno, resta sempre a conoscere se la economia approvi, che la fondi il governo per opera sua direttamente piuttosto che lasciare al bisogno della industria il fondarle—Un governo può instituir colonie, o costringendo a divenir coloni gl' indi-

genti e i condannati, ed in tal caso dee fare delle anticipazioni, somministrare capitali, strumenti, ricoveri ecc.; ovvero lasciando libera la facoltà d'occupar le terre che possiede, ed invitando a farlo, la qual cosa avvenendo in circostanze poco propizie, può adescare l'avida ignoranza di taluni a ruinarsi—Ma quando il bisogno sociale è veramente accresciuto, l' amor del guadagno, ove ignoranza inerzia o dappocaggine non regna, eccita gli speculatori a fondare a loro spesa cotesti stabilimenti, dimandando al governo il permesso di occupare certi punti: ed in tal circostanza, se il governo offerisce di darli in fitto e non in dono, gli speculatori anche concorreranno. Nè parlo in ipotesi: allorchè i demanî vennero scompartiti e dati in dono, quali ne furono le conseguenze? La miseria si accrebbe. Ma oggi vediamo molti demanî richiesti in censo od in fitto, messi a coltura e tramutati per opera privata in fertili campi ed in produttivi opificî (1).

16. Altrove però (sez. V, cap. IV, art.

(1) Nell' Isola di Procida, atteso la folta popolazione, i demanî quasi tutti sono stati a questi anni locati e messi a coltura: l' intera isola di *Bivaro*, egli ha due anni, è stata ceduta in enfiteusi, ed ora è tutta smossa e praticata. S. Stefano anche da quattro anni è praticata, e

III.) ho detto, che l' uomo talvolta per pochezza di animo o per iscarsezza di capitali non si arrischia a nuove intraprese, in tal caso l' economia non saprebbe disapprovare, che l' opera del governo, simigliante a quella del medico, venisse a porvi rimedio: testimonio S. Leucio. E sieno pur questi casi più frequenti di quelli in cui tale opera non è richiesta, per me starà sempre, che essi, avendo luogo a cagione di uno stato d'ignoranza o di generale mancanza di mezzi, cioè di malattia sociale, non saprebbero mai elevarsi a legge generale: la malattia non è un elemento necessario della costituzione umana. E poi, in qualunque società, per ogni utile stabilimento governativo ne potrei noverar mille privati meno apparenti, ma anche meno dispendiosi e più utili; non pomposi del nome di colonie, ma contenti di quello di compagnie; non fondatori di novelle famiglie, ma fecondatori delle famiglie già esistenti; non formati di gente

---

mio padre ne intraprese la speculazione, che ceduta con vantaggio ad altri, ora non è meno proficua; quantunque se ne paghi un estaglio. Se ciò avviene in certi punti del regno date le circostanze economiche da certi indicate, perchè non potrebbe avverarsi anche su di ogni altro punto, e dovunque.

raccogliticcia, di emigranti, o di assassini(1), ma di volontarî lavoratori; non onorati di regî stemmi, ma dell'insegna industriale; non fondati, ma guarentiti dalla governativa influenza, la quale nell'ordinario e naturale andamento della società

---

(1) Il fondar colonie con condannati, mi parve sempre strana e biasimevol cosa. Dimando: fu giusta ovver no la condanna di costoro? Se la credete ingiusta, lacerate i codici, disfate i tribunali: se giusta, non potete senza ingiustizia scaricar della pena il condannato; non potete senza ingiustizia sostituire alle meritate catene il dono di un bel pezzo di terra, di una casa, e quel che è più della libertà. La pena, dicesi, opera come esempio sugli altri, e l'esempio è già conseguito alla condanna: per voi dunque l'espiazione della pena è un nulla? La pena non debbe operare anche sull'individuo, e far che la memoria di lei sia nella bilancia del giudizio un peso bastevole ad equilibrare lo impulso dell'occasione, che lo incita ad un nuovo reato? E poi una colonia tutta di assassini è un non so che di repugnante anche al senso comune; è una *realità* temeraria più dell'*opposta utopia* di Platone. Questa idea vagheggiata da filantropi, mi fa certo, che una indistinta credenza fa che essi considerino i condannati quali vittime dello intrigo o della ingiustizia, e che non bastando loro l'animo di gridare, che si brucino i codici, si correggano e tengano a dovere gli avvocati ed i giudici, progettano le colonie. Non mi piacciono quest'ingegni conciliatori, che vorrebbono un non so che di mezzo tra'l sì ed il no.

Quanto si mostra men, tanto è più bella. (1)

17. Infine le lontane fondazioni o conquiste mantenute per colonie con un libero sistema di commercio, come Algieri, sono anche cagione di enormi spese alla nazione conquistatrice: la Francia fu già più volte in forse di abbandonar la costa di Affrica. La speranza però di rinnovare ed estendere su quella deserta terra l'antica civiltà perduta e l'affluente popolazione, di creare uno sbocco novello alle derrate Europee, ed un commercio reciproco di tanti prodotti vicendevolmente utili e necessarî, ha in sè qualche cosa di grande e di generoso, che onora la Francia. Nè Algieri è potenza accresciuta ai Francesi; questi anzi impegnati in una guerra sentirebbono, quanto costa il difendere un punto così lontano, e come la forza smembrata è meno potente. Ed un dì, per farla un po' da profeta, l'Affrica incivilita non sarà più Francia, come la Dalmazia cessò di esser Venezia, come Boston non è più Inghilterra.

Le colonie lontane sono figlie, che divenendo adulte escono dalla patria potestà.

(1) Melchiorre Delfico, valente scrittore e virtuoso cittadino, dicea: *ogni coazione economica è un tocco venefico per la società* (vedi sue memorie). Non si seppe contenere però ne'giusti limiti: volea che la parola *dazio* si cancellasse dal vocabolario delle finanze. Nobile delirio d'un bel cuore!

Conchiusione

RELAZIONI DELLA ECONOMIA CON LE ALTRE SCIENZE, ED IMPORTANZA DELLA ECONOMIA.

» Una rete immensa lega tutte le
» verità. »

Becc. prolusione econ.

§ I.

1. Il fenomeno fondamentale della economia sociale è di sua natura fisico-chimico: la produzione non è che trasformazione o spostamento. La scienza economica si parte dall'idea di valore, e ne spiega l'origine con la produzione; facendosi poi a descrivere i fenomeni sociali, che ne derivano: le scienze fisiche descrivono i diversi modi di quel fenomeno e ne indagano le leggi, risalendo a fatti e fenomeni anteriori. Dove finisce la loro sintesi, che tutta si raccoglie nel fatto generalissimo d'un cangiamento di stato de' corpi, ivi comincia l'analisi della sociale economia, che considera quel fatto in relazione all'uomo ed alla società.

2. La fisica e la chimica sono gli antecedenti della economia, e quando questa viene ap-

plicata, ne sono anche gli strumenti. Senza agricoltura, manifatture e commercio non vi sarebbe stata economia; nè progresso pratico di questa scienza può aver luogo senza il progresso di que' suoi rami, che dalle conoscenze fisiche prendono incremento.

§ II.

3. Problema finale della meccanica è il fare che un motore ottenga il maggior possibile effetto; e problema pratico economico, l'ottenere con una data opera produttiva il più gran prodotto possibile. L'effetto di un motore è il moto, ed ogni moto o è vano o serve utilmente; nè può servire che trasformando o spostando, cioè producendo; ed in ciò convengono l'economia e la meccanica.

§ III.

4. E per le matematiche astratte? L'idea lor fondamentale è la quantità, il loro oggetto le relazioni che passano tra le cose considerate per la sola lor quantità: queste relazioni vengon tutte compendiate in cinque ter-

mini possibili, di *uguaglianza* di *più* o di *meno* di *multiplo* o di *quoto*; ed in altri che indicano i *rapporti* di questi cinque e le dipendenze degli uni dagli altri, d'onde tutta l'algebra ed il calcolo sublime; che contengono due scienze, l'una continuazione dell'altra, due lingue di *rapporti*, ed un metodo analitico.

5. Or l'idea di valore si decompone in due altre; quella d'un uso relativo a' bisogni, d'un uso che si accresce diminuisce ecc. co' bisogni; e quella d'una quantità considerata in relazione a tali bisogni. Preso un di questi termini come costante e facendo passar l'altro per variabili stati, confrontandoli fra loro, e confrontando gli stessi termini rispettivamente in due stati diversi, non iscorgete di aver tutte le relazioni, che l'algebra ed il calcolo possono esprimere? ci avete delle *funzioni*, de' termini *costanti* e de' *variabili*, de' *limiti* possibili, che l'economia ricerca; e che altro richiedesi per applicare alla economia il linguaggio del calcolo?

6. Utile sarebbe un opera scritta con tale intendimento. Questa scienza morale *speculativa* e *pratica* si renderebbe così grandemente accetta a quegli sdegnosi sapienti, che assueti

al rigor matematico non curano più la logica della altre scienze. Ma la logica è una (1).

§ IV.

7. Uno de' termini di tutte le relazioni economiche sono i *desiderî* dell' uomo: la origine di questi la natura lo sviluppamento e le conseguenze ricerca la morale; dunque la morale esser dee una scienza intimamente legata alla economia.

8. Dall' analisi de' giudizî che consistono nel preferire o nel posporre una idea, una maniera di essere, uno stato ad un altro, deducono il moralista e lo economista l' origine de' desiderî: l' uno si ferma a descriverli, li segue ne' loro effetti, li approva, li disap-

---

(1) Molti si giovaron dell' algebra in economia. Il vasto genio del Beccaria, a tempo in cui e l' economia e l' algebra erano in culla, tentò di porre in equazione un problema su' dazî, ed il fece mirabilmente, su di un giornale del *Caffè* — Canard si giovò assai dell'Algebra, ed il nostro Fuoco scrisse un saggio su tal proposito: ma io vorrei che se ne facesse una scienza a sè, come quella conosciuta sotto il nome di *Geometria analitica*.

prova, e risale alla idea di *virtù*; l'altro li considera tutti come uno stato doloroso, da cui si può uscire satisfacendoli, e perviene all' idea di *utilità*: ma nel descrivere gli effetti delle passioni e de' desiderî il moralista dee porre l'uomo nella società, e nel riguardare alla lor satisfazione l'economista dee fare altrettanto; quegli descrive come perchè e quando una certa direzione ed un certo sviluppo de' nostri desiderî e delle azioni, che ne conseguono, riscuotono l'approvazione generale della società illuminata, e questi ricerca come perchè e quando data una direzione ed uno sviluppo de' nostri desiderî, l'*utilità* accrescesi o diminuisce, varia e si modifica.

9. La morale dirige rettifica spiritualizza dunque la idea d'*utilità* conformandola alla idea di *virtù*; l'economia se ne compiace, e partesi sempre dall' idea di *utilità* per ispiegare i suoi fenomeni. L'una e l'altra scienza vogliono l'utile vero preferito all' apparente; l'economia però il consiglia e se ne giova, ma non ne fa una condizione indispensabile alla spiegazione de' fenomeni che le riguardano; la morale se 'l prefigge per iscopo ed il comanda: entrambe lodano l'uomo che lavora e fugge

l' ozio, che si affatica a distruggere un pregiudizio, che si adopera a migliorare le altrui facoltà ecc., l' una tenendolo come uomo *morale* e *virtuoso*, l' altra come *economico* ed *utile*. E per vero mi si dica da quando in quà la virtù cominciò ad essere *inutile?*

§ V.

10. Dalle relazioni poi che passano tra uomo ed uomo, e tra l'uomo e le cose che lo circondano, emerge la legislazione. Siffatte relazioni prendono origine dalla natura dell' uomo *volente* ed *agente*, e delle cose; e tra le loro categorie ve ne ha una, che costituisce le relazioni economiche. Queste anzi sono la base delle altre; poichè ove l' uomo non si *conserva*, non può *svilupparsi*; ove l' uomo non *soddisfa* i suoi bisogni, non *prospera*; e le leggi, per le quali restano stazionarî o prosperano o deperiscono i popoli, ricerca e descrive la legislazione.

§ VI.

11. E la *politica?* questa scienza popolare per lo nome, ignota alla più parte nella essenza; questa che credesi da taluni arte di

accalappiare, da altri arte d'infingersi, ossia l'ipocrisia in precetti, la politica non è che la scienza delle relazioni che naturalmente passano tra il governo e la società; relazioni che formano un ordine di leggi generali, le quali ci svelano il perchè delle vicende governative, e dello sviluppamento sociale, per quella parte che ne dipende. La politica è una scienza diversa dalla economia, ma le leggi economiche sono norma e base della più parte delle leggi politiche; chè certo non vi è operazion di governo, che non abbia alla economia relazione: ricordatevi del malcontento di Atene pe' dazî di Pericle, della rivoluzione di America che prese incitamento dal dazio sul thè, di quella di Masaniello che scoppiò ad occasione delle opprimenti assise .....; pensate a' passi disperati cui menò un debito pubblico smodato, alle abitudini orientali d'un governo despotico, e scorgerete quanto la politica rispettar dee la ragione economica, e viceversa.

§ VII.

12. Oggi però il progresso della industria è un fatto, che si rende poco a poco generale; è una conseguenza delle vicende de' secoli

passati, il risultamento immediato di quelle del secolo che cadde. Alla riluttanza interna delle classi, nascente dalla costituzione Greca dovea seguitarne di necessità lo sfogo esterno della guerra; ed alla guerra prolungata dovea tener dietro il disfacimento del belligero colosso; un' altro si sollevò, Roma, e per le ragioni stesse cadde ancor esso; non ve n' era un terzo per sostituirlo, e però al ruinar ch' egli fece dovea conseguitare di necessità uno sconvolgimento di ordini; un' era di agitazioni e di barbarie. L'età di mezzo espresse questa era, e fu un tristo episodio della storia dell' uomo; sino a che gli animi già stanchi si addormentavano poi sotto il dominio di pochi padroni. Perduta ogn' idea di *libertà*, e di *uguaglianza*, spenta ogni armonia d' interessi, smembrato ogni stato in tante parti, ciascuna assoluta ed eterogenea all'altra, senza centralizzazione, senza guarentigia di *proprietà*, anzi senza *proprietà*, tutto era arbitrio di ozioso egoismo tutto confusione tutto barbarie: la pace fu una specie di servitù, uno stato di sorda violenza che non poteva durare. Le repubbliche italiane furono però frutto immaturo de' politici rivolgimenti: passarono come abbaglianti meteore, e balena-

rono una luce, che sebbene passaggiera pure mostrò come alla sanguinaria attività delle mani succeder poteva, senza cader nella inerzia e nella oppressione, la pacifica e nobile attività del pensiero. E quando con lo scorrer de' secoli l'uomo conobbe interamente la sua dignità, volle emanciparsi allo intutto; ed un mezzo trovò per giungere allo scopo (mezzo terribile!), un *urto violento*. Questo però, calmato il primo impeto, conduceva ad un equilibrio di pace non inoperosa e servile, ma libera solerte attiva. I bisogni soddisfece l'uomo producendo, ed inesauribile vena di prosperità rinvenne nella intelligente fatica. Questo necessario carattere dell'epoca, in cui viviamo, la rende eminentemente *economica*; e le relazioni reciproche fra le nazioni, e quelle del governo co' popoli rivestiron un carattere simigliante, sicchè la politica è divenuta quasi tutta economia.

13. La teoria dello smercio, che nella necessità di dare sbocco al soverchio trova l'origine del commercio, e nella facilezza dello scolo, una forte spinta allo accrescimento dell'industria; e la teoria della popolazione, che trova in tale accrescimento il principio del numero degli uomini e del miglioramento della loro

condizione, ci rendono ragione della decadenza o della prosperità relativa delle nazioni con le leggi regolatrici del commercio. Oggi, disse non ha guari un eloquente oratore (1), le nazioni sono come tante macchine a vapore; rompono in esplosione, se non si dà loro uno sfogo, e questo sfogo sta nelle relazioni commerciali. La sorte interna delle nazioni anche ne dipende: ed alla economia ricorre l'Inghilterra, perchè le spieghi, d'onde sorge in lei quel morbo terribile del pauperismo; e la economia gliel dice; ma ella è sorda: alla economia ricorre l'Europa intera per ricercar le ragioni della prosperità di alcuni Stati, e l'economia le svela; ma a' suoi consigli sono ancor sordi coloro, che per necessità o dappocaggine si arrestarono, come elementi ripugnanti, nel corso necessario delle vicende dei secoli.

14. L'economia quando ci dice, che acquista più volentieri concambiando chi più produce, e che nel concambiare, cioè nella estension del mercato sta la ragione del possibile accrescimento della produzione, e nella produzione l'agio e la ricchezza de' popoli, l'E-

(1) Berrier dalla tribuna. *Vedi i giornali di aprile.*

conomia impone alle nazioni di desiderare e favorire reciprocamente il progresso generale; e mentre indica alle une come progredire, incita le altre ad ajutarle; e ciò non fa con declamatorie esortazioni, ma con fredde ragioni d'un calcolato interesse. Così distrugge il pregiudizio, che ella sia scienza di egoismo, e conferma al contrario di essere scuola conciliatrice del vero amor patrio e dell'amore del prossimo.

15. Sicchè indispensabile è per lo stato attuale de' popoli la scienza economica; per quelli che già prosperano, onde mantenere ed accrescere la lor prosperità; per quelli che son posti ancora sul limitare della via del progresso, perchè sappiano come avanzarvisi; per gli uni e per gli altri poi, perchè rispettino le leggi comuni della reciproca prosperità. E l'interesse della scienza anderà così di giorno in giorno crescendo: essa mostrerà a tutte le nazioni della terra, che l'uomo è fabbro del suo destino, e che *non è il caso o la fortuna, ma l'arte e la sapienza quella che aggrandisce i popoli.*

FINE DE' PRINCIPÎ DELL' ECONOMIA SOCIALE.

ESTRATTO RAGIONATO

DI

tutta l' opera.

Avvertimento. Questo estratto fa parte integrante dell' opera: ravvicinando le idee, le dichiara col restringerle.



SEZIONE I.

L' uomo sente bisogni e desiderî; le cose han la proprietà di servirgli da satisfazione: fra l' uno e le altre sorgono delle relazioni, che l' economia descrive, seguendole nel loro sviluppamento sociale. Cotesta proprietà delle cose è il carattere della *ricchezza*, è il lor *valore di uso*; il quale, considerato in relazione a' bisogni di più individui, si accompagna ad un altro elemento, cioè alla *difficoltà* che si ha di ottenere qualche cosa utile senza cederne altra ugualmente utile; e dicesi in tal caso *valor permutabile*. Tal difficoltà cresce o diminuisce, e quindi anche il valor permutabile, secondo *l' offerta* considerata relativamente alla *dimanda*: questa è maggiore o minore secondo i bisogni; quella secondo la *difficoltà* del produrre — La *produzione* è un fenomeno, per lo quale si accresce valore alle cose, che però diconsi *prodotti*; questo, come ogni fenomeno, è l'effetto di operazioni *artificiali*, (industria) o *naturali* — Gli agenti perciò di tali operazioni sono in primo luogo la *natura* con le sue forze, e l'*uomo* con le sue facoltà; ed in secondo i *capitali* strumenti o materie: ma l' uomo con la mente e con la mano, e la natura non possono che *trasformare o spostare*, i capitali anche non possono, che o, come strumenti, concorrervi, o, come materia, esser trasformati o spostati — Le *operazioni produttive* muovono dunque dalla *facoltà* dalla *potenza* che è negli *agenti* di darci per loro mezzo de'*prodotti*, e quindi hanno un *valore potenziale* che prende corpo in un *valore reale*, il quale è, per così dire, la espressione sensibile della *produzione*: l' ingegno è perciò produttivo, e le sue, come tutte le altre *operazioni*, possono avere un *valor di uso* o *permutabile*. Talvolta però un'operazione produttiva, il cui valore *potenziale* non è permutabile, usata in un certo modo speciale conferisce al prodotto una parte di valor *reale* permutabile. Questo valore stimato in confronto d' un altro, coll' intermezzo di un terzo (per lo più del danaro), dicesi *prezzo*; il quale dipende dalle vicende del mercato, ma tende sempre a livellarsi al valore che naturalmente hanno le *operazioni produttive*,

le quali apprezzate diconsi *spese di produzione*. Un prodotto venduto rientra tali spese, e diventa proprietà di chi il produsse.

SEZIONE II.

Or data la produzione di diversi oggetti, e la società di uomini, i quali possedendone alcuni, li desiderano tutti o la più parte di essi, sorge naturalmente il *baratto* la *permuta* il *concambio*. Quanti più sono i bisogni, tante più saranno le permute; l' attività di queste anima a sua vicenda la industria: emerge di qua l' assioma, che lo accrescimento della produzione aumenta lo smercio, il mercato; e la estensione di questo accresce la produzione — Ma gli svariati bisogni e i diversi prodotti permettono a ciascuno il darsi ad un genere speciale di produzione per ottenere in concambio i prodotti altrui: d' onde la *divisione de' mestieri*, per la quale si produce più facilmente e meglio: ella si estende con l'estendersi del mercato. Similmente sorge l' *associazione del lavoro*, compagna della divisione de' mestieri, e per essa perviensi a risultamenti, a' quali ciascuno non basterebbe da sè — Due *prodotti* intanto sono due *valori reali* che rappresentano *valori potenziali*: la lor permuta rappresenta la permuta di questi. Ciò posto se un produttore ottiene con data fatica 1 cappello, e poi 2; egli raddoppia il valore della sua fatica; ma se il valor permutabile de' 2 cappelli, atteso la concorrenza, si livella a quello del solo 1 cappello di prima, ne avverrà, che ogni altro individuo troverà a covrirsi con la metà della spesa, cioè la metà di quella parte di operazioni produttive che dovea destinare a tale spesa: e raddoppierà il *valor potenziale* di questo, rispetto a' cappelli. Se il progresso poi fosse generale, ciascuno troverebbe di avere il *valore* delle sue operazioni produttive aumentato, quantunque il *valor permutabile* delle cose diminuisca: si possono satisfare gli stessi bisogni con minor impiego di *agenti produttivi*, una parte di questi rimane disponibile ad operare per satisfar nuovi bisogni con nuovi prodotti; ed in ciò sta l' aumento della ricchezza: le macchine vi contribuiscono direttamente, e sono un segno di progredito incivilmento — Le permute intanto fan sentire la necessità di un intermedio, richiesto sempre e da tutti, di valore poco variabile, divisibile e non deperibile; i metalli sono a ciò indicati. Il governo poi, per informar ognuno del peso e del titolo di ciascuna parte di essi, le prepara e le impronta d' un conio, d' onde la *moneta*. Questa non è *segno* ma *valore*; è variabile da tempo a tempo e da luogo a luogo, e però non è *misura*. Il suo valore poi dipende dalla dimanda; e questa dall' attività e qualità delle vendite e delle compre; e per conoscere se la dimanda è superata o no dall' offerta della moneta, si confronti il suo valore a quello del metallo grezzo. La moneta essendo più utile potrebbe valere un poco di più, e rinfrancar così le spese di conio —

Si sostituiscono alle monete talvolta i titoli di *credito*, segni che le rappresentano: s'instituirono pure de' Banchi per rilasciarne; ma le loro cedole sono *segni*, e non valori come *le carte-monetate*. Sono infine agevolatori delle permute i pesi e le misure, non che le facili comunicazioni (1).

SEZIONE III.

In un *valore prodotto* trovansi *realizzate* diverse *operazioni produttive* dovute a diversi individui possessori de' diversi strumenti: in esso quindi vi ha tante parti per quante sono queste operazioni, ed in ragione del lor *potenziale valore*. — L'opera dell'uomo, il cui compenso è *salario lucro* od *onorario*, ha sempre un *valore permutabile* quando vien dimandata; perchè le facoltà sono individuali e non disponibili a talento da chicchesia: diverse influenze però, che ne fan crescere o diminuire l'offerta, v'influiscono potentemente (V. opera cap. II, III, IV.); non pertanto ov'è caro il prezzo de' prodotti a cagione delle alte spese di produzione, ivi è poco lo smercio, poca la richiesta dell'opera altrui, e scarsi i salarî ed i lucri. L'opera de' capitali ancora, sempre che è richiesta, debbe aver un *profitto* od *interesse*; poichè non vi è capitale non appropriato (ciò che è d'uso generale non dicesi capitale), e chi ne dimanda l'uso dee pagarlo; è vero che ora la loro offerta abbonda or no secondo diverse influenze (V. opera cap. V.); ma pure data la necessità di produrre nasce subito la necessità di usare de' capitali, e quindi un profitto — Non è così per l'opera della terra. Essa è la prima ad esser messa in uso, e perchè dalla natura somministrata, non riscuote l'*estaglio*, se non dopo essere stata appropriata; ed in ciò segue le leggi comuni: non però anche dopo che una porzione di terra si è occupata, altra libera n'esiste; in ciò diversa da' *capitali*, i quali come formansi si appropriano, e dalle *facoltà* dell'uomo, le quali sono l'uomo stesso, è però ciò che egli è, che vale. Questa diversità per esser ricondotta sotto le leggi generali richiede una speciale analisi. Dato un centro abitato, la terra non è tutta per esso egualmente produttiva di utilità: or non trovasi ragione, per cui non debba la più *utile* esser prima occupata; la scienza non dee brigarsi del capriccio, o delle vedute d'*affezioni*. Ciò posto, ove supponete occupate delle porzioni di terra la più utile, mentre altra parte ugualmente utile ve ne ha disponibile, non potete ammettere, che il possessore di ciascuna di quelle porzioni possa nel cederne l'uso riscuotere un estaglio; poichè ognuno potrebbe a talento coltivarne altra porzione libera; ma ove supponete

---

(1) Gioia *tra gli agenti produttori novera la* moneta *ed il* credito *ec. ma questi sono mezzi agevolatori e non* efficienti *della produzione, anzi la suppongono.*

occupata tutta la parte più utile, siete nel caso di doverne ammettere uno; poichè il coltivatore intrapreditore, dovendo farsene cedere l'uso, od occuparne una meno utile, volentieri condiscenderà a pagare un compenso di tal cessione. Lo stesso potrebbesi avverare per un ordine solo di terre, ove si fosse fatto migliore impiego de' capitali che promuovono la nascosta fertilità. Quindi per ispiegare l'origine dell' estaglio è d'uopo, che si verifichi tutta l'occupazione della terra più utile; non perchè la *fertilità* della terra abbia solo allora un *valore potenziale*; ma comincia d' allora in poi ad avere un *valor potenziale permutabile*; che anzi ove quello non esistesse, questo sarebbe sempre impossibile; e desso è la *causa efficiente* della rendita. In breve la *fertilità vale* sempre a conferire *valore* a'prodotti della terra; e può anche avvenire, che questi si abbian per lei un *valor reale permutabile* maggiore, ma sino a che sarà possibile a tutti di giovarsi a talento d' un'egual fertilità, niuno ne comprerà *l' uso*; ora sol quando la terra ugualmente fertile è tutta occupata, tal possibilità non ha più luogo, dunque da tal momento in poi dee nascere un *estaglio* pagato al semplice possessore, checchè ne dica Ricardo. Quando vengono occupate poi le terre meno fertili, dapprima si ha accrescimento della quantità de'prodotti, e però il prezzo cala od al più rimane stazionario; sicchè lo estaglio delle prime terre può anche sbassare, e *sbassare di molto*; ma occupata tutta una porzione di terra men utile (e sì di mano in mano) si ha che nasce per essa un estaglio; e quello delle più fertili è uguale a quanto sarebbe senza la *totale* occupazione dell' altra secondaria porzione, più lo estaglio di questa. Qual maraviglia dunque se l'estaglio della più fertile in tal caso rimane forse anche minore di quel che era prima d'intraprendersi la nuova cultura, quando si è veduto che questa (dopo di essere stata intrapresa, e prima di divenir *totale*) poteva farlo *sbassare di molto*? (1). Altri principî speciali regolano la quantità delle rendite, cioè suno la quantità de' fondi relativamente alla classe degli agricoli, la postura delle terre, i mezzi di comunicazione, la scarsezza de' capitali, la sproporzione tra il bisogno d' una tale derrata e della terra coltivata a tal uopo, infine il disuguale o capriccioso comparto delle terre, d'onde l'oziosa quistione della grande e piccola coltura—Combinando poi le leggi regolatrici delle entrate con quelle regolatrici del mercato, risulta che nella produzione non agricola basso prezzo di prodotti arreca aumento di entrate; ma per quelli dell'agricoltura, ove un avanzamento istantaneo di centuplicata produzione non è concepibile, il basso prezzo deriva per lo più da mancante richiesta, e però da decadenza di ricchezza e di popolazione, onde, sino a che la classe degli agricoltori non si scemi di molto, i salarî, ed anche i lucri del fittajuolo, e di rimbalzo le rendite

(1) *Il sunto di questa teoria è piuttosto un comento, poichè ho temuto che, come tutte le teorie che contengono idee nuove, non sia forse nè da me assai nettamente esposta, nè da taluni compresa.*

diminuiscono. L' alto prezzo de'prodotti agricoli provoca poi nuove colture o nuovo impiego di capitali, e, specialmente poi quando fossero tutte le circostanti terre coltivate, fa aumentar la rendita, ed anche, con la dimanda de' manuali, i salarî—I prodotti agricoli rincariscono col progredire della industria: la lor dimanda può giungere sino a far volgere a coltivazione di grano le terre destinate alla produzione delle materie prime di alcune arti: le manifatture si elevan di prezzo, diminuisce lo smercio loro, e quindi le entrate degli artefici e con esse la dimanda delle derrate, d' onde un equilibrio economico rimesso: il rincarimento de' prodotti agricoli è dunque una parabola, ci è un punto, dal quale in poi comincia a discendere. Alte entrate suppongono dunque alto prezzo di prodotti agricoli, e basso prezzo di ogni altro prodotto — Non pertanto il basso prezzo de' prodotti agricoli cagionato da miglioramento di agricultura può essere segno di prosperità. — Gli altri rami d' industria portano vicendevole aumento di entrate, da' profitti infuori, quando i capitali accumulati sovrabbondano: il commercio può aprire un improvviso sbocco, e di quà una meteorica ricchezza. Sicchè in generale il diritto di riscuotere le entrate nasce dal *valor potenziale* dell'opera che concorse a formare il prodotto, ed esse sono proporzionali alla utilità *permutabile* di questo; di quà la spiegazione dell' ordine economico secondo le vedute della giustizia.

SEZIONE IV.

Nelle entrate trova l' uomo i mezzi da procurarsi le satisfazioni; ed il valor delle entrate cresce col poter esse acquistare maggior quantità di oggetti utili, alla qual cosa, data già una entratata, perviensi col trovare il modo da *satisfare i proprî bisogni con le minori spese possibili*. Ciò conduce al *risparmio:* questo però non consiste nel restringere i bisogni, chè anzi la economia non disapprova che sieno molti, purchè *sieno utili e non oltrepassino i mezzi di esistenza che si possono conseguire*.—Or dati certi bisogni si richiede corrispondente quantità di prodotto, e quindi di produzione e d' impiego di agenti produttivi per venir satisfatti: lo istinto della natura spinge intanto verso l' accrescimento la generazione della specie, ma questa si arresta, ove non trova da vivere. — Stia dunque la produzione e si accrescano i bisogni, ciascuno consumerà di più, e minor numero di uomini potrà esistere: stieno i bisogni di ciascun individuo, e la produzione aumenti, maggior numero d' uomini potrà vivere: si muovan ora di accordo (come nel fatto avviene) la produzione, cioè i *mezzi di esistenza*, ed i *bisogni*, il *numero degli uomini* sarà un *rapporto composto* dalla *ragion diretta degli uni* e dalla *inversa degli altri* — Però fra' *mezzi di esistenza* i necessarî diconsi di *sussistenza*, gli altri *di godimento*; una special nazione che produce questi ultimi, può

sempre dalle altre acquistare i primi: ma ove tutta la terra fosse coltivata, la popolazione del globo in massa non potrebbe oltrepassare i *mezzi di sussistenza*. Quelle nazioni che producono mezzi di godimento hanno una popolazione più esposta a violente oscillazioni. Infine quantunque sia vero, che quando è scarsa la produzione possono pur vivere molti uomini con iscarsi bisogni, pure è da notare, che la lor condizione è misera e periclitante — Oltre a coloro intanto che vivono sulle loro entrate, ci ha fanciulli vecchi storpi ed anche sfaccendati, che vivono a spesa altrui: tutti costoro non impiegando un *valor potenziale*, non hanno diritto a riscuoter parte del prodotto: per quelli però a' quali manca il *potere* e non il *volere*, la società è spinta a soccorrerli dalla *simpatia*, di cui la natura ha fatto una legge, ed anche da un dovere nascente dalla *convivenza*. Sicchè ove scema il numero de' non produttori, ivi la popolazione aumenta in progressione ascendente: ed aumenta anche la produzione, e quindi la divisione de' mestieri, e la possibilità di vivere producendo; d' onde diminuzione d'indigenti, fatto contemporaneo al ben preparato accrescimento di popolazione. Vi ha infine una classe di uomini, che presta *opera personale* per altrui satisfazione (i domestici); ove questa è sproporzionata, la popolazione anche ne risente.

SEZIONE V.

L' ordine economico delle ricchezze può esser modificato da estranee influenze — Le *naturali* possono contribuire alla diversa potenza produttiva dell' uomo, alla qualità e quantità de' suoi bisogni, alla direzione ed allo sviluppamento della sua industria — Le *civili* sono diverse e varie: la schiavitù toglie all' uomo ogni sviluppo di facoltà, no 'l rende capace a trarre il miglior profitto dalla natura, gli fa impossibile l' aumento di capitali, cagiona uno iniquo scompartimento di ricchezza, scema la popolazione e ne peggiora la condizione. La educazione bene intesa contribuisce a sviluppare le forze fisiche, a render lunga e sana la vita, a rendere cioè l' uomo più *potente* a produrre *con la mano*; gl' illumina lo intelletto, ed il rende più valevole a produrre *col senno*: e *sia libera la educazione, ma ordinata ad utilità*; la educazione sviluppa e dirige la propria volontà a conseguire la vera e reale utilità, distrugge mille abitudini anti-economiche, ed infine con le idee religiose può convalidare o turbare questo andamento al bene, creare o distruggere abusi — In quanto alle influenze *governative*, i vincoli posti al libero esercizio delle arti furono ostacoli allo impiego più utile del lavoro: col pretendere di regolar la *bilancia del commercio*, i governi disseccarono una sorgente di ricchezza. La storia di tuti questi vincoli e delle lor conseguenze mostra, che la *libera concorrenza è una condizione necessaria al-*

l' ordine sociale economico : ma dove la *potenza* nè la *cognizione* non hanno tutto lo sviluppo possibile, e l'interesse individuale non è ancora armonizzato all' interesse pubblico, la ingerenza governativa può tornare utile. Dacchè però il governo volendo regolare le *entrate*, che sono affatto dipendenti dalle forze naturali economiche, e dallo interesse de' particolari, danneggiò la industria, ne risulta, *che dove questo interesse è naturalmente ben diretto, conviene farlo operare liberamente* — Il governo può ajutare la industria incerta o dubbiosa, e soccorrere i miserabili, che ne sono degni, strappandoli alla morte; sicchè può *secondare ed avvalorare la natura delle cose ove è debole*; guai però se la contrasta — Infine il governo rende un gran bene alla industria guarentendo la proprietà personale e reale: questo è lo scopo delle leggi, questo possono anche conseguire i trattati di commercio, e talvolta, ma raramente, le guerre (V. opera ne' particolari).

SEZIONE VI.

L' opera del governo è necessaria al mantenimento dell' ordine sociale; non prende direttamente corpo in un prodotto, ma concorre alla produzione ed allo sviluppo delle operazioni produttive; esso ha bisogni nascenti dalla sua stessa natura; dunque ha diritto a satisfarli con parte delle cose prodotte da altri — Dalla idea stessa d'*imposta* emerge, che debbe essere parte della entrata dei particolari-ripartita secondo le facoltà de' contribuenti, e l' utile che l'impiego di lei arreca-in quantità la minore possibile richiesta da sociali bisogni-tale infine che venga facilmente riscossa, che non leda la libertà la morale e la proprietà, e che venga pagata quando il contribuente è più nello stato di farlo—De' dazî pagati su gli *agenti*, il *testatico* è sempre disuguale vessatorio ingiusto; la imposizione su' *capitali circolanti* potrebbe essere moltiplicata in uno stesso prodotto, ed è vessatoria; su' *capitali fissi* e su' *fondi naturali*, se non è in ragione del profitto e della rendita è ingiusto, non però di facile riscossione—Il dazio su' *prodotti non agricoli* entra nel prezzo, quando gli oggetti sono necessarî, quando poi non sono tali lo smercio ne diminuirà di molto, ed allora o il pagheranno gl' intraprenditori, ovvero, scemando questi la lor concorrenza, il prezzo risalirà. Pagati nel momento della produzione questi dazî sono ingiusti e vessatorî; pagati nel loro trasportarsi a' luoghi di consumo sono meno pesanti; ma sono quasi sempre ineguali e vessatorî, e d' intoppo all' attività del commercio interno: pagati infine su d'ogni vendita sono vessatorî ingiusti e spesso contribuiti più d'una volta—Un dazio doganale è disuguale, se gravita su di un prodotto estero necessario: è ben situato se riguarda un prodotto di lusso; purchè un tal prodotto non serva a concambiarsi con un prodotto interno che dee necessariamente smaltirsi, poichè in tal caso limita indirettamente lo

spaccio di questo. È dannoso quando, gravitando su materie da esportarsi, e specialmente sulle lavorate, toglie a'produttori il potere di concorrere su' mercati esteri con le altre nazioni; o quando, gravitando sulla importazione delle materie grezze, rovina le manifatture. È infine inutilmente dispendioso ed immorale, quando gli oggetti sottoposti a dazio possono agevolmente sottrarsi alla vigilanza doganale: unico rimedio, *leggerezza di dazio* — La imposizione su' *prodotti della terra*, se questa è tutta coltivata, cade sul consumatore; se tutta la parte più fertile non è ancor coltivata, è a carico dell'occupatore; se mentre il dazio esiste, questa è occupata tuttaquanta, il dazio anche è pagato dal *produttore* agricola, che unisce in sè la qualità di *proprietario*; e se esso è uguale a quella parte di valore che in tal caso sarebbe stata posta sotto forma di estaglio, non permette che si distacchino ancora le due qualità d'*intraprenditore di coltura*, *e di proprietario*; se è minore, il soprappiù può esser messo in forma di estaglio, e le due qualità si possono disgiungere; se è maggiore, lo eccesso sarà pagato dal consumatore. E quest' ultimo paga sempre il dazio, quando la dimanda cresce e peranco non si è passato a nuova coltura. Ma eseguita questa, il dazio sarà parte a carico del consumatore e parte del produttore — Se poi dopo aver avuto origine un *estaglio* venga a colpirlo un' imposizione, questa (coltivata solo la terra più utile) è a carico del proprietario, ma nel momento in cui si dee passare a novella coltura, può cadere sul fittaiuolo; eseguita questa però, ricade sul proprietario; (e nota, che se la terra è coltivata tutta va a peso del consumatore; le ragioni essendo le stesse addotte pel dazio sul prodotto agricola: nell'Opera non si son ripetute.) — La *decima* in natura è sempre poco proporzionata al prodotto netto, ed è vessatoria per le verifiche — In generale la fondiaria suol esser di tempo in tempo onerosa e non pagata nel più favorevol momento — Un dazio *su' profitti* può in diverse circostanze cadere ora sul capitalista ed ora sul consumatore: ingiusto se riguarda i profitti de' capitali circolanti di ogni industria; ma imposto in modo che cada su' lucri dell' intraprenditore, può in certi casi divenir giusto—Un dazio però posto direttamente su' lucri è vessatorio e disuguale—Quello de'*salari* se fosse possibile, sarebbe ancora ingiusto: situato indirettamente non può al di là di un certo limite essere a carico de' manuali — Le *privative* sono lodevoli sino a che non riguardano oggetti di necessario consumo; in quest' ultimo caso sono perniciose; quelle sulle spese di giudizio accrescono lo sconforto del povero e la boria del potente, e sono immorali-tali sono anche certi giochi e certe scommesse. Infine i *privilegi* venduti sono appena scusabili nelle nascenti industrie. — Un *pedaggio*, o dazio su' transiti delle materie straniere, se troppo gravoso, ne risulta minor guadagno al fisco, e danno alla industria estera — I *porti franchi* sono utili al traffico a' negozianti del luogo ed a' consumatori-nella *scala franca o draw*

brack, si ha lo inconveniente dell' anticipazione del dazio dannosa al negoziante al governo ed al consumatore, non che l' incitamento alla frode — *Effetti delle imposizioni*. Ogni dazio è limite alla produzione ed a sè stesso; lieve, può essere utile incitando alla produzione: i suoi inconvenienti però sono necessarî. — Una tariffa debb' essere variabile come l' industria, e dee seguirla in tutt' i suoi movimenti. Il dazio opera sul *valore potenziale* riducendolo, e però scema il fondo stesso delle finanze — *Credito pubblico*. Il governo si giova ancora del suo credito per disporre degli altrui capitali: non vi ha però credito senza guarentigie reali o personali, che inspirino l'altrui confidenza; la quale scema quante volte il governo dà esempio di mancare alle sue promesse o quando è vacillante, o quando non toglie i suoi debiti mai e gli accresce fino a renderli sproporzionati alle condizioni economiche; poichè dovendo questi venir pagati co' dazî, ove i dazî non possono aumentare, manca la guarentigia reale; e ciò si avvera anche se si fan debiti inconsiderati — Diversi metodi più o meno ingiusti si sono praticati nel fare e nel pagare i debiti; fino a quello di *ammortizzazione*, oggi praticato: questo suppone un *Gran-Libro* ove si consolidano i debiti, una *Cassa* di risparmio per accumulare i capitali destinati ad estinguerli, ed una *Borsa* dove negoziare gli effetti pubblici, sicchè il governo possa uscirvi compratore. Molti abusi si sdrucciolarono in queste istituzioni: la riduzione combinata con l'ammortizzamento è impossibile o perniciosa; e l' *aggiotaggio* nella Borsa è pernicioso ed immorale, poichè rovina gl' imbecilli a profitto de' furbi — *Effetti del debito*. Ciò che il governo prende a prestito è da lui consumato il rimborso, che ne fa a' rentieri, e l' interesse sono uno spostamento di ricchezza dalle mani de' contribuenti in quelle de' creditori. Il *debito* però rappresentato da titoli resta una effigie di valore nella società; ed anche non toglie grosse somme a' contribuenti in una sola volta, e quindi è più tollerabile, mentre che mette il governo nello stato di usar di grosse somme: in ogni modo produce effetti della natura stessa del dazio, non però meno sensibili in certi casi, e quindi preferibili.

Impiego delle entrate pubbliche. I bisogni veri del governo sono quelli la cui satisfazione contribuisce a mantener salda la *libertà* e la *giustizia*; di quà le utili spese: delle quali però tutta norma generale è: *sieno le minori possibili ad ottenere il bene che si vuole* — Le spese per lusso sociale denno aver luogo, quando possono i particolari risecar dalle loro entrate una parte per destinarla a tal uopo senza soffrire — Infine le spese fatte per esigere le *entrate pubbliche* ed amministrarle, non tornando a pro nè del governo nè de' particolari, denno esser le minime possibili — Fra le spese straordinarie poi, quelle di *beneficenza* sogliono essere perniciose ed immorali, quando soccorrono miserie prodotte dalla colpa dell' uomo; utili e morali, quando sollevano le sventure invo-

lontarie; la *libertà* e la *educazione* possono ridurre al minimum la indigenza. — Le spese pe' *sistemi coloniali* non sono rinfrancate dal monopolio, ed ancorchè il fossero, sarebbero semp. uno spostamento dannoso di ricchezza: Sono infine un ritardo alla civiltà. Le colonie di nuova fondazione sono utili solo, quando è preparato lo sbocco alle novelle derrate che esse produrranno; è preferibile il lasciare a' particolari lo intraprendere le nuove colture, cedendo loro, anche mercè qualche estaglio, le terre; eccetto pochi speciali casi. Le colonie in paesi lontani si staccheranno col tempo, comunque sieno state instituite.

CONCHIUSIONE.

L'economia trova le sue relazioni con le scienze fisiche nel fenomeno suo fondamentale, che è tutto fisico-chimico; con le meccaniche nel fine che si propone, di ottener massimo effetto mercè minime forze; con le matematiche pure nella reciprocanza de' *rapporti* di quantità, che passano fra' termini suoi cardinali, *le cose* ed *i bisogni*; con la morale nella idea di *utile* in quanto è *virtuoso*; con la legislazione nella idea di *giusto* in quanto che è *utile*, ed in quella de' *diritti* nascenti dalle *utili operazioni*, d'onde le relazioni cardinali tra' membri conviventi in social comunanza; infine con la politica in quanto alla tendenza, che hanno oggi tutte le relazioni del governo co' popoli, e di questi fra loro, ad armonizzare i comuni interessi con lo giovarsi a vicenda; d'onde risulta per l'universo un *gran mercato*, ove seggono sovrane le leggi economiche, per le quali estendesi e sviluppasi insieme con esso la prosperità di tutte le nazioni.

FINE DELL' ESTRATTO.

N. B. *Dacchè tra le sentenze poste in fronte a' capitoli di quest'opera, si legge il nome di solo qualche nostro economista moderno e non di tutti, non si argomenti che io non abbia gli altri in grande venerazione. Mio intendimento era di citare in preferenza gli antichi, ed ho fatto eccezione solo a qualche moderno scrittore d'interi trattati. Del rimanente io saluto* miei maestri *tutti gli eletti economisti del* Bel paese.

INDICE



FINE DELL'INDICE.

